TRACCE

RIVISTA MULTIMEDIALE DI CRITICA RADICALE

PRIMAVERA ESTATE AUTUNNO INVERNO E ANCORA PRIMAVERA/ANNO XXIX / NUMERO 30



Tracce / **Rivista Multimediale di critica radicale**
Registrazione del Tribunale di Livorno n. 372/82
Direttore responsabile / Giuseppino Bertelli.

Redazione / Massimo Panicucci / Maurizio Moretti / Pino Bertelli / Pier Paolo Bertelli / Paola Grillo / Luigia Scerra / Paolo Bruciati / Aldo Migliorisi / Ando Gilardi / Buenaventura Durruti / Louise Michel / Pier Paolo Pasolini.



La redazione

Gli scritti, i materiali, le immagini... pubblicati in Tracce non hanno copyright, quindi sono liberi... la rivista è aperta a tutti quelli che vogliono dire qualcosa su qualcosa e possibilmente contro qualcuno... a sostegno della libertà di pensiero.

"La verità non sta in un solo sogno, ma in tanti sogni".
Pier Paolo Pasolini



In questo numero

Mapak – La sede del Parlamento italiano / 3
Nadia Truglia – Il corpo delle meraviglie / 4
Nadia Truglia – Corpi in rivolta / 18
Cosimo Scarinzi – Fuoco e fiamme / 24
Coordinamento precari – / 27
Aldo Migliorisi – Intervista con il rumore / 29
Giuseppe Altieri – Gli OGM e le grandi bugie / 36
Marco La Gala – William S. Burroughs/ 46
Alfred Breitman – Massimo Ciancimino: politica e mafia / 63
Antonio Gasbarrini – Angelus Novus / 64
Marcella Grillo – L'uomo di carta / 71
Fabio Rosana – Gli antenati nelle ossa / 73
Pietro Ferrua – L'ironia di Voltaire/ 75
Carmelo R. Viola – Contro il lodo Alfano / 88
Carmelo R. Viola – Ricusazione del Presidente Napolitano / 90
Pier Paolo Pasolini – Alla mia nazione/ 93
Lucio Garofalo – Sesso e politica / 94
Alex Zanotelli – L'oro pesa più dell'acqua / 97
Carlo Ruta – Il sistema Caltagirone / 99
Ando Gilardi – I sillabari della fotografia / 104
Lidia Borghi – Fire. L'amore lesbico / 111
Pino Bertelli – Da qui all'eternità del cinema /113
Angelo Baracca – No! Al nucleare / 121
Manifesto per il comunismo anarchico / 130
Raùl Zecca – La colonia Cecilia / 133
Gioconda Belli / Spartaco– Vorrei uno sciopero... / 134
BUREAU OF PUBLIC SECRETS – Di Kenneth C. M. Rexroth / 133
Pier Francesco Zarcone – Una radiografia d'America / 136
Maurizio Moretti / Reportage su L'Aquila / 142



La sede del Parlamento italiano

Il corpo delle meraviglie.
Politiche e poetiche del corpo tatuato

Le corps n'est plus l'incarnation irréductible de soi
mais une construction personnelle, un objet transitoire
et manipulable susceptible de maintes métamorphoses
selon les désirs de l'individu (...).
De manière artisanale des millions d'individus
se font les bricoleurs inventifs et inlassables de leur corps.

(David Le Breton, Tatouages, piercings et autres marques corporelles)

RINGRAZIO :

Francesco Faeta che, grazie all'idea della SEV, mi ha donato una stimolante occasione di formazione e riflessione. I miei tutor: Berardino Palumbo per avermi illuminata facendomi scoprire Csordas ed il concetto di "incorporazione" e Roberto Bossaglia per avermi guidata nel lavoro fotografico con personali informali lezioni. Tutti i docenti che si sono avvicendati nelle lezioni, ognuno dei quali ha portato una tessera da aggiungere al mosaico SEV. Ademilia, Alessio, Antonella, Beatrice, Davide, Flavia, Ilaria, Luigi, Nicole e Raffaele, i compagni SEV chiacchierando con i quali, tra caffé, sigarette, battute e preoccupazioni, sono venute fuori idee e spunti di riflessione.
Catia Zambon per avermi aperto le porte del "Sunskin Tattoo Studio", per la curiosità mostrata nei confronti della mia ricerca, per le interessanti e toniche chiacchierate sul mondo del tatuaggio, per le idee, la generosità, la professionalità, la simpatia, la cortesia, la pacatezza dello sguardo inquieto.
Andrea Pallocchini, il "maestro" del tattoo, per avermi sopportata mentre fotografavo ogni passo del suo lavoro così pieno di fantasia, maestria, colori, vita... per gli sms di avvertimento sull'imminenza di lavori "interessanti", per le idee sulle "tipologie dei tatuati", per aver nutrito, con le sue opere, il mio sguardo.
Daniele, per avermi dato una ricchissima doppia testimonianza in quanto tatuato e tatuatore e soprattutto per avermi fatto concretamente (anche se inconsapevolmente) capire il concetto d'incorporazione. Senza di lui sarebbe rimasto un po' più astratto.
I mondo "Sunskin" tutto: Elisa, Virginia e Augusto e poi i clienti, sempre disposti a concedersi per le interviste e le foto. In particolare: Alessandro, Mimmo, Sabrina e Giovanni.
Ancora Vincenzo, Andrea, Gloria e quanti, fuori dal Tattoo Studio, mi hanno mostrato l'altra faccia del tatuaggio, quella che esula la pratica e vive nel mondo.

Questo lavoro, corale appunto, è dedicato a loro.

CORPI ALTRI

Vedere l'etnografia come una forma di collezionismo culturale (...) getta luce sui modi in cui esperienze e fatti diversi vengono scelti, raccolti e staccati dalle loro originarie circostanze di tempo e su come si conferisca loro valore durevole in una nuova sistemazione.(James Clifford, I frutti puri impazziscono) ‹‹Perché siete così stupidi?›› domandavano gli indigeni ai missionari. ‹‹E perché siamo stupidi?›› rispondevano questi. ‹‹Perché non vi dipingete come fanno gli Eyiguayegui›». Bisognava dipingersi per esseri uomini; colui che restava allo stato naturale non si distingueva dal bruto.
(Claude Lévi-Strauss, Tristi Tropici)

A partire dal Rinascimento, le grandi esplorazioni geografiche ebbero l'importante conseguenza di restituire, accanto a insoliti oggetti e strani animali, uomini "selvaggi", incarnazione di inquiete fantasticherie[1]. Si animò una smania collezionistica, un allestire studioli dall'apparente confusa sistemazione[2] con animali impagliati, armi, coralli abitati da creature di madreperla, ossa umane e ritratti di esseri deformi. In queste Wunderkammer, le "collezioni di naturalia, artificialia e mirabilia, diffuse a centinaia nell'Europa del Seicento, erano sì collezioni private dei sapienti e degli ambiziosi intellettuali di mondo; ma erano anche allestite per stupire gli scelti visitatori" (Mottola Molfino: 1991: 68).

[1] L'interesse per i fatti meravigliosi, portenti e prodigi segni di imminenti sventure, risale al mondo classico e si accresce in quello medievale. Accanto a piogge di sangue, animali fantasiosi e incidenti inquietanti, spiccavano uomini mostruosi che si diceva abitassero le terre dell'Africa e dell'Asia, di cui si avevano scarse e imprecise notizie. Di essi, a partire dalla Storia Naturale di Plinio (I sec. D.C.), erano piene le pagine dei bestiari e in genere delle "enciclopedie", opere che testimoniano "dell'attrazione del mondo antico e medievale per le terre ancora inesplorate e la tensione attonita con cui i lettori di quei libri fantasticavano di tutte quelle meraviglie" (Eco 2007: 116).

[2] "L'immagine delle camere delle meraviglie quali ambienti dominati dal caos e dagli affastellamenti è però una rappresentazione diffusa dalla museografia posteriore (di stampo illuminista ed enciclopedico) che, ossessionata dalle classificazioni (scientifiche), finì per attribuire ovunque disordine e irrazionalità (...). In vero le cose collezionate ed esposte (...) seguivano criteri e principi che sono ormai ampiamente conosciuti anche grazie ai cataloghi allora redatti" (Padiglione 2006: 27).

Messa in scena della "diversità", vero e proprio teatro del mondo.

È a partire dalla metà del XIX secolo, che in Europa e in America "tra giraffe, struzzi, elefanti, coccodrilli, scimmie e altre 'meraviglie' di una natura reinventata che i visitatori scopriranno 'uomini' dai costumi bizzarri e dai rituali talvolta spaventosi. Sono appena nati gli 'zoo umani'. Il mito del selvaggio diventa una realtà. È lì, davanti agli occhi degli occidentali, e vi resterà per quasi un secolo" (Lemaire 2003: 7) a nutrire lo sguardo avido, oggi si direbbe pornografico, dei frequentatori di nuovi spettacoli istruttivi: Esposizioni Universali con villaggi "antropozoologici" (o ethno-shows) del tedesco Carl Hagenbeck e Freak Show dell'impresario P.T. Barnum - che contemporaneamente, in America, faceva la sua fortuna economica esponendo fenomeni o "mostri" come donne barbute, nani o mangiatori di spade.

Tanto negli "zoo umani" quanto nei Freak Show, con il ruolo di incarnare l'"alterità" e di costituire la prova vivente della superiorità occidentale[3], accanto ai vari Feroce Zulù e Venere Ottentotta, venivano esibiti uomini diffusamente tatuati[4]. Famosi restano Omai, il polinesiano preso a bordo da James Cook a Tahiti e il Painted Prince[5] dell'isola Meangis "trovato" dal navigatore inglese William Dampier.

Se anche decisivo fu "il ruolo svolto dai Freakshow e dalle Esposizioni Universali nel relegare il tatuaggio a una forma spettacolare totalmente voyeuristica di divertimento per le masse" (Marenko 2002: 38), tuttavia non può essere trascurato il ruolo giocato dalla scienza. Ricercatori positivisti, antropologi in prima linea, contribuirono alla stigmatizzazione delle pratiche di modificazione corporea[6]. Non solo l'antropologo criminale Cesare Lombroso indicò, nel suo L'uomo delinquente, il tatuaggio come segno inconfutabile



[3] Il compiacimento per la propria supposta superiorità e la necessità di edificare l'identità nella differenza, forse non sono sufficienti a spiegare il successo della spettacolarizzazione del corpo "esotico", per il quale appare spesso evidente un sentimento ambivalente di attrazione/repulsione, disgusto/desiderio.

[4] "Al di qua della frontiera che segna la gerarchia tra 'loro' e 'noi', la spettacolarizzazione dell'Altro si concentra su tutti i tratti somatici che rivelano un'alterità. Sui corpi si iscrivono i segni della differenza. Per questo la statura, le scarificazioni, le deformazioni corporee, gli inserti (oggetti, ossi ecc.) che attraversano il corpo costituiscono altrettanti argomenti pubblicitari negli spettacoli della fine del XIX secolo. Al corpo liscio e normato dell'occidentale corrisponde il corpo ritualizzato del 'selvaggio'" (Bancel e Sirost 2003: 166).

[5] È interessante notare come ai "selvaggi" tatuati che venivano mostrati al pubblico europeo venivano spesso attribuiti alti ranghi. Successivamente, quando saranno i marinai europei ad esibire i propri corpi completamente tatuati, verrà raccontata in modo ricorrente la storia di marinai fatti prigionieri da selvaggi e costretti a subire riti iniziatici e interventi radicali sul corpo (Castellani 2005).

[6] La storia occidentale del tatuaggio è una storia di marginalità. Dall'antichità classica fino a tutto il secolo XIX, con qualche sporadica eccezione, il tatuaggio è stato considerato il "marchio di Caino", espressione della brutalità primitiva ovvero segno infamante sulle carni di prigionieri, schiavi, galeotti, prostitute e soggetti marginali in genere. A partire dagli anni Sessanta e Settanta, quando inizia a liberarsi da un passato tanto disdicevole, il tatuaggio resta comunque appannaggio di sottoculture trasgressive e minoritarie: hippie, punk, skinheads, bikers. Da una ventina d'anni, sdoganati dalla moda, dallo sport, dallo spettacolo e soprattutto dalla musica, il tatuaggio è considerato, quando non particolarmente esteso, un accessorio fashion.

di degenerazione e predisposizione a delinquere, ma teste 'ridotte', crani dipinti, incisi, ornati e rimodellati, teste tatuate, una volta incluse nei musei, alimentarono "la curiosità e lo stupore un po' morboso del visitatore, ... [contribuendo] non poco alla 'costruzione' del primitivo" (Favole 2003: 128).

Nel mio progetto di tesi per la Scuola di Etnografia Visiva avevo annunciato una ricerca etnografica centrata su quelli che chiamavo, con evidente riferimento alle Wunderkammer, "corpi delle meraviglie". Avevo in mente "corpi-palinsesto, corpi-diario, corpi saturi di segni che si offrono allo sguardo dell'Altro" nelle contemporanee culture urbane occidentali, che "impastando erbe e metalli, yoga e silicone, esperienze e oggetti, vecchio e nuovo, locale e globale scongiurano il pericolo di annegare nell'indistinto sociale". Proponevo allora l'ipotesi che il movimento centrifugo che nelle "camere delle meraviglie" tendeva a disseminare nello spazio circostante oggetti/simbolo dell'esperienza personale e culturale, soprattutto di viaggio, abbia in parte invertito la propria direzione trasformandosi ora in un vortice centripeto che implode su corpi-museo, "corpi delle meraviglie": collezioni di esperienze, oggetti e immagini incorporati e resi luoghi espositivi per eccellenza. Niente più del corpo tatuato, e comunque sottoposto a modificazioni corporee,



mi incitava ad esercitare il mio acerbo sguardo foto-etnografico. E così proposi di partire con una ricerca in un "Tattoo Studio" per migrare verso altri contesti abitati da corpi densi: un campo di artisti (la Mutoid Waste Company[7]) che ha fatto del corpo uno strumento di critica culturale e ancora Second Life, il mondo virtuale in 3D dove è possibile costruirsi un avatar, un corpo virtuale[8] che assembla pezzi in un collage desiderabile (Gerosa 2007).

A ricerca finita guardo con un certo distacco a quel pretenzioso progetto. Metteva distrattamente assieme realtà che meritano uno sguardo dedicato e paziente.

Durante la ricerca, mentre da una parte percepivo la necessità di non considerare i corpi-collezione come fenomeno eminentemente contemporaneo, dall'altra l'esperienza di campo mi catapultava in quello che mi appariva per alcuni versi come un novello "zoo umano", con qua e là qualche tardo-postmoderna "camera delle meraviglie".

8/9/10 Febbraio 2008: 13ª Milano Tattoo Convention - Centro Congressi "AtaHotel Quark".

A caldo, c'è una cosa in questi tre giorni fitti fitti di pratiche, personaggi e spettacoli penetrati dal mio sguardo e fissati dal mia Nikon D50 che mi ha colpita molto procurandomi non poco imbarazzo (e che mi rifiuto, sbagliando, di fotografare): sul grande palco che fiancheggia l'area occupata dagli stand dei tatuatori, si avvicendano vari performers che, dalla danza del ventre a quella marziale "polinesiana" (passando per improbabili pitture corporali), hanno in comune la spettacolarizzazione-banalizzazione del "tribale" (già questa parola mi indispone).

Per la verità c'è da dire che anche tra gli stand si respira talora una certa aria di "invenzione delle tradizioni", con ostentazione di maschere, statue, oggetti sacri, ecc. L'ho notato soprattutto in quelli polinesiani, in uno dei quali si pratica il tatuaggio "tradizionale" (praticato con bacchette di legno che battono su lamine di osso che penetrano la

[7] La Mutoid Waste Company è un gruppo nomade che costruisce sculture-macchine servendosi di detriti industriali, rifiuti ferrosi, tracce ingombranti dello sperpero quotidiano. Il gruppo, nomade e disseminato in vari posti in Europa, proviene dalla scena punk londinese (nasce a Londra nel 1983). L'interesse della comunità, che in Italia ha sede a Santarcangelo di Romagna, risiede nel fatto che i corpi densi degli artisti riflettono lo scenario del luogo in cui vivono, si proiettano su corpi/sculture, e insieme si fanno portatori di istanze etiche/sociali/politiche visivamente individuabili.

[8] Per i ritratti fotografici degli avatar oggi molti collezionisti sono disposti a pagare cifre considerevoli (Manray Cadioli 2007).



pelle, piuttosto che con la macchinetta elettrica). Mentre poco fa osservavo Gianmauruzio Fercioni, guru milanese del tattoo italiano, sottoporsi al doloroso "rito", non poteva non tornarmi alla mente quanto, in una recente monografia sulla Polinesia Francese, Matteo Arìa (2007) ha evidenziato a proposito del tatuaggio polinesiano e cioè come, dopo la soppressione del tatuaggio ad opera dei missionari cattolici nelle "Isole della Società", esso sia "rinato" solo agli inizi degli anni Ottanta grazie alla tenace opera di riscoperta resa possibile dall'imitazione della pratica dei vicini arcipelaghi e di lavoro sulle fonti documentarie conservate negli archivi, musei e biblioteche londinesi e occidentali in generale.

Di ritorno a casa, a Convention terminata, me la prendo con me stessa per l'imperdonabile presbiopia che mi ha accompagnata in quei giorni[9]. È stato un grave errore non fermarsi a riflettere sui modi pervasivi in cui sono convocate alterità sui corpi, sui cataloghi, negli spettacoli, nei ritmi musicali, sulle maglie, sui depliantes, ovunque. A parte il consistente gradimento del pubblico per i tatuaggi cosiddetti tribali[10] e l'esplicito richiamo di molti tatuatori/tatuati al "movimento Modern Primitives"[11], il richiamo all'Altrove, all'Altro e all'Altrimenti è un motivo che governa fantasie, sensibilità e relazioni.

2. ALTERITÀ INCORPORATE

Quando inizi ad avere molti tatuaggi non li conti più e allora inizi a ragionare in termini di percentuale di pelle tatuata: io sono circa al 70%".

Quando hai iniziato?

Sei anni fa, con il segno zodiacale, avevo 31 anni. Ma io fin da bambino ho sempre saputo che un giorno mi sarei tatuato. Ho vissuto con un padre che viaggiava molto, in una casa piena zeppa di oggetti tribali. Mio padre è stato il comandante di una superpetroliera; poteva evitare il dazio grazie al porto franco e così tornava dai viaggi sempre con

---

9 Per fortuna mi si è presentata in seguito una nuova occasione di riflessione, rappresentata dalla IX International Tattoo Expo di Roma del 9/10/11 Maggio 2008 presso l'Ergife Palace Hotel.

10 Tra gli stili classici principali del tatuaggio, accanto al tribale, si trovano: l'old stile (soggetti classici della tradizione americana di fine Ottocento - inizio Novecento, con soggetti marinareschi, religiosi, pin-up, ecc.); il giapponese (carpe, draghi, gheishe, samurai ecc.); il fantasy (soggetti dei cartoon, neogotici, ecc.); il biomeccanico (componenti robotiche o creature aliene) e infine il new stile (forti contrasti cromatici e di luce su soggetti psichedelici e figure umane) (Fonti: Aaron Steele-Pennyman 1996 e intervista ad Andrea Pallocchini del 03/05/08).

11 L'espressione "Modern primitive" è stata coniata, alla fine degli anni Settanta, da Fakir Musafar, uno dei pionieri riconosciuti del territorio delle esplorazioni corporee (body-play). Con tale espressione egli intendeva "designare l'allora ristretto e decisamente underground gruppo di sperimentatori che si riunivano periodicamente a Los Angeles sotto l'egida di un eccentrico miliardario, appassionato di piercing erotico. (...) Secondo la definizione di Musafar, un Modern primitive è 'una persona non tribale che reagisce a impulsi primari intervenendo in qualche modo sul proprio corpo'" (Marenko 2002: 41/43). "Il movimento Modern Primitivism ha ricevuto delle critiche spesso severe, perché i suoi membri si sono appropriati delle pratiche legate alle modificazioni corporali senza comprenderne pienamente il significato all'interno dell'originale contesto culturale (Torgounick 1995)" (Aria 2007: 107).



la valigia gonfia di oggetti: tappeti, ori, avori... una volta ci ha portato perfino delle teste umane africane miniaturizzate! 'V'ho portato 'na bella cosa', diceva. Apro la valigia e... mamma mia che impressione!

Dici quindi che questi oggetti hanno talmente sollecitato la tua curiosità fin da bambino che poi hai trovato naturale avvicinarti a culture distanti anche attraverso il tatuaggio...

Si, è così. Con i miei tatuaggi io ho praticamente reso omaggio a tutte le culture del mondo che amo e sicuramente alle diverse scuole di tatuaggio. Questo è il mio modo di viaggiare e conoscere le culture, visto che finora non ho potuto viaggiare come desidererei" (Mimmo, 37 anni, Gaeta).

Stupita attrazione/repulsione, necessità di edificare un Noi nella differenza (Remotti 1996), portano da sempre e ovunque a servirsi di qualunque materiale, corpo dell'Altro compreso. Tuttavia è da registrare una mutazione culturale ormai radicata. Se il corpo esibito nelle Esposizioni ottocentesche è il corpo dell'Altro, il contemporaneo "corpo delle meraviglie" è il proprio corpo, cosicché l'Alterità, anziché essere ricacciata in vetrine, gabbie o gabinetti scientifici, è interiorizzata, assorbita, letteralmente incorporata.

Il termine incorporazione può essere utilizzato, e immediatamente compreso, a proposito del corpo tatuato, già a livello di senso comune. Si tratta infatti di un corpo che ingloba, somatizza mondi, storie, immagini, altri corpi ecc.

Il mio incontro con il concetto d'incorporazione si è rivelato seminale a più livelli, svelandomi un potenziale conoscitivo che andava aldilà del suo uso comune. Con incorporazione qui s'intendono una nozione teorica ed un approccio metodologico specifici che, seppure già ravvisabili nei concetti di "tecniche del corpo" di Marcel Mauss (1965) e di "habitus" di Pierre Bourdieu (2003), trovano suggestiva teorizzazione nelle opere dell'antropologo statunitense Thomas J. Csordas. Partendo dal presupposto che "il corpo sia un fenomeno culturale e storico oltre che biologico e materiale" e che, contemporaneamente, "la cultura e la storia siano fenomeni corporei oltre che il prodotto di idee, simboli e condizioni materiali", egli distingue il corpo, "inteso come entità biologica e materiale", dall'incorporazione "come terreno metodologico indeterminato, definito dall'esperienza percettiva e dalle forme di presenza e di impegno nel mondo". (Csordas 2003: 20). Richiamandosi esplicitamente alla tradizione fenomenologica, all'"essere-nel-mondo" di Heidegger ed alla centralità dell'esperienza percettiva (Merleau-Ponty 2003), egli propone una "fenomenologia culturale" basata sull'incorporazione (Csordas 1990; 1994). Il corpo, non come entità in sé ma come condizione esistenziale (non corpo, appunto, ma incorporazione), diviene negli studi antropologici non soltanto oggetto di studio, ma anche mezzo di conoscenza. Attraverso la sua proposta Csordas intende superare quella che definisce la "metafora famelica" della testualità e la centralità delle "rappresentazioni" negli studi antropologici. Sia la metafora geertziana della cultura come testo da interpretare che la concentrazione della critica riflessiva sulla scrittura come mezzo di produzione delle rappresentazioni etnografiche, avrebbero, per lo studioso, estromesso dagli studi antropologici l'esperienza corporea e sensoriale, l'essere-nel-mondo. Convocando dun-

que la tradizione fenomenologica, Csordas ritiene possibile considerare "l'essere-nel-mondo come partner dialogico della rappresentazione. Detto in breve, se la semiotica ci fornisce la testualità per comprendere le rappresentazioni, la fenomenologia ci fornisce l'incorporazione per comprendere l'essere-nel-mondo" (Csordas 2003: 24). Come rileva giustamente Giovanni Pizza, anche Ernesto de Martino si era richiamato al concetto heideggeriano di "presenza", interessato com'era a studiare i modi culturalmente predisposti per agire nel mondo per scongiurare il rischio di smarrirsi nei momenti critici della vita individuale e sociale. Ma nelle "antropologie contemporanee la nozione di 'incorporazione', rispetto a quella di 'presenza', assume un accentuato carattere processuale e dinamico (...). L'incorporazione, infatti, indica un 'processo' corporeo continuamente in corso e non una condizione fissa e stabile, né uno 'stato psico-fisico'. L'incorporazione non riguarda il 'corpo in sé', inteso come un oggetto di studio, ma fa riferimento ai processi storici di costruzione della corporeità e ai modi corporei di produzione della storia. Essa intreccia la capacità umana di percezione, di rappresentazione e di azione e quindi coinvolge anche lo studioso, in quanto essere umano in carne ed ossa" (Pizza 2005: 40).



Nei primi giorni del dicembre 2007 mi recai a Sabaudia, presso il Sunskin Tattoo Studio (in seguito Sunskin) di Catia Zambon e Andrea Pallocchini. Avevo sentito parlare di Catia come della tatuatrice "più brava di Latina" e in ogni caso sapevo che lei è quella che da un decennio marchia senza sosta i corpi dei giovani e meno giovani della mia città. Volevo partire da lì.

Non senza spirito strategico metto a punto un plico attraverso il quale auto-accreditarmi per la ricerca sul campo. Infilo nella elegante cartellina nera dell'ISFCI (Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata di Roma) la stampa del Pdf della SEV 1, il mio CV e il mio progetto di ricerca sul "Corpo delle meraviglie". Non so se Catia ha mai letto il contenuto della bella cartellina. Il fatto che lei, e poi Andrea e gli altri collaboratori, abbiano benevolmente accettato di avermi tra i piedi con i miei ingombranti prolungamenti (macchina fotografica, cavalletto, registratori, taccuini, ecc.), credo sia dovuto più al mio entusiasmo e a una sorta di simpatia elettiva, come si dice, che ad altro. Ho sentito talmente tante volte Catia sparare a zero su reporter e studiosi vari, "che del tatuaggio non hanno mai capito niente", che non escluderei anche una componente fortuita. A febbraio ho iniziato a frequentare il Sunskin per socializzarmi con bozzetti, macchinette elettriche, draghi, storie d'amore iniziate o fallite e letteralmente somatizzate, disinfettanti e storie di vita. Tra tre studi da seguire (le tre sezioni di Catia, Andrea e quella di un collaboratore tra quelli disponibili); una hall con telefono implacabile e via vai di clienti che consultano cataloghi, chiedono o spostano appuntamenti o attendono trepidanti "l'ora"; il sottofondo musicale che sottofondo non è e spara death metal, hardcore e adrenalinismi simili, tra tutto questo piacevole caos, dicevo, io cerco di osservare pratiche, cogliere stati d'animo (del tatuato, del tatuatore e miei), ascoltare desideri, paure, retroterra e ordinare il tutto in una griglia minimamen-

te plausibile da un punto di vista teorico e metodologico. Fondamentalmente scatto fotografie mentre dialogo, ma poi ogni tanto mi metto a registrare conversazioni e a prendere appunti (una sorta di romantico Diario di campo). Pur avendo sempre in mente il "corpo delle meraviglie", apprendo da esperienze. Come al solito è un tale turbinio di elementi che sarebbe impossibile e ingenuo sezionare: "ricerca" da una parte, "non ricerca" dall'altra.

Sono interessata ai corpi tatuati in quanto corpi incorporanti, partecipi di un incessante movimento di interiorizzazione ed esteriorizzazione, ma contemporaneamente anch'io incorporo mondi, storie, pratiche. Quando scopro Csordas ho un sussulto di riconoscimento.

Faccio anche le sospensioni... sai cosa sono?

Si, ne ho sentito parlare. Molti body-artisti, come Stelarc[12], le fanno: la tua è una forma d'arte? Sei un performer?

No, l'arte non c'entra. Le faccio per me.

In che senso?

Beh, per superare il dolore no!?

(Mi guarda come chi ha appena detto la più grande verità e la più autentica banalità. Le nostre parole comunicano poco e male. Riprende lui):

Che cosa pensi delle modificazioni corporee?

Ne sono molto curiosa, per questo sono qui.

E della lingua biforcuta?

Veramente non l'ho mai vista dal vivo, solo su qualche rivista. Ma ripeto, tutto ciò che rimanda all'idea di un corpo malleabile, modificabile secondo i propri desideri e visoni, mi interessa molto.

Io ce l'ho!

Cosa?

La lingua biforcuta...

Non me ero accorta (mi emoziono moltissimo). Me la fai vedere?

No.

(Si gira verso il ragazzo che sta tatuando e la tira fuori, per farmela vedere, ma solo di traverso. Noto che è vuota al centro):

E ci riesci a mangiare il gelato?

Non c'ho ancora provato. Io non mangio gelati. Li mangia mia figlia (Daniele, 30 anni, tatuatore, Roma).

La prima cosa che mi ha chiesto Daniele, quando l'ho conosciuto al Sunskin (in realtà lo avevo visto alla Milano Tattoo Convention), è stata: "Sei tatuata?". "No, – ho risposto – neanche un neo tatuato".

Mi ha conosciuta con la macchina fotografica a tracolla e da subito mi ha avvertita del fatto che non voleva essere fotografato. A un certo punto lo sento dire a Catia (ma ho una folta 'coda di paglia'): "Quando sei lì, in Convention, a tatuare, spesso si fermano i giornalisti o comunque il pubblico e ti guardano come si guarda un animale in gabbia. Vogliono scattare foto e tu ti metti in posa: dai! Ci manca solo che ti buttano le banane". E poi altre stilettate alle quali inizio scherzosamente a reagire, rendendomi però conto del fatto che mentre ci posizioniamo nella differenza a parole, non-verbalmente comunichiamo una reciproca forte tensione conoscitiva.



[12] Performer australiano di origine greca nato nel 1946 a Cipro, è una delle punte avanzate di quel panorama artistico e concettuale che è noto come "post-umano".

Lo rivedo una settimana dopo. Prima di entrare nel suo studio, dove sta facendo un tribale sul polpaccio di un calciatore, lascio la macchina fotografica su una sedia nello studio di Catia.
Ieri ho mangiato un gelato. Lo sai che ho scoperto che non ci riesco?
Te l'avevo detto! Ma le due parti di lingua sono autonome?
Per renderle autonome ci devi lavorare un po' allo specchio...
Ma quanto t'ha fatto male tagliarla?
Un po'... più che altro sono stato un mese con una lingua alta 5cm e sotto antinfiammatorio..
Daniele, in che senso le sospensioni le fai per te?
Per sconfiggere il dolore. (...) Io sono stato 8 mesi senza vedere il sangue mio.
Come si chiama?
Beatrice!
L'ho immaginato, avevo letto questo nome sull'avambraccio... Daniele, mi parlavi delle sospensioni come modo per superare il dolore e sei arrivato a parlarmi di tua figlia... Stai dicendo che il tuo controllo del dolore fisico ti dà la sensazione di poter padroneggiare anche l'altra sofferenza, quella interiore?
(Mi fissa. Torna a parlarmi di Beatrice. Io ascolto e ogni tanto mi giro a guardare il calciatore: "Tutto bene?"). Scegliere di affrontare la "cultura del tattoo" dal punto di vista dell'incorporazione significa dare risalto al momento performativo, quello dell'iscrizione del corpo. È un momento complesso quello dello scambio tatuato/tatuatore, inchiostro/sangue, dolore/desiderio.
Qui si aprono scenari differenti. Conta, ad esempio, la specialità artistica del tatuatore: carpe, gheishe, samurai, peonie e dragoni per l'artistico/orientale; teschi, esseri fantastici, artigli, cimiteri per il neogotico; pin-up, cuori, ancore per l'old stile americano; tubi, alieni, transistor per il biomeccanico ecc. Ex-voto, statue esotiche, materiale erotico e



poi poster, cataloghi, fotografie creano il contesto visivo mentre rimandano a sottoculture, universi simbolici, mondi possibili.
Dominano l'aspetto medicale e quello artistico/artigiano, il primo richiamato da aghi, guanti, disinfettanti, mascherine, sterilizzazioni continue e il secondo da bozzetti, colori, pennarelli. Anche le "tecniche del corpo" rimandano all'uno e all'altro: dall'atteggiamento del tatuatore che è distaccato, assorto, professionale a quello del tatuato invece interrogativo, sognante, sofferente. Il medico e il paziente, l'artista e il modellato. Ma entra anche in scena, e non conviene sottovalutarlo, il tatuatore/stregone che, aldilà dell'attrezzatura da sala operatoria, evoca cure tradizionali e pratiche esoteriche, da lui gestite grazie al ricorso a musiche, misteriosi oggetti e, soprattutto, al suo corpo da iniziato. Signore del confine, il tatuatore elargisce, o meglio inscrive sulla pelle, il cambiamento. Betti Marenko parla di "Tatuaggio/Macchi-



na", le cui principali componenti sono immaginazione e materialità: "l'immaginazione necessaria per pensarsi diversi e la materialità dei corpi come vettore di attualizzazione di tale desiderio" (Marenko 2002: 75). Il tatuaggio marca così tappe della vita, dichiara guerra, è memento[13], è talismano, ha valore terapeutico, è accessorio sensuale, è segno d'appartenenza, è mezzo per uscire dall'anonimato, è strumento di lavoro per artisti (Schiffmacher 2005). David Le Breton parla di "bricolage corporale" che ha i suoi vettori nel tatuaggio e nel piercing e che è una maniera significativa per sfuggire l'indifferenza, l'anonimato. Il risultato, ovvero la caratteristica dominante, è il corpo come artefatto sincretico (Le Breton 2002).

Ecco, vedi, mi sono fatto tatuare la "trinità". Sono i ritratti dei protagonisti del film di Sergio Leone "Il buono, il brutto e il cattivo".. bellissimo!

Ma dai! E come mai?

A parte il fatto che è un film che ha fatto la storia del cinema italiano... ma poi se penso a quelle scene infinite dove uno sta mangiando la minestra e per portarsi il cucchiaio alla bocca ci mette dieci minuti e in quei dieci minuti la camera fissa un angolo della bocca, lo sguardo, la minestra che cola sul mento. Ogni volta che guardo quel film mi dà una carica emotiva che non ti posso descrivere... (Augusto, 34 anni, Roma).

Questo tatuaggio significa "unità nella diversità: mi inchino nel divino che c'è in te". Cioè: credo in te a prescindere, ovviamente non subendoti, non essendo buonista. No. Volevo farlo dietro la spalla per indicare, appunto, rispetto a prescindere, anche per chi mi è dietro. Poi un amico carissimo mi ha detto: "perché non lo fai sul cuore?". E allora ho deciso così.

Perché questo desiderio?

Sono buddista io.

Da sempre?

No, no. Sarà 5-6 anni.

Come mai?

Così, tu sei bionda e io sono buddista. Ho cominciato così, per socializzare, per le ragazze, per conoscere gente... invece poi m'è piaciuto eee... ecco!Il primo tatuaggio che ho fatto era: "L'amore incondizionato". È l'amore impossibile tra il drago e la farfalla che diventa possibile e loro stanno qui e si guardano in eterno (Marco, 36 anni, Roma).

Certo che sulla pelle hai dato grande spazio ai guerrieri: Thor, questo samurai enorme, ma anche il maori dicevi che era nella stessa logica...

Si, tutti esprimono forza, devozione per il coraggio... io sono così, sono anche un pugile. Tutto questo fa parte della mia filosofia di vita: forza, coraggio, ardore. Un samurai che andava in guerra non aveva paura di morire, anzi.. bastava morire con onore. Bello il mio samurai eh?

Ma ti fai questi soggetti come stimolo, nella speranza di ottenerne la forza?

---

[13] "In tutto il mondo possiamo trovare la dolorosa inscrizione della memoria nel corpo. Circoncisione, subincisione, castrazione, clitoridectomia, infibulazione, estrazione di un dente, taglio di una falange, perforazione di parti del corpo, scarnificazione, tatuaggio, sevizie, giocano un ruolo importante, rituale e ritualizzante, nella costituzione di ciò che si ricorda e del sé che ricorda" (Crapanzano 1996:174).

No, no. Io mi sento così, mi rispecchiano.

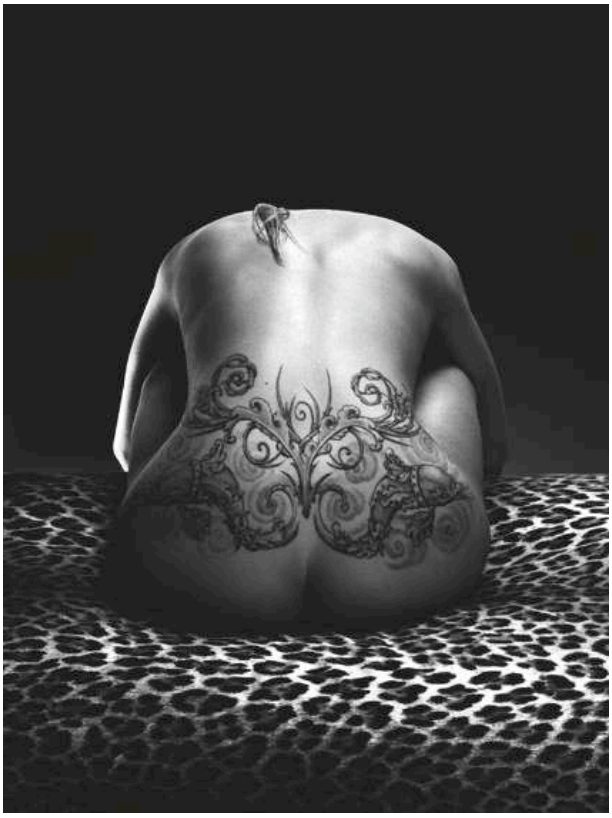
Non è che c'hai un paio di guantoni in macchina no?

Nooooo!

Sennò ti facevo la foto coi guantoni... (Alessandro, 36 anni, Tivoli).

Le testimonianze di Augusto, Marco e Alessandro, come la storia di Mimmo in precedenza menzionata e tante altre che mi sono sentita raccontare durante la ricerca, si muovono nel segno del corpo-collage e del viaggiare-nel-risiedere (Clifford 1999). Mondi altri incorporati, attinti da uno scenario mediatico globale e ridefiniti a livello locale e personale.

Affrontare le modificazioni corporee e il tattoo utilizzando il concetto di incorporazione vuol dire immaginare corpo e cultura come attraversati, quasi batesonianamente "connessi", da medesime caratteristiche. E allora, investiti entrambi da quelli che a partire da Frederic Jameson sono stati individuati come gli elementi distintivi del postmoderno – precedenza della superficie sulla profondità, della simulazione sulla "realtà", del gioco sulla serietà – corpo e cultura urbani occidentali sono ormai diffusamente pensati come decentrati, flessibili[14], fluidi, mutanti, "nomadi" (Pandolfi 1996). Una radicalizzata forma di sincretismo mescola umano, inumano (animale), post-umano (macchinico[15]) andando a caratterizzare corpi, oltre che culture, che sempre più si offrono allo sguardo[16] quali prodotti di personali attività di bricolage messe in opera a partire dai materiali offerti dalla/e cultura/e[17].



[14] Per l'"antropologa del ciberspazio" Sherry Turkle, "oltre alle ipotesi entrambe estreme del sé unitario e dei disturbi da personalità multipla, possiamo concepire un sé flessibile (...) che presenti un'essenza non unitaria, come pure parti stabili" (Turkle 1997: 393).

[15] Per l'immaginario tecno-scientifico che rappresenta e plasma l'attuale corpo/cultura occidentale cfr. Combi 2000.

[16] Nonostante il tentavo di rivalutare i sensi sottovalutati operato dalla recente "antropologia dei sensi" (Howes 1991; Gusman 2006), il predominio della vista nelle culture occidentali è messo in risalto da vari studiosi (Faeta 2003). In quei caleidoscopici e pullulanti scenari sociali che sono le città occidentali, sono prevalentemente i segnali visivi quelli in grado di orientare il cittadino. "Dato che i contatti sono caratterizzati dalla prossimità fisica e dalla distanza sociale, ognuno diventa sensibile solo ad alcuni aspetti più appariscenti e superficiali dei suoi interlocutori" (Hannerz 1992: 153), che passano, appunto, fondamentalmente per la vista.

[17] L'idea del corpo collage rimanda normalmente a quella di "aggiunta": di capelli, di silicone, di colori, accessori ecc. Tuttavia non possono essere trascurate quelle pratiche che agiscono a sottrarre come quella praticata dai "wannabes", "aspiranti amputati che rivelano di sentirsi sessualmente attratti dall'idea di se stessi come amputati, o dalla vista di altri amputati" e che la diagnostica clinica indica come BIID – Body Integrity Identity Disorder, "denominazione che racchiude tutti i casi per i quali un soggetto desidera l'amputazione di un arto sano al fine di sentire il proprio corpo integro, completo, intero" (Ranieri 2007: 14). La convinzione dell'artista contemporaneo Enrico Corte è che "laddove tra gli anni '80 e i '90 alcune 'avanguardie' della modificazione corporale si sono orientate su un abbellimento e una decorazione fisica di tipo accrescitivo (piercing e tatuaggi come sovrapposizioni 'in più' sul proprio corpo, ormai entrati nel gusto popolare), nel futuro si andrà verso una idea di sottrazione radicale (amputazione come decorazione 'in negativo' e alla portata di tutti)" (Marziani 2007: 263).

Quello della macchinetta elettrica è un inchiostro misterioso cui si affida un'ambivalente, complessa, oscura scrittura del sé. Terapia, talismano, gioiello, carta d'identità, sussulto di leggerezza, atto di sfida, prova di coraggio, segno del cambiamento, marchio, diario, punto di fuga, automutilazione, sigillo, dono, promessa, vendetta, "oggetto d'affezione"[18]. Il corpo - meglio quel luogo sociale per eccellenza che è la pelle - si svela quale terreno unico sul quale giocare la possibilità di agire, di mettere mano al corso delle cose, di esaudire desideri, innescare cambiamenti, scongiurare derive. Il tatuaggio quale possibilità di essere-nel-mondo.

3. FOTOGRAFARE L'INCORPORAZIONE

Un'etnografia post-moderna è un testo che si evolve cooperativamente,
costruito con frammenti di discorso che fanno immaginare
al lettore e allo scrittore la fantasia di un possibile mondo di senso comune
(Stephen A. Tyler in Scrivere le culture)

28-4-08

h 08.27:Buongiorno Nadia. Oggi dalle 14 00 alle 17 00 finirò una schiena, il soggetto è bello! Se hai tempo passa a trovarci. Ciao Andrea

h 08.34: Buongiorno a te.. cavolo, oggi sono messa male ma faccio il possibile. Intanto mi avete rovinato visto che non faccio altro che pensare di giorno e sognare di notte a cosa scrivere e come fotografare.. verso l'ora di pranzo ti faccio sapere se vengo. Buon lavoro e 1 bacio nadia

h 08.51: Ok a dopo, cmq cerca di venire perché questa schiena per le tue foto è perfetta. Un bacio

Ore 16.12: Se la tua schiena può aspettare un po' io tra un'oretta sono lì..

Ore 16.17: E come faccio a dirti di no! se te la fai scappare finisce che non ci dormi stanotte

Ore 16.19: Arrivooooo

Catia, Andrea e Daniele avranno di me l'immagine di una specie di attaccapanni, sempre carica di borse, astucci, contenitori. Gli piombavo in studio stile cyborg, prolungata di macchina fotografica, cavalletto, registratore, computer, taccuini penne batterie, ma di tutti questi oggetti il solo che non ho quasi mai abbandono e che di fatto è stato il mio fondamentale supporto conoscitivo, è stata la mia Nikon. Me ne sono resa conto rileggendo lo scambio di sms con Andrea sopra riportato: io penso a come e cosa scrivere e fotografare, mentre per lui io sono quella che fotografa. Il fatto è che, mentre "sul campo" fotografavo tatuaggi/tatuati/tatuatori, "a tavolino", a casa, leggevo, scrivevo, ricordavo, ascoltavo le registrazioni, riflettevo.

La capacità delle immagini fotografiche di fornire una conoscenza scissa dall'esperienza, sottolineata da Susan Sontag (1978), ha costituito uno dei problemi sui quali mi sono soffermata più spesso a ragionare. "Se il mio lavoro etnografico riguarda il tatuaggio affrontato teoricamente e metodologicamente facendo ricorso al concetto di incorporazione – pensavo –, come posso contrastare la deriva dell'immagine di essere fruita al di là della storia vissuta che l'ha impressa, come posso produrre foto che siano per chi le guarda rinvio, evocazione, traccia di una triplice esperienza (del/i soggetto/i, mia e del nostro incontro nella "situazione fotografica")? Non sempre ho avuto la percezione di aver trovato una strada; posso però qui descrivere i tentavi fatti in tale direzione.

Spero risulti evidente dalle fotografie il mio tentativo di privilegiare l'aspetto esperenziale/performativo del tatuarsi, piuttosto che il significato simbolico del tatuaggio. La



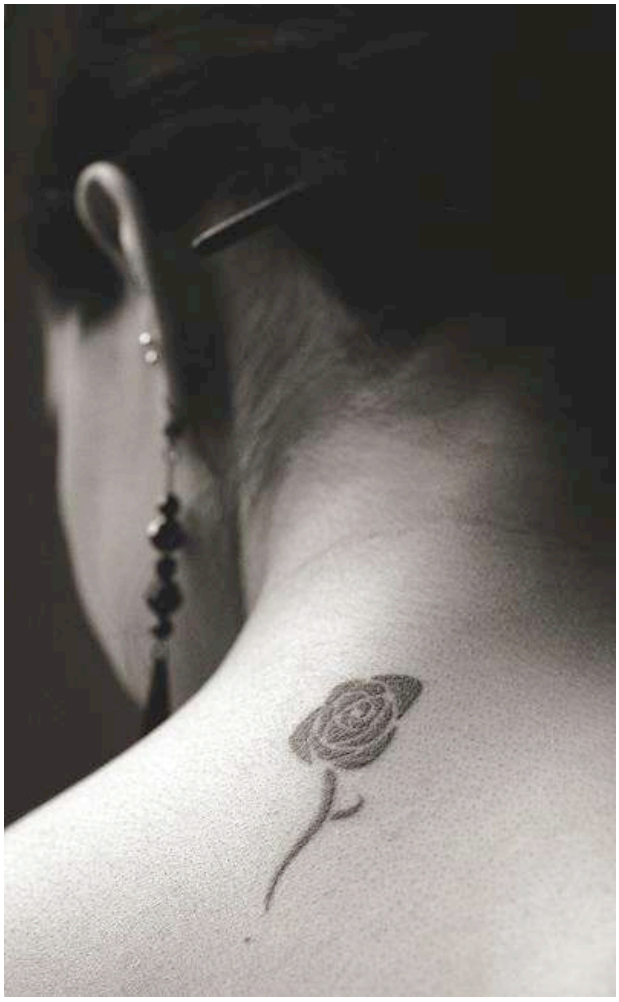
[18] Cfr. Clemente 1999.

stragrande maggioranza delle foto che ho prodotto riprende il momento dell'iscrizione corporea (prima-durante-dopo): tatuato/tatuatore/ricercatore sono coinvolti in un'unica esperienza che è contemporaneamente un evento, un incontro etnografico ed una "situazione fotografica" (Faeta 2003), nella quale ognuno esprime un punto di vista, Nikon compresa. Affrontare il tatuaggio/rappresentazione avrebbe significato interrogarne, semioticamente, il disegno, lo stile, la collocazione in un determinato punto del corpo, il suo collegamento con gli altri tatuaggi. Le foto potevano addirittura trascurare il soggetto, concentrandosi sul dettaglio, utilizzando obiettivi macro. Come la letteratura fotografica sul tatuaggio abbondantemente dimostra.

Niente di tutto questo. La mia ricerca foto-etnografica si è concentrata sul tatuaggio/incorporazione: chi e con quali pratiche/artefatti culturali agisce, esperisce l'esserci grazie al "primo e più naturale degli strumenti" (Mauss 1965), grazie al corpo? Quale tipo di esperienza (per chi si sta tatuando, chi sta tatuando e chi fotografa)? Quali i mondi richiamati? Ho partecipato alle azioni: vita di studio e Tattoo Convention, per concentrarmi sulle pratiche piuttosto che sulle rappresentazioni (se avessi intervistato fuori dall'atto performativo tatuati/tatuatori avrei ottenuto solo e probabilmente altre rappresentazioni).

La complessità della situazione mi ha sempre indotta a ricercare esplicitamente quella che Francesco Faeta, richiamando Clifford Geertz, definisce "fotografia descrizione densa": restituzione del contesto intersoggettivo e interoggettuale grazie all'iscrizione di azioni, rappresentazioni e auto-rappresentazioni. L'atteggiamento "profilmico" (De France 1982), ovvero l'orientamento del soggetto verso l'osservatore, partecipa anch'esso di questo contesto di cui si vuole convocare la densità peculiare. Più che di un unico "punctum" (Barthes 1980), per le foto etnografiche, verrebbe da prefigurare la necessità di visualizzare un'interna mobile eterogeneità, un "multipunctum".

Ho tentato di produrre immagini evocative, diffidente come sono nei confronti del descrittivismo per così dire scientifico. Ho iniziato questo paragrafo richiamandomi alla lezione del gruppo di Writing Culture: spero di essere riuscita a trasportare l'evocazione per frammenti, la poetica, la polifonicità, le riflessività anche nelle foto, alle quali certamente non ho mai chiesto di essere prodotte dalla vista per la vista. Se ti richiami al paradigma dell'incorporazione per fare antropologia e sei consapevole dell'importanza nell'esperienza delle percezioni sensoriali tutte, le foto potrebbero non bastarti e se devi fartele bastare (mi sono sforzata di farlo, conoscendo le legittime aspettative della Scuola) allora devi richiamare nelle foto (come succede nei testi) sensazioni, aspettative, dialoghi, odori. Proprio Csordas parla di "immagini incorporate": tattili, cinestetiche, uditive, olfattive ecc. Nelle mie foto – questo è quanto mi sono proposta - c'è tattilità (pelle, aghi, inchiostro, prossimità dei corpi) e ci sono voci, oltre che sguardi, che si incrociano. E come ho desiderato immagini evocative di altri sensi, così spero di aver prodotto una scrittura visiva, oltre che dialogica.



"La cosa è stata là" (Barthes 1980: 78), io sono stata là, come ricerca di campo impone. Nonostante ciò, le foto non raccontano quell'incontro, ma la mia rappresentazione dello stesso. Il mio diretto coinvolgimento, emotivo e fisico, dovrebbe percepirsi dalle foto. Mi interessava rendere fotograficamente l'idea di incorporazione, dei soggetti e mia; mi interessava il gioco riflessivo degli sguardi. Se guardo le foto mi vedo.

Quando il mio ex marito mi ha visto tornare con il drago sulla gamba ha fatto una faccia allibita... avrà pensato: "sempre peggio... questa non lo so che sta diventando..". Era un urlo di ribellione, volevo stupirlo. Poi mi sono tatuata le sopracciglia e lui: "mio Dio, ma pure la faccia! Ma sei pazza?". In realtà mi stavo trasformando, stavo solo scrivendo, sull'anima esterna che abbiamo noi, quello che sentivo dentro, cioè una persona piena di colori, piena di fantasia, che ama l'arte, che ama il disegno, che avrebbe fatto la pittrice, la scultrice, che avrebbe fatto teatro... Erano cose dentro di me che fino ad allora non avevo avuto il coraggio di tirare fuori. Il mio corpo senza segni, nudo e crudo, non mi piaceva in realtà, a me piaceva un corpo decorato. Non mi sono mai piaciuta e invece così mi vedo bella, ho un corpo diverso, fuori dalla mischia, dalla folla. Il tatuaggio mi ha aiutata molto. Innanzitutto perché ha fatto si che io mi piacessi di più, che mi piacesse di più il mio corpo, la mia pelle, la mia personalità.

Come e dove ti piacerebbe essere ritratta?

Io vorrei essere fotografata a casa mia, nel mio letto, con un copione in mano, il caffé, la sigaretta, circondata da libri e riviste... è il mio mondo... (Gloria, 40 anni, Latina).

Riferimenti bibliografici

AA.VV. 2003, Zoo umani. Dalla Venere ottentotta ai reality show, Verona, Ombre Corte

ALFANO MIGLIETTI F. (FAM) 1997, Identità mutanti. Dalla piega alla piaga: esseri delle contaminazioni contemporanee, Ancona-Milano, Costa & Nolan

ARIA M. 2007, Cercando nel vuoto. La memoria perduta e ritrovata nella Polinesia francese, Pisa, Pacini Ed.

BANCEL N., SIROST O. 2003, "Il corpo dell'Altro: una nuova economia dello sguardo" in aa.vv. Zoo umani. Dalla venere ottentotta ai reality show, Verona, Ombre Corte, pp. 166-175

BOURDIEU P. 2003, Per una teoria della pratica, Milano, Raffaello Cortina ed. (1972)

CASTELLANI A. 2005, Estetiche dei ribelli per la pelle. Storia e cultura dei tatuaggi, Milano, Costlan

CLEMENTE P. 1999, "Un fiore di pirite. Introduzione ai nostri oggetti d'affezione" in Clemente P., Rossi E. 1999, Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei, Roma, Carocci

CLIFFORD J. 1993, I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX, Torino, Bollati Boringhieri (1988)

CLIFFORD J. 1999, Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX, Torino, Bollati Boringhieri (1997)

COMBI M. 2000, Corpo e tecnologie. Simbolismi, rappresentazioni e immaginari, Roma, Meltemi

CRAPANZANO V. 1996, "Riflessioni frammentarie sul corpo, il dolore, la memoria" in Pandolfi M. 1996, a cura, Perché il corpo. Utopia, sofferenza, desiderio, Roma, Meltemi, pp. 156-180

CSORDAS T.J. 1990, Embodiment as a paradigm for anthropology, "Ethos", 18, pp. 5-47



CSORDAS T.J. 1994, a cura, Embodiment and experience. The Existential ground of culture and self, Cambridge, Cambridge University Press
CSORDAS T.J. 2003, "Incorporazione e fenomenologia culturale" in Antropologia, Annuario diretto da Ugo Fabietti, monografico su Corpi, anno 3, n. 3, pp. 19-42
DE FRANCE C. 1982, Cinéma et Antropologie, Paris, Ed. de la Maison des Sciences de l'Homme
ECO U. (a cura), 2007 Storia della bruttezza, Torino, Bompiani
FAETA F. 2003, Strategie dell'occhio. Saggi di etnografia visiva, Milano, Franco Angeli
FAVOLE A. 2003, "Appropriazione, incorporazione, restituzione di resti umani: casi dall'Oceania" in Antropologia, Annuario diretto da Ugo Fabietti, monografico su Corpi, anno 3, n. 3, pp. 121-139
GEROSA M. 2007, Second Life, Roma, Meltemi
GUSMAN A. 2006, Antropologia dell'olfatto, Bari, Laterza
HANNERZ U. 1992, Esplorare la città. Antropologia della vita urbana, Bologna, Il Mulino
HOWES D. 1991, The varieties of sensory experience, Toronto, University of Toronto Press
LE BRETON D. 2005, La pelle e la traccia. Le ferite del sé, Roma, Meltemi
LE BRETON D. 2002, Tatouages, piercings et autres marques corporelles, Paris, Métailié



LEMAIRE S. et al. 2003, "Zoo Umani: tra mito e realtà" in aa.vv. Zoo umani. Dalla venere ottentotta ai reality show, Verona, Ombre Corte, pp. 7-21
LÉVI-STRAUSS C. 1960, Tristi Tropici, Milano, Il Saggiatore (1955)
MANRAY CADIOLI M. 2007, Io, reporter in Second Life, Milano, Shake Ed.
MARENKO B. 2002, Segni indelebili. Materia e desiderio del corpo tatuato, Milano, Feltrinelli
MARZIANI G. 2007, Enrico Corte Spectrospective, Bologna, Damiani
MAUSS M. 1965, "Le tecniche del corpo" in Teoria generale della magia, Torino, Einaudi (1934)
MERLEAU-PONTY M. 2003, Fenomenologia della percezione, Milano, Bompiani (1945)
MOTTOLA MOLFINO A., 1991 Il libro dei musei, Torino, Umberto Allemandi & C.
PADIGLIONE V. 2006, "L'invisibile che è di casa nei musei" in AM – Antropologia Museale, anno 4, n. 13, pp. 26-31
PANDOLFI M. 1996, a cura, Perché il corpo. Utopia, sofferenza, desiderio, Roma, Meltemi
PIZZA G. 2005, Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo, Roma, Carocci
RANIERI D. 2007, "Intero-Insecto" in Ciuffoli E. 2007, a cura, Texture. Manipolazioni corporee tra chirurgia e digitale, Roma, Meltemi
REMOTTI F., 1996 Contro l'identità, Roma-Bari, Laterza
SCHIFFMACHER H. 2005, 1000 Tattoos, Köln, Taschen
SONTAG S. 1978, Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società, Torino, Einaudi
STEELE-PENNYMAN A. 1996, Piercing e Tattoo, Milano, TEA
TORGOUNICK M., 1995 "Piercings" in De la Campa R., Kaplan E.A., Sprinter M., a cura, Late Imperial Culture, London, Verso
TURKLE S. 1997, La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet, Milano, Apogeo
TYLER S.A. 1997, "L'etnografia post-moderna: dal documento dell'occulto al documento occulto" in Clifford J., Marcus G.E. 1997, a cura, Scrivere le culture. Poetiche e politiche in etnografia, Roma, Meltemi (1986)

Nadia Truglia
(Università di Messina)

CORPI IN RIVOLTA

"Quando cambia pelle, il corpo sta solo ricordando"
(Betti Marenko, 2002)

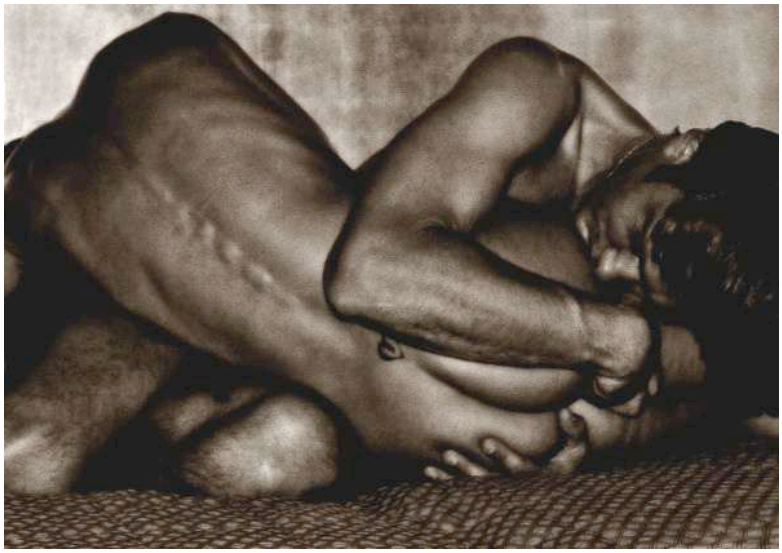
Accovacciata accanto allo sgabello di Daniele, che tatuava una salamandra stilizzata ("tribale") sul polpaccio di un calciatore ventenne, facevo foto e domande tutta presa dalle mie direttrici teorico-metodologiche, da scrupolosa apprendista antropologa. Nella mia cassetta degli attrezzi, per tentare di smontare e riassemblare l'"oggetto" tattoo, avevo riposto le maussiane tecniche del corpo, la comunicazione non verbale tanto cara ad alcuni esponenti di Cultura e Personalità, a Bateson e in generale alla scuola di Palo Alto, l'habitus di Bourdieu, i due corpi della Douglas e infine, forse ancora un po' troppo grossolanamente sbozzati, concetti e teorie "di tendenza": antropologia sensoriale canadese e antropologia del corpo (con annessi interrogativi sul perché del cosiddetto riscoperto corpo se ne stanno occupando principalmente gli antropologi medici). Le mie domande, insomma, erano più o meno direttamente, consciamente orientate, quando, con sguardo catalizzato e catalizzante, Daniele mi dice:
"Faccio anche le sospensioni".
Percepisco il suo desiderio di portarmi da qualche altra parte. Gli domando allora se la sua è una forma d'arte, se è un performer.
"No, l'arte non c'entra. Lo faccio per me. Per superare il dolore".
Come un fiume rigonfio, Daniele straripa. Mi racconta i perché di quel dolore e mi suggerisce che quelle che io credevo essere forme di rappresentazione e auto-rappresentazione (il suo corpo estesamente tatuato, la lingua biforcuta, i piercing, il mestiere di tatuatore/disegnatore, le sospensioni) sono, oltre a ciò, altro ancora: attrezzature per l'azione, veri e propri strumenti per la manutenzione della "presenza".
Da quel giorno ritengo ancor più intellettualmente suggestivo ed utile a livello euristico il suggerimento teorico di Thomas J. Csordas di affiancare alla figura metodologica della "rappresentazione" l'heideggeriano "essere-nel-mondo". Attraverso la sua "fenomenologia culturale" basata sull'incorporazione, Csordas intende infatti superare quella che definisce la "metafora famelica" della testualità e la centralità delle rappresentazioni negli studi antropologici. Sia la metafora geertziana della cultura come testo da interpretare che la concentrazione della critica riflessiva sulla scrittura come mezzo di produzione delle rappresentazioni etnografiche, avrebbero, per lo studioso, estromesso dagli studi antropologici l'esperienza corporea e sensoriale, l'essere-nel-mondo, appunto, che egli invece considera come "partner dialogico della rappresentazione" cosicché "se la semiotica ci fornisce la testualità per comprendere le rappresentazioni, la fenomenologia ci fornisce l'incorporazione per



comprendere l'essere-nel-mondo" (Csordas 2003: 24).

Il dare rilevanza alla capacità di azione[19] del corpo sul mondo è evidente anche nell'antropologia medica critico-interpretativa, per la quale, non più e non solo mero strumento per l'iscrizione del sociale e effetto della materialità del potere disciplinante, il corpo si fa operante, incorporante, "mindful". Evocando la teoria dei due corpi dell'antropologa britannica Mary Douglas, Nancy Scheper-Hughes e Margaret Lock (1987) parlano di tre corpi: "il corpo sociale delle rappresentazioni, il controllo esercitato dalle forze del biopotere sul corpo politico, e, non indipendente dai primi, la consapevole, più o meno alienata, attribuzione di significati all'individuale ed esistenziale corpo personale" (Scheper-Hughes 2000: 282).

La mia esperienza etnografica sul tatuaggio mi ha convinta dell'utilità, non solo per l'antropologia medica critica, di vedere nel corpo "il terreno più prossimo, più immediato, dove le verità sociali vengono forgiate e le contraddizioni messe in scena, così come anche il luogo di resistenza personale, di creatività e di lotta" (ivi 284). E allora, è possibile rintracciare i tre corpi in quelli sanguinanti, istoriati, sognanti che mi è capitato di incontrare sul campo?



Certamente il corpo tatuato è corpo sociale nel suo riverberare il tutto di cui è parte. Le caratteristiche postmoderne della complessità, dell'ambivalenza, del sincretico, dell'ironico, del superficiale, del mediatico, dell'emergente ecc. si iscrivono, per mezzo del tattoo e delle altre modificazioni corporee, anche sui corpi dei quali, come per le culture di Clifford, viene spesso esaltato il loro essere mutevoli, ibridi, nomadi, relazionali e felicemente impuri (tra gli altri Haraway 1995; Pandolfi 1996; Alfano Miglietti 1997). Il postmoderno si materializzerebbe dunque anche attraverso quei "bricolage corporali" che per Le Breton hanno propri vettori nel tatuaggio e nel piercing (2002) e che fanno dell'alterità ingrediente non trascurabile per la produzione di soggettività. Credo, tuttavia, che la novità non sia tanto nel corpo

[19] Dalla fine degli anni settanta è entrato in uso, negli studi di antropologia del corpo, il termine "agentività" (in inglese agency) "per sottolineare la necessità di tenere conto dell'azione delle persone nello studio dei processi socioculturali (...) le nozioni di 'agentività' e di 'incorporazione' appaiono centrali per comprendere i processi di trasformazione sociale, in quanto sottolineano in che modo la capacità di agire delle persone può influenzare e modificare le strutture sociali e politiche e, al tempo stesso, in che modo tali strutture tendono a influenzare, condizionare o dominare la capacità dei soggetti" (Pizza 2005: 254).



come artefatto sincretico (come le culture, esso lo è sempre stato), quanto nella contemporanea disponibilità a percepirlo come tale, se è vero che notizie di tattoo e altre modificazioni, variamente assunte come prestiti culturali, accompagnano la storia umana, anche occidentale (Ghigi 2008), nonché quella della nostra disciplina. "Il giorno dopo aver visitato per la prima volta una nave da guerra occidentale, che si trovava nel 1857 sul Rio Paraguay, - segnala Lévi-Strauss -, i marinai del ‹‹Maracanha›› li videro [i nativi] col corpo coperto di motivi a forma d'ancora; un Indiano si era perfino fatto dipingere su tutto il corpo una uniforme da ufficiale perfettamente riprodotta, con i bottoni, i galloni, il cinturone e, sotto, le falde" (1960: 180)[20].

Se l'incorporazione dell'alterità, la sua necessità nella stessa costruzione dell'"identità" (Remotti 1996), non è un'invenzione postmoderna, risulta tuttavia innegabile che eterogenee forze e molteplici arene la rendano attualmente più che mai uno strumento antropo-poietico (Remotti 2000), un dispositivo potente per produrre e riprodurre come un artefatto umanità e soggetto. La scena contemporanea, che vede circolare persone e immagini rese oggetti per immaginare vite possibili e per immaginarsi (Appadurai 2001), è costantemente attivata da comunicazioni di massa e migrazioni globali, e dal loro intreccio generativo di imprevedibilità. È loro il principale contributo all'esplosione delle possibilità di modellare e rimodellare melangiati corpi trans-culturali[21]. E siccome "il viaggio, o lo spostamento, può coinvolgere forze che potentemente passano attraverso: la televisione, la radio, i turisti, le merci, gli eserciti", i corpi, come le identità di Clifford (1999: 42), sono anche frutto di un inedito viaggiare-nel-risiedere.

---

20 L'episodio sorprende fino a un certo punto. Dall'altra parte del mondo si allestivano infatti, contemporaneamente, freak-show, "zoo umani", circhi ed esposizioni varie dove, con ampio successo, venivano mostrati non solo gli esotici corpi dei "primitivi", ma anche quelli di marinai, viaggiatori, esponenti della buona società e in generale europei che l'esotico lo avevano letteralmente incorporato: "Il principe di Galles, divenuto in seguito re Edoardo VII, per ricordare un suo viaggio si era fatto tatuare sul metacarpo un drago da un famoso tatuatore giapponese, Soyo. Gli ufficiali di marina inglesi seguirono l'esempio del principe di Galles. Sir Randolph Churchill, padre del più famoso Winston, ministro per l'India, aveva un serpente tatuato sul braccio. Nicola II, ultimo sfortunato zar, aveva sulla pelle un tatuaggio giapponese. Si racconta di un parente di Tolstoj che, a richiesta, dopo cena si denudasse e facesse vedere alle persone perbene il suo corpo tatuato" (Castellani 2005: 40).

21 Oltre a quelle culturali, l'uomo, con la sua propensione ad ibridarsi col mondo, ha incorporato alterità animali e "macchiniche". Secondo Roberto Marchesini (2002) l'ibridazione uomo-macchina (e uomo-animale) pone fine all'antropocentrismo umanistico e proietta l'umanità nella nuova stagione "post-human".



Dei tre corpi, oltre che sociale, quello tatuato è un corpo politico in quanto preso, come tutti gli altri, nelle maglie del controllo, della disciplina e impegnato, più o meno marcatamente, ad affrancarsene. Il discorso politico si imprime sulla pelle e il concetto gramsciano di egemonia, nonché quello foucaultiano di biopotere, si rintracciano nel corpo tatuato sia che la macchinetta elettrica tracci col suo inchiostro modelli corporei dominanti e promossi dai media, sia che dalla pelle traspaia, rispetto a questi, indifferenza, fastidio, rifiuto. È interessante notare, ad esempio, come il confine che separa l'"assoggettato" dal "resistente" è quanto mai labile, confuso e soprattutto soggetto ad un continuo slittamento. Tuttavia, pur nel suo passaggio da "marchio di Caino" (il galeotto, la prostituta, il deviato) a indicatore identitario stampato a pelle, il tatuaggio resta nella nostra cultura, anche nelle generazioni non giovanissime, elemento di narrazione del potere e del contropotere, di adesione[22] come di contestazione[23].

Se il corpo fosse esclusivamente espressione del sociale e del politico, quello degli antropologi (e non solo) sarebbe mestiere relativamente agevole e rassicurante. Ciò che invece lo rende tanto insidioso e meraviglioso è il suo dover fare i conti con una variabilità individuale simile a quella delle piastrine colorate del caleidoscopio/cultura. È per questo che non è possibile prescindere dal corpo personale e da un approccio fenomenologico/esistenziale alla sua complessità. I corpi che ho visto sudare, sanguinare, eccitarsi, rannicchiarsi, modificarsi sotto il ritmico vibrare degli aghi della macchinetta aderiscono e nel contempo resistono a qualsiasi tentativo di classificazione e generalizzazione. Mimmo si sta

22 L'11 marzo 2009 sul sito del quotidiano La Repubblica così è stata introdotta la "Fotogalleria" sui tatuaggi dello star-system Tattoo mon amour: "Le stelle, si sa, amano i tatuaggi. Quello che fino a ieri era un tabù è adesso uno status symbol. Non ci credete? Beh, sappiate che agli aspiranti ai reality show viene richiesto insieme ai dati anagrafici. Inoltre, i tatuaggi sono come le ciliegie. Uno tira l'altro. Alcune celebrità hanno un vero e proprio culto per questa forma d'arte, al punto da farsi tatuare gran parte del corpo, e in alcuni casi anche il viso".

23 Una serrata critica alla cultura occidentale è portata avanti da coloro che si definiscono Modern Primitive e che fanno dell'assunzione del tatuaggio e del piercing un punto centrale del loro assumere identità etero centrate. L'espressione "Modern primitive" è stata coniata, alla fine degli anni Settanta, da Fakir Musafar, uno dei pionieri riconosciuti del territorio delle esplorazioni corporee (body-play). Con tale espressione egli intendeva "designare l'allora ristretto e decisamente underground gruppo di sperimentatori che si riunivano periodicamente a Los Angeles sotto l'egida di un eccentrico miliardario, appassionato di piercing erotico. (...) Secondo la definizione di Musafar, un Modern primitive è 'una persona non tribale che reagisce a impulsi primari intervenendo in qualche modo sul proprio corpo'" (Marenko 2002: 41/43).

riempiendo il corpo di tatuaggi di diverso stile che rimandano a diverse "culture" perché, non potendo viaggiare, questo è il suo modo di "rendere loro omaggio"; Virginia vuole essere più bella, "alla moda", grazie a rane e fiori colorati sull'addome; Roberto si è fatto riprodurre il ritratto di zio Pino, fulminato da un cancro a 40 anni: ora, grazie all'intervento del tatuatore, Adriano, zio Pino è un angelo che letteralmente gli guarda le spalle.

Vi è certamente un capitale culturale[24] (anzi multiculturale, visto che quella del tattoo è una cultura costitutivamente sincretica) entro il quale reperire modi, strumenti, iconografie, linguaggi, ma è pur vero che persone diverse reinterpretano il tutto a partire dalla parte. Rilocalizzano corporalmente. Il corpo personale è quello che toglie passività al soggetto, lasciando immaginare che la coercitività del sociale e del politico vengano ridefinite dall'azione personale dell'individuo, il quale, se da un lato piega il proprio corpo a queste due imprescindibili istanze, contemporaneamente le incorpora adattandole a sé[25].



Ecco allora mostrarcisi orgogliosamente il vantaggio del fare etnografia[26], che è quello di situare localmente quelle che altrimenti sarebbero decontestualizzate generalizzazioni, molto poco utili ai fini della conoscenza antropologica. Certo, ci si può scontrare anche con storie che destabilizzano le proprie certezze teorico-metodologiche, ma vale la pena correre il rischio e correggere il tiro strada facendo grazie alle indicazioni degli informatori (si possono ancora impunemente chiamare così?). Nel mio caso, ad esempio, non mi sarei aspettata di ritrovarmi a riflettere circa quella che talora sono tentata di considerare una retorica postmoderna del corpo: corpo costruito, mutante, nomade, ibrido, postumano-transumano-iperumano, flessibile ecc. Non che questi aspetti siano estranei a carne, ossa e desideri, ma occorre una certa prudenza a spostarsi dall'immaginario fantascientifico e dalle teorizzazioni filosofico-scientifiche alla "datità" di un corpo ancora fragile, costretto, scandalosamente (specie per gli antropologi) naturale.

Mi piace terminare ricordando Catia, la tatuatrice che ho osservato per mesi decorare irreversibilmente una quantità di corpi, la quale mi ripeteva che le domande dei giornalisti e degli studiosi in genere sono sempre molto stupide. "Se chiedi a uno perché si tatua, perché si fa quel tatuaggio specifico, cosa significa eccetera eccetera vuol dire che del tatuaggio non c'hai capito niente". Gli antropologi dovrebbero dotarsi di mezzi e sensibilità altri rispetto ai consueti (rappresentazioni, razionalizzazioni, interviste, registratori e testi, tanti testi); soprattutto dovrebbero problematizzare

---

24 Ovviamente il riferimento è a Bourdieu, anche se tale nozione è qui sottoposta a una torsione legata al tema e determinata dai mutamenti socio-culturali intervenuti. Per altro, interessanti ai fini del presente discorso sono le proposte di Piero Vereni (2008) e Sarah Thornton (1998) che parlano rispettivamente di "capitale mediatico" e "capitale sottoculturale".

25 È fondamentale tener presente che i tre corpi non sono separabili e che ogni individuo è il frutto complesso dell'intersezione degli stessi (Scheper-Hughes 2000). È altamente probabile che, data proprio tale complessità, ai tre si possano aggiungere un quarto, quinto, sesto ecc. corpo.

26 Il mezzo visivo che prediligo e che ho utilizzato sul campo qui richiamato è, come più sopra suggerito, la fotografia. Per la necessità e i modi di regolamentare il "linguaggio della fotografia" nella ricerca etnografica, si veda il contributo di Francesco Faeta (2003).

realmente la presenza del corpo del ricercatore sul campo[27] facendo i conti con quello che pensando a Ernesto de Martino, già evocato in questo testo, viene da chiamare somatocentrismo critico.
La prima domanda che mi ha fatto Daniele, al Sunskin Tattoo Studio, è stata:
"Sei tatuata?".

Riferimenti bibliografici

Alfano Biglietti, F. (1997) Identità mutanti. Dalla piega alla piaga: esseri delle contaminazioni contemporanee, Ancona-Milano, Costa & Nolan.

Appadurai, A. (2001) Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione, Roma, Meltemi.

Castellani, A. (2005) Estetiche dei ribelli per la pelle. Storia e cultura dei tatuaggi, Milano, Costlan.

Clifford, J. (1999) Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX, Torino, Bollati Boringhieri (1997).

Csordas, T.J. (2003) Incorporazione e fenomenologia culturale in "Antropologia", Annuario diretto da Ugo Fabietti, monografico su Corpi, anno 3, n. 3, pp. 19-42.

Faeta, F. (2003) Strategie dell'occhio. Saggi di etnografia visiva, Milano, Franco Angeli.

Ghigi, R. (2008) Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica, Bologna, Il Mulino.

Haraway, D. (1995) Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo, Milano, Feltrinelli.

Le Breton, D. (2002) Tatouages, piercings et autres marques corporelles, Paris, Métailié.

Lévi-Strauss, C. (1960) Tristi Tropici, Milano, Il Saggiatore (1955).

Marchesini, R. (2002) Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza, Torino, Bollati Boringhieri.

Marenko, B. (2002) Segni indelebili. Materia e desiderio del corpo tatuato, Milano, Feltrinelli.

Pandolfi, M. (1996) a cura, Perché il corpo. Utopia, sofferenza, desiderio, Roma, Meltemi.

Pizza, G. (2005) Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo, Roma, Carocci.

Remotti, F. (1996) Contro l'identità, Roma-Bari, Laterza.

Remotti, F. (2000) Prima lezione di antropologia, Roma-Bari, Laterza.

Scheper-Hughes, N. – Lock, M. (1987) The mindful body: a prolegomenon to future work in medical anthropology, in "Medical Anthropology Quarterly", vol. 1, n. 1, pp. 6-41.

Scheper-Hughes, N. (2000) Il sapere incorporato: pensare con il corpo attraverso un'antropologia medica critica in R. Borofsky L'antropologia culturale oggi, Roma, Meltemi, pp. 281-292.

Thornton, S. (1998) Dai club ai rave. Musica, media e capitale sottoculturale, Feltrinelli, Milano.

Vereni, P. (2008) Identità catodiche. Rappresentazioni medianiche di appartenenze collettive, Roma, Meltemi.



[27] Per Csordas l'"incorporazione" è non solo oggetto di studio per l'antropologia, ma suo stesso strumento etnografico. Accanto alla riflessività delle rappresentazioni egli suggerisce la riflettività dei corpi.

Cosimo Scarinzi
(segretario nazionale CUB Scuola)

Fuoco e fiamme

Precari, lotte, stanchezza, mobilitazioni, eroi a poco prezzo. Il difficile momento sociale e sindacale nelle riflessioni del segretario nazionale della CUB Scuola.

Orbassano, 22 settembre 2009. Nell'aula magna dell'IIS Amaldi si svolge un'assemblea sindacale di inizio anno. È riservata ai docenti di uno solo dei plessi nei quali si divide la scuola che partecipano in numero rilevante visto che si tratta, per l'essenziale, di problemi interni all'istituto che, la cosa va riconosciuta, di questi tempi interessano ed appassionano più delle questioni generali, quelle rispetto alle quali i lavoratori si sentono impotenti e delle quali preferiscono, per non deprimersi, non parlare.
Esaurita la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, tengo una breve relazione sulla situazione degli organici e su quella contrattuale che si conclude con l'invito ad aderire allo sciopero del 23 ottobre indetto da CUB – Cobas e SdL. Un collega noto per la sua sensibilità artistica, aderente alla CISL – comunista rivoluzionario però – interviene in maniera suadente per far rilevare che il governo è forte, che l'opinione pubblica ci è contro e che si devono trovare forme di azione meno costose dello sciopero. È notoriamente uomo [28] in buona fede, che si è fortemente impegnato nel movimento NO Gelmini dell'anno passato, che dice ciò che sente. Nei fatti, però, fornisce ai molti titubanti un buon argomento.
Cerchiamo forme di lotta alternative allo sciopero. Poi si sa che non si troveranno, ma in questo modo abbiamo un buon argomento per scampare lo sciopero in buona coscienza. Il buon samaritano, per fortuna, viene neutralizzato dall'intervento di un collega che ha il dono della sintesi ed una certa qual capacità comunicativa e che si limita a ricordare che lo sciopero è una cosa seria e che non ci sono soluzioni "alternative" mentre certo è possibile utilizzare forme di azione comunicativa utili a sviluppare l'opposizione alla politica scolastica del governo.
A fine assemblea, però, interviene un altro collega. Costui è decisamente più ruspigante del primo e afferma che gli scioperi non servono a niente e che è necessario arrivare a forme di azione illegale, nella fattispecie il blocco degli scrutini a giugno. Lanciata la sua sfida agli dei ed agli uomini, essolui si allontana simile ad un gallo cedrone.
Chi scrive si trova a riflettere su questi due interventi, specie sull'ultimo, in uno sforzo, faticoso, di non dare nulla per scontato. Per triste privilegio dell'età, infatti, è abituato a sentire questo tipo di discorsi che erano abbastanza di moda negli anni '80 del secolo scorso e che si sono un po' rarefatti sino quasi a sparire negli anni '90 e nel primo decen-



Don Milani e la scuola di Barbiana

nio del nuovo secolo. In ogni assemblea sindacale, infatti, non mancava quasi mai il collega, solitamente maschio, meridionale e di mezza età (1) che faceva un intervento di fuoco proponendo qualsiasi cosa e al termine, verificato che la sua passione sovversiva non trovava seguito, se ne andava a prendere un caffè. Insomma un classico pulcinella.



"Scioccata da questa situazione"

Vedere riapparire questi sacripanti da aula docenti dopo che sembravano estinti induce qualche riflessione. La prima è: perché erano quasi scomparsi? La risposta è abbastanza semplice, al limite del banale. Quel tipo umano, di norma, era un nostalgico di una mitica età dell'oro degli insegnanti cantata dalla destra sindacale. Questo mito, a causa del modificarsi delle caratteristiche e della composizione sociale della categoria, si è illanguidito. Inoltre questi signori si sono resi conto che qualcuno aveva buon gioco a chiedere loro come mai erano metodicamente crumiri se non ruffiani dei dirigenti e si sono dati una regolata. La seconda: tende veramente a riapparire? Non me la sento di affermare che è proprio così ma alcuni segnali in questa direzione, almeno a me, arrivano.

Alcuni giorni, addietro, per fare un esempio, mi è arrivata la lettera che riporto di seguito: Io sono scioccata da questa situazione. Il governo Gelmini ha stroncato un numero ingente di persone così dall'oggi al domani. Senza sentire e ascoltare maestri, insegnanti, direttori, rettori. Si continua ad andare avanti sulla riforma. Io dico...se veramente tutti noi, precari e insegnanti di ruolo facessimo uno sciopero, o meglio una protesta del tipo non insegno se le cose ossia i tagli non rientrano e se questa riforma non viene tolta. Sarebbe facile. Si sciopera tutti insieme. Le scuole non aprono. I bambini non vanno a scuola fino a quando non si risolve. Ma questo è impossibile. Allora basta....subiamo questa dittatura. Non vedo speranze in questo paese.

Una precaria di 32 anni

Pur non conoscendo la persona che ha scritto, ho ritenuto di risponderle: "Cara collega, ... se fa un'affermazione condivisibile ne consegue che non ha alcun senso che io ed altri ci si dia da fare ed è ragionevole fare propria la sua proposta e non fare nulla. La prego di credere che, sebbene io sia un tipo pertinace, mi capita sovente di domandarmi se ne valga la pena. Le faccio un solo esempio per rendere più chiaro il mio punto di vista. Come lei certo sa giovedì mattina abbiamo fatto un presidio alle 12 all'USP. Intorno alle 9 sono passate in sindacato due giovani colleghe per una consulenza sulle graduatorie di istituto, entrambe avevano la mattinata libera, entrambe non sono passate al presidio. Sicuramente avevano di meglio da fare. (2)

La mia risposta, ma vale per me, è che credo che tutto ciò che facciamo contro le ingiustizie determinate dalla politica scolastica del governo sia utile, magari non vinceremo ma se non proviamo non lo sapremo mai. È, va da sé, una scelta assolutamente personale. Lei sa infatti benissimo che lo sciopero che ipotizza richiederebbe un salto di coscienza dei colleghi e delle colleghe che possiamo desiderare ma che non è, purtroppo, all'ordine del giorno. Per concludere, noi non siamo padroni del mondo ma lo siamo, in qualche misura, di noi stessi e, di conseguenza, scegliamo se agire o non agire. Agire come minoranza è faticoso e sovente frustrante ma per qualcuno non fare nulla sarebbe certo più rilassante ma probabilmente più frustrante. Quindi, io trovo il suo punto di vista ragionevolissimo e rispettabilissimo e la ringrazio di avercelo comunicato ma preferisco tenermi al mio. Mi lasci sperare, non comporta per lei alcun danno, che anche lei decida di agire anche prima che vi sia lo sciopero generale a tempo indeterminato del quale ci scrive. Tenga conto del fatto che l'azione di minoranze risolute è



una condizione favorevole allo sviluppo di movimenti più ampi....."

Intanto mi arrivava un'altra lettera analoga di un collega che mi ha scritto

"....ho inviato ad un collega la locandina del 23 settembre ed ecco cosa mi ha risposto...

"L'unico modo di protestare e ottenere qualcosa è uno sciopero selvaggio ad oltranza di tutti i precari per bloccare il già intasato sistema scolastico. altrimenti si fanno solo chiacchiere dopo che la frittata è stata fatta. Il disagio alle famiglie è l'unico modo per sensibilizzare l'intera popolazione Ti rendi conto che la scuola è iniziata come se niente fosse successo? Cosa fanno i cobas, la cgil e gli altri sindacati di merda? L'anno scorso avevamo proposto a Settimo di bloccare gli scrutini per un mese ma nessuno ha voluto rinunciare alle vacanze estive "non pagate". O si protesta o si fa solo propaganda inconcludente. Non scendo in piazza a protestare contro nessuno. L'ho fatto l'anno scorso con 6 giornate di sciopero e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. I sindacati sono finiti perché corrotti e non hanno più voce in capitolo. O sciopero selvaggio o niente, ma senza le organizzazioni sindacali. I precari siamo veramente tanti e tutti siamo in grado di prendere delle decisioni assumerci delle responsabilità. Ora o mai più. Non faccio girare nessuna locandina, mi sono rotto i coglioni di questo schifo. Se vuoi fai girare questo messaggio, Ciao A....!

"Io sono senza parole...V.".

L'ira di Dio e poi...

Non conoscendo direttamente A., rispondevo a V., colui che ha ricevuto e girato ad altri fra i quali chi scrive la lettera: "Caro V., non è la prima volta, e non ritengo sarà l'ultima, che leggo una lettera o sento un discorso del genere. Come conosco bene la struttura dell'argomentazione del collega, quella che tu definisci acutamente "fuoco e fiamme", conosco abbastanza anche la mia reazione: "questo propone l'ira di Dio e, nella realtà, non farà nulla con il duplice vantaggio di sentirsi un eroe a poco prezzo e di non impegnarsi concretamente".

Eppure, la sua rabbia, la sua disperazione, per quanto irrazionali e persino contraddittorie – se la piglia con i sindacati, e poi attacca i precari senza rendersi nemmeno conto che una cosa esclude l'altra – hanno delle ragioni che vanno capite. È vero, ad esempio, che la mobilitazione dell'anno scorso non ha ottenuto grandi risultati, si dovrà ben discutere del perché. Da un punto di vista soggettivo, questa lettera mi sembra segnalare una profonda solitudine, la situazione di una persona che non sente intorno a sé un adeguato tessuto di relazioni e di solidarietà. Certo, non è che si possa garantire solidarietà e senso di appartenenza con uno schiocco di dita ma il problema c'è....."

In sintesi, inizio a sospettare che questi sfoghi non debbano e possano essere liquidati come espressione di cialtronaggine, vi è qualcosa che va oltre, la percezione della debolezza della mobilitazione e dell'azione collettiva. E, come scrivevo a V., il problema c'è.

Note

1. Essendo chi scrive maschio, meridionale ed avendo superato la mezza età, può permettersi qualche celia sui suoi compaesani. Per rispetto all'intelligenza di chi scrive non mi dilungherò sul fatto che non si tratta di una caratteristica generalizzata. Diciamo che quel tipo umano era, ed è, molto visibile.
2. Per completezza di informazione, visto che l'ho saputo poi, una delle due giovani colleghe aveva effettivamente un impegno improcrastinabile ed ha partecipato a successive mobilitazioni.

Non abbiamo futuro perché qualcuno ce l'ha rubato

Coordinamento Precari Scuola Nazionale
Lettera aperta del CPS a tutti i precari

Centinaia di migliaia di lavoratori in Italia sono tenuti in una condizione di precarietà per pagare pensioni d'oro ai già ricchi manager. E poco importa che i manager siano quelli delle banche che hanno generato la crisi economica o quelli che, invece, hanno mal gestito enti pubblici indebitandoli a tal punto da richiedere misure governative straordinarie attraverso l'utilizzo di milioni di euro prelevati ai cittadini con le tasse.
Gli ultimi, quelli più poveri, mantengono i primi, i benestanti e i ricchi.
Nel frattempo il Governo approva tagli per 8 miliardi alla scuola pubblica perché non ci sono soldi. Almeno così ci dice. Quello che non sappiamo, però, se è vero che i soldi non ci sono, è perché si finanziano le scuole private, frequentate dai figli delle famiglie più abbienti, con generosi bonus in Lombardia e a Roma, guarda caso entrambi controllati dal centrodestra.
Questa la dura e cruda realtà di un paese che non si vergogna ormai più di nulla.
Questa è la dura e cruda realtà di un paese che scarica sulle fasce più deboli della società costi, doveri e frustrazioni.
I dati forniti dall'Inps parlano chiaro e non lasciano spazio a dubbi. In un articolo inviato a un giornale on line, un lettore cita i dati dei tre fondi Inps che messi insieme danno un attivo di + 19,4 miliardi di euro. Il problema è che l'attivo non è prodotto da tutte le categorie di lavoratori.
Pare, infatti, che siano in attivo varie categorie di lavoratori dipendenti con + 6,8 ml/euro, i parasubordinati e precari vari con + 8 ml/euro, e il fondo cassa integrazione, disoccupazione, malattia con + 4,6 ml/euro.
Sono in passivo, invece, il fondo dirigenti d'impresa - 3,2 ml/euro, e, a seguire, le categorie dei coltivatori, - 5 ml/euro, i commercianti e il clero.
Sappiamo tutti molto bene come i dirigenti d'impresa, ma anche i commercianti e la Chiesa, siano le categorie di lavoratori più abbienti. Non è una regola, ma spesso è così. Certamente lo è sempre per i manager.
Possiamo quindi sostenere che la parte più debole della società, quella, tanto per capirci, con uno stipendio da fame, senza ammortizzatori sociali e con una futura pensione sotto la soglia di povertà, stia facendo la sua parte oltre misura.
I precari, infatti, sopportano un carico fiscale largamente sopra le reali necessità della propria categoria di lavoratori per sostenere il tenore di vita di chi soldi, privilegi e bella vita li ha già.
Noi precari della Scuola Pubblica Italiana siamo stanchi di essere sfruttati e di pagare le tasse per mantenere i ricchi. Noi precari diciamo basta!
Il trattamento che lo Stato ci riserva dopo anni di fedele servizio a basso costo e di sfruttamento, sbattendo 140.000 lavoratori della scuola in mezzo alla strada, ci indigna profondamente e, a tal punto, da farci vergognare di essere cittadini di questo paese.
Ma siamo anche furiosi per il trattamento riservato agli altri lavoratori precari e non del settore privato che sono stati abbandonati al loro destino senza che lo Stato abbia fatto nulla per loro.
Cari politici, smettetela di occuparvi dei vostri affari e fate qualcosa per le sorti dei vostri cittadini.
Smettetela di fare pagare i costi di beni e servizi a chi i soldi non li ha!
Come padri e madri, inoltre, vogliamo che la scuola sia finanziata dallo Stato, con i soldi delle tasse che paghiamo, che sia di qualità, sicura e pulita.
Le ore di lezione, invece, sono state drasticamente ridotte alle superiori, la primaria e la Scuola Media sono state smantellate, si sono ridotti del 50% i fondi già predisposti dal precedente governo di centrosinistra per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e molte scuole non sono a norma antisismica e/o antincendio.
Come se non bastasse, è della scorsa settimana la notizia che in Emilia Romagna, in seguito ai tagli dell'attuale governo di centrodestra, ci sarà una riduzione del 25% dei servizi riguardanti le pulizie dei locali scolastici e le attività accessorie. Questo comporterà che, là dove i bidelli sono pochi e devono correre da un edificio a un altro per tenere aperte le scuole, per la vigilanza e la portineria, si puliranno gli spazi a giorni alterni; ad esempio, un giorno il bagno dei maschi e quello dopo delle femmine.
Non si tratta di uno scherzo, ma della trovata dell'ufficio scolastico regionale dell'Emilia Romagna in conseguenza dei tagli alla Scuola Pubblica Italiana.
Diteci voi se questo è degno di un paese civile. Diteci voi se in un paese che si ritenga civile sia giusto licenziare lavoratori della scuola anche dopo 20 anni di servizio prestato.

Pensate, inoltre, anche a cosa significhi essere precari e vivere sempre con la tensione di non sapere se l'anno successivo lavorerai o tornerai nel baratro della disoccupazione.
Non che quando lavori lo stress ti abbandoni mai. Il pensiero va, infatti, spesso e volentieri ai mesi estivi in cui sei lasciato senza lavoro e senza stipendio.
Rinunci così spesso e volentieri al cinema, alla pizza, alla partita e a tutto quello che comporta delle spese. La vita va avanti e tu la guardi passare dalla finestra di casa tua.
A volte ti chiedi perché e cos'hai fatto di male per meritarti tutto ciò dopo una vita spesa a studiare.
Ma non trovi risposte se non quella che appartieni a una generazione senza futuro.
Sì, questa è la nostra triste realtà. Noi siamo "sfigati", come ha detto giustamente una nostra collega ad Anno Zero, e non abbiamo un futuro!
Non abbiamo un futuro, però non per colpe nostre, ma perché qualcuno ce l'ha rubato! Dobbiamo esserne tutti consapevoli.
Dobbiamo prendere coscienza del fatto che siamo stati ingannati e depredati da chi, forte del potere concessogli dai cittadini, ha fatto in modo che il proprio potere aumentasse, indifferente e incurante delle nostre sofferenze.
In una società di cannibali come la nostra, dove il più forte divora il più debole, molti sembrano essere ormai assuefatti al clima di violenza e ingiustizie da cui è avvolta. Pochi si lamentano e, quando lo fanno, per essere ascoltati devono umiliarsi salendo sul tetto delle fabbriche o degli uffici scolastici provinciali per gridare il proprio disperato dolore ed essere ascoltati.
Bene, cari sfruttati e generazione di sfigati senza futuro, è giunto il momento di riprenderci quello che ci è stato tolto. E' giunto il momento di dire basta e di iniziare a lottare ogni giorno per i nostri diritti, sia quelli che ci sono stati tolti e sia quelli che ci vorrebbero togliere, come la libertà di manifestare il proprio dissenso e il diritto di sciopero.
Non possiamo più aspettare.
Il limite di sopportazione è stato da qualche tempo ampiamente oltrepassato.
Noi cittadini siamo lo Stato e dobbiamo costringere i nostri politici ad ascoltarci.
Uniamoci e facciamo in modo che la nostra voce diventi un grido assordante che nessuno potrà più permettersi di ignorare.
A noi il compito di creare le basi per una società più giusta e più umana che ristabilisca quegli equilibri tra i cittadini affinché nessuno, per legge, sia più sfruttato e mantenuto per anni in una condizione di precarietà.
A noi il compito di ridare a questo paese quel senso di giustizia sociale e di rispetto per le persone che, ahimè, ha smarrito.

A tutti i precari
con affetto



Aldo Migliorisi

INTERVISTA CON IL RUMORE

Le avanguardie artistiche del Novecento
Futurismo, Musica Concreta, Black Sabbath

I – Conosce il greco?

AM – Lei conosce il greco?
R – Scusi, ma questo che c'entra? A malapena riesco a distinguere la moussaka dalla parmigiana di melanzane
AM - Lasciamo perdere
R – Ecco, sì: lasciamo perdere

***

AM – Aulos o Lira?
R – Veramente preferirei la chitarra elettrica: una bella Fender Stratocaster e quattro Marshall a palla.
AM – Jimi Hendrix?
R – I Motörhead, ad essere più precisi.

***

AM – Apollo o Dioniso?
R – Nine Inch Nails, piuttosto.
AM – Noto che le piacciono I culturisti.
R - Non nel senso di cultura, spero.
AM – Ci mancherebbe altro.
R – Va bene, ripongo la pistola.

***

AM – Parmenide o Pitagora?
R – Con questa sua domanda non vorrà forse introdurre la solita noiosa tirata su "Musica delle sfere", "Legge dell'Ottava", ecc.?
AM – Non si preoccupi, era tanto per dire. Ho sempre odiato il Teorema di Pitagora e apprezzato, allo stesso tempo, le fave verdi con il pecorino. Le ha mai assaggiate?
R – Sì, quando abitavo, tanto tempo fa, nei boschi della Grecia.
AM – Magna?



R – Guardi che non fa ridere nessuno, con queste battute stupide.
AM – Cercavo di adeguarmi all'età mentale del telespettatore medio.
R – Lasci perdere la politica.
AM – Io veramente parlavo di diritti umani.

***

AM - Avevo pensato di iniziare questa intervista con una cosa così: "Fuori, intanto, il rombo di una moto si applica con perseveranza a spazzare via ogni residuo di silenzio..."
R – Vedo che lei si ostina con metonimie di bassa lega, che la fanno scivolare da Dioniso a Valentino Rossi.
AM – Sempre di rumore, si tratta.
R – Questo lo dice lei. Per alcuni il rombo della Yamaha di Valentino è musica. Altro che Pitagora e la sua musica delle sfere, buona per sordi e culti apollinei.
AM – Invece io la vedo molto ben inserito in Teogonie, Paidee et similia. E comunque: complimenti per gli stivali borchiate e il giubbotto in pelle da rocker. O è punk?
R – Cambiano i tempi, cambiano le musiche...
AM – Vuole fare un tiro, così si calma?
R - Cos'è?
AM - ... cambiano le droghe, come si dice nel film Transpotting.
R – Lasci perdere.

II – Russolo Luigi

AM – Grazie per essere venuto.
R – Non c'è di che. Sono sempre in giro.
AM – Me n'ero accorto.
R – Non faccia lo spiritoso.
AM – Le dice niente il nome di Russolo Luigi?
R – Russolo, chi?
AM – Quello che voleva sezionarlo con le macchine, e chiamava questa macelleria arte. Futurista, per giunta.
R – Vedo che anche lei, come buona parte della critica italiana, è imbevuto di cattolicesimo e di spiritualismo neo-hegeliano; non facendosi mancare allo stesso tempo una certa doverosa dose di gramscismo moderato.
Am – Lasci perdere con le arrampicate sugli specchi, che già ho capito che tipo è lei. Risponda: Russolo Luigi lo conosce o no?
R – Cos'è, un interrogatorio di polizia o un'intervista?
AM – Non le permetto di fare queste battute e di esprimere giudizi gratuiti e offensivi sulle mie qualità giornalistiche.
R – Guardi che io i giudizi li esprimo anche su quelle letterarie, e non ho bisogno di nessun permesso. Tantomeno del suo.
AM – Non alzi la voce.
R – Io grido quanto mi pare. Lei non sa chi sono io.



***

AM – Di solito, quando si parla di lei, si tirano in ballo tuoni, terremoti, eruzioni vulcaniche. E ancora: suono che crea il mondo, che lo distrugge. Manifestazione del sacro e del potere, rumori di guerre e campane che suonano a stormo per avvisare di un incendio...
R – Ha dimenticato qualcosa?
AM - ... un presagio, la manifestazione dell'invisibile, un segno degli dei...
R – Basta così, che mi spezza il cuore.
AM – Non le sembra che manchi qualcosa?
R – Cosa?
AM – Le sirene delle fabbriche, gli altiforni, le presse, il rombo degli aerei, il traffico, gli altoparlanti, le televisioni accese...
R – Lei è per caso un luddista? Le ricordo che questo è un settore che ho iniziato a seguire sin dagli inizi del XVIII secolo. L'invenzione delle macchine da cucire risale al 1711. Il rumore industriale, a "linea retta" ha quasi trecento anni. Si dia una regolata, lei e la sua malintesa Età dell'Oro.
AM – Due torti non fanno una ragione.
R – Questa poi me la spiega.

***

AM – Le ripeto la domanda: Russolo Luigi?
R – Un bravo ragazzo.
AM – Un suo garzone?
R – Guardi che fuori c'è gente che potrebbe irritarsi con queste sue battute che non fanno ridere. Quel tipo di gente che celebra gli anniversari, per capirci.
AM – Lasci stare gli anniversari, che se no va a finire che dobbiamo tirare in ballo anche Woodstock, Charlie Manson o il Cantagiro del 1969.
R – Beh, "Rose Rosse" di Massimo Ranieri non era poi tanto male.
AM – Questa poi non me la aspettavo.

***

AM – Ritorniamo a noi, per piacere. Anzi: a lei. Come ci si sente ad essere considerati come qualcosa di pericoloso?

R – Per gli otorini, forse. Ai ragazzi piaccio. E non solo a loro, mi creda.
AM – Alcuni dicono che Rumore uguale Potere.
R – Lei si interessa di gossip?
AM – Rumours, prego.

***

AM – Proviamo a girarci alla larga. Che ne pensa di tutto questo riparlare che si sta facendo di Russolo e della musica futurista?
R – Ho conosciuto un certo Gigi di Portogruaro. Un ragazzo inquieto, instancabile. Faceva il pittore, credo, ma lui diceva di essere un musicista. Credo di averlo incontrato in Spagna, durante un corso di yoga o di occultismo, non ricordo. Mi regalò un suo libro " Al di là della materia". Lo scambiai subito con un disco di jazz americano. Era il 1945, credo.
AM – Era lui?
R – Forse, ma non ne sono sicuro. Non amava parlare del suo passato. Aveva un fratello, Antonio si chiamava. Un tipo che mi piaceva poco. Gigi assomigliava a un certo Louis, un italiano che avevo conosciuto a Parigi negli anni venti. Una volta Louis mi mostrò una grossa scatola di legno dipinta con colori sgargianti. C'erano delle manovelle, delle leve, un bottone collegato ad un circuito elettrico e una grossa tromba simile a quella del grammofono. Louis mi disse che all'interno c'erano lastre e fili metallici collegati tra loro da ingranaggi. Poi la mise in funzione.
AM – E cosa successe?
R – Prima, un profumo di rose invase la stanza. Mi sentii il petto attraversato da una luce calda e chiara; caddi in ginocchio e nell'estasi che seguì udii suoni che voi umani...
AM - Ora cosa c'entrano i racconti delle mistiche con Blade Runner?
R – Niente, ma il mio agente letterario sostiene che dovrei calcare un po' la mano, nelle interviste. Coinvolgere più target, cinefili e integralisti, ad esempio.
AM – Sa che quella scatola era un intonarumori, una macchina predisposta da Russolo insieme al suo complice, il famigerato Ugo Piatti?
R – Sì. Louis me lo disse mentre mi spiegava le famiglie nelle quali aveva suddiviso questi suoi strumenti. La verità è che il suono non mi fece una grande impressione.
AM – Si vede che lei non è un intellettuale: bravo, complimenti.
R – Grazie, anche a nome dei braccianti calabresi e siciliani.
AM – Bene. Ora, visto che si è tolto lo sfizio di citare figure ormai fuori moda, vorrei che ci spiegasse perché non rimase molto impressionato dagli intonarumori di Russolo, considerato che i concerti di musica futurista erano, invece, fortemente contestati.
R – Sì, ricordo quel concerto a Parigi nel 1921, al teatro degli Champs-Elysées. Tzara e i suoi dadaisti, che erano venuti per fare casino al concerto, furono cacciati in malo modo. Gli italiani picchiavano, allora.
AM – Nel 1921 era una sport al quale la nazione intera si era votata. Come ora, d'altra parte.
R – Noto una leggera acredine nelle sue parole, e un non troppo sottile riferimento alle recenti cronache. Politiche e di costume.
AM – Lasci stare, che ho il colon irritato.
R – Capisco. Mi fa fare un tiro, che il riferimento ha sconvolto anche me?
AM – Dopo.

III – Iniziamo dal principio

AM – Buongiorno. Come sta?
R – Mai stato così bene.
Am – Immagino.
R – Non sia così acido.
AM – Iniziamo dal principio. Lei come nasce?
R –Se le dicessi sotto il segno dell'Ariete?
AM – Meglio Urano. Alcuni, parlando di lei, tirano in ballo il famoso rumore sacro. Ha presente?
R - Dimentica tutti quei rumori che socialmente non sono banditi: campane di chiese, cannoni di eserciti.
AM - Vedo che si è preparato. Bravo.
R - Come le sai, in certi periodi le campane venivano fuse per farne cannoni; e i cannoni per fare campane.

AM – Non stia a sottilizzare.
R - Le sto solo citando fatti.
AM – Lei si occupa di metallurgia?

***

AM - A proposito, secondo lei quanto c'è di vero in quella storia di Caino e della sua discendenza: Iubal il padre di tutti i suonatori, e i fabbri ferrai, e le prostitute?
R – Si riferisce forse all'affermazione che B16 fece il 22/11/1994 durante la messa nella chiesa di S. Carlo a Roma: "Il rock duro deve essere purificato dai suoi messaggi demoniaci"?

***

AM – Non le sembra che recentemente anche lei sia stato confezionato con cura, impacchettato ed esposto negli scaffali dello spettacolo, pronto ad essere venduto?
R – Se si riferisce al rock'n'roll perde il suo tempo. Di ben altro, si tratta: pensi ai segnali acustici che regolamentano il quotidiano. I colpi di clacson, ad esempio. O il suono dei cellulari.
Am – Le disinfettate sirene di Russolo contrapposte a quelle della autoblindo della polizia, mi par di capire. Vedo che lei tenta di fare una distinzione tra avanguardie artistiche del Novecento e loro applicazioni pratiche presso i governati.
R – Forse sarebbe proprio il caso.
***
Am – Torniamo a noi: come si sente ad essere oggetto di leggi che intendono ridurla, se non addirittura eliminarla?
R – Specchietti per allodole: prendono le multe ai giovani che suonano per la strada alle due di notte e nessuno si accorge del rumore incessante del traffico, delle fabbriche, delle sirene...
AM – Un delicato animo ecologista, il suo, a quanto vedo.
R – Ognuno ha i propri vizi.
AM – Il proprio destino, vorrà dire.

***

AM – Visto che offre il fianco, cosa ne pensa del noise?
R – Nel senso che usano i francesi o in quello angloamericano? Perché i primi come noise intendono il cinguettio degli uccelli, oltre che allo sparare dei cannoni. Gli anglofoni mi sembra invece che quando frequentano cantine e sale prove, intendono più che altro l'arte di scannare chitarre e pestare tamburi. La verità è , come diceva un illustre pedagogo, che i giovani d'oggi sanno leggere alla perfezione uno spartito, ma neanche sanno cosa significhi vomitare.
Am – La vedo tragicamente in forma, per quanto riguarda le citazioni; e sufficientemente rancoroso.
R – Stavo per dire la stessa cosa di lei.

IV – Musica concreta, un ossimoro

AM – E cosa mi dice della Musica concreta?
R – Un ossimoro.
AM – Lei pensa di cavarsela con una figura retorica?
R – "Forse nessuna rivoluzione ma, assai più semplicemente, il compiersi di un destino". Va bene una citazione? Comunque, che si sappia: Schaeffeur, il capostipite, quello che nel 1966 ha scritto il "Trattato degli oggetti musicali", il manifesto teorico della musica che si vorrebbe, con sventato, più che provocatorio, ossimoro "concreta", non ha fatto altro che dare corpo a quanto era già nell'aria e che da lì a meno di quarant'anni sarebbe diventato realtà. Ma non per quanto realtà, più interessante o bella dell'utopia che la aveva preceduta.
AM - Noto con un certo piacere il sognante richiamo all'utopia che lei piazza in conclusione della deprimente sequenza di luoghi comuni testè sciorinata.
R - Parli come mangia, prego.
AM – E' lei che ha iniziato, dicendo "ossimoro".

***

AM - Provo a tradurre l'ossimoro: Partendo da quel personaggio del "Wilhelm Meister" di Goethe che "aveva la bizzarria di non vedere i cantanti", lei passa a Paul Valèry che evoca "la distribuzione della realtà sensibile" a domicilio, fantasticando su mezzi di diffusione in grado di "trasportare o ricostruire in ogni luogo il sistema di sensazioni – o più esattamente, il sistema di eccitazioni – provocato in un luogo qualsiasi da un oggetto o un evento qualsiasi". Non con-



tento, tira in ballo Walter Benjamin che, in "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica", invoca il passaggio dal "valore cultuale" dell'opera d'arte al "valore espositivo" e, a questo punto, lei inserisce in questo caravanserraglio l'acchiappafarfalle Schaeffeur. Un non musicista anche lui, come Russolo, un ingegnere che riassume tutto "concretamente" in una teoria dove il suono diventa "oggetto sonoro"...

R – Prenda fiato, sta diventando paonazzo.

AM - ... estrapolato dall'esecutore, dalla notazione, dallo strumento, dal contesto culturale e riprodotto "puro", manipolato dalle macchine, includendo tutto l'universo sonoro che ci circonda.

R - Triste il destino della musica, quello di non essere compresa dai musicisti.

AM – "Gli unici in grado di ascoltare l'oggetto sonoro sono i tecnici del suono e non i musicisti" diceva Schaeffeur, uno che si proponeva di "far saltare le scogliere di marmo dell'orchestrazione occidentale".

R - A proposito di scogliere di marmo, che ne pensa di Junger?

AM -Preferisco Ferecrate , almeno non si corre il rischio di incorrere in qualche scomunica.

R – Come preferisce. In questo suo elenco che sembra una fabbrichetta di citazioni, lei ha però dimenticato di includere i Run DMC, Purple Haze e gli Einstürzende Neubauten. Il suo Bignamino sembra incompleto, come minimo.

AM – Ci stavo appunto arrivando, agli eredi. Invece, riguardo alla sua fessa battuta sul Bignamino, vorrei ricordarle che ognuno espone la propria mercanzia: lei i Bignamini, io Paul Valèry.

R –Un buon poeta non è più utile al suo paese di quanto non lo sia un buon giocatore di bocce.

AM – Questa l'ho già sentita, non ricordo dove...

R – La fabbrichetta si è inceppata?

AM – Non faccia lo spiritoso. E comunque, vorrei anche dirle che leggere un articolo musicale dove viene citato così propriamente Goethe assieme ai Run DMC è cosa utile, e quindi bella.

R – Vedo che la produzione di citazioni è di nuovo in attività.

AM – Dovrà convenire che lo stato del giornalismo cosiddetto musicale è disastroso.

R – Ne convengo. Questa volta tocca a me fare una citazione: il giornalismo musicale è fatto da gente che non sa scrivere, che intervista persone che non sanno parlare, per gente che non sa leggere.

AM -Sono d'accordo con zio Frank Z. Ha presente tutte le schifezze in cui si incappa quando si legge di musica?

R – Ho presente: stereotipi e le solite quattro statuette da adorare. Droga, sesso, rock'n'roll, uno stile gonzo mal riuscito, qualche scopiazzatura da Lester Bangs, una spruzzatina di diario della terza media e, per i più bravi, perfino qualche odorata a Hunter Thompson. Tenendo il libro ben lontano dal naso, beninteso. Aggiungo anche che ultimamente girano anfetamine di scarsa qualità.

AM – Ecco: quindi lasci perdere le battute fesse su quello che scrivo.

R – Guardi che ormai la gente è abituata a Twitter. Centoquaranta caratteri e basta. Lei non ha mai pensato a tutti gli alberi che vengono abbattuti per fornirle il supporto cartaceo di questa sua seccante incontinenza verbale? Da quando poi lei si è dato alla scrittura il nostro debito con i paesi produttori di cellulosa è cresciuto ulteriormente.

AM – Non mi interesso di bilancia dei pagamenti con il commercio estero.

***

AM – Cosa le è piaciuto della musica concreta? Ad esempio, conosce "Variazioni per una porta ed un sospiro", una composizione di Pierre Henry?
R –Preferisco i Sonic Youth.
AM – Scusi, ma cosa c'entrano i Sonic Youth?
R – Perché, a lei non piacciono?
AM – Guardi che le domande le faccio io.
R – Ma sono io quello che da le risposte, non lo dimentichi.

***

AM – Noto in ogni caso che lei tende a banalizzare. In qualsiasi discorso sulla musica concreta non vedo come si possa fare a meno di ricordare alcune cose. Il brano di Henry che le ho citato è un esempio importante di come l'attenzione percettiva cambi a seconda del contesto in cui ci troviamo ed inviti ad una percezione pura dell'oggetto sonoro. Un po' come i ready-made di Duchamp.
R – Ho capito: basta metterlo in un museo, un orinatoio, e nessuno si sognerebbe di utilizzarlo, nemmeno in casa di incontinenza.
AM – Diciamo pure che si è cercato di abbattere la differenza tra "suoni ordinari" e "suoni artistici". Dopo aver reso "puro" un oggetto sonoro, sradicandolo tanto dalla "fonte energetica" con il quale viene spesso confuso (strumento musicale, interprete) e sottraendolo ad ogni legame con il contesto di vita quotidiano in cui si manifesta...
R – Un cigolìo di porta rimane un cigolìo di porta e un orinatoio un orinatio, anche se firmato da Duchamp.



AM – Faccio finta di non aver sentito queste banalità. Stavo dicendo che dopo queste operazioni di sottrazione e decontestualizzazione, secondo Schaeffeur e gli altri, gli oggetti spazio-temporali diventano oggetti artistici.
R – Io, per me, ad una porta che cigola continuo a preferire i Sonic Youth.
AM – La vedo bloccato agli anni ottanta. Non avrebbe un decennio migliore da scegliersi?
R – Bè, gli Einstürzende Neubauten hanno esordito negli anni ottanta, ad esempio.
AM – Anche Susanna Tamaro, se è per questo.
R – Propongo una pausa di riflessione, dopo questa sua ultima citazione.

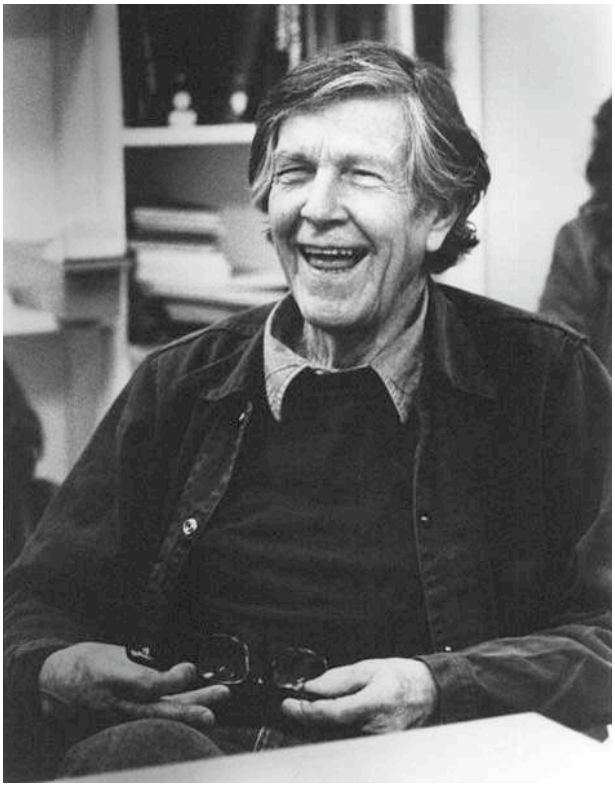
V – Concrete playlist

AM – Riprendendo la nostra conversazione, pare che lei sia stato tirato in ballo da Schaeffeur anche nel manifesto teorico della "musica concreta", una delle tante stravaganze dei fiduciosi anni sessanta. Le cito: "(la musica concreta) è costituita da elementi preesistenti, presi in prestito da un qualsiasi materiale sonoro, sia rumore o musica tradizionale".
R – E' la solita vecchia storia, la stessa degli orinatoi di Duchamp.
AM – Stavo dicendo che secondo questo manifesto in cui lei viene citato accanto a polke e tarantelle, un "oggetto sonoro" presentato in una situazione artistica, assiso ad "oggetto artistico" è possibile che veicoli un'attenzione estetica completamente diversa da quella della vita quotidiana.
R - Questo l'ha già detto.
AM – Per piacere, potrebbe smetterla con queste stupide interruzioni ?
R - Continui, visto che le piacciono i soliloqui.
AM – Nel caso della musica concreta, il suono che i compositori utilizzano, da un punto di vista antropologico, deve essere puro. Non deve cioè richiamare alla mente sovrastrutture culturali e deve essere puro in relazione alla fonte che lo emette; e questo è possibile solo registrandolo su un

nastro magnetico. Dice Schaeffeur che solo con un ascolto indiretto la musica può ancora parlare.
R – Noto con piacere che in questa sua specie di domanda, che non prevede punti interrogativi ,si avverte una certa infarinatura fenomenologica di scuola tedesca, Husserl e la sua nozione di "epochè" in particolare.
AM – Bravo, si sente che ha studiato.
R - Ho sempre avuto una passione per la filosofia fenomenologica di scuola tedesca. Gli Einstürzende Neubauten, ha presente?
AM – E' già la seconda volta che li cita, a quegli spostati. Solo che ancora non mi ha detto come si è sentito quando è venuto a contatto con la musica concreta.
R – Posso essere sincero?
AM – E' il minimo, considerato i soldi che ha preteso per questa intervista.
R – Ecco, a dire la verità mi sono sentito "strumentalizzato".
AM – Questa è buona.
R – Cioè addomesticato in oggetto di attenzione estetica, reso funzionale, saccheggiato per essere affidato a macchine, civilizzato tramite la tecnologia. E poi, me lo lasci dire, i loro dischi sono cagate pazzesche.
AM - Anche "Variazioni per una porta ed un sospiro" di Pierre Henry?
R – Vuole mettere con le campane a morto e il temporale che apre il primo album dei Black Sabbath?

***

AM – Da Pierre Henry a Ozzy. Noto che per lei le barriere tra ambito accademico e popular music sono molto labili.
R – Per quanto mi riguarda, inesistenti.
AM - Immagino.
R – Invece per lei ,che fa tanto lo spiritoso, sembra che le barriere siano insormontabili: ho visto che ha fatto una smorfia appena ho fatto il nome dei Black Sabbath.
AM – Avrei preferito che avesse citato gli Spooky Tooth. Almeno loro, nel 1969, collaborarono con lo stesso Pierre Henry.
R – Ancora con questo Henry. Beh, io continuo a preferire Ozzy quando canta "Children of the Grave". E poi non ho



mai sentito di nessuno dei suoi Spooky Tooth che abbia staccato a morsi la testa ad un pipistrello.
AM – Lasciamo perdere, che è meglio.

***

AM – A proposito di frastuono, lei cosa ne pensa di "Metal Machine Music" di Lou Reed?
R– Una porcheria messa su per guadagnare in fretta.
AM – Io l'ho capita: ai tipi come lei piace la musica per frikkettoni tutti chitarre arpeggiate, fiori nei capelli, pace amore e spinelli. A proposito, vuol fare un tiro?

***

AM - Arrivati a questo punto, la domanda è obbligatoria: Signor Rumore, c'è vita su Marte?
R – Tanta quanta ce n'è sulla Terra.
AM – Me l'aspettavo una risposta così, da uno come lei.

Ago./Ott.'09

Giuseppe Altieri

Gli OGM e le grandi bugie: "Non è falso ciò che le Multinazionali dicono sugli OGM... è vero l'esatto contrario"



1. OGM: ovvero mescolare il DNA a ... "casaccio".
Secondo il Dr. De Fez gli incroci all'interno della stessa specie mischiano i geni a "casaccio", mentre l'ingegneria genetica sarebbe precisa, spostando solo un gene, come se fosse un microchip in un computer...
In Risposta allego innanzitutto un mio articolo di base sulla materia: "Ecologia del gene e riduzionismo scientifico",
In realtà è vero l'esatto contrario: negli OGM si inseriscono a caso, in punti non definiti, dei "pezzi di DNA ricombinante", estraneo alla specie naturale.
Cosa ben diversa dal semplice concetto riduzionista di inserimento di un "Gene" che comanda la formazione di una proteina (c'è molto altro ancora, e per la maggior parte del tutto sconosciuto, nel cosiddetto gene). Questi pezzi di DNA, provenienti da specie diverse, non verrebbero mai accettati all'interno del nuovo DNA ospite e, pertanto, al fine di superare le barriere tra le diverse specie viventi, si usano virus (in particolare retrovirus, simili all'AIDS) e batteri patogeni, in grado di "forzare il DNA". Ovvero dei patogeni del DNA, specialisti nell'inserirsi dentro il DNA, i quali si portano dietro il pezzo di DNA desiderato (ad es. quello per produrre la resistenza al disseccante chimico Roundup o per produrre la Tossina pesticida del batterio BT, nel mais), unito al pezzo di DNA che esprime la resistenza ad un antibiotico, al fine di selezionare solo le cellule che assorbono questo "costrutto transgenico, creando l'OGM. Le altre cellule muoiono a causa dell'antibiotico cui vengono sottoposte durante la produzione degli OGM. Organismi Transgenici che derivano tutti da una stessa cellula manipolata geneticamente, pertanto identici... alla faccia della Biodiversità da tutelare.

Tutto ciò comporta notevole instabilità del DNA dell'OGM, il quale scambia i suoi pezzi (ovvero il costrutto transgenico, fortemente reattivo) con altri microrganismi e macrorganismi, es. all'interno dell'apparato digerente, o nell'ambiente... superando anche le barriere specifiche.
Questo si chiama Trasferimento Genico Orizzontale (TGO), pericolosissimo e scientificamente dimostrato, che avviene molto più velocemente (almeno di 1000 volte) in un OGM, rispetto a quanto accade in natura. Il costrutto trasgenico, molto stabile, lo si trova anche nelle acque e nel latte... Si rischia l'insorgenza di nuovi virus patogeni e cancerogeni, modificazioni a carico di altre specie (come è avvenuto nella colza OGM, dalla quale la resistenza al Disseccante Roundup si è trasferita alle erbacce selvatiche, attraverso il polline o altre vie non sempre conosciute...)

2. I geni non sono microchips. I Rischi per la salute.
Inoltre, come dimostrato dalle, purtroppo poche, ma sufficienti ricerche indipendenti condotte sugli OGM, il fatto di modificare un pezzo di DNA con dei frammenti "transgenici", ovvero provenienti da altre specie, crea interazioni con tutto il complesso e sconosciuto meccanismo di funzionamento del DNA nelle cellule di un OGM.
Con conseguente comparsa di nuove sostanze sconosciute (proteine, allergeni, tossine... di cui non si può prevedere nulla... non essendo al momento esistenti e, pertanto, non essendo disponibili nemmeno metodi di analisi).

Ricerche dell'INRAN (Ist. Nazionale di Nutrizione del MIPAAF) dimostrano sul Mais Mon 810 (quello che oggi si vuole autorizzare alla semina) la comparsa di diverse nuove proteine prima sconosciute, di cui una fortemente allegenica, variante della Zeina. La cosiddetta fragola-pesce, resistente al gelo... ha prodotto il glicole etilenico... l'antigelo per i radiatori... ed è diventata tossica...

Un integratore alimentare a base di triptofano derivato da un batterio OGM è stato tolto dal commercio anni fa, dopo aver ucciso diverse persone negli USA e provocato malattie perenni del sangue a molti esseri umani, a causa di una tossina sino ad allora sconosciuta e impossibile da prevedere, derivata dall'OGM (report "il gene sfigurato, 1998, di Carlo Pizzati).

Possiamo dire che la scienza, applicando il principio di precauzione, non potrà mai accettare gli OGM, in quanto sicuramente non ci fanno bene... ma solo col tempo scopriremo "come ci faranno male".

Il Prof. Zentek ha recentemente dimostrato ad esempio che i topi alimentati con Mais OGM Mon 810 (sempre quello che si intenderebbe autorizzare alla coltivazione in Italia) diventano sterili in tre generazioni, in modo altamente significativo...



Vandana Shiva

spero che l'uomo non voglia fare la fine delle cavie, sperimentando su se stesso gli effetti a lungo termine ed irreversibili degli OGM.

Ricordo che una coppia umana su tre ha problemi di riproduzione... a causa degli xenoestrogeni ambientali che assorbiamo nel nostro organismo, come pesticidi e altre sostanze chimiche di sintesi, presenti negli alimenti, nelle plastiche, ecc. (vedasi la rivista Le Scienze del dicembre 1995, articolo di Devra Lee Davis).

Il problema dell'infertilità è aumentato fortemente da quando esistono sul mercato gli OGM, e i pesticidi collegati, come il tossicissimo Glifosate (Roundup): sarà solo un caso? Anche nel caso dei Pesticidi si accettano soglie di tolleranza, che mettono a serio rischio mutageno, teratogeno e cancerogeno le nostre cellule ed organi. E nessun scienziato osa oggi nega il pericolo per la salute di questi biocidi chimici di sintesi.

La Dr. ssa Malatesta ha dimostrato anomalie morfo-fisiologiche nelle cavie alimentate con OGM... in una ricerca di ben 5 anni, pubblicata da riviste autorevolissime; ma i fondi per la sua ricerca sono stati sospesi. Così come quelle del Dr. Arpad Pusztay, pubblicate nel suo libro "La sicurezza degli OGM", un testo che raccoglie le più autorevoli bibliografie sui rischi sanitari da OGM.

Si impone pertanto l'applicazione del Principio di Precauzione del Diritto Europeo, a tutela della salute dei cittadini italiani ed europei e dei diritti costituzionalmente inviolabili. Con Sospensione di ogni produzione di OGM e importazione, nel nostro paese e in Europa.

3. La precisione della natura

La natura, invece, è precisissima, consentendo lo scambio dei geni in modo adeguato e solo all'interno delle specie e non tra "capre e cavoli" (paragone adeguato, in quanto per costruire OGM si usa spesso il Virus del mosaico del Cavolfiore, ndr). Sta a noi selezionare il meglio in Natura, come hanno fatto da secoli i contadini autoctoni, invece di consentire strani "orgasmi transgenici". La biodiversità naturale ci consente di superare qualsiasi problema produttivo in agricoltura.

A tal proposito esistono le banche del germoplasma. Come quella di Bari, del CNR, diretta per decenni dal Dr. Pietro Perrino, oggi affidatario in custodia giudiziaria del patrimonio genetico mediterraneo (oltre 84.000 varietà vegetali), messo a rischio dall'incuria del CNR, nel momento in cui egli andò in pensione.
Come quella banca della biodiversità della fondazione Rockefeller, scavata sotto terra nelle isole Svalbard in Norvegia, dove si custodiscono semi Naturali di tutto il mondo... al fine di evitare il rischio di contaminazioni da OGM... e per governare la vita attraverso il controllo dei semi?
Quando si parla di OGM di quarta generazione, inoltre, dicendo che i geni si prendono all'interno della stessa specie, si dimentica di dire che, se li trasferisco e sposto attraverso vettori batterici o virali, con resistenze ad antibiotici.. produco sempre un OGM. Se li sparo a casaccio con i cosiddetti micro-cannoni nelle cellule, altero ugualmente il normale funzionamento del DNA della specie, con effetti imprevedibili e incommensurabili..

4. Pesticidi e Micotossine... aumentano con gli OGM !
Siamo completamente d'accordo col Dr. De Fez quando si pone l'obiettivo di ridurre ed eliminare i Pesticidi dall'Agricoltura, ma, contrariamente a quanto affermato anche da Emma Bonino, in una sua lettera al Direttore de la Repubblica del 25 novembre 2008, gli OGM, oltre ad usare più pesticidi, addirittura li producono direttamente all'interno delle piante. Statistiche ufficiali americane dimostrano che gli ogm resistenti ai Disseccanti chimici totali (Roundup) hanno aumentato l'impiego dei diserbanti chimici di 160.000 tonnellate, provocando inoltre, in breve tempo, la resistenza nelle erbe infestanti, con necessità di ulteriori interventi chimici. Inoltre, Il Bacillus Thuringiensis (BT), insetticida biologico naturale e senza brevetto, che ogni paese può prodursi a basso costo, una biotecnologia pulita consentita in agricoltura biologica, che si degrada in 24/48 ore dall'impiego contro gli insetti dannosi, da molto fastidio alle Multinazionali dei pesticidi chimici sintetici, le quali preferiscono commerciare "piante OGM produttrici del pesticida" BT (tossina BT), le quali emettono tossine per tutto il ciclo di coltivazione. Insidiando la salute degli animali e dell'uomo, come inducono a ritenere gli studi sopracitati, uccidendo insetti utili e inquinando il terreno per lungo tempo, come dimostrano altri studi nazionali ed esteri. Con il rischio di perdere la possibilità d'uso del BT naturale "biologico" a favore dei Pesticidi Chimici, poiche gli insetti che attaccano gli OGM selezionano popolazoni resistenti, in breve tempo. Tra l'altro, la tossina BT si esprime solo nelle parti verdi e nel polline del mais OGM, e, pertanto, gli insetti danneggiano ugualmente le pannocchie di Mais attaccando i semi, ovvero la cosiddetta granella (come evidenziato visivamente dal Direttore della Novartis nel servizio di Report Rai 3 "il Gene Sfigurato" di Carlo Pizzati, 1998) Aumentano pertanto i rischi di micotossine, essendo gli insetti indotti a spostarsi sulla pannocchia del mais (sono animali tutt'altro che stupidi, gli insetti).
Disseccanti chimici come il Roundup e monocolture successive nel tempo di Mais OGM incrementano inoltre i patogeni del terreno, come i funghi del Genere Fusarium, produttori di micotossine, le quali interessano soprattutto i raccolti tardivi, spesso non ben asciutti, e i lunghi trasporti e stoccaggi delle produzioni agroindustriali (di OGM), a causa dello sviluppo di muffe nelle stive umide delle navi e nei silos.
Se teniamo conto che l'insetto che si dovrebbe combattere con il Mais BT OGM, ovvero la cosiddetta Piralide, non sempre supera le cosiddette soglie economiche di danno (7-15% della produzione di granella), per cui oggi gli agricoltori non effettuano trattamenti, in quanto più



costosi del guadagno in raccolto, sembra proprio assurdo introdurre delle sementi OGM, più costose e sottoposte a brevetti sulla modificazione genetica. Le multinazionali sanno che la maggior parte dei pesticidi sono inutili per gli agricoltori, bensì utili solo a creare la necessità di altri pesticidi; è per questo che impongono trattamenti "preventivi" ammazzatutto, come i geodisinfestanti e i disseccanti che uccidono le api e gli insetti utili, esponendo le coltivazioni alle esplosioni delle avversità delle piante coltivate.
In sostanza gli agricoltori sono come dipendenti da una droga, che gli OGM sopportano in alte dosi (disseccanti) o addirittura producono direttamente (pesticida BT).
I prodotti biologici, al contrario di quanto affermato a mezzo stampa da Emma Bonino, nell'articolo sopracitato, sono molto meno contaminati da micotossine, in quanto vengono utilizzati per lo più localmente e nell'annata del raccolto, provengono da rotazioni delle coltivazioni che eliminano molti patogeni e insetti dannosi e vengono difesi con fungicidi naturali più efficienti di quelli chimici (rame a bassi dosaggi, zolfo, microrganismi utili, lotta biologica... ecc.).
Nei prodotti biologici l'uso di pesticidi è semplicemente vietato e, per "prevenire ancor meglio le malattie umane", ricerche scientifiche pubblicate dimostrano che frutta e verdura Biologiche hanno un contenuto superiore di vitamine ed altri importanti elementi della nutrizione.E' per questo che l'Unione europea dal 1992 finanzia la riconversione verso l'agricoltura biologica e, per il periodo 2007 - 2013 ha stanziato circa 200 miliardi di €, una cifra enorme, per i cosiddetti Pagamenti Agroambientali e per il Benessere Animale, atti a compensare tutti i mancati ricavi e maggiori costi dell'Agricoltura e Zootecnia Biologici, più un 20%. Dal momento che le tecniche biologiche oggi disponibili su vasta scala sono sufficienti ad alimentare tutti gli esseri umani del pianeta, evitando eccedenze che provocano il fallimento degli agricoltori, sprechi di cibo ed inquinamento della catena alimentare. Fondi sufficienti a riconvertire oggi la stragrande maggioranza delle produzioni agricole europee al biologico. Nel momento in cui l'80% ed oltre dei bilanci regionali Italiani sono spesi per la cosiddetta Sanità ... ovvero per la terapia dei Malati, per lo più di patologie degenerative, imputate in gran parte alla scorretta ed inquinata alimentazione, come ci ricorda anche l'illustre Dr. Veronesi, vegetariano.

Meglio curare i sani, attraverso l'alimentazione biologica, naturalmente.

5. La Vita è come la Musica, l'OGM come il rumore.

De Fez afferma che in natura il DNA è tutto uguale, in quanto costituito dagli stessi pezzi (noi per questo assomiglieremmo ai batteri, addirittura !! finchè erano le scimmie...).
E' come dire che la musica è tutta uguale, perchè fatta con 7 note... semplicemente incredibile!!!
Ma la sequenza e le "interazioni armoniche" di milioni di basi azotate (le note del DNA) si è evoluta in miliardi di anni di vita sulla terra... e gli organismi delle diverse specie rappresentano il perfetto adattamento ad una meravigliosa armonia tra il loro DNA, l'ambiente e le altre specie... in coevoluzione reciproca di miliardi di cellule ed organelli, microrganismi simbionti, ecc... Anche se siamo tutti costituiti dalle stesse particelle (atomi, e basi azotate nel dna)... caro Dr. De Fez.
Come può uno "scienziato" dire certe cose, soprattutto un ricercatore?
Il problema non sono gli OGM, il problema è l'Ignoranza su alcuni concetti di base...

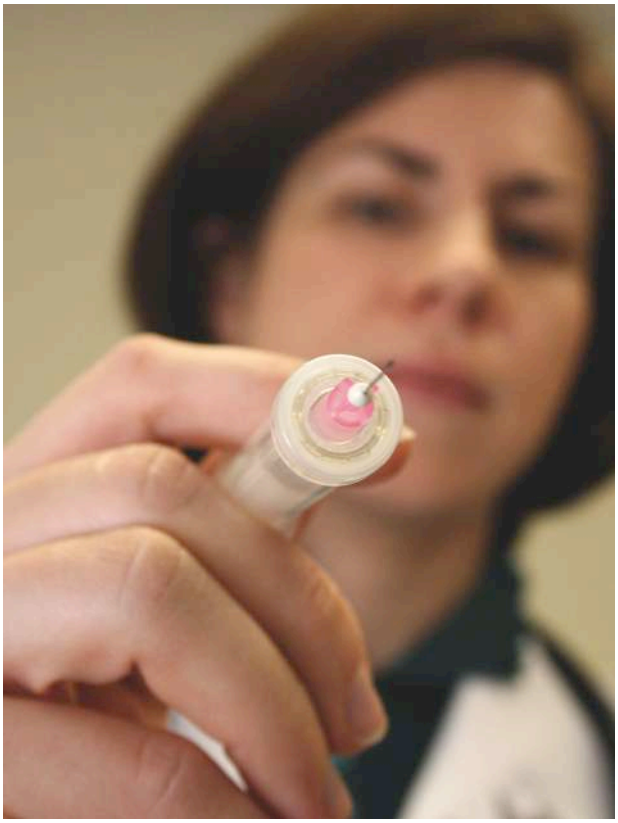


Quando si modifica un solo pezzo di DNA, si modifica la normale sequenza armonica delle basi azotate, e tutto l'organismo ne viene alterato.
E' stato dato il premio Nobel al ricercatore che ha scoperto i cosiddetti effetti pleiotropici di interazione reciproca nel DNA... ovvero, che la vita non è un computer !!!
C'è qualcosa di Stonato negli OGM... ed invece della musica armonica della vita, nelle cellule viene a prodursi del "rumore".
In conclusione, non esiste "Ingegneria genetica", ma solo Manipolazione genetica, che mette a rischio la vita naturale del pianeta terra, in maniera irreversibile.
De Fez in un momento di auto esaltazione, nella sua intervista afferma che l'Uomo può scegliere di fare quello che vuole sulla natura... sostituendosi a Dio?
Ma la natura ha delle regole, che certo l'uomo nel suo libero arbitrio può anche violare... ma in questi casi può solo farsi del Male.
Anche il Cancro è un OGM, tanto per ricordare alcuni concetti... e basta anche una singola, piccola, modificazione genetica per far impazzire le cellule.
E quando il nostro sistema immunitario, provato da decenni di alimentazione sbagliata, dosi di tolleranza di Pesticidi mutageni e cancerogeni, OGM e altri inquinanti non biodegradabili e genotossici, finisce per cedere... il Cancro prende il sopravvento.
Siamo quello che mangiamo... OGM ?
Appunto...
E' la legge degli uomini che deve seguire la Natura e non viceversa, gentile Dr. De Fez.
"L'inviolabilità della Memoria Genetica di tutti gli Organismi Viventi (DNA), regolata da Leggi fisiche perfette, è sancita dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, per il rispetto della Vita" (Michele Trimarchi, Candidato Premio Nobel per la Pace, 1986)

6. Conflitti di interesse nel regolamento dell'EFSA. E nessun voto di autorizzazione degli OGM da parte del Consiglio dei Ministri UE

MONSANTO
BIOTECHNOLOGY
innovation – collaboration – speed

La questione fondamentale sta nel fatto che l'Ente di sicurezza Europeo EFSA, per regolamento, oggi deve basare i suoi pareri "scientifici" solo sui dati forniti dalle Industrie produttrici degli OGM... in palese conflitto di interesse. Come chiedere all'oste se il vino è buono... una cosa incostituzionale ed illegittima, sotto ogni aspetto.
La revisione dei regolamenti dell'EFSA è stata richiesta a gran voce da numerosi parlamentari Europei.
Recentemente un direttore dell'EFSA è passato direttamente a lavorare alla Novartis, produttrice di OGM. E non c'è nulla di male... basta che non decida lui sul destino alimentare dei cittadini europei.
Pensate... nessuna autorizzazione commerciale al consumo o alla semina degli OGM è stata mai votata con maggioranza qualificata dall'organo costituzionalmente preposto, ovvero il consiglio dei Ministri UE.
Probabilmente i politici, lavandosene le mani, non vogliono rischiare in futuro ...una seconda Norimberga, ovvero di mettere a rischio la salute di intere popolazioni e l'agricoltura tradizionale, con la sua biodiversità naturale, dal rischio di contaminazioni irreversibili da OGM; ed oggi sicuramente non possono violare il Principio di Precauzione, elemento elevato del diritto Europeo, che non consente di autorizzare il commercio di sostanze, finche non ne è dimostrata la assoluta innocuità.
Eppure, non si sa bene come (leggete il meccanismo autorizzativo sulle pagine internet dell'EFSA a tal proposito, ndr), ma gli ogm vengono immessi ugualmente sul mercato al consumo... e qualcuno pretende anche alla semina, con conseguente contaminazione anche delle altre coltivazioni e dell'ambiente.
Salvo che ogni paese può applicare il divieto di commercio di OGM, applicando la clausola di salvaguardia della salute



e dell'ambiente nazionali, in presenza dei sopracitati rischi per la salute e per l'ambiente.
In pratica in Europa sugli OGM, ogni paese fa quello che vuole. Ne abbiamo avuto sentore questa primavera, con i divieti di quasi tutte le Nazioni alla semina del MAIS Mon 810, ogm "autorizzato" dalla Commissione UE, in assenza di "autorizzazione" legittima da parte del consiglio dei Ministri UE.
Nella Carta di Montebelluna allegata, presentata ad Aprile in occasione del G8 Agricoltura dalla Nostra Accademia Mediterranea per l'Agroecologia e la Vita (AMA la Vita) sono indicate diverse anomalie legislative e costituzionali, che si intende impugnare nelle sedi competenti.

7. Inutilità tecnica degli OGM ed alternative Agroecologiche molto più efficienti.
Si propone di dar da mangiare del Riso giallo OGM per risolvere il problema della vitamina A nei bambini asiatici... Innanzitutto ne dovrebbero mangiare qualche kg al giorno, cosa impossibile, anche per mancanza di denaro. Ma soprattutto il problema della vitamina A si risolve mangiando insieme al riso Naturale (e non OGM) una bella razione di Carote, Cavolfiori o altre verdure ricche di Vit A.
Con il riso giallo si squilibra la nutrizione, tanto più che per assorbire la vitamina A è necessario mangiare dei grassi essendo la Vit A liposolubile, altrimenti l'intestino ne assorbe gran poca. E' un pò come la favola del Pomodoro blu che curerebbe il Cancro, secondo Veronesi, per la presenza di Antociani... ma un cucchiaino di mirtilli ne contiene 100 volte di più !!!
Cento anni fa mangiavamo moltissime specie vegetali... oggi nei supermercati l'80% dei prodotti è costituito solo da 4-5 ingredienti (Mais, Soia, Grano, Riso).
Bisogna combattere la Monocultura delle Menti e le Monocolture Agricole per aumentare al massimo la Biodiversità della Dieta, rigorosamente Biologica, Locale, 100% OGM free (senza soglie di tolleranza di OGM, non etichettate. Per il rispetto della libertà di scelta dei consumatori, sancita da una recente sentenza della Corte di Giustizia UE. Importando dai paesi terzi cio che localmente non si produce, attraverso il commercio equo, possibilmente in filiera corta o diretta dal produttore al consumatore.
In una pubblicazione Cattolica per le scuole si invita a Boicottare le ditte che non rispettano la Natura e la Salute Umana.
Anche il Papa ci ricorda che le semine di OGM mettono a rischio la sopravvivenza dell'Agricoltura Tradizionale dei popoli, esponendoli alla perdita della sovranità alimentare e, di conseguenza, alla Fame.
Bene, avanti così...
(continua...)

Copyright Giuseppe Altieri

Gli OGM e le grandi bugie
"Non è falso ciò che le Multinazionali dicono sugli OGM... è vero l'esatto contrario

"CARTA DI MONTEBELLUNA"



PROPOSTE OPERATIVE GIURIDICHE ED ISTITUZIONALI DI BIOSICUREZZA PER UNA MORATORIA ATTA AD EVITARE L'INTRODUZIONE DEGLI OGM IN ITALIA ED IN EUROPA

OGM: Una minaccia irreversibile per l'agricoltura convenzionale e biologica per l'ambiente e per la salute umana ed animale

Premessa

Sono ormai numerose le evidenze scientifiche che testimoniano l'impossibilità della coesistenza tra coltivazioni OGM e non OGM, senza che le prime inquinino, irreversibilmente, le seconde.

Risulta, pertanto, inutile discutere sulla libertà di coltivazione degli OGM, dal momento che, una volta introdotti gli OGM nell'ambiente, non sarebbe più possibile coltivare nel medio e lungo periodo i vegetali naturali (convenzionali e biologici), nè si potrebbe proporre ancora il miglioramento genetico dei medesimi, non potendosi più utilizzare aree agricole non inquinate dagli OGM.

Dato, quindi, per certo l'inquinamento irreversibile del territorio, una volta introdotti gli OGM nell'ambiente, si tratta di stabilire quali dei due diritti debba prevalere: quello di chi vorrebbe continuare a coltivare il prodotto naturale (convenzionale e biologico) o quello di chi vorrebbe coltivare i vegetali GM.

Ogni altro problema in merito avrebbe un valore relativo e secondario rispetto a quello principale di stabilire quale delle due coltivazioni debba essere permessa e se una tale decisione, vista la gravità delle implicazioni che ne derivano, possa essere riservata esclusivamente al legislatore, comunitario e nazionale, ovvero non sia il caso di promuovere consultazioni della popolazione prima di scegliere il da farsi, tanto più che è la stessa Direttiva 2001/18/CE a prevedere queste consultazioni con il 10° "considerando" e gli artt. 9 e 32 (di recepimento, quest'ultimo, del Protocollo di Cartagena). Pertanto,

- considerate le continue pressioni, operate a tutti i livelli dalle multinazionali, che pretendono l'introduzione di soglie di "tolleranza" generalizzate da OGM, quale "Cavillo di Troia", per ottenere autorizzazioni alle coltivazioni transgeniche (OGM), con la certezza di una conseguente "naturale", inevitabile ed irreversibile contaminazione di tutte le aree agricole e delle filiere agroalimentari;

- considerata l'esperienza pluriennale dei maggiori paesi produttori di OGM (Canada, USA, Argentina, Brasile, Messico, India, Australia) che conferma l'inquinamento irreversibile del territorio e la impossibilità di far coesistere le coltivazioni OGM con le coltivazioni OGM free;

- considerata la natura non vincolante della Raccomandazione della Commissione 2003/556/CE (punto 1.5);

- considerato il venir meno della libertà di iniziativa economica, in quanto essa non appartiene solo a chi intende coltivare OGM, ma anche a coloro che vogliono continuare a coltivare prodotti convenzionali e biologici non contaminati da OGM;

- considerata l'entrata in vigore del nuovo regolamento comunitario sull'agricoltura biologica, che consente la tolleranza di contaminazioni "accidentali" da OGM (senza etichettatura) anche nei prodotti biologici, come di quelli convenzionali, violando in tal modo la libertà dei consumatori di non alimentarsi con OGM;

- considerato il diritto consolidato e preminente di chi esercita l'agricoltura tradizionale (convenzionale e biologica) a continuare tale attività millenaria;

- considerati il rischio di erosione genetica, l'irreversibilità dell'inquinamento territoriale generalizzato e, dunque, l'inutilità, di fatto, di creare e mantenere le banche del seme, sia nazionali che regionali;

- considerata la nocività per la salute umana ed animale e per l'integrità dell'ambiente, più volte accertata in campo internazionale, con il conseguente rischio di perdere quella parte di sovranità nazionale, relativa alla tutela della salute e dell'ambiente, alla quale l'Italia, con il Trattato di Roma,

non ha rinunciato (artt. 9 e 32 Cost.);

- considerato il rischio, introdotti gli OGM, di azzerare la presenza ed il ruolo degli operatori agricoli e del mondo rurale, trasferendo, di fatto, il controllo di tutta la produzione agricola nazionale nelle mani dei pochi possessori dei brevetti OGM;

- considerato il rischio di perdere la memoria genetica di tutti gli esseri viventi (vegetali ed animali), la qualità e la varietà di ogni prodotto agricolo;

- considerata l'opposizione alla coltivazione degli OGM e alla alimentazione con gli stessi della stragrande maggioranza della popolazione italiana ed europea;

- considerato il divieto di coltivare gli OGM statuito da molti paesi europei, tra cui Grecia, Austria, Germania, Ungheria, Lussemburgo e Francia, ratificato da recenti decisioni del Consiglio dei Ministri UE;

- considerata la Politica Europea di Sviluppo Rurale 2007-2013 (sostenuta con circa 200 miliardi di €), di promozione di una agricoltura di qualità e della agricoltura biologica (ivi compreso l'allevamento animale) di protezione dell'ambiente e del ruolo multifunzionale del mondo rurale;

- considerato che, introdotti gli OGM, risulterebbe impossibile perseguire il razionale sfruttamento del suolo e la bonifica del territorio, così come imposto dall'articolo 44 della Costituzione.

Tutto ciò premesso e considerato, per scongiurare danni irreparabili alle persone, agli animali, all'agricoltura e all'ambiente, nazionali, comunitari e mondiali, derivanti dagli OGM, chiediamo al Parlamento e al Governo italiani, ai Ministri competenti, alle Regioni, alla Comunità (Parlamento, Commissione e Consiglio dei Ministri UE), al Consiglio d'Europa e all'ONU:

1. Il bando in Italia e negli Stati comunitari di ogni forma di rilascio nell'ambiente e in agricoltura degli OGM, anche a livello sperimentale, impedendo impossibili piani di "coesistenza" (commistione), sulla base del principio di precauzione, ed in applicazione della clausola di salvaguardia (Dir. 2001/18/CE) e di sussidiarietà (art. 176 del Trattato UE).
2. La protezione del Germoplasma Autoctono e la conservazione della biodiversità, quale patrimonio comune della collettività e base fondamentale per il miglioramento genetico, generalizzando l'esclusione degli OGM (secondo quanto previsto dall'art. 4 del D.M. 18/04/2008, sul Registro Nazionale delle Varietà di Conservazione), da tutte le coltivazioni.
3. Il mantenimento della tolleranza zero, ovvero dell'assenza di OGM nelle sementi, di qualsiasi natura, prodotte, importate e commercializzate in Italia e nella Comunità.
4. L'integrazione e la modifica del D.Lgs. n. 224 del 2003 (All. VIII) di recepimento della Direttiva 2001/18/CE, che prevede la consultazione pubblica sugli OGM solo tramite sito web (internet), per rendere possibile tale consultazione pubblica sugli OGM, anche tramite l'indizione di un referendum nazionale.
5. Una moratoria, con sospensione sine die delle importazioni e del commercio di prodotti OGM e/o loro derivati, sulla base delle recenti risultanze della ricerca che hanno evidenziato pericoli per la salute umana ed animale, per l'agricoltura e per l'ambiente, in attesa di ulteriori verifiche "indipendenti" sui rischi sanitari ed ambientali. Evitando conseguentemente sperimentazioni a cielo aperto di coltivazioni OGM, che andrebbero a contaminare irreversibilmente il territorio nazionale e comunitario.
6. La revisione delle procedure per i pareri scientifici dell'EFSA, che devono basarsi su ricerche "indipendenti" e non sui dati forniti dalle stesse ditte produttrici di OGM, in palese conflitto di interesse.
7. Di stabilire l'assenza di OGM nei prodotti agricoli biologici e convenzionali, proibendo l'indicazione di limiti di rilevabilità arbitrari, che possono nascondere soglie di tolleranza.
8. L'istituzione di test di presenza/assenza "qualitativi" per il rilevamento di qualsiasi livello di presenza accidentale di OGM nei prodotti agricoli e negli alimenti, per rispettare il diritto alla integrità delle aree agricole e dell'ambiente e alla sicurezza ed informazione dei consumatori, a garanzia dei marchi privati o nazionali che certificano la qualità dei prodotti e l'assenza di OGM (previsti dal Reg. 834/2007/CE)



e per prevenire contaminazioni ed inquinamenti dei citati prodotti e del medesimo ambiente.

9. L'introduzione di sanzioni penali e civili per chi introduce gli OGM in agricoltura, nell'ambiente e negli alimenti.

10. L'introduzione di corrette e chiare procedure sulla biosicurezza, atte ad evitare le contaminazioni accidentali da OGM nei prodotti agricoli convenzionali e biologici sulla base del diritto comunitario e della Direttiva

    2001/18/CE, la quale prevede che "gli Stati membri possono adottare tutte le misure opportune per evitare la presenza involontaria di OGM ".

11. Il divieto di importare OGM per qualsiasi uso o destinazione sotto forma di semi vivi, ad esclusione di quelli devitalizzati, per evitare rischi di contaminazione ambientale.

12. Di sostenere azioni legali collettive (Class Action) promosse da produttori e consumatori e da associazioni di categoria per la tutela della salute, della integrità delle aree agricole e dell'ambiente, relative ai danni che gli OGM arrecano agli stessi.

13. Di promuovere azioni presso la Corte Costituzionale per tutelare i diritti dei cittadini relativi alla salute e alla integrità dell'ambiente (artt. 9 e 32 della Cost.), limitati, danneggiati e violati dalla introduzione degli OGM nei prodotti agricoli, nell'ambiente e negli alimenti.

14. Di tutelare l'integrità della Memoria Genetica di tutti gli esseri viventi (DNA), vegetali ed animali, regolata da leggi fisiche naturali perfette e sancita dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo, adoperandosi per un bando mondiale degli OGM, eventualmente ricorrendo al Tribunale Internazionale per i Diritti Umani.

15. Di promuovere lo sviluppo di alternative Agroecologiche praticabili (agricoltura biologica) in linea con i recenti Programmi Europei di Sviluppo Rurale Agroambientale e gli impegni del protocollo di Kyoto, contrastando recepimenti regionali non conformi con gli obiettivi di sostituzione degli inputs chimici in agricoltura (Relazione 3/2005 del Corte dei Conti UE).

16. La presentazione di DDL e di proposte di legge per l'introduzione di norme che statuiscano l'indizione di referendum consultivi nazionali sugli OGM prima della loro introduzione nel territorio.

17. Di promuovere una indagine interparlamentare approfondita su quanto evidenziato da Marie-Monique Robin nel libro "Il mondo secondo Monsanto" che riferisce fatti sugli OGM di inaudita gravità.



18. Di ricorrere alla magistratura competente nazionale o internazionale per il disconoscimento dei diritti di brevetto sul DNA, dal momento che i cosiddetti geni (frammenti di DNA) non sono invenzioni ma scoperte e rappresentano, pertanto, un patrimonio inalienabile dell'intera umanità, tenendo anche conto della instabilità sia degli OGM, sia del DNA, nei più volte richiamati prodotti al contrario di quanto dichiarato e previsto nei citati brevetti e anche al fine di scongiurare il pericolo che pochi soggetti si impadroniscono a livello nazionale e mondiale della intera catena agro-alimentare.

19. Di rendere noto alla collettività che il DNA transgenico inquina, irreversibilmente, anche altre specie appartenenti a tutta la Biosfera, superando ogni barriera naturale, attraverso il trasferimento genico orizzontale (TGO), che per il DNA transgenico (assai instabile) è molto più frequente di quello relativo al DNA naturale. In particolare, il TGO del DNA transgenico, a causa della sua alta instabilità e capacità di ricombinazione, è 1000 volte più frequente rispetto al TGO del DNA naturale. Ciò provoca, tra l'altro, la creazione di nuove specie o razze di patogeni e quindi nuove malattie. In concreto, la contaminazione dalle colture OGM a quelle non OGM non avviene solo attraverso l'inquinamento meccanico e l'impollinazione, ma anche, in modo ancora più subdolo, attraverso il TGO. Aspetto, questo, ignorato proprio perché invisibile e non conosciuto, non solo dagli agricoltori ma anche dai cd "esperti". Ciò conferma che la coesistenza di colture convenzionali e/o biologiche con colture geneticamente modificate è praticamente impossibile.

Firmatari:

Giuseppe Altieri, Agroecologo - AGERNOVA

Enrico Lucconi, Direttore ASSEME

Michele Trimarchi, Presidente ISN, Candidato Premio Nobel per la Pace 1986

Pietro Perrino, Direttore di Ricerca CNR – Ex. Istituto del

Germoplasma di Bari
Dario Fo, attore, premio Nobel per la Letteratura 1997
Miguel A. Altieri, Agroecologo – Università di Berkeley (California)
Peter Rosset, Ricercatore – Globalalternatives - ONG
Clara Nicholls, Ricercatrice – Università di Davis (California)
Giorgio Celli, Entomologo – Università Bologna
Franca Rame, attrice
Federico Fazzuoli, Giornalista Televisivo
Giuseppe Nacci, Medico
Manuela Malatesta, Ricercatrice – Università di Verona
Morando Soffritti, Ricercatore - Istituto Oncologico Ramazzini Bologna
Mimmo Tringale, Direttore AAM Terra Nuova
Marina Mariani, Docente Politecnico per il Commercio - Milano
Franco Libero Manco, Ass. Vegetariana AVA
Maria Teresa Maresca, Medico Naturopata
Stefano Maini, Entomologo - Università di Bologna
Giovanni Burgio, Entomologo - Università di Bologna
Claudio Porrini, Gruppo protezione dell'Ape - Università di Bologna
Paolo Radeghieri, Ricercatore - Università di Bologna
Luigi Paoletti, Docente - Università di Padova
Costantino Vischetti, Chimico - Università di Ancona
Tiziano Gomiero, Ricercatore – Università di Padova
Antonella Gasparetti, Biologa - Agernova
Graziella Picchi, Autrice dell'Atlante dei Prodotti Tipici Italiani
Daniela Commendulli, Presidente Associazione SUM (Stati Uniti del Mondo)
Roberto Zanoni e Fabio Brescacin, ECOR – NATURA SI
Maurizio Gambini, Presidente Consorzio Terra Bio - Urbino
Gianfranco Campana, Presidente AIAB Toscana
Sasha Lucibello, Presidente CTPB (Coordinamento Toscano Produttori Biologici)
Franco Pedrini, Presidente Associazione Italiana per l'Agricoltura Biodinamica
ASCI (Ass. Di Solidarietà per la Campagna Italiana)
Loris Asoli e Bruno Sebastianelli, Coop. La Terra e il Cielo
COOP. AGRILATINA
Massimo Fioroni, PROMETEO
Antimo Zazzaroni, Presidente Istituto di Medicina Naturale di Urbino
Vittorio Marinelli, Presidente e Marco Tiberti, Ass. European Consumers - Roma
Patrizia Gentilini, Oncologa
Bruno Fedi, Medico
Giovanni Malatesta, Fisico ed Agricoltore
Gaspare Buscemi, Enologo Artigiano
Valdo Vaccaio, Nutrizionista
Sonia Toni, Giornalista
Valeria Rossi, Editrice e Giornalista
PANTA REI, Centro di Educazione Ambientale
Maria Giovanna Notarianni, Giornalista Presidente Ass. Tensegrita
ISTITUTO MARENOSTRUM – Austria
Roberto Romizi, Presidente Associazione Medici per l'Ambiente - ISDE Italia"
ARIANNA EDITRICE - Bologna
EDILIBRI – Milano
RADIO GAMMA 5 – Padova
Valdo Vaccaio, Naturopata
Carmen Somaschi, Presidente AVI (Associazione Vegetariana Italiana)
Nerina Negrello, Pres. Lega Naz. Contro Predazione d'Organi Morte a Cuore
Battente
Le DONNE dell'AED, Associazione Educazione Demografica
Associazione Malattie da Intossicazione Cronica e/o Ambientale (A.M.I.C.A.)
Anna Maria Fritz, Federazione Diritto Libertà di Cura-Onlus
Giancarlo Ugazio, Ordinario di Patologia Generale Torino dal 1976 al 2007.
Antonio Gagliardi, Presidente Associazione Elettrosmog - Volturino (FG)
Ciro Aurigemma, Psicologo ISN, Resp. AVI Ecologia, Co.to Ecologia Mandor Pace
Filippo Lolli, Architetto Presidente Ass. Uomambiente
Antonio Avano, Architetto – Napoli
Antonio Mercogliano, Avvocato – Napoli
Stefania De Toma, Avvocato – Matera
Massimo Pumilia, Economista politico – Contursi Terme (Salerno)
Carlo Sechi, Presidente BIOZOO - Sassari
Stefano Montanari, Ricercatore sulle nanoparticelle
Nadia Simonini, Naturalista – Lucca
Oreste Magni, Ecoistituto della Valle del Ticino
Gian Luca Garetti, Medico - Vicepresidente ISDE Firenze
Roberto Topino, Medico specialista in Medicina del Lavoro - INAIL, Torino
Rosanna Novara, Biologa Dottore di Ricerca in Oncologia, Torino
David Fiacchino, GAS Valli Misa e Nevola (Ancona)
Cesare Ferzi, Documentarista – Potenza
Roberto Paolillo, Architetto – Paestum (Salerno)
Carlo Faiello, Musicista della Tradizione
Elena Ledda, Musicista della Tradizione
Sandro Lazzeri, Musicista Classico e della Tradizione
Riccardo Esposito Abate e le Donne della Tammorra, Musicisti
Girogio Donati, Attore
Mario Pirovano, Attore
Gelsomino Casula, Maestro Scultore – Salerno

Montebelluna, 19 aprile 2009



Marco La Gala

La Macchina Morbida: Controllo e Bisogno nella Scrittura Creativa di William S. Burroughs

(dalla tesi di laurea dell'autore)

Il ruolo dei Mass-Media



I tossicodipendenti amano guardare la televisione. Billie Holiday diceva di sapere che stava uscendo dalla dipendenza della droga quando si rendeva conto che non amava più guardare la televisione. Oppure amano stare seduti a leggere il giornale o una rivista, e per Dio, la leggono tutta dall'inizio alla fine[29].

Il problema fondamentale per Burroughs è mettere in luce il controllo umano che Politica, Economia e Religione provano a raggiungere utilizzando tutti gli strumenti possibili: ospedali, carceri, polizia, libri, codici religiosi e soprattutto i mass-media, definiti da Burroughs la nuova tecnologia. Tutto viene manipolato e controllato minuziosamente.

In un intervista con Conrad Knickerbocker, Burroughs sottolinea l'impatto che giornali e riviste hanno sulle popolazioni.

Lei ammira Mister Luce?

Non lo ammiro affatto. Ha messo su una delle maggiori banche dati al mondo di parole e immagini. Cioè, ci sono migliaia di foto, di schedari. Tutte le figure migliori entrano a far parte dei suoi schedari. Naturalmente, adesso sono ridotte a microfilm. Mi ha interessato il sistema Maya che era costituito da un almanacco di controllo. Vede, il loro almanacco poneva davvero come postulato il modo in cui ognuno dovesse sentirsi in un dato momento, con i giorni fortunati, quelli sfortunati e così via. E sento che il sistema di Mister Luce è paragonabile a quello. È un sistema di controllo. Non ha niente a che fare con le rivelazioni. Riviste come "Time", "Life" e "Fortune" sono una specie di organizzazione di polizia[30].

E ancora,

"Time", "Life" e "Fortune" applicano un sistema di controllo più efficace e più complesso che non l'almanacco Maya, ma sono anche molto più vulnerabili, è così vasti e meccanizzati[31].

Burroughs descrive la forza condizionante dei mass media soprattutto in The Soft Machine, The Ticket That Exploted[32] e Nova Express, conosciuti anche come la trilogia Nova.

---

29 Conrad Knickerbocker, Intervista con William Burroughs, Minimum Fax, Roma, 1998, p. 29.

30 Ivi, p. 52.

31 Ivi, p. 72.

32 William S. Burroughs, The Ticket That Exploted, Olympia Press, Paris, 1961.

Registratori, macchine da scrivere, film, pubblicità diventano oggetti concreti con una forza propria ed animata e vanno ad influenzare il comportamento degli uomini. Ad esempio la scritta,

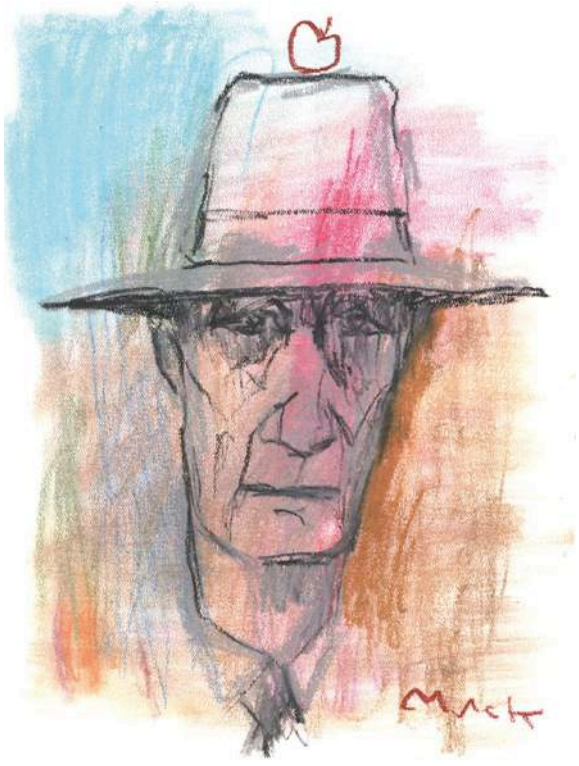
FUMATE SIGARETTE TRAK. LE TRAK VI AMANO. LE TRAK AMANO OGNUNO DI VOI. OGNI TRAK VI AMA. FUMATE TRAK. VI FANNO BENE. TRAK TRAK TRAK [33] che ricompare continuamente nel capitolo "Trak Trak Trak", così simile ad una pubblicità subliminale. Un altro esempio è quello del GOD nel Ticket That Exloted. Tradotto letteralmente è DIO, ma è anche l'acronimo di Garden Of Delight, ovvero Giardino Delle Delizie. Il GOD è un programma pre-registrato e diffuso attraverso i mass-media tra gli uomini. Lo scopo è creare un mondo dove la sessualità viene usata come mezzo di dominio ed è basata unicamente sul rapporto tra eterosessuali.

Come sottolinea Vito Amoruso, in William Burroughs e la tecnica della fuga[34], la realtà riaffiora da queste pagine, in questo vortice senza regole d'immagini, come un meta-incubo. Ci troviamo di fronte ad un film d'immagini e parole girato a velocità vertiginosa. L'occhio umano non solo assiste passivamente, ma subisce tutto riproducendolo inconsciamente nel mondo reale.

Parole ed immagini non sono innate nell'uomo, provengono dall'ambiente esterno. Al giorno d'oggi i mass-media si sono posti tra l'uomo e l'ambiente, rendendo la realtà simile ad una camera oscura di sviluppo. La realtà oggi è come un film. È una pellicola – quello che io chiamo un film biologico. Quello che è accaduto è che l'underground e la nuova polizia hanno fatto un'irruzione e sono penetrati nella camera oscura dove sono elaborate le pellicole, dove sono in grado di esporre i negativi alla luce e impedire agli eventi di accadere[35].

L'occhio umano ha ormai perso la funzione di centro d'orientamento nel mondo, di punto di raccolta, selezione e smistamento delle informazioni che il mondo esterno comunica attraverso le immagini. Non è più uno strumento di vigilanza, ma un ulteriore mezzo di cui ci si avvale per arrivare ad influenzare la psiche dell'uomo. La macchina entra nella "macchina morbida" (l'uomo) attraverso l'occhio, e si sostituisce ad essa guidandola nella direzione stabilita dal bombardamento d'immagini. Burroughs paragona l'immagine ad un virus che vive in simbiosi col nostro corpo, che nel Ticket That Exploted definirà "l'altra metà".

La mia teoria generale fin dal 1971 è stata che la Parola è letteralmente un virus, e che non è stata mai riconosciuta come tale perché ha raggiunto uno stato di relativamente stabile simbiosi con il suo ospite umano; vale a dire, il Virus Parola (l'Altra Metà) si è imposto così saldamente come parte accettata dall'organismo umano da poter adesso



[33] William S. Burroughs, La Macchina Morbida, Adelphi, Milano, p. 40.

[34] Vito Amoruso, William Burroughs e la tecnica della fuga, in La Letteratura Beat Americana, Laterza, Bari, 1969.

[35] Conrad Knickerbocker, op. cit., p. 44 e 45.

sghignazzare dietro ai virus gangaster come la varicella e spedirli all'Istituto Pasteur[36].

Attraverso il controllo dei mass media parole e immagini prescelte come parassiti entrano e si impossessano dell'uomo, cannibalizzandolo da dentro.

L'immagine è un virus, una droga. L'immagine e la parola sono gli strumenti del controllo. John Tytell, nel capitolo The Black Beauty of William Burroughs di Naked Angels[37], mette in luce un'idea centrale di Burroughs: i mass-media oggi trattano le notizie, non le riportano. Enfatizzano delle storie invece che altre e le diffondono in modo preciso e mirato,



spaziando dall'intrattenimento più semplice e banale al campo della formazione culturale. Quello a cui siamo sottoposti è un vero è proprio bombardamento, si basa su una recettività continua che ha come conseguenza l'atrofizzazione dei nostri sensi. È lo stesso motto della Track News Agency,

We don't report the news, we write it[38]. a sbatterci crudamente ed arrogantemente la verità in faccia. Questo avviene perché, come sottolinea Marshall McLuhan, Ogni estensione tecnologica include un atto collettivo di cannibalismo. L'ambiente precedente con tutti i suoi valori sociali e privati, viene inghiottito dal nuovo ambiente e viene riprocessato per ottenere un qualsiasi valore ritenuto assimilabile[39].

Il PN è il risultato della delusione che nacque negli anni Cinquanta quando si capì che le aspettative generate dalla nascita della nuova tecnologia non sarebbero state mai mantenute. Burroughs cominciò così a riflettere sull'impatto che il mondo elettronico aveva sull'uomo.

In effetti per McLuhan i libri di Burroughs sono un vero e proprio studio sul corpo umano.

Il sistema nervoso umano può venire riprogrammato biologicamente in maniera tanto rapida quanto quella con cui qualsiasi rete radiofonica può modificare il proprio programma. Burroughs ha dedicato Il Pasto Nudo alla prima possibilità, e Nova Express alla seconda. Il Pasto Nudo registra delle strategie private della cultura nell'era dell'elettricità. Nova Express indica alcune delle risposte "corporali"[40]...

La riprogrammazione si avvale anche dell'utilizzo dei mass media. Questo perché passando le informazioni tra individui

36 William S. Burroughs, La scrittura creativa, Sugarco, Milano, 1981, p. 21.

37 John Tytell, Naked Angels, The Broken Circuit, USA, 1973.

38 William S. Burroughs, La Macchina Morbida, Adelphi, Milano, p. 42.

39 Marshall McLuhan, Appunti su Burroughs, "Il Verri", n. 29, 1968, p. 92.

40 Ivi, p. 89.

modellano l'ambiente in cui viviamo e per Burroughs l'ambiente futuro è quello di un grande palcoscenico dove non ci saranno spettatori, ma solo partecipanti uniformati, dove tutti gli uomini saranno totalmente inglobati in un grande meccanismo. L'unica soluzione è occupare gli Studio-Realtà presenti in Nova Express e porre fine alla manipolazione.

La bomba è il nostro ambiente[41].

Le idee di Burroughs sul condizionamento umano si avvicinano molto alla teoria del condizionamento operante di Burrhus Skinner[42]. Lo psicologo americano, attraverso una serie di studi sul comportamento degli animali, arrivò ad affermare che il comportamento di un essere vivente può essere predeterminato. I suoi esperimenti consistevano nel mettere nella cosiddetta skinner-box un animale, un piccione o un ratto, a cui veniva somministrato del cibo quando premeva una levetta[43]. Inizialmente la probabilità che l'animale premi la levetta è relativamente bassa, ma in seguito alla somministrazione del cibo tale probabilità cresce rapidamente. Se la pressione della levetta porta alla somministrazione del cibo solo in presenza di una luce accesa, la probabilità di emissione di tale risposta sarà alta in presenza della luce e più bassa in sua assenza. L'accensione della luce rende più probabile l'emissione della risposta di pressione della levetta. Potrebbe sembrare una struttura comportamentale simile a quella del riflesso condizionato di Pavlov, ma non è così. La teoria di Pavlov si basa sullo schema stimolo-risposta. Quella di Skinner su quello stimolo-rinforzo-risposta. In questo esperimento il fattore rinforzo è rappresentato dall'elemento luce. Si tratta di un modo di condizionare il comportamento, ma diverso da quello legato al condizionamento rispondente: la luce non provoca un riflesso, rende più probabile una risposta. Il comportamento operante viene controllato dall'ambiente nel senso che determinati stimoli discriminanti aumentano la probabilità di emissione di una certa risposta; il comportamento rispondente viene provocato direttamente da certi stimoli.

Se un animale viene reso terribilmente ansioso, limitato al massimo nei suoi movimenti spontanei, si identificherà emotivamente con il suo oppressore e risponderà nel solo modo che gli è permesso[44].

Se è vero quello che afferma Skinner, cioè che gli esseri viventi sono una macchina biologica basata sul meccanismo stimolo-rinforzo-risposta e sulla ricezione chimica di questi stimoli, è vero anche che basta somministrare una "sostanza precisa" in un uomo, in un determinato ambiente ed avremo la risposta desiderata. È vero che se ad un uomo viene somministrata dell'adrenalina avremo uno stato d'euforia, se invece sarà data dell'endorfina indurremo uno stato di piacevole rilassamento e così via.

L'ambiente circostante, il contesto in cui l'uomo vive, diventa però un fattore fondamentale per aumentare le possibilità di ottenere la risposta. Ovviamente ciò è possibile quando la persona viene privata della caratteristica che lo distingue dagli animali, le emozioni, portandolo ad una condizione analoga a quella del topo di laboratorio.

Un processo analogo di condizionamento a quello studiato da Skinner lo si può ottenere sull'uomo con le immagini. Individui che vivono in un contesto già difficile o problematico, sottomessi ad un carico continuo di immagini e parole cariche di tensioni, risulteranno più tesi di gatti nevrotici. Saranno esseri umani che vivono in un continuo stato d'ansia e paura. La loro manipolazione sarà più semplice. In effetti è questo che accade agli abitanti di Annexia.

Ogni stato d'animo dell'essere umano può essere indotto con metodi e strumenti precisi. Riprendendo l'esperimento di Skinner se in Burroughs il fascio di luce diventa l'ambiente disumano creato dai mass-media, il cibo dato come esca all'animale il prodotto commerciale, la risposta che ottere-

---

41 Ivi, p. 94.

42 Burrhus Frederic Skinner, The behavior of organisms, Appleton-Century Company, New York, 1938.

43 Cfr. Burrhus Frederic Skinner, Superstition in the Pigeon, "Journal of Experimental Psychology", n. 38, 1947, pp. 168 a 172.

44 Burrhus Frederic Skinner, 50 anni di comportamentismo, Istituto Librario Internazionale, Milano, 1972, p. 139.

mo è quello di un uomo fortemente legato nelle scelte. Gli esperimenti del dottor Benway nel Pasto Nudo, il calendario Maya nella Soft Machine, il GOD nel Ticket That Exploted, la guerra interplanetaria in Nova Express sono tutte metafore che lo scrittore utilizza per presentare i suoi semi-umani, vittime di questo processo di condizionamento. L'elemento skinneriano di rinforzo usato sull'opinione pubblica può essere la lotta al comunismo come negli anni della guerra fredda, alla droga negli anni Ottanta e Novanta e anche il terrorismo al giorno d'oggi.
L'autorità è antica quanto la prima comunità umana e diventa sempre meglio organizzata. Sempre più complessi diventano gli strumenti utilizzati per costruire un preciso tipo d'ambiente intorno ai membri della comunità. L'unica soluzione è intervenire sul messaggio che viene inviato.

Parole in Rivolta

Il critico francese Gérard-George Lemaire, nell'introduzione al libro La scrittura creativa, evidenzia come per Burroughs il verbo Essere sia il male assoluto. In quanto creatore d'identità il verbo Essere imprigiona l'uomo nella lingua. I libri di Burroughs descrivono proprio questo processo di contaminazione.
Per sfuggire all'intossicazione prodotta dalla parola, così come è oggi, bisogna spezzare le linee d'associazione imposte dalle autorità.

> Tagliate le linee del servizio Sesso e Sogno //
> Tagliate le linee del servizio Track //[45]

Vi è un momento preciso tra la partenza dell'input e la sua ricezione, quello del passaggio d'informazioni, che sposta il messaggio tra due entità comunicanti. È quello l'unico momento in cui il messaggio è vulnerabile. Bisogna quindi intervenire prima che questo arrivi all'uomo, alterando il codice linguistico su cui si basa e immettendone un altro, che sveli la realtà di quello che ci circonda.
Il controllo dei mass media dipende dallo stabilire delle linee di associazione. Quando le linee sono tagliate, le connessioni associative sono interrotte[46].
Dalle opere di William Seward Burroughs emerge un concetto chiave dello scrittore: noi uomini siamo schiavi di un esperienza verbale lineare ereditata dal passato, abbiamo bisogno per decifrare realmente l'esperienza di altre forme d'informazioni, in particolare di una logica non lineare al fine di sottrarci al controllo. È proprio per questo che, in Burroughs, la mente umana si frammenta, rompendo le unità di tempo e spazio.
Durante gli anni dell'università ad Harvard, Burroughs seguì i corsi di Korzybski e la sua teoria sulla semantica dei segni ebbe un impatto fortissimo su di lui. Dalle teorie di Korzybski Burroughs genererà la sua particolare scrittura e il suo pensiero.
L'unica pecca a proposito dei cut-up sembra essere la base linguistica su cui operano, la frase dichiarativa diretta. Credo che ci vorrà molto per cambiare questo.
Sì, sfortunatamente è uno dei grossi errori del pensiero occidentale, l'intera proposizione o/o. Lei ricorderà Korzybski e la sua idea della logica come non-aristotelica. Il pensiero o/o non è un pensiero esatto. Non è quello il mondo in cui avvengono le cose, e ho la sensazione che il costrutto aristotelico sia una delle maggiori limitazioni della civiltà occidentale. I cut-up costituiscono una spinta verso la rottura di questo pensiero[47].
L'essenza del lavoro di Korzybski fu l'affermare che gli esseri umani sono limitati nelle loro conoscenze:
1) dalla struttura del loro sistema nervoso,
2) dalla struttura dei loro linguaggi[48].

---

45 William S. Burroughs, La macchina morbida, cit., p. 42.

46 Conrad Knickerbocker, op. cit., p. 32.

47 Ivi, p. 39.

48 Alfred Korzybski, Science and sanity : an introduction to non-aristotelian systems and general semantics, The International non-Aristotelian library publishing company, New York, 1941.

Gli esseri umani non possono sperimentare il mondo direttamente, ma solo attraverso le loro astrazioni (impressioni non verbali, che derivano dal sistema nervoso e indicatori verbali derivati ed espressi dalla lingua). Qualche volta le nostre percezioni e la nostra lingua ci allontanano dai fatti con i quali abbiamo a che fare; la nostra comprensione di ciò che sta accadendo perde aderenza strutturale con ciò che sta realmente accadendo.

Korzybski sottolineò l'importanza dell'addestramento alla consapevolezza dell'astrazione, usando tecniche derivate dai sui studi di matematica e scienza.

Egli definì questa consapevolezza, obiettivo del suo sistema, la coscienza dell'astrarre. Il suo sistema includeva il modificare il modo di avvicinarsi al mondo, per esempio, con l'attitudine "Non so, vediamo", per meglio scoprire la sua realtà, così come le scienze moderne ce la mostrano. Una di questa tecniche comportava il divenire internamente ed esternamente calmi, una esperienza che chiamò silenzio sui livelli oggettivi “silence on the objective levels” (uno dei concetti chiave dell’opera di Burroughs è appunto il silenzio[49]).

Vito Amoruso, nel suo saggio su Burroughs, evidenzia che è proprio in Soft Machine, Ticket That Exploted e Nova Express, dove la presenza della tecnologia diventa sempre maggiore, che la pagina tende sempre di più a frammentarsi, a dividersi in atomi e pulviscoli sempre più piccoli e ad affermarsi da sola. Diventa indipendente dal resto dell’opera attraverso un susseguirsi d’immagini velocissime. Il capitolo Coup Maya nella Soft Machine spiega le manipolazioni dello spazio e del tempo. Mottram, in William Burroughs, l’algèbre du besoin[50], sottolinea come il metodo del collage e del montaggio vengano utilizzati allo scopo di creare un montaggio sezione-tempo d’immagini, stampe e di moduli. Sembra di trovarsi davanti ad un film d’atti corporali, pasti, orgasmi, passato a varie velocità allo scopo di rompere le abitudini spazio-temporali e la rigidità della personalità umana. La scissione dell’unità classica della pagina e della struttura della frase, il rigetto dei codici morali e linguistici della civiltà tecnologica è qualcosa di dovuto se si vuole mostrare la realtà. Per farlo bisogna adoperare nuovi metodi di scrittura, delle vere e proprie nuove tecniche di comunicazione. Queste sono: la scrittura per blocchi d’immagini (presente nel PN), il cut-up e il fold-in (utilizzati nella Soft Machine, Ticket That Exploted e Nova Express).

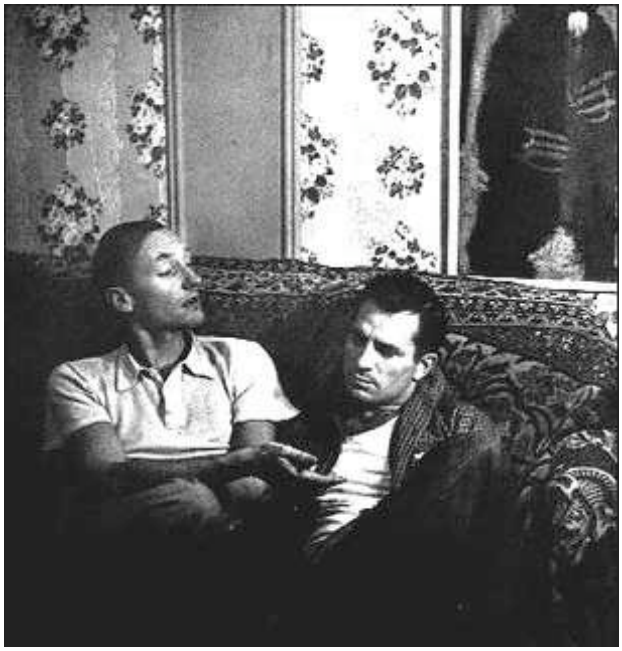
Il cut-up nasce dopo la pubblicazione del PN a Parigi, quando Burroughs conoscerà il pittore inglese Brion Gysin, con cui collaborerà per diversi anni. Gysin faceva parte del gruppo dei pittori surrealisti, ma ne fu espulso da André Breton a causa di divergenze artistiche. Continuerà comunque a dipingere, da solo, sviluppando ulteriormente la tecnica del collage che utilizzava per creare le sue tele. È proprio dall’incontro tra queste due persone, tra questi due campi artistici spesso distanti tra di loro, l’arte e la letteratura, che nascerà il cut-up. Praticamente consiste nello scrivere una pagina e poi ritagliarla con delle forbici. Le frasi vengono disposte in una nuova sequenza. La pagina acquista così un significato del tutto nuovo, un significato che era



[49] William S. Burroughs, Nova Express, Grove Press, New York, 1964.

[50] Cfr. Eric Mottram, op. cit., pp. 89 e 90.

già presente in precedenza tra le parole, ma nascosto dalle convenzioni linguistiche.
Il fold-in è un evoluzione del cut-up. Si prende una pagina, ad esempio di giornale, e la si ripiega su se stessa. Vengono così accostate frasi che in precedenza erano distanti sul foglio creando dei nuovi sensi di lettura. Come riporta Tony Tanner in City of Words, We can see the cut-up method as a paradigmatic act of spontaneity in an increasingly manipulated world[51].
Il cut-up è un atto di spontaneità in un mondo sempre più manipolato. Per Tanner, Burroghs in questo modo introduce nella scrittura un principio di casualità. L'obiettivo è diventare meno prevedibili, e quindi classificabili, agli occhi dell'autorità. È come in una guerra. Se la tua strategia è troppo rigida e statica sarai facilmente sconfitto. Se invece introduci degli elementi nuovi, inaspettati, diventerai meno vulnerabile e più inafferrabile. Sarà così molto più difficile per il tuo avversario avere la meglio.
È con la sua scrittura rivoluzionaria che Burroughs cerca di tagliare le linee di associazione su cui si basa il controllo dei mass-media al fine di mostrare la realtà nelle sue vere fattezze.
Dinanzi a tutto questo sperimentalismo, in Da Rimbaud ai postmoderni, il critico Charles Russell si domanda,
La sperimentazione postmoderna è forse l'espressione del tentativo dello scrittore contemporaneo di modificare, espandere o liberare la coscienza da una società repressiva e sfruttatrice[52]?
Russell evidenzia che scrittori come Burroughs, Thomas Pynchon, Ronald Sukenick, Monique Wittig, Philippe Sollers e i poeti del gruppo L=A=N=G=U=A=G=E hanno sviluppato nelle proprie opere un nuovo linguaggio, convinti dell'arbitrarietà di tutti i sistemi di comunicazione. In questo modo si scagliano contro il codice letterario dominante, mettendo in luce



la libertà, e il limite, dell'azione individuale all'interno del linguaggio e della società, e dall'altro, le contraddizioni, le debolezze e le dinamiche interne a tutti i codici sociali[53].
Nei romanzi di Burroughs i personaggi sono costantemente oppressi dal potere, sfruttati e condotti ad una vita di dipendenza, autodistruzione e di disumanizzazione progressiva. Per Burroughs siamo nati in una società in cui veniamo plasmati fin dalla nascita incidendo sulle nostre forme di comportamento. Questo ci permette di arrivare ad una conoscenza personale e del mondo, ma il tipo ed il grado di conoscenza viene deciso da altri. In questo modo viene assicurata la nostra dipendenza e la nostra sottomissione a questo mondo. L'unica soluzione è lottare contro il controllo sociale. L'individuo deve ribellarsi distruggendo gli studio-realtà presente in The Soft Machine, dove viene creata la verità, e contemporaneamente disorientare se stesso e il linguaggio, in modo da impedire che la propria vita personale sia controllata da qualsiasi tipo di organizzazione. Non deve seguire nessuno schema lineare facilmente decodificabile. Da questo presupposto nasce la scrittura di Burroughs,

---

51 Tony Tanner, City of Words, Harper & Row Publishers, New York, 1971, p. 127.

52 Charles Russel, Da Rimbaud ai postmoderni, Einaudi, Torino, 1989, p. 290.

53 Ivi, p 308.

così particolare ed innovativa, che si basa sulla frantumazione, sull'inafferrabilità.
Secondo Russell è la difficoltà di controllare il linguaggio comune che spinge Burroughs a rompere con la tradizione e a creare dei romanzi-collages. Nei cut-ups l'accostamento di elementi appartenenti a significati tradizionali diversi crea un significato del tutto nuovo ed imprevedibile. Nova Express si spinge anche oltre unendo brani dello stesso scrittore con quelli di scrittori morti come Thomas Eliot, James Joyce, Rimbaud, Franz Kafka, Jack Kerouac, William Shakespeare, Joseph Conrad ed altri ancora. In questo modo costringe il lettore, ma anche se stesso, a rapportarsi in un modo nuovo al linguaggio e al testo letterario, aprendo gli occhi su significati prima inimmaginabili.
Burroughs non si interessa né all'unità narrativa né alla struttura grammaticale convenzionale né, quindi, al significato prevedibile, ma tenta invece di pensare per blocchi di associazioni, gruppi di immagini casuali che attraverso la loro giustapposizione reciproca indicano significati al di là del tradizionale controllo del linguaggio da parte dello scrittore[54].
In realtà i testi dello scrittore non erano poi così casuali. Anzi, dietro c'erano ore e ore di attenta selezione delle possibili combinazioni di parole, fin quando non veniva scelta quella dall'impatto più dirompente. Burroughs non si lascia dominare dalle immagini casuali, come sostiene invece Russell.
Qui Burroughs, sempre pieno di sfiducia verso il linguaggio, si lascia dominare dalle immagini casuali[55]...
E, come nota Tony Tanner in City of Words[56], è proprio questo uno dei paradossi di Burroughs. Accusa i poteri di manipolare parole e immagini e poi lui usa i loro stessi metodi. Burroughs sa che uno scrittore è, come il dottor Benway, un manipolatore ed un coordinatore di simboli che appartengono al sistema. Ma la sua manipolazione di parole e immagini, nasce allo scopo di creare un'alterazione nello stato di coscienza del lettore e di aprirgli gli occhi sul funzionamento meccanico del mondo contemporaneo.
Burroughs in questo modo esplora il mondo del linguaggio, della comunicazione, va alla ricerca di nuove potenzialità e, rigenerandolo, spera di purificarlo dall'infezione del "virus parola". Un'altra caratteristica importante della scrittura di Burroughs è il silenzio. Questo è uno dei temi centrali di Nova Express.
In Nova Express lei afferma che il silenzio è uno stato auspicabile.
È lo stato più desiderabile. In un certo senso è l'uso speciale delle parole e delle immagini che può portare al silenzio. Gli album e i viaggi nel tempo sono esercizi per espandere la propria coscienza, che mi insegnano a pensare per blocchi di associazioni piuttosto che per parole. Recentemente ho trascorso un po' di tempo a studiare i sistemi dei geroglifici, sia egiziani che maya. Un intero blocco di associazioni l'ho fatto così! Le parole – almeno il mondo in cui le usiamo – possono ostacolare ciò che io chiamo esperienza incorporea. È ora di lasciarsi alle spalle in nostro corpo[57].
E ancora,
Perché lo stato senza parole è così desiderabile?
Credo sia un'evoluzione. Penso che le parole siano un modo di fare le cose, inutile, rozzo, strumenti goffi, e alla fine saranno messe da parte probabilmente prima di quanto pensiamo. È qualcosa che accadrà nell'era delle conquiste spaziali[58].
In questo modo Burroughs si avvicina a quelle filosofie orientali che si basano sulla trascendenza del corpo. Russell nota come molti scrittori postmoderni ammettono che il

---

54 Ivi, p 329.

55 Ibidem.

56 Tony Tanner, op. cit.

57 Conrad Knickerbocker, op. cit., p. 31.

58 Ivi, p. 33.

mondo moderno è saturo di sistemi di significato, a cui vogliono sottrarre il proprio linguaggio. Gli scrittori hanno capito che ogni sistema di linguaggio viene usato per legittimare i modi in cui le persone pensano e parlano.
Burroughs dimostra che parlare è mentire e vivere è collaborare[59].
L'unica soluzione che rimane è ribellarsi: o cambiando tutte le regolo del gioco o restando in assoluto silenzio, estraniandosi, come monaci buddisti, da tutto il mondo.

Da quanto si è visto si intuisce che in Burroughs la scrittura ha una doppia valenza: distruggere e svelare.
Distrugge la rete sempre più soffocante creata attorno all'individuo attraverso una scrittura non lineare che va al di fuori degli schemi convenzionali e in questo modo svela anche la realtà nelle sue vere forme, attraverso la tecnica dell'accumulo di immagini, del cut-up e del fold-in.
La sua è una scrittura liberatoria, che si prefigge di far comprendere le conseguenze del continuo bombardamento psicologico a cui siamo sottoposti. Conseguenze rappresentate nei suoi libri attraverso personaggi con un corpo ed una psiche, che del carattere umano conservano ben poco.

Mutazioni psichiche e fisiche

Il suo collega, il dottor Schafter, detto anche "Lobotomy Kid", non risulta certo una figura positiva nel libro.
Nel capitolo "Congresso Internazionale di Psichiatria Tecnologica", presenta un nuovo modello d'uomo, "L'Uomo Americano Completamente Deangosciato" (The Complete All American De-anxietized Man). Dovrebbe essere un americano migliorato, superiore all'americano medio. In realtà si rivela un mostro, praticamente un manichino decerebrato che i colleghi vogliono subito uccidere per non creare uno scandalo. Appena introdotto nell'aula comincia ad agitarsi, finché la sua carne si muta in gelatina viscida e trasparente
Tutte le manipolazioni che la mente e il corpo subiscono creano un individuo dalla psiche profondamente segnata, che di umano conserva solo le sembianze.
Nel PN, attraverso personaggi di varia estrazione sociale, viene mostrato quanto essi siano ormai deformati ed intossicati dalle forme di potere. Tutte queste immagini sono figlie dell'opera di Poe ed arrivano a Burroughs passando per Fitzjames O'Brien, Sherwood Anderson, Nathassiel West e Flannery O'Connor.
Nel libro vengono narrati degli aneddoti sul dottor Benway, ad esempio di come operò un paziente con una scatola arrugginita.
Dottor Benway "Voi giovani mezzeseghe non sapreste incidere un foruncolo senza un bisturi elettrico con drenaggio automatico e sutura [...] Vi ho mai raccontato della volta che ho operato un paziente di appendicite con una scatola di sardine arrugginita? Un'altra, invece, non avevo nemmeno uno strumento e ho dovuto rimuovere un tumore all'utero con i denti. E' stato nell'Effendi Superiore, e poi..."
Dottor Limpf: "Dottore, l'incisione è pronta".
Il dottor Benway spinge la ventosa nell'incisione e la muove su e giù. Il sangue spruzza i medici e l'infermiera e schizza sulla parete... La ventosa fa uno spaventoso rumore di risucchio.
Infermiera: "Credo che l'abbiamo persa, dottore".
Dottor Benway: "Be', rientra nella ruotine"[60].
che si dissolve in nebbia verdastra, rivelando un mostruoso millepiedi nero. Zaffate di un fetore sconosciuto riempiono la sala strinando i polmoni, stringendo lo stomaco in una m o r s a[61] ...
E ancora, quando il dottor Benway consola il dottor Schafter dopo la delusione del Congresso Internazionale di Psichiatria Tecnologica.
BENWAY: Balle, ragazzo mio... Siamo scienziati... Scienziati puri. Ricercatori disinteressati e dannato sia colui che grida: "Basta, è troppo!". Certa gente non è meglio dei guastafeste. [...] Schafter non sta ascoltando. "Sai," dice impulsi-

[59] Charles Russel, op. cit., p. 329.

[60] PN, p. 63.

[61] Ivi, p. 97.

vamente "credo che tornerò agli interventi chirurgici di una volta. Il corpo umano è scandalosamente inefficiente. Invece di una bocca e di un ano fuori servizio perché non un buco multiuso per mangiare ed eliminare? Potremmo sigillare naso e bocca, riempire lo stomaco, fare un buco per l'aria direttamente nei polmoni dove avrebbe dovuto essercene uno fin dal principio[62]...

Ci troviamo di fronte a scene grottesche di scienza medica, con i protagonisti che vorrebbero modificare il normale corso dell'evoluzione o, secondo le loro teorie, accelerarlo. Non importa se il risultato sia qualcosa di mostruoso o meno. Quello che conta è raggiungere l'obbiettivo di una funzionalità sempre maggiore della macchina umana.

I loro comportamenti e i loro discorsi sono paradossali. Entrambi hanno perso completamente il senso della misura. Burroughs in pratica accusa la classe medica di aver smarrito lo spirito umanitario della medicina e di essersi ormai assoggettata alla volontà delle multinazionali.

Una delle figure centrali del libro è certamente il dottor Benway. A volte viene raffigurato come uno di quei dottori ciarlatani che spesso appaiono nelle fiction americane. È una figura grottesca ma anche inquietante. Si dimostra sempre completamente indifferente nei confronti del paziente e si cura solo di raggiungere un risultato medico che gli possa valere un riconoscimento scientifico importante. Vede il paziente come il sacrificio medico da immolare sull'altare delle multinazionali, che puntano a costruire il rapporto uomo-prodotto perfetto, il consumatore perpetuo. Altre volte invece viene rappresentato come il dottor Josef Mengele versione americana, una figura cinica e spietata. Benway è il mastro burattinaio. È lui che dirige personalmente tutti i metodi d'assalto portati alla psiche umana ad Annexia e nella Repubblica di Terralibera. È un manipolatore e coordinatore dei simboli del sistema, esperto in tutte le forme di controllo dell'individuo. Ma Benway è anche il perfetto esempio dell'individuo che è rimasto troppo tempo a contatto con il potere. L'infezione ha colpito anche lui. Il suo equilibrio psichico e fisico è definitivamente compro-



messo e deve assumere regolarmente del magnesio per non perdere la sua forma umana.

Altre scene significative sono quelle in cui vengono presentati i Latah, che insieme alla parola ectoplasma (rapportata agli uomini) è quella che più ricorre nel testo. Il termine Latah, nella psichiatria transculturale, viene usato per indicare persone che soffrono d'ipersensibilità agli spaventi improvvisi, spesso accompagnata da ecoprassia, ecolalia, obbedienza a comandi e comportamento dissociativo tipo trance. Di origine Malese o Indonesiana, la sindrome è stata comunque riscontrata in molte parti del mondo. Burroughs adopera il termine Latah per rappresentare l'uomo, che dopo aver subito tutti i tipi di torture mediche possibili, vive imitando gli altri. In pratica non è altro che la parodia dell'uomo moderno perso nella massa. È l'uomo che ha subito tutti i programmi di condizionamento moderno attraverso la pubblicità, i mass media e la morale pubblica e ora vive imitando i gesti e le azioni degli altri, poiché non ha sviluppato una personalità propria e ben definita.

[62] Ivi, p. 119.

Viene l'alba. Il cittadino prende una corda e il Latah, come tutti i Latah, l'altra. Una volta abbassate le trappole il cittadino si strangola sul serio mentre i Latah se ne sta lì con la corda di gomma allungabile da luna park. A quel punto il Latah fa finta di contorcersi e spasimare[63].

Le conseguenze dei condizionamenti sono presenti anche sulle persone che vengono escluse dalla società. I tossicodipendenti, poiché non funzionali ad essa, vengono ridotti a vivere praticamente in uno stato vegetale.

Nei libri di Burroughs spesso il lettore assiste a delle vere e proprie metamorfosi dei personaggi. In una celebre sequenza, ripresa anche nel film Il Pasto Nudo di Cronenberg, si parla del talking asshole, l'uomo col culo parlante. Burroughs, attraverso la voce di Benway, racconta la storia di un uomo che ha insegnato a parlare al proprio ano usandolo in pratica come una seconda bocca. Piano piano l'ano svilupperà sempre di più delle caratteristiche biologiche tipiche della bocca, ad esempio una specie di dentiera. Comincerà ad avere una volontà propria, a ribellarsi al padrone e alla fine lo assorbirà completamente riducendolo ad un fluido d'ossa. Il culo parlante a questo punto comincerà ad uscire per strada parlando e reclamando uguali diritti. Vuole bere e baciare gli altri come tutte le persone normali.

In effetti, come nota Polina Mackay in The Naked Apocalypse of William S. Burroughs' Naked Lunch[64], si comporta come il perfetto manifestante. La scena della sfilata per strada del culo parlante può essere vista come una satira estremizzata che lo scrittore fa su tutte quelle persone che negli anni Trenta e Quaranta partecipavano alle manifestazioni politiche senza nemmeno sapere realmente di cosa si trattasse. Come nota Tony Tanner in City of Words[65], la sequenza del talking asshole è anche l'esempio di come forme biologicamente più evolute retrocedono a forme di vita più basse quando l'equilibrio della loro struttura cede. Così nei libri di Burroughs assistiamo ad uomini che diventano prima animali, poi vegetali ed infine minerali, in un processo continuo ed inarrestabile voluto e provocato dall'azione delle autorità.

L'aspetto principale di questa scena è la lotta tra l'ano e il corpo, tra il mondo anale e quello orale. Gaétan Brulotte, in Le Déchet[66], vede questo racconto come la prova che per Burroughs ano e bocca si equivalgono. Entrambi producono dei rifiuti: la bocca a causa dell'infezione causata dal virus linguaggio, l'ano a causa di quello che introduciamo nel nostro corpo. Biologicamente l'ano altro non è che l'evoluzione della bocca primitiva del feto. Lo stesso Freud vedeva questo passaggio biologico come il prototipo dell'evoluzione sessuale umana con il passaggio dallo stato orale a quello anale. Una volta che tra le due cavità viene annullata la loro differenza di base, cioè la capacità di comunicare col mondo esterno che manca alla cavità anale, nasce lo scontro per il dominio del corpo della persona. La loro differenza è semplicemente questa. Al giorno d'oggi bocca ed ano si equivalgono. Da entrambe le cavità escono rifiuti. Ed è anche per questo che in Burroughs il tema degli escrementi è così ricorrente. Per lo scrittore il linguaggio d'oggi vive in



[63] Ivi, p. 79.

[64] Polina Mackay, The Naked Apocalypse of William S. Burroughs' Naked Lunch, in Ashé Journal, vol III, n. 3, Fall 2004.

[65] Tony Tanner, City of words, Harper & Row Publishers, New York, 1971.

[66] Gaetan Brulotte, Le Déchet, in Le Colloque de Tanger: William S. Burroughs. Brion Gysin, Christian Bourgois Editeur, Paris, 1976.

una dimensione fecale. La causa è l'intossicazione che vive nell'uomo moderno provocata dal virus linguaggio. È necessario liberarsene, esorcizzando questa malattia, espellendola totalmente dal nostro corpo. Lo stesso processo di scrittura in Burroughs ha delle forti analogie con la defecazione: scrivere per produrre rifiuti allo scopo di disfarsene per sempre. In questo modo la scrittura acquista una funzione catartica simile a quella che aveva il teatro nel mondo greco.

In altri passi del libro vengono raffigurati uomini che si trasformano in enormi millepiedi, altri che diventano simili a dei granchi. Metamorfosi che ricordano molto quelle dei personaggi di Kafka, come nota Adam Meyer in One of the Great Early Counselors: The Influence of Franz Kafka on William S. Burroughs[67]. Questi esseri mostruosi nascono quando gli individui non riescono ad essere assorbiti, in parte o completamente, dal sistema-macchina. La trasformazione ha comunque una doppia valenza. Da un lato mostra gli effetti storpianti della società moderna sulla natura umana, dove una persona normale può diventare un insetto, una persona senza carattere, e quindi senza dignità umana, non perché ha fatto qualcosa di sbagliato, ma perché le regole che lo giudicano sono ormai corrotte. Gregor Samsa, nel racconto Le metamorfosi, dopo essere stato governato per anni dalle regole della società, prende le sembianze di quello che in realtà è stato per così tanto tempo: un insetto. La stessa cosa avviene ai personaggi di Burroughs. Bradley è il perfetto esempio. Nel PN, dopo essere stato completamente sottomesso dalle forze superiori, viene trasformato in una creatura inclassificabile. Vivevano come mostri, diventano dei mostri. Il corpo non riesce a reggere più la finzione e si adatta alla realtà. Burroughs, come Kafka, usa l'immagine della metamorfosi per mostrare quanto il livello di vita nella società contemporanea sia basso, raggiungendo il livello meccanico del mondo animale.

Queste metamorfosi nascono perché l'individuo nel mondo d'oggi non è mai libero di fare veramente quello che vuole, piuttosto fa quello che gli altri vogliono da lui. Sia Joseph K. in Il processo e Gregor Samsa sono schiavi del loro lavoro. Joseph K., in particolare, è completamente nelle mani della corte dal momento in cui viene arrestato, nonostante sia convinto che una volta dimostrata la sua innocenza le cose torneranno come prima. In realtà ciò è impossibile. L'arresto non genera il meccanismo che lo porterà alla morte, è solo uno scatto in avanti delle lancette di un orologio. È il suo modo di vivere a condurlo inesorabilmente verso il finale. La sua condanna è quella di appartenere ad una sovrastruttura di cui ignora persino l'esistenza. Tutto questo genera una sudditanza psicologica in Joseph K. Quando si trova davanti alla corte, non riesce a difendersi adeguatamente perché dominato dalla paura e dal panico. È questo che affascina Burroughs del Processo di Kakfa. La capacità delle organizzazioni di controllare le persone psicologicamente. Tant'è vero che in Nova Express sono presenti estratti del Processo. La paranoia usata come mezzo per controllare la società è una delle caratteristiche che accomunano Kafka e Burroughs.

Ma la metamorfosi ha anche un altro aspetto importante. Quando Gregor si ritrova mutato in un insetto gigante, la sua metamorfosi lo conduce ad essere irrimediabilmente solo. A questo punto deve necessariamente scagliarsi contro il sistema, riuscendo finalmente a trovare una propria vita andando via. Joseph K., dal momento dell'arresto, vive in una situazione di totale alienazione dal mondo. Sarà questa situazione a fargli aprire gli occhi sulla vera natura della società. Analogamente, in Burroughs la metamorfosi apre una nuova possibilità all'uomo: l'abbandono della società e la scoperta di nuove, anche se diversamente umane, forme di affermazione.

It is only after a character recognizes how irrevocably alienated he has become that he can being to assert own individuality[68].

---

[67] Adam Meyer, One of the Great Early Counselors: The Influence of Franz Kafka on William S. Burroughs, "Comparative Literature Studies", XXVII, n. 3, 1990.

[68] Ivi, p. 221.

È solo alienandosi, e riconoscendo la propria alienazione, che l'uomo oggi può arrivare ad uno sviluppo completo della proprio individualità. Entrambi gli autori sono fortemente convinti che lo sviluppo dell'individualità sia fondamentale per contrastare l'autoritarismo, sia esso burocratico, sia esso quello della società meccanica moderna.
La metamorfosi, mentale o fisica che sia, è un'orribile conseguenza ma apre anche nuove possibilità, è necessaria perché per il semplice fatto di essere in un corpo umano, siete totalmente controllati da ogni sorta di necessità biologiche ed esteriori[69].
Tutto questo avviene perché il corpo umano oggi è irreparabilmente malato e, così com'è, è diventato un ostacolo al normale percorso d'evoluzione umana.
Un'intuizione curiosamente vicina alle concezioni gnostiche del corpo come prigione, idea sui cui si basa il libro The Soft Machine.

Sessualità & Sesso

Una sessualità pre-determinata
Burroughs ritiene che anche la sessualità sia usata per controllare gli esseri umani. Questo avviene attraverso l'incubazione di un costume sessuale tramandato ormai da secoli. Anche in questo caso la persona viene ridotta in uno stato animale e racchiuso in una sequenza di stimoli e risposte.
De récentes expériences dans le domaine de la stimulation életronique du cerveau indiquent que l'excitation sexuelle et l'orgasme peuvent ệtre produits en appuyant sur des boutons. Mais il faut voir qui pousse les boutons. [...]Aucun des ces petits détails technologiques n'est situé dans l'avenir. Les connaissances et la plupart des appareils existent déjà. En termes de sexualité humaine, qu'est-ce que cela peut signifier? Cela peut signifier que l'on peut brancher n'importe quoi.
Des expériences de formation autonome ont démontré que les sujets peuvent apprendre à controler ces réactions et à les reproduire à volonté, une fois qu'ils ont appris où se trouvent les boutons neuraux. Décidez simplement ce dont vous avez envie et le centre d'adaption sexuelle de votre quartier, prenant vos ondes cervicales, vous trouvera en quelques minutes un partenaire sexuel qui vous convienne, de n'importe quel sexe, vrai ou imaginaire[70].
Più che liberare la sessualità lo scopo dei poteri di controllo è evitare che questa si frammenti e fuoriesca dallo schema del desiderio eterosessuale, indicato come unico rapporto corretto. Il ragionamento è semplice: meno modelli sessuali esistono, più è semplice la struttura della società, più è facile gestirla.
Un ruolo fondamentale in questo senso viene svolto dalla religione cristiana. Con l'imposizione della sua visione sul sesso, ne ha semplificato la gestione, coadiuvata anche dall'averlo reso un tema tabù, su cui si cerca sempre di evitare la discussione.
Sento che il sesso, praticamente come altra manifestazione umana, è stato degradato a scopo di controllo o realmente per scopi antiumani. Tutto questo puritanesimo! Come potremmo mai scoprire qualcosa sul sesso scientificamente, quando a priori l'argomento non può neppure essere indagato? Non si può neppure pensare o scrivere sul sesso. Questa è stata una delle cose interessanti di Reich. Fu una delle poche persone che mai tentarono di indagare sul sesso – fenomeni sessuali, da un punti di vista scientifico. C'è questa libidine e timore del sesso. Non ne sappiamo nulla. Che cos'è? Perché è piacevole? Che cos'è il piacere? Sollievo da ogni tensione? È possibile[71] .
E ancora,

---

[69] Conrad Knickerbocker, op. cit., p. 49.

[70] William S. Burroughs, Le conditionnement sexuel , in Le colloque de Tanger: W. S. Burroughs – B. Gysin, Christian Bourgois Editeur , Paris, 1976, pp. 26 e 27.

[71] Conrad Knickerbocker, op. cit., p. 35.

La morale sexuelle du monde occidental est fondée sur la Bible et spécialment su l'enseignement de saint Paul qui prétend d'imposer une seule norme arbitraire et dogmatique de comportament sexuel à tout le monde, par tout et toujours[72].

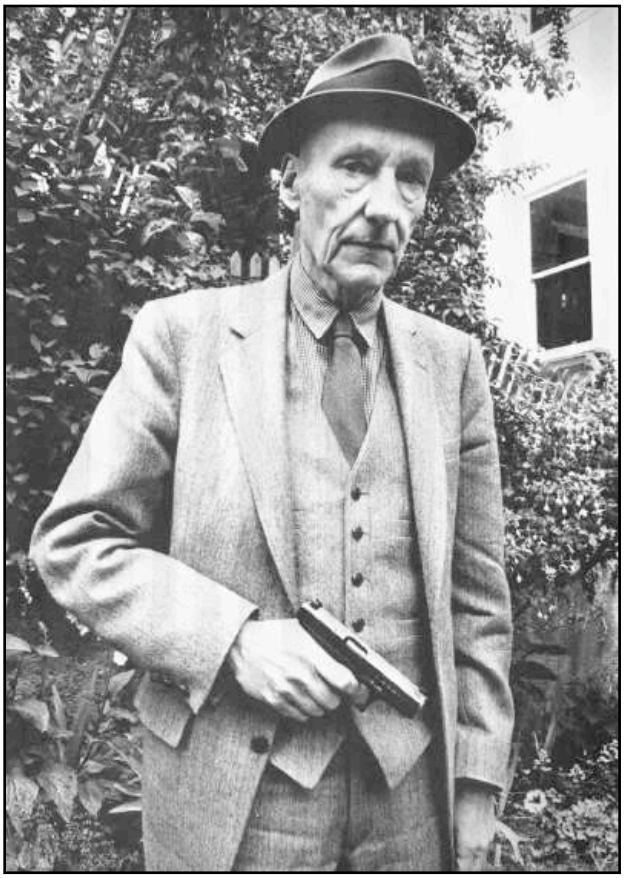
La metafora utilizzata da Burroughs per rappresentare questo condizionamento è quella del GOD nel Ticket That Exploted. Letteralmente vuol dire DIO ma è anche l'acronimo di Garden Of Delicious ovvero Giardino Delle Delizie. Il GOD è un programma pre-registrato e diffuso attraverso i mass-media tra gli uomini, allo scopo di creare un mondo dove la sessualità si sviluppa unicamente nel rapporto tra eterosessuali. La conseguenza è un controllo più facile sugli individui e anche una banalizzazione del concetto dell'amore. Come nota Tony Tanner in City of Words, in Burroughsmodern communications and sexuality are equated as forms of vampirism[73].

Rimarcando la funzione di dominio che entrambe svolgono sulla società. Il problema è che condizionare la sessualità dell'uomo porta anche ad una censura morale che limita la funzione liberatoria che ha il sesso. Censurare comportamenti che vadano contro la morale comune non è altro che uno strumento repressivo utilizzato dai poteri per non arrestare la regolazione comportamentale degli esseri umani.

Il sesso

Le conseguenze di questo controllo maniacale della sessualità umana vengono rappresentate nei libri di Burroughs.

Eric Mottram, in William Burroughs, l'algèbre du besoin[74], mette in luce quanto il PN assomigli ad un fumetto d'orrori, dove i temi sono le ossessioni del potere. Lo spunto parte da una forte tradizione letteraria di autori americani che hanno trattato il tema delle relazioni di potere e che, passando per Nathaniel Hawthrone, comprende scrittori come Charles



Brockden Brown, Edgar Allan Poe, Henry James. Le versioni del XX secolo che affrontano questo tema sono influenzate da studi che hanno allargato la conoscenza di questo tema anche alla sfera psicologica dell'uomo, studi come quelli di Freud e, nel caso di Burroughs, soprattutto di Wilhelm Reich.

Sulla base delle osservazioni fatte durante la psicoanalisi dei suoi numerosi pazienti, Reich avvertì l'esigenza di dare una spiegazione alle esigenze sessuali degli individui. La trovò nella riproposizione della dualità corpo/energia e ritenne di aver evidenziato un principio funzionale di base, secondo il quale la naturale carica energetica a cui ogni organismo vivente sarebbe sottoposto, prima o poi deve essere scaricata. Secondo Reich la funzione erettile sarebbe la controparte meccanica dell'accumulo di energia, distin-

72 PN, p. 25.

73 Tony Tanner, op. cit., p. 135.

74 Cfr. Eric Mottram, op. cit., pp. da 72 a 74.

guendo però tra orgasmo genitale (l'eiaculazione) e orgasmo sessuale (la scarica di energia in eccesso). La pratica dell'amplesso porterebbe l'organismo alla massima carica possibile fino al raggiungimento dell'acme sessuale, con l'orgasmo avverrebbe la scarica seguita dalla distensione[75].

La funzione basilare di ogni essere vivente fu ritenuta essere quella orgastica. Reich contestava la funzione riproduttiva, generalmente attribuita all'orgasmo dalla biologia, sostituendola con una valenza energetica che si tradurrebbe nei dualismi tensione/erezione e scarica/eiaculazione. Reich ritenne che la scarica di energia sessuale fosse una necessità improcrastinabile al fine di preservare intatte le funzioni biologiche dell'organismo.

Burroughs, come vedremo in seguito, sarà fortemente influenzato dalle teorie di Reich, ma i suoi romanzi presentano molte analogie anche con quelli del marchese de Sade. Le opere di Sade sono delle vere e proprie strutture di potere che offrono delle variazioni sul principio dolore-piacere. Dai suoi racconti emerge l'idea di base che vittima e manipolatore fanno parte dello stesso atto d'ossessione. Eric Mottram nota che se Sade, con Les 120 Journées montre le pouvoir de la loi, des finances, de l'église et de l'aristocratie, Burroughs se concentre sur la loi, les finances, la psychiatrie, la biologie et ses recherches, enfin le complexe industriel-militaire[76].



Sade scrisse che la violenza non era altro che l'energia umana non corrotta dalla civilizzazione. Per Burroughs la civilizzazione non è altro la scusa che usano i poteri per sfruttare la natura umana come sorgente fondamentale d'energia.

Le pagine del Naked Lunch, ma anche di The Soft Machine e The Ticket That Exploted, in cui si rappresentano delle vere e proprie orgie, o comunque scene di sesso non canonico, presentano delle forti analogie con le pagine dell'opera di Sade Le 120 giornate di Sodoma. Entrambi gli autori descrivono scene di sesso ai limiti del leggibile. Dai loro racconti emerge l'idea di base che vittima e manipolatore fanno parte dello stesso atto d'ossessione.

Le seicento brevi storie di Sade, raccontate da meretrici, creano uno stato di eccitazione nel lettore attraverso una perversione rappresentata con atti pratici affinché si provi tutto ciò che di "sadico" si possa concepire partendo dalla coprofagia, dai rapporti con animali, fino ad arrivare nella quarta parte alla violenza più nera culminante a volte nella morte. Oltre che enciclopedia della perversione, le 120 giornate di Sodoma comprendono pure, nella sua organicità e completezza, tutta la filosofia del vizio di de Sade, teorizzata nel La filosofia del boudoir. Questa prevede la ribellione all'ideologia dei perbenisti e degli uomini di chiesa (uno dei viziosi però è proprio un vescovo) che considerano queste pratiche contrarie alla natura umana. Comprende soprattutto libertà e perversioni sessuali, ma anche atti come il matricidio, la violenza accanita, la produzione goduriosa di sofferenza. La tematica sociale, pur visibile nel romanzo, è solo accessoria; diventerà centrale nell'ultima opera cinematografica di Pier Paolo Pasolini Salò o le 120 giornate di Sodoma. ispirata al romanzo di Sade ma ambientata nell'ultimo periodo del regime fascista.

Se per Sade la perversione è qualcosa di naturale, Burroughs la usa soprattutto per portare avanti il concetto che il

[75] Wilhelm Reich, La funzione dell'orgasmo: problemi sessuo-economici di energia biologica, SugarCo, Milano, 1969.

[76] Eric Mottram, op. cit., p. 58.

potere agendo sul corpo umano lo spacca. Il corpo subisce una divisione dualista, più fisica che mentale. Il piacere è ora nettamente separato dall'amore. La dialettica del piacere-dolore trova qui l'espressione della sua licenza più brutale, come con l'uccisione di un adolescente in una cerimonia di sacrificio azteca in The Soft Machine o nella Stanza dei giochi di Hassan del Naked Lunch, parodia dei caffè della bella società. Nel "giardino delle delizie" di Burroughs il sesso non è mai pornografico anche se di ciò è stato a lungo accusato, impedendone l'uscita negli Stati Uniti per molti anni. L'aspetto pornografico può emergere all'inizio, ma successivamente prevale sempre quello scandaloso ed orrido. La lettura di queste scene nel PN non provoca nessun piacere sessuale ma dà un forte senso di disgusto. Sono sempre scene inquietanti, mai normali, mai armoniose, piuttosto sconvolgenti ed in alcuni casi mostruose; ma cosa ci si può mai aspettare dall'umanità profondamente disumanizzata che rappresenta lo scrittore? Basta pensare alle scene di sesso-tortura nel Naked Lunch nel capitolo La stanza dei giochi di Hassan tra Hassan e il Moscibecco. La scena viene rappresentata come una cerimonia religiosa, le esecuzioni sono molto simili a dei riti di natura sacramentale. Ma la si può interpretare anche come la scena di un film porno, che permette di sottolineare il vampirismo sessuale dei testimoni o del lettore stesso. Sullo sfondo si muovono trapezisti, equilibristi ed esplodono fuochi d'artificio. Sembra di ritrovarsi in un circo, come sottolinea Mary McCarthy in Il Pasto Nudo di Burroughs.

La cosa che si possa accostare meglio a questo libro, con i suoi atti sessuali aerei su un alto trapezio, i suoi imbroglioni e i suoi imbonitori, la sua forma ad anfiteatro, è un circo[77].

Un circo dove il pubblico del salotto seduto nella camera di Hassan assiste ad uno spettacolo, per metà comico e per metà orrido, che si svolge in una stanza dei giochi, dove torture e sevizie per i protagonisti sono fondamentali per raggiungere il piacere sessuale. Il sesso ormai è un gioco malato, un grande spettacolo dove piacere e dolore si fondono completandosi reciprocamente e dove un sentimento come l'amore non ha più nessun significato.

Troviamo altre scene significative nella sequenza Il festino di A.J. con immagini di sesso, fellatio, sevizie ed impiccagioni tra i tre protagonisti Mark, Mary ed Johnny. Con Mary che, dopo che Johnny è stato impiccato, si comporta come una cannibale succhiandogli via gli occhi e mordendogli naso, labbra e parti intime. Eric Mottram, in William Burroughs, l'algèbre du besoin, mette in evidenza come in questi passaggi del libro

L'acte représentatif du monde humain est l'art érotique de tuer, le plus important acte de transegression du tabou fondamental de la vie[78].

Il tema ricorrente in entrambi i capitoli è quello del seviziato, che raggiunge il massimo del piacere eiaculando proprio quando viene impiccato, quando è più vicino alla morte. L'immagine della morte per impiccagione ricorre più volte in tutta l'opera di Burroughs. Piacere/morte, sesso/dolore, sono concetti che hanno sempre una connessione fortissima nei suoi libri. Sia Sade che Burroughs puntano a scioccare il lettore mostrando l'ipocrisia della borghesia, ma nel secondo il potere ha ormai modificato a tal punto l'uomo che il sesso si lega sempre di più al concetto di morte, fino a sfiorarlo ed in alcuni casi ad unirsi ad esso in un'unica sensazione fortissima. L'intossicazione ha creato rapporti sessuali con valori completamente invertiti rispetto al modello classico. La maggiore tensione vissuta ai giorni nostri porta al bisogno della ricerca di una sessualità sempre più estrema, fino a sfiorare la morte. Il critico Ihab Hassan, in The substracting machine: the work of William Burroughs, nota che nei lavori di Burroughs il sesso di norma è una violazione.

It is sterile, inhuman, malevolent. It is a perversion of the life instinct, an organic process turned mechanical[79].

A regnare sono scene di sodomia, masochismo e pederastia; tenerezza e amore sono completamente assenti. Questo perché in Burroughs il sesso è semplicemente la dimostrazione oscena dell'alienazione. Inoltre tutte le scene di sesso

---

77 Mary McCarthy, La scritta sul muro, Mondadori, Milano, 1973, p. 59.

78 Eric Mottram, op. cit., pp. 72 e 73.

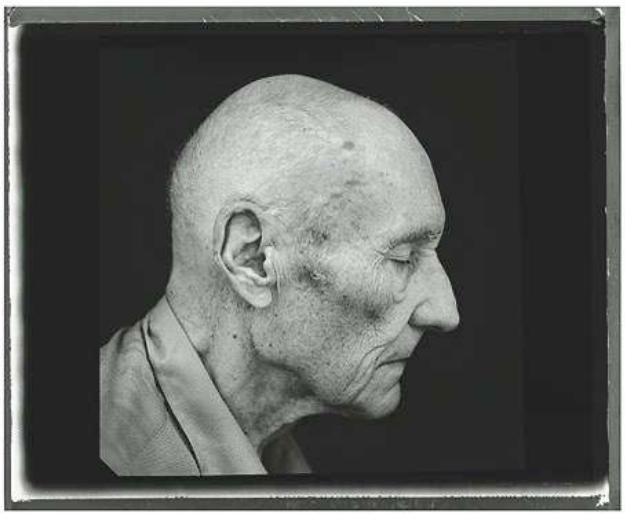
79 Ihab Hassan, The substracting machine: the work of William Burroughs, "Critique", n. 6, 1963, p. 7.

rappresentate nel libro si svolgono tra omosessuali oppure sono triangoli amorosi, ma la cosa più importante è che non hanno mai come fine la riproduzione sessuale. È come se ci fosse in questi personaggi una sorta di reazione inconscia ai condizionamenti che hanno subito che genera una voglia di arrestare la crescita umana, di bloccare un aumento diventato ormai puramente numerico. In queste sequenze i corpi dei protagonisti sono torturati, straziati e sembrano urlare il disagio inconscio dell'uomo moderno di continuare ad essere solo e sempre una macchina da riproduzione perpetua. È nel sesso, nel lato più istintivo e quindi incontrollabile dell'essere umano, che la malattia viene irrimediabilmente alla luce.

La violenza è il tema centrale di queste sequenze, ma lo è anche la volontà di liberarsi, attraverso il raggiungimento dell'orgasmo con metodi animaleschi, dalle tensioni psichiche e fisiche che gravano sull'individuo ogni giorno. Questo perché, riprendendo la teoria di Reich, il rilascio maggiore di energia e tensione avviene nei rapporti sessuali, dove c'è una compenetrazione non solo fisica ma anche psichica. La morte delle emozioni che caratterizza i giorni nostri rende impossibile ottenere entrambe le compenetrazioni durante l'atto sessuale. L'equilibrio sessuale si è spezzato a vantaggio unicamente di quello fisico. L'uomo vive sempre di più l'atto sessuale come un fattore unicamente legato al corpo. Per scaricare tutte le sue tensioni e preservare il corretto funzionamento biologico del corpo è costretto ad utilizzare metodi sempre più aggressivi nei confronti del partner sessuale. Arriva, paradossalmente, a cercare di toccare continuamente con mano la morte durante il rito di fecondazione, che prima era la premessa fondamentale della vita. Le sequenze così macabre di Burroughs sono una riflessione amara sul mondo d'oggi, dove in tutti i modi si prova a cancellare le emozioni umane rendendo le persone sempre più simili ai topi da laboratorio di Skinner.

Con la rappresentazione di queste fantasie sessuali distorte, Burroughs si spinge oltre il limite disegnato dai suoi predecessori, come ad esempio James Joyce ed Henry Miller. Lo scrittore americano, insieme a tutto il gruppo Beats, credeva che non esistesse nulla che fosse corretto, o meno corretto, rappresentare. L'idea del gusto era qualcosa in cui diffidavano completamente, questo era un risultato del pudore dell'epoca Vittoriana che ancora persisteva nel Ventesimo secolo. Per creare qualcosa di artistico non si può razionalizzare troppo quali elementi sono offensivi e quali non lo sono per la società. Come nota John Tytell, in Naked Angels, Burroughs challenges the socially acceptable in his hanging scenes[80].

E lo sfida per portare alla luce la sua problematica. Insegue questo obbiettivo, incurante di tutto, in modo ossessivo, attraverso continue rappresentazioni orride; come se l'orrore della società, quella che lui chiama "putride acque terminali", fosse troppo grande per essere racchiuso in un'unica esposizione e richiedesse l'impatto schioccante creato dalla successione di più scene violente. In questo modo Burroughs si inserisce nel solco della tradizione letteraria creata da Sade, Joyce, David Herbert Lawrence e Henry Miller, scrittori che hanno provato ad espellere e rappresentare le nostre paure e i nostri desideri.



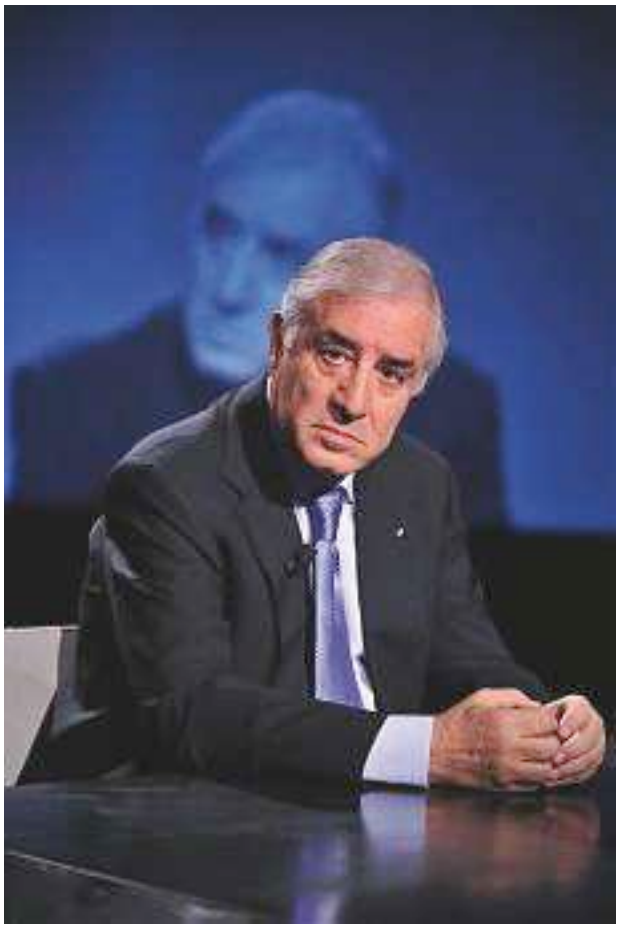
[80] John Tytell, op. cit., p. 123.

Alfred Breitman

Massimo Ciancimino rafforza i sospetti di complicità fra politica e Mafia

Sono ormai numerose e attendibili le testimonianze che rivelano gravi connivenze fra Mafia e politica italiana, a partire dalle stragi del 1993. Non bastassero le dichiarazioni del giudice Paolo Borsellino, che fu assassinato a causa del suo impegno contro il crimine organizzato, oggi i magistrati dispongono delle rivelazioni di pentiti credibili, come Gaspare Spatuzza, Pietro Romeo e lo stesso Ciancimino

Palermo, 8 febbraio 2010. Il collaboratore di Giustizia massimo Ciancimino ha dichiarato ieri ai magistrati di Palermo che "Forza Italia è il frutto della trattativa tra lo Stato e Cosa nostra dopo le stragi del '92". Attraverso il suo avvocato, Berlusconi minaccia una querela per diffamazione contro il figlio dell'ex sindaco di Palermo, dimenticando che non è il primo testimone attendibile a fare simili affermazioni. Il magistrato Paolo Borsellino, eroe della lotta contro la mafia assassinato con una bomba a Palermo nel 1992, disse nel corso di un'intervista, poco prima di morire, che a Palermo erano in corso indagini legate ai rapporti fra gli uomini di Forza Italia, il partito di Silvio Berlusconi, e la mafia. Diversi pentiti (per esempio, Gaspare Spatuzza e Pietro Romeo: quest'ultimo parlò anche di Berlusconi come mandante politico delle stragi del 1993) fanno continuamente, nei processi contro il crimine organizzato, il nome di "Forza Italia", del primo ministro, del senatore Marcello dell'Utri e di altri politici dell'attuale maggioranza. I pentiti accusano di gravi collusioni mafiose anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano, il presidente del Senato Renato Schifani e altre personalità politiche di rilievo. Nonostante questo, il potere dell'attuale maggioranza - che si basa su capitali illimitati, controllo dei media, stuoli di avvocati, complicità inossidabili - non entra minimamente in crisi. Contemporaneamente, la Mafia si espande nell'Unione europea con forza sempre maggiore, attivando connivenze con politici e imprenditori, acquisendo società e banche, aprendo aziende che servono a coprire gli affari sporchi. E' dimostrato che negli ultimi anni il crimine organizzato, approfittando di leggi e provvedimenti atti a favorirne lo sviluppo (dalla soppressione delle intercettazioni telefoniche allo scudo fiscale) ha toccato progressivamente record di "fatturato", fino a raggiungere nel 2009 la somma di 130 miliardi di euro (ultimo Rapporto SOS Impresa/Confesercenti), escluso il traffico di droga. Sottovalutata, indisturbata, la Mafia perfeziona la propria rete per il traffico di stupefacenti, la gestione di affari illeciti, il riciclaggio di miliardi di euro. Terreni, edilizia, finanza, media, gioco d'azzardo, smaltimento rifiuti, progetti per l'innovazione tecnologica e le energie alternative: sono pochi i settori, ormai, in Europa, nei quali non sia giunta la lunga mano della Mafia. Non sarebbe forse opportuno ascoltare i suggerimenti di Borsellino e dare un peso non solo alle sentenze passate in giudicato, ma anche ai gravi sospetti che circondano le personalità politiche: "Ma dimmi un poco," disse il magistrato agli studenti di un istituto tecnico nel 1989, "ma tu non ne conosci di gente che è disonesta, che non è stata mai condannata perché non ci sono le prove per condannarla, però c'è il grosso sospetto che dovrebbe, quantomeno, indurre soprattutto i partiti politici a fare grossa pulizia, non soltanto essere onesti, ma apparire onesti, facendo pulizia al loro interno di tutti coloro che sono raggiunti comunque da episodi o da fatti inquietanti, anche se non costituenti reati".



Antonio Gasbarrini
(critico d'arte)

Angelus Novus – L'arte nelle macerie / Le macerie dell'arte



Se ci s'innamora, si è presi, catturati e basta. L'incrocio di due sguardi, il patto, e poi le rincorse. Anche per un libricino può scattare, quando meno te l'aspetti, l'intrigante colpo di fulmine. Come mi è accaduto nella storica libreria Colacchi, a L'Aquila, una trentina di anni fa.

Fresco di stampa, faceva bella mostra di se, con la copertina rosata. Ti si offriva al rapace sguardo con la stessa insistenza di una donna di strada. Sulla banda nera, in alto, "Piccola Biblioteca 61"; quindi il nome dell'autore, in corsivo corpo 14, Gershom Sholem; a seguire il titolo "WALTER BENJAMIN E IL SUO ANGELO e, infine, il familiare danzante logo conchiuso con la scritta ADELPHI (con il tagliente, profondo pensiero di Benjam, avevo già familiarizzato con quattro libri cult: Angelus Novus, Avanguardia e rivoluzione, L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, Il dramma barocco tedesco).

Dopo aver letto qualche rigo randomizzato, sfogliando a casaccio il centinaio di paginette, l'attenzione s'era soffermata sul nome di Klee e sulla notizia di una rivista benjaminjana mai uscita. C'era poi l'enigma di quel nome, Agesilaus Santander, a farmi decidere per il sì. A casa, l'erotica copula consumata tutto d'un fiato.

Un incontro fatale. Lo stesso avvenuto per Walter Benjamin e l'acquerello di Klee acquistato a Berlino nel 1921 molto probabilmente in «un locale imprecisato del Kurfürstendamm».

L'ebreo Walter Benjamin era un appassionato di Kabbalah e di anagrammi. Quel quadretto, l'Angelus Novus, appunto, «per un ventennio ebbe grande importanza nelle sue riflessioni». Fino al tragico suicidio, nel novembre 1940 a Portbou (sulla Costa Brava nell'immediato confine franco-ispano) per sfuggire alla deportazione nazista. Lo avevano ritrovato senza cornice, dopo la morte, in una delle due valigie che il pensatore tedesco aveva trascinato con se insieme ad altri documenti nell'ultimo, disperato e disperante tentativo di fuga.

La lettura dei due appunti datati 1933, mi aveva chiarito la versione luciferina dell'Angelus Novus rinominato da Benjamin, con una finzione letteraria Agesilaus Santander (rispettivamente, il nome del re spartano Agesilao e della cittadina spagnola omonima), anagramma, a parte una i, di Der Angelus Satanas.

Der Angelus Novus vs Der Angelus Satanas? Stando alla versione dell'affascinante nona Tesi di filosofia della storia, m'era apparsa abbastanza convincente questa mia personale interpretazione, suffragata, come scriverò più in là, dall'apocalittico terremoto delle 3.32 del 6 aprile 2009. Solo a ripensare a quanto è accaduto, mi s'accappona la pelle.

Ma, andiamo con ordine. Ecco la trascrizione integrale della "Nona" scritta qualche mese prima del suicidio, assai beethoveniana per la sua grandiosità:

«C'è un quadro di Klee che s'intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte ch'egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo sospinge irresistibilmente verso il futuro, a cui egli volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo progresso è questa tempesta».

Chi era, da dove veniva e perché l'Angelus Novus? Un passo indietro.

Nella seconda versione (definitiva) di Agesilaus Santander possiamo tra l'altro leggere: «La Kabbalah racconta che Dio crea ad ogni istante un numero sterminato di nuovi angeli, ciascuno dei quali è destinato soltanto a cantare per un attimo le sue lodi davanti al suo trono prima di dissolversi nel nulla. L'Angelo Nuovo si palesò per tale prima di volersi nominare. Sennonché, io temo di averlo sottratto per un tempo indebitamente lungo al suo inno. Del resto egli me lo ha fatto scontare».

Ero subito rimasto influenzato dalla visione di questi "nuovi angeli", vittime sacrificali di un dio ipervanesio. Decisamente un'esistenza inutile quanto effimera la loro! Anche la progettata rivista Angelus Novus, mai uscita per difficoltà finanziarie del potenziale editore, non era stata ideata per durare in eterno: un solo numero sarebbe stato sufficiente....

Il libricino, con la mediazione del ritornante Angelus Novus, irromperà nuovamente nella mia vita sul finire degli anni Ottanta. In quel periodo era terminata la bella esperienza vissuta all'interno del sodalizio Officina Culturale '77 nella veste di direttore artistico, sodalizio battezzato alle 99 Cannelle con una singolare performance. Sulla mezzanotte, alcuni artisti aquilani, su mio invito, avevano dipinto mentre io, seduto sulla gradinata, munito della mitica Olivetti 22 sulle ginocchia, "trascrivevo" il testo critico.

La performance consisteva in questo: distruggere l'opera affogandola nei piloni. Se il messaggio era abbastanza chiaro (l'inutilità e l'effimerità dell'arte), non altrettanto prevedibili erano le reazioni psicologiche degli artisti ad infanticidio consumato. Ebbene, più di uno, ha subito tratto in salvo il suo "presunto" capolavoro. Poi, ragionandoci su, ha acconsentito anche lui allo sterminio di massa. Tutte le tele, quindi, sono state ripescate, per essere distese nell'ampissimo piazzale: un simbolico confronto diacronico tra le candide lenzuola qui lavate e messe ad asciugare fino all'immediato dopoguerra dalle popolane aquilane, e l'arte slavata. Il mattino dopo, tutti insieme, sul luogo del delitto. Dei dipinti nessuna traccia. Non si è mai saputo se a toglierli siano stati gli addetti alla nettezza urbana, uno o più partecipanti alla performance, qualche concittadino di passaggio.

Questa è la prima testimonianza diretta di quel mirabile evento, documentato in un album in poche copie numerate, venuto alla luce nella longeva stamperia di Claudio Del Romano, valente attore, regista teatrale, dicitore, pittore e scultore. Nel corridoio, un angusto spazio in discesa, venivano allestite mostre personali e di gruppo anche degli arti-





[Robbio] Il salone espositivo di Angelus Novus prima del sisma del 6 aprile 2009 ("Omaggio a Guy Debord, L'Aquila, giugno-luglio 2008).

sti aderenti all'Officina, tenuti dibattiti ed incontri più svariati sulla cultura contemporanea (Nicola Ciarletta e Giovanni Carloni erano di casa). Di una delle più riuscite iniziative, il seminario Critica d'arte e massmedia, con la partecipazione, tra
gli altri, del compianto Filiberto Menna e dell'editore del Giornale dell'Arte Umberto Alemanni, restano in mio possesso, come venerate reliquie, i testi mai pubblicati.
Qualche tempo dopo la chiusura di Officina Culturale '77, mentre rileggevo con la dovuta attenzione le pagine benjaminiane, una folgorante illuminazione, per dirla con Rimbaud, ricompose negli anarchici neuroni l'eufonico trinomio Agesilaus Santander / Angelus Novus / Rivista: come onorare al meglio la laserica intelligenza di quell'eccezionale pensatore? La soluzione allo stringente, anzi lacerante quesito, fu immediata. Si trattava semplicemente di schiacciare un altro Uovo di Colombo: aprire un nuovo spazio culturale dedicato all'Angelus Novus, in una città che proprio in quegli anni cominciava a manifestare i primi segni di decadenza dopo i precedenti aurei decenni postbellici.
Detto e fatto. Il nome: Angelus Novus; l'attività: Centro Documentazione Artepoesia Contemporanea; il logo: l'Angelus Novus di Klee rielaborato graficamente dall'artista Silvestro Cutuli. Quindi la redazione del numero zero della rivista NAC, News Art Contemporanea. Sede e spazio espositivo in pieno centro in Corso Federico II, dove da Gennaio a Maggio del 1988, sotto l'unitario titolo di Lo specchio di Mnemosine, vennero allestite le mostre personali intergenerzionali di quattro autentici cavalli di razza: Nino Gagliardi, Massimina Pesce, Marcello Mariani ed il giovanissimo Sergio Nannicola. Ogni giovedì, inoltre, l'appuntamento con la poesia contemporanea: lettura, in lingua originale, dei vari Celan, Brodskij, Magrelli, Bellezza.
Del poeta romano prematuramente scomparso nel 1996, intervenuto personalmente per leggere versi del suo libro Serpenta uscito l'anno prima, ricordo una chioma fluente e un vistoso maglione giallo: su tutto, la grazia di chi sapeva conferire una leggerezza calviniana alle maleolenti parole recuperate dall'immondezzaio della vita.
Sul finire dell'anno, quindi, il trasloco definitivo nei più funzionali spazi sei-settecenteschi di Via Sassa, ad una cinquantina di metri da Piazza Duomo, sigillati venti anni dopo, dal devastante sisma del 6 aprile.
Fare la cronistoria dell'intensa attività espositiva ed editoriale dell'Angelus Novus, non ha alcun senso. Artisti di rango, poeti, conferenzieri, scrittori, musicisti, attori, registi, scienziati hanno sempre trovato, tra quelle ch'erano immacolate pareti, ora squarciate in più parti, una calda accoglienza. Sotto l'insegna delle più pregnanti ricerche d'avanguardia (con sottese parole d'ordine: interdisciplinarità e contaminazione linguistica), hanno avuto sostegno e condivisione movimenti storici quali Futurismo, Lettrismo d'Isidore Isou, Situazionismo di Guy Debord e contemporanei come

l'Arte Agravitazionale di Vito Bucciarelli, Giovanni D'Agostino, Peter Bormann & C. o l'Inismo di G.-@ Bertozzi, François Proïa, Angelo Merante & C. L'ospitalità accordata a varie edizioni di Poetronics – commistione tra poesia, arte e musica elettronica – hanno schiuso finestre alla ricerca avanguardistica di frontiera: le performances di Gianni Fontana ne sono state una vivida testimonianza

Qualche riga in più va invece spesa per la rivista News Arte Contemporanea (alias Angelus Novus) uscita, sempre nel 1988, come bimestrale, con due numeri zero + 3 ulteriori. Alcuni di essi li ho recuperati dalle macerie alcuni giorni fa, vale a dire dieci mesi dopo il sisma.

Subito mi ha colpito, quasi non fossi stato io stesso ideatore, direttore responsabile ed editoriale, la sua persistente, fresca modernità. Nell'oblungo formato rettangolare di cm. 24x50, 12-16 pp., sotto l'occhiello "Fatti, testi ed immagini d'arte" sono stati proposti, in un serrato confronto, gli eventi artistici più significativi del panorama nazionale, europeo ed internazionale "forati" mediaticamente da belle fotografie in bianco e nero (opere e artisti). Nel paginone centrale, poi, la reinterpretazione iconica del kleeniano Angelus Novus (Remo Brindisi, Domenico Colantoni, Federico Gismondi, Renzo Margonari).

Nella prima di copertina il sommario commentato, un'immagine di grande formato ed un editoriale invitavano cortesemente il lettore a non desistere e a tenere saldamente in mano lo scomodo formato. Ecco, in ordine cronologico, lo strillo di ogni numero, con relativa descrizione dell'immagine (numero 0: Sotto il segno di van Gogh + autoritratto; n. 1: Il grande circo + riproduzione olio The Healer dell'artista Ratner; n. 2: Venezia delle mie brame + foto di Jasper Johns; n. 3 I ferri del mestiere + foto di Susana Solano.

All'interno poi, con testi ed interviste agili, si dava conto dell'aperto conflitto ideologico più che estetico in atto in quel periodo, tra l'avvento postmoderno-citazionista e le ricerche culturalmente più avanzate per cui parteggiava apertamente l'Angelus Novus. Arte telematica, Arte elettronica, Poesia visiva, Cinema e Teatro d'avanguardia, interviste ad artisti della levatura di Remo Brindisi, Lamberto Pignotti, Fabio Mauri, recensioni di Biennali e di mostre di



Dopo il terremoto: Il dipinto "Omaggio all'Angelus Novus-NAC" riverso sul pavimento.



Antonio Gasbarrini mentre soccorre il quadro "Omaggio all'Angelus Novus-Nac" di Nanine Burkart (febbraio 2010).

qualità (spazianti da Osvaldo Licini a Vito Acconci e Basquiat), costituivano il fitto tessuto connettore di un'arte appetibile più che mai. Tra i collaboratori più assidui: Renzo Margonari, Giuseppe Salerno, Paolo Guzzi, Mario Lunetta, Elena Lacava, Luigi Amendola, Leo Strozzieri..

Reso il dovuto Omaggio a quelle nitide pagine senza pubblicità, finanziate esclusivamente con abbonamenti, ci stiamo avvicinando a passi rapidi al medianico evento capitale verificatosi nello spazio culturale dell'Angelus Novus la terribile notte delle 3.32.

Protagoniste indiscusse di un incontro ravvicinato tra vita e morte, angeli e demoni, due opere: Omaggio all'Angelus Novus-Nac, dell'artista tedesca Nanine Burkart dipinta con tecnica mista in concomitanza della sua mostra personale, quindi donata; Angelus Novus x Angelus Novus, una eterea installazione permanente agravitazionale di circa 80 metri quadrati realizzata sulle volte a crociera da Vito Bucciarelli nella metà degli anni Novanta. Entrambe facevano parte integrante della Sezione permanente internazionale d'arte contemporanea dell'Angelus Novus, sezione attivata tra una mostra e l'altra.

Il 5 aprile avevo cominciato a collocare alcuni quadri nello spazio, poggiandoli dritti sul pavimento. L'Omaggio all'Angelusnovus-Nac della Burkart era collocato al centro della parete principale del salone espositivo posta di fronte alla rinascimentale porta di accesso.

Qualche ora dopo, la catastrofe. Quindi la precipitosa fuga dalla città distrutta insieme a 70.000 concittadini ed il successivo approdo, come autentico profugo, in un albergo della costa teramana. Senza niente. Né valigie, né tanto meno indumenti di ricambio. Nel centro di accoglienza della Protezione civile ci si riconosceva per il terrore ancora dipinto in malo modo sul volto e per la domanda ricorrente scambiata anche tra amici o semplici conoscenti: come sta? Non si trattava di salute o di un lei di riguardo. Il "come sta?" si riferiva semplicemente alla casa. Qualche giorno dopo avremmo imparato a memoria le lettere della tranquillità (A, B, C, case agibili, con danni non eccessivi), D (stato di agibilità da approfondire) o della disperazione (E danni strutturali), F (edifici da abbattere). E lo spazio dell' Angelus Novus ubicato in un palazzo sei-settecentesco, con tracce architettoniche trecentesche, in piena zona rossa, in che stato si trovava? E la collezione, le riviste, i libri, il materiale d'archivio massmediatico che fine avevano fatto? «Come stai Angelus Novus?», mi sono chiesto e gli ho ripetutamente chiesto nella spasmodica attesa di una buona novella, la stessa portata agli aquilani assediati in quella serpentinata via cittadina delle "Bone novelle" dopo la sconfitta dell'assediante Braccio da Montone.

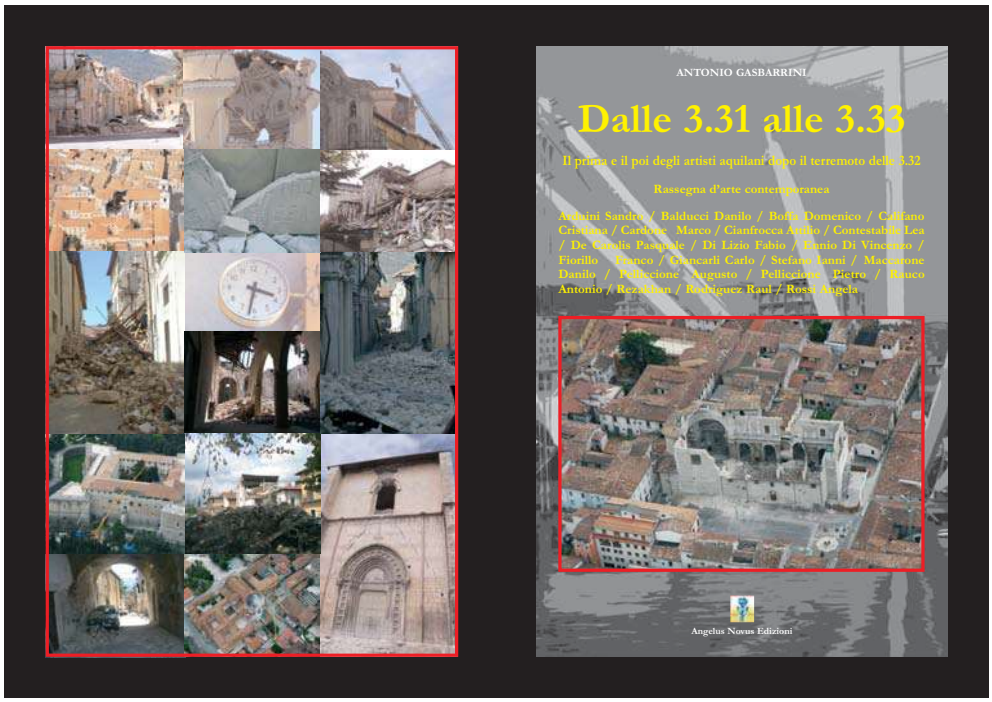
Per alcuni mesi era stato impossibile accedere al centro storico devastato dal sisma, con il suo carico di dolore svilito dall'anonimia di aride cifre (oltre 300 morti, circa 2000 feriti).

Dappertutto caos pietroso ed entropia. Stordito dallo shock durato una quindicina di giorni, non mi ero accorto che l'Angelus Novus benjaminiano si era manifestato, e come!:«Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto».

Pensavo di aver inteso appieno il silente messaggio dell'angelo dai riccioli di pergamena. Mi sbagliavo di grosso. C'è di più. Quanti putti tridimensionali barocchi ed angeli affrescati con maestria da quei valentissimi pittori rinascimentali aquilani come Saturnino Gatti, erano stati catapultati a terra senza alcun riguardo, frammischiati ora a quelle montagne di macerie solcate da torrenti e torrenti di lacrime? Provate, con l'immaginazione, a far piangere contemporaneamente 140.000 occhi: altro che torrenti!

L'arte, tutta la magistrale arte della nobilissima città dell'Aquila, trasmutatasi in macerie. Chiese secolari sventrate, dipinti, sculture, arredi sacri, organi seicenteschi seppelliti da metri e metri di tegole, mattoni, travi, pietre venute giù con tutto il peso temporale, e non solo gravitazionale, del loro aulico passato. Quasi otto secoli di storia urbana, architettonica e monumentale di una delle più dotate città d'arte italiane ed europee, andati in malora in una manciata di secondi: da stramaledire.

Non sono bastati gli avatar rossicci umani sostituitisi a quegli angeli che hanno sbattuto in malo modo il loro effemi-



nato muso sulla tremante terra aquilana, a ridimensionare la tragicità dell'accaduto. Sospesi tra cielo e terra, appesi come oscillanti pendoli sulla sommità di quelle filiformi gru, rischiando spesso la vita, si sono calati dall'alto nelle viscere di quelle disordinate cataste per recuperare l'intatto corpo di Celestino o la scultorea Madonna in ceramica di Silvestro aquilano, pacifici e pacifisti trofei sottratti all'incombente morte memoriale.

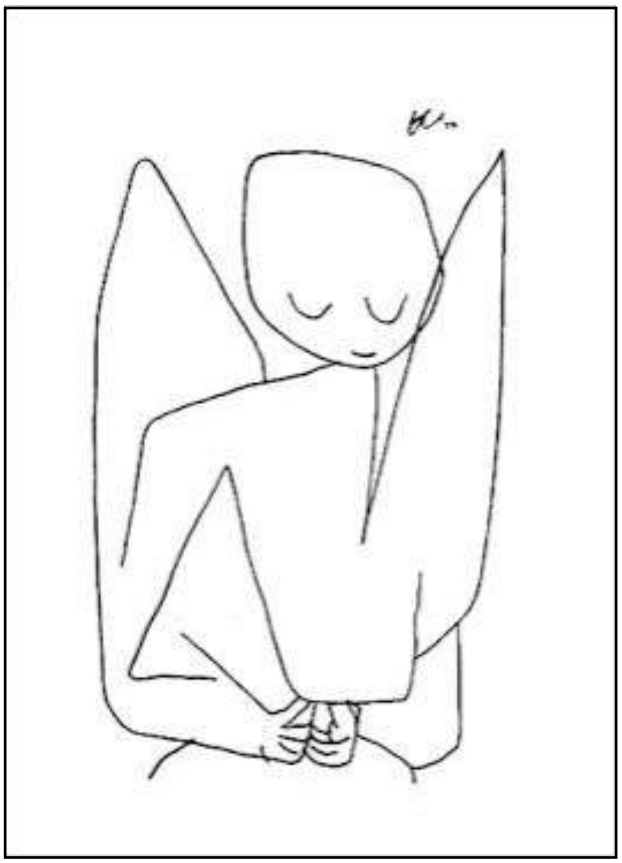
Quanto all'Angelus Novus in via Sassa, era arrivato finalmente il giorno dell'incontro ravvicinato in quell'inaccessibile, interdetta zona rossa dove solamente a spettri, fantasmi, cani, gatti e topi era consentito ora di circolare liberamente. E gli aquilani? Spariti, eclissati nel nulla.

A guardarmi intorno, mentre mi avvicinavo – casco in testa e con il cuore in gola – alla surreale meta scortato a vista dai vigili del fuoco e dai tecnici della Soprintendenza, solo distruzione e desolazione ritmavano gelidi silenzi di tomba. Il portone di accesso nel Palazzo aveva retto, mentre la porta d'ingresso dell'Angelus era sbarrata da travi lignee di sostegno. Liberato l'ostacolo, nel paio di minuti concessi, uno sguardo smarrito, confuso e disorientato (il mio) ingoiava al rallentatore, i segni-cicatrice della devastazione.

Guardando la parete in cui la sera prima avevo poggiato il quadro Omaggio all'Angelus Novus-NAC della Burkart, mi era subito reso conto di come la profezia benjaminiana si fosse qui materializzata in tutta la sua tragicità: all'altezza di circa tre-quattro metri dal pavimento l'onda sismica aveva squarciato il muro, facendo venire alla luce, è il caso di dirlo, un'ampia finestra rettangolare, murata con mattoni d'epoca: una finestra cieca, insomma, occultata per qualche secolo. Alcuni consistenti calcinacci erano finiti sul quadro riverso, quasi a voler suggellare, simbolicamente, la morte dell'angelo-effimero. Dal quadro, alla finestra murata, alla volta: il mio stralunato sguardo s'nerpicava cercando l'ancora di salvezza nella menzionata installazione agravitazionale Angelus Novus x Angelus Novus di Bucciarelli.

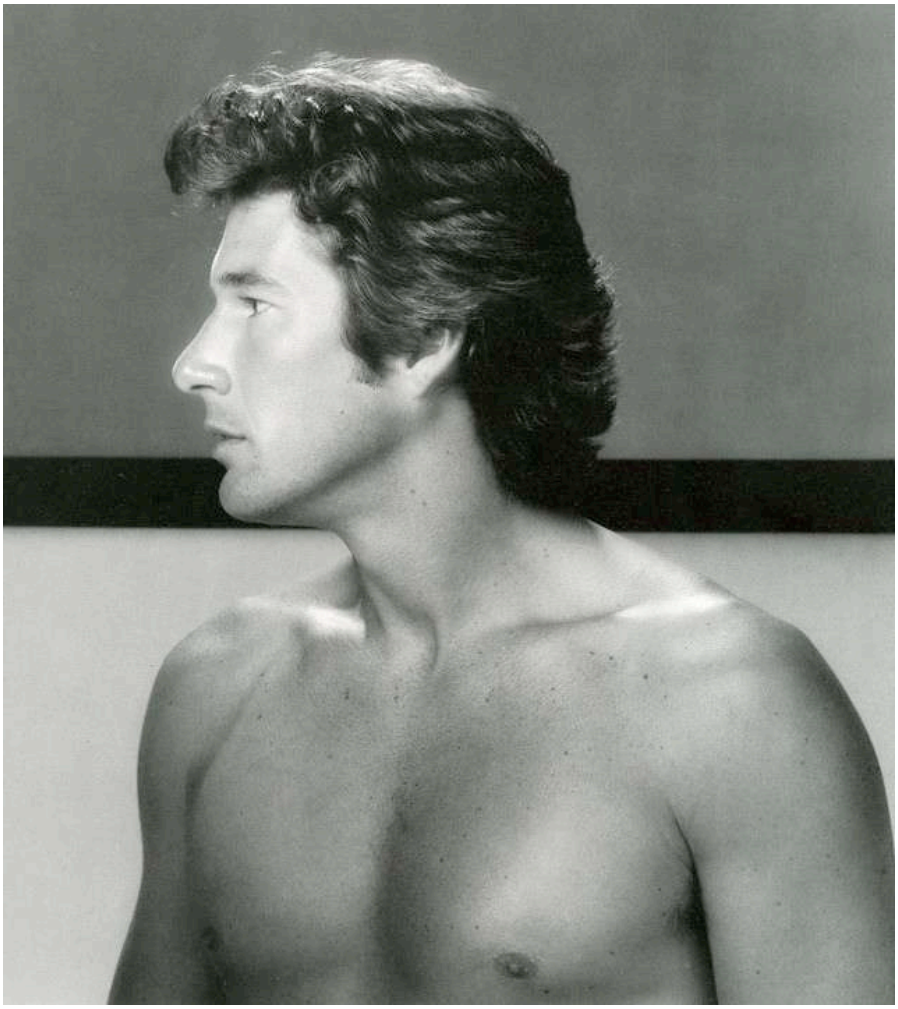
La volta a crociera, benché malconcia, aveva sostanzialmente retto, a parte il parziale distacco di molte delle minuscole tessere circolari di carta trattate con una tempera luminescente che ne consentiva l'ellissoide trasmutazione notturna. Alcune crepe non erano riuscite a deturpare l'etereo volto dell'angelo, mai così determinato in questa drammatica circostanza a contrapporre le platoniane forze del bene e del bello a quelle luciferine del male. Angelus Novus x Angelus Novus contro, vs Angelus Novus-NAC? Non direi. Per trovare conforto ad una conciliante tesi, subito dopo essere stato pressoché scacciato dai vigili del fuoco (il pericolo di ulteriori crolli non era escluso), e dopo essere stato riaccompagnato con il loro gippone alla Fontana Luminosa, di corsa (una strana corsa), mi sono catapultato dentro la mia macchina. Ho aperto un file dell'archivio digitalizzato sul pc portatile, fortunosamente salvato dalla disgrazia. Volevo rileggere l'incipit del mio testo critico sull'installazione scrit-

to a suo tempo, dimenticato nei particolari, ma ben presente nella sua sostanza.
Le voila: «L'angelo sta alla luce come il demone sta alle tenebre. Ma luce ed ombra sono due facce della stessa medaglia aventi una diversa lunghezza d'onda: come la vita e la morte. Solo all'angelo nuovo, creato unicamente per cantare le lodi al signore, è concesso di morire di sola luce (riflessa alla stregua di ogni opera d'arte non-agravitazionale)».
Alla fin fine, rimuginavo tra me e me tirando un sospiro di sollievo, Mr. T non ce l'ha fatta a seppellire definitivamente tra le sue grevi macerie la luce dei due angeli "analogici" dell'Angelus Novus. E poi è ben vero: anche per loro, la tempesta spirata dal paradiso s'è solo in parte impigliata nelle ali fracassate. Non conosco quale sarà il futuro assegnato dal deus ex machina. So con certezza che quel cumulo di rovine non
sta salendo nel cielo, ma precipitando nell'inferno, dove domina incontrastato l'Agesilaus Santander. Mr. T deve proprio essere uno dei suoi malefici, terrificanti avatar negativi, la cui incontenibile furia iconoclasta, e non solo, s'è particolarmente scatenata contro la mia città azzerandola. Ma, la rimbombante tempesta luciferina non ha generato alcun progresso. Anzi.
Le macerie dell'arte, della storia dell'arte moderna e contemporanea, ne sono una prova inconfutabile. Nell'occidente, con le avanguardie storiche e neo, tutta l'arte figurativa precedente (figurativa si ribadisce nella sua essenza allegorica come ha magistralmente chiarito proprio Benjamin) è stata reiteratamente demolita, rinnegata, ridotta in macerie. Scrivere e soprattutto parlottare di darwinismo linguistico (progresso) tanto caro ad alcuni critici e storici dell'arte, non ha alcun senso. L'arte e gli artisti possono collocarsi en avant alla Rimbaud, ma ciò non significa minimamente aver effettuato nuove scoperte, magari solo d'ordine formale, capaci di "spostare in avanti" la ricerca di singoli, gruppi e movimenti d'avanguardia. Non c'è nessuna evoluzione, ma un semplice cambiamento di punti di vista e prospettive. In questi ultimi anni l'arte numerica, virtuale-digitale sta sopravanzando quella analogica. Non è solo una questione di supporti (tela e colori, video e pixel, tanto per esemplificare), ma di una strenua lotta tra luce (arte digitale) e materia (arte analogica).
E come in un gioco dell'oca, siamo ritornati al punto di partenza, là dove la ctonia fisicità dell'immortale Angelus Satanas e del suo alter ego analogico Mr. T, hanno invano tentato di oscurare la luce e silenziare il canto di quegli angeli effimeri quanto si voglia, eppure sopravvissuti, sia stato pur un solo attimo, al vertiginoso cataclisma delle 3.32.
Sopravvissuto per grazia ricevuta (dall'Angelus Novus?) è anche il critico d'arte militante, pronto a ri/cominciare tutto daccapo. Provato nel fisico insieme ai suoi tanti, troppi compagni di sventura, invecchiati tutti d'un colpo nelle tendopoli e nelle camerette-camerate degli alberghi della costa. Indomito nello spirito, per continuare a portare il lieve soffio dell'arte e della poesia tra le vestigia d'una necropoli da resuscitare: respirando bocca a bocca.



Marcella Grillo

L'uomo di carta



Richard Gere

Vidi i suoi occhi verde bosco trasparire tra i fogli di un giornale, occhi penetranti, dai riflessi d'oro, molto simili ai miei e a volte celesti. Capii subito lo sguardo di quel giovane e volevo averlo. Era la sua figura attraente, i capelli biondi, rossi o colore mogano, gli contornavano il viso. La bocca splendeva vorace e semiaperta, le labbra rosse e carnose. Il fisico era spezzato in due dal centro pagina. Il torace ampio e muscoloso. Presi le forbici e ritagliai, ma solo marginalmente il suo volto.

Lo guardai, mi innamorai di lui. La sera stessa scrutai a lungo quegli occhi magnifici, che entravano radiosi dentro i miei; tanto da far sembrare lui reale, davanti a me. Desideravo ardentemente baciare la sua bocca in quel medesimo istante, toccai magicamente con le mie, le sue labbra di carta, mentre una profondissima dolcezza mi pervadeva il collo e il petto, fino all'altezza del cuore.

La sensazione che vivemmo fu bellissima e mi rese felice per tutto il resto della giornata, sconcertata ma serena.

La mattina dopo un sole splendente entrava dalla finestra, i miei capelli erano baciati dalla luce, ondulati al solo pensiero di quel volto dalle piccole dimensioni, mi sentivo ridere dentro e vedevo bellissime conchiglie striate, dorate e bianche contornare i miei riccioli che cadevano sulla chinea nuda.

Ero confusa e accaldata; le lingue di sole si estendevano a ventaglio intorno al mio volto come filigrana, come ali di farfalla, come insenature lucenti sul mare.

Qualche giorno dopo ripresi la fotografia nelle mani, ma quel viso mi sembrava di dimensioni ridotte, non avrei potuto amare quel volto così piccolo, irreale.

Invece di ignorare e tralasciare l'argomento mi "indispettii" moltissimo, gridai dentro con fermezza e risolutezza che non accettavo assolutamente che quel giovane (che per me era un Dio del mare), l'uomo del Sole, il ragazzo del sogno, fosse così irraggiungibile. Sentivo nel cuore la sua essenza e per me egli era scosso, ammirato del mio amore estremo. Pregavo gli Dei del vento, i Sacri animali, quasi certa di vincere.

Infatti solo una settimana dopo, sfogliando il giornale, rividi l'uomo del Sole. Aveva i medesimi occhi furbi e allegri. Indossava slip tigrati, aderenti. Pensai che io e quel giovane ci saremmo amati, avendo come animale totemico a mio favore, la Tigre. Pure nell'Oroscopo cinese il mio segno zodiaca-

le è la tigre. Istintivamente pensai a voce eccitata da quel maschio, da quegli occhi profondi, da quel sorriso da bambino accattivante, che gli avrei strappato la pelle dl viso se non avessimo provato insieme almeno una sensazione di piacere e di amore. La sera stessa mi adagiai nelle lenzuola, lo pensai.

Iniziai a respirare sempre più profondamente, volevo il suo cuore, visualizzai il suo petto e vi entrai con una violenza estrema. Avrei voluto ammazzarlo e morire con lui.

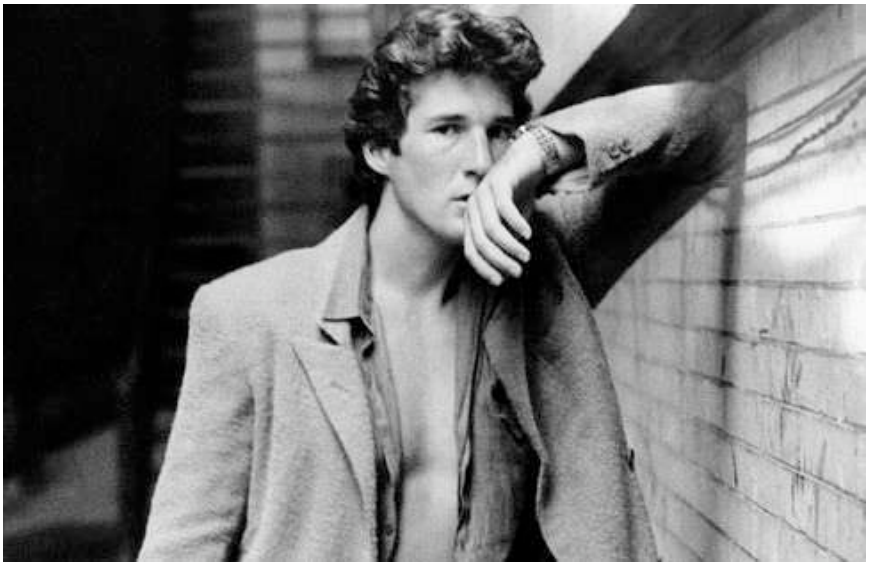
Poco per volta attutimmo dolcemente quel dolore provocato, quel respiro mordace e di desiderio al cuore, quell'estendersi di terre magiche e nascoste, lande immense e lucenti, quella vegetazione di velluto di ogni colore, quel mare dalle onde alte e dai flutti succhianti, quella serenità che diffonde il mare mite. Trascorremmo la notte in un'allegria soffusa, tra risa lontane e vicine, carezze dolcissime e perdita dell'intelletto, un tuffo nell'oblio e un risveglio felice, qualcosa che ora a distanza di qualche giorno, scoprii di vivere gioiosamente. Solo ogni tanto un risentimento in noi nei confronti di estranei, ci faceva guardare male persino un raggio di sole offuscato, due occhi cattivi che dal vuoto ci guardavano o che noi stessi creavano per arrabbiarci, per impuntarci e sprigionare la nostra rabbia.

Fu giustizia il nostro accusare false luci e false immagini che ci impedivano di vivere. Solo verso lo spuntar dell'alba ad occhi chiusi, sentii tra le gambe il suo sesso frizzare di un'energia bellissima e quando questa sensazione si attutiva anche di poco, con occhi di luce lo guardavo e tornavamo tutti e due a essere quel sesso in orgasmo, ad occhi chiusi, ridenti.

Poi quella sensazione si attutì. Vivendo ogni piccola sensazione delle mie labbra sulle sue labbra, delicatamente sprofondando l'uno nell'altra, presi le forme di un lungo serpente, lo penetrai dal pube, ma no raggiunsi il suo cuore, nonostante con fare ondulatorio e contorcendomi lo pervasi dentro. Infine con delicata armonia e ridendo estesi un braccio a mo' di statua v+bellissima e spezzata nei bicipiti. In quell'istante visualizzai due giovani cavalieri in costume che ci ammonivano di risvegliarci e stare cauti. La mattina stessa a colazione sentii dentro di me, all'altezza del torace, un flusso magnetico di benessere e freschezza che però fu subito scacciato da un malore al capo e da dolori in tutto il corpo. Ero di malumore e incazzata per un senso di abbandono, dopo il quale avrei voluti morire o solo addormentarmi. Mi ripresi suonando per più di due ore il mio flauto e con note acute e trillanti mi risvegliai.

Solo qualche alba dopo sentii un senso di vuote tra le gambe, dove egli quel giorno aveva messo il suo sesso. Mi sentii così avvolgere dalle sue braccia mentre sinceramente gli dicevo e gli facevo sentire dentro il petto che in quel momento gli squarciavo con la solita violenza, che mi mancava. Comprese il mio silenzio e sentii di essere capita. Nel mio cuore ero comunque felice di quel miracolo d'amore esercitato su quell'uomo giovanissimo dal viso emaciato che avevo amato sin dal primo sguardo e del quale non so neanche il nome.

Fu il giorno dopo, alla televisione, che seppi di una feroce tigre fuggita da qualche gabbia, aveva ucciso un uomo con i suoi artigli. Tigre ho chiamato quell'uomo, in modo violento e dolcissimo, un Sole che ho turbato e che ha accarezzato per due intere notti i miei lunghi capelli tigrati d'oro.



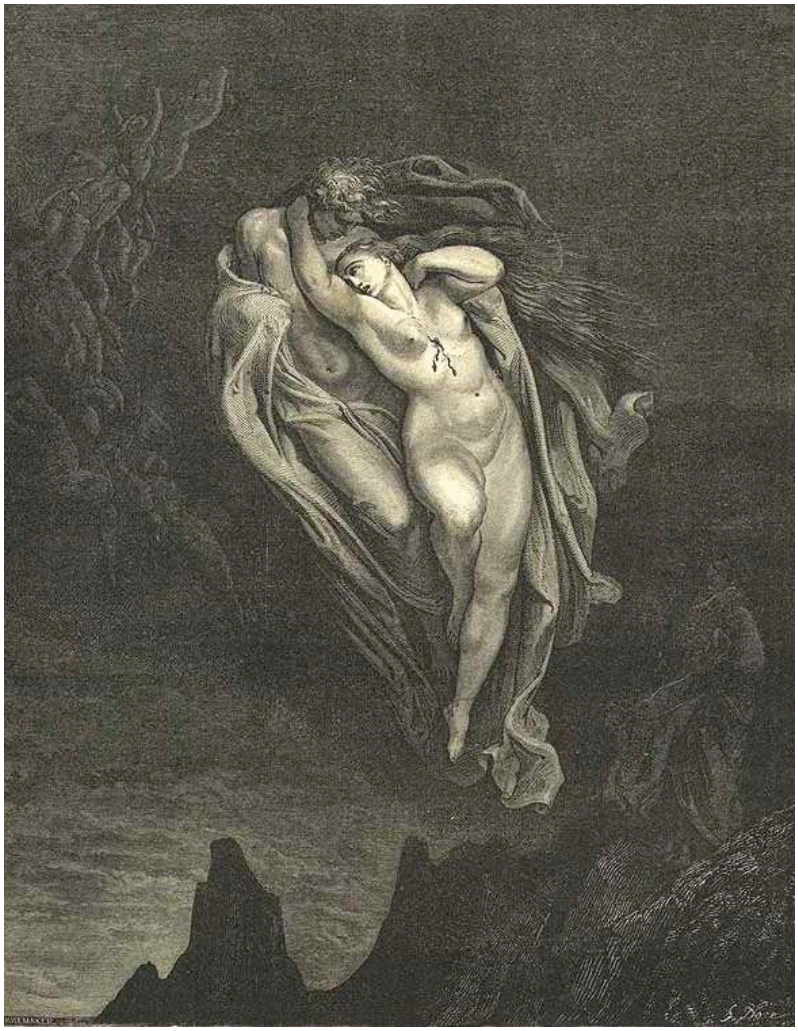
Fabio Rosana

GLI ANTENATI NELLE OSSA

El par che tu mi nieghi
O luce mia, espresso in alcun testo
Che decreto del cielo orazion pieghi;
e questa gente prega pur di questo.
Sarebbe dunque lor speme vana,
o non m'è il detto tuo ben manifesto?
(Dante, canto VI Purgatorio)

Sembra che tu neghi, o mia luce, che la preghiera possa modificare un decreto divino in un passo dell'Eneide e questa gente prega solo per questo: è dunque vana la loro speranza, o non mi è ben chiaro il tuo testo?
Così Dante si rivolge a Virgilio per sapere quanto i suffragi possano modificare un decreto divino, ovvero il destino di un'anima nell'oltretomba. Virgilio risponde a Dante che le preghiere accelerano il processo di purificazione delle anime, purché siano rivolte al Dio giusto – certamente Dante non avrebbe potuto ritenere le preghiere a Zeus efficaci quanto quelle al Dio biblico, aveva già rischiato la pelle per altri motivi...L'intera Divina Commedia è un costante invito a non dimenticarsi dei morti, a mantenere con i morti un rapporto basato sulla preghiera. Molte sono le anime che assillano Dante affinché inviti i loro parenti a pregare per loro, fino allo sfinimento del povero Dante.
Come libero fui da tutte quante/ quell'ombre che pregar pur ch'altri prieghi,/ sì che s'avacci lor divenir sante
Quando fui libero da quelle anime che volevano che tutti noi per loro si pregasse, così che venisse affrettata la loro salvezza. (canto VI Purgatorio)

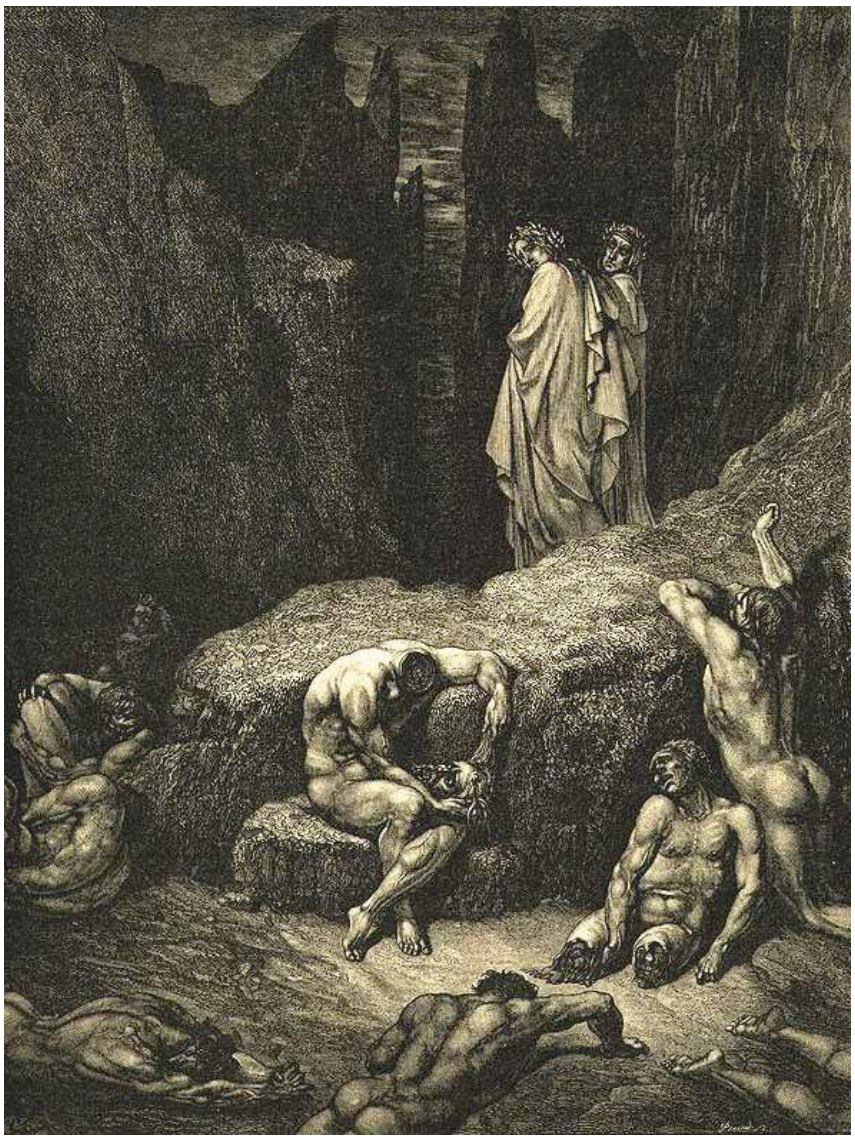
Lo psicologo Hillman, che ha accortamente riproposto la religione dei Greci chiamandola però psicologia del profondo per questioni economiche, ha scritto un intero libro dedicato all'argomento delle ombre. Per Aristotele l'ombra è l'anima staccata del corpo, persona è l'anima che dimora nel corpo. Queste ombre tornano a visitare la nostra mente nei sogni, nei ricordi, spesso all'improvviso senza che ci sia nessuna ragione logica. Chiedono di essere ricordate, chiedono uno spazio dignitoso nel flusso di pensieri che la mente incessantemente crea. Nelle fotografie resta la loro immagine, magari ingiallita, sbiadita, ed ecco scatenarsi un flusso ininterrotto di immagini legati alla loro vita. Ci stanno chiamando.
Un passo indietro. L'anima esiste? Se non esistesse, se come i materialisti dell'800 e quelli indiani del 2000 a.c. sostengono, fosse solo un prodotto del corpo, allora non ci sareb-



be distinzione alcuna fra noi e un tavolo, fra noi e un cadavere, fra noi e una pietra. I gemelli dovrebbero sviluppare la medesima personalità. Anche i fratelli. Invece nella stessa famiglia convivono persone che, a parte il Dna, spesso non hanno nulla da condividere. Così mi spiego l'esistenza dell'anima, oltre ai fatti paranormali in cui si può incorrere abbastanza facilmente come case infestate da fantasmi e così via.

È cosa di cui sono convinto che, al momento della morte, di noi non resti più nulla. Vestiti, carte, oggetti vari finiscono tutti nell'immondizia. A distanza di un mese dalla morte la gente non sa neppure che il morto un mese prima era vivo. Il mondo va avanti. Provate a non andare al lavoro per un giorno. Vi accorgerete che il mondo gira lo stesso e magari nessuno vi telefona per sapere come mai non eravate al vostro posto nella società. Gli unici a serbare un ricordo del morto sono i parenti, mentre il morto passa dalla parte degli antenati, va nel mondo dei più. Scientifico è che ci abbiano donato le ossa, la carne e il sangue. Appartiene a loro, non a noi. Sono loro ad aver messo un seme e un ovulo, noi siamo solo entrati nella "pasta lievitata per la pizza". Il loro carattere, le loro storie, i secondi che hanno solcato la loro carne hanno determinato la nostra vita, il nostro carattere, la nostra storia. Anche gli aborti hanno lasciato una traccia in noi. Senza di loro non ci saremmo noi, o magari saremmo completamente diversi. Noi ereditiamo tutto da loro, in cambio non diamo nulla. Nel mondo cattolico c'è l'usanza di ordinare messe di suffragio, nelle altre culture si accendono spesso dei ceri alla loro memoria, in Oriente e in Africa il culto degli antenati consiste nell'essere devoti alle anime dei defunti fino a quattro o cinque generazioni a ritroso. In occidente spesso non si sa neppure chi sono i bisnonni, che lavoro facessero e così via. Antenati morti in guerra o aborti si dice che possano danneggiare le anime dei parenti che si sono scordati di loro. Questa è una saggezza che risale agli antichi. Noi abbiamo cellulare, computers, profilattici, aerei, automobili, ma ci siamo scordati degli antenati. Studiando la storia chiamiamo barbari i Longobardi, che erano decisamente più avanzati di noi dal punto di vista spirituale.

Tra non molto saremo anche noi antenati. Vi state preparando o no?



Pietro Ferrua

L'IRONIA DI VOLTAIRE COME ARMA CRITICA CONTRO I POTENTI

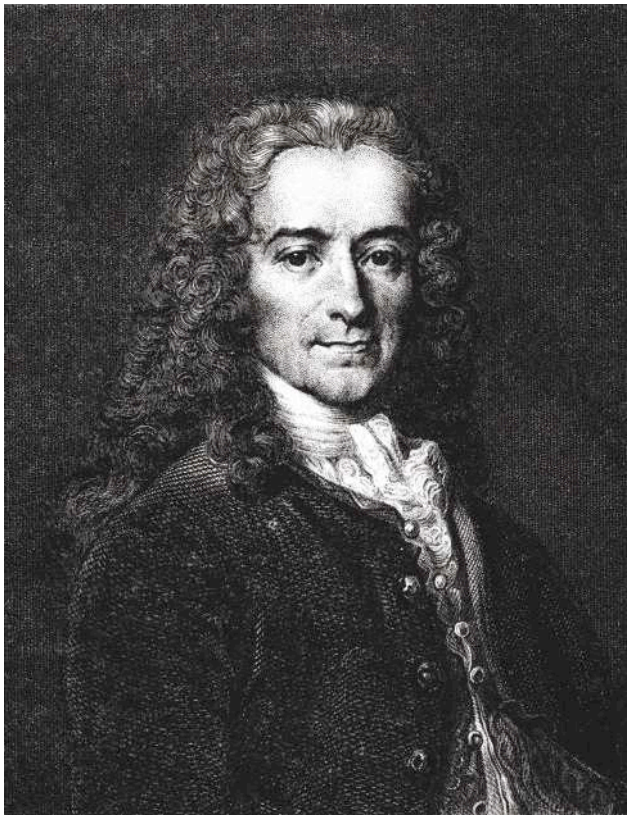
Voltaire si rivelò come scrittore di racconti soltanto dopo quasi mezzo secolo d'attività letteraria. Ormai famoso per via delle difficoltà con la censura e col governo poteva cosi dedicarsi a un genere da lui forse considerato minore, ma nel quale si distinse quasi immediatamente.

La fortuna dei Voltaire, che dà adito a controversie, ci ha però dimostrato che i suoi Romanzi e racconti sono forse quel che rimane di più valido nella sua opera, purtuttavia vasta, poiché non esiste un solo genere in cui non sia eccelso. (1) Se riteneva davvero che i suoi racconti fossero dei passatempi che forse lo divertivano ma che si affrettava a rinnegare pubblicamente, ebbe certamente torto poiché è forse il genere in cui si trova più a suo agio.

I Romanzi e racconti vennero quasi tutti pubblicati anonimamente e all'estero, a Ginevra o in Olanda. L'autore si ostinava, non senza divertircisi, a rifiutarne la paternità. Infatti, già a proposito di Zadig, in una lettera al Conte d'Argental, inviata da Châlons in data 12 settembre 1748, (2) si rammaricava che lo sospettassero di esserne l'autore: "... D'altronde parlate di Zadig come se vi avessi preso parte, ma perché proprio io? Perché si fa il mio nome? Io non voglio avere nulla a che vedere coi romanzi..." Ribatterà poi il chiodo nel poscritto di una lettera da Commercy del 10 ottobre: "Sono arrabbiato di esser considerato l'autore di Zadig." Ma stavolta aggiunge: "... che si vuol criticare con le più odiose interpretazioni e che si osa accusare di contenere dei dogmi temerari contro la nostra sacrosanta religione. Che razza di roba!.. (3)." E facile capire come il Voltaire faccia il finto tonto e che anche nelle sue lettere istilli quell'ironia sottile e caustica che anima i suoi romanzi. Trattavasi forse di un linguaggio esopico, convenuto fra i due corrispondenti per evitare di incorrere nelle maglie della censura , oppure Voltaire si fa celia di tutti? Comunque sia, la sua diffidenza e la sua malizia si perpetuano. Nel 1759, appena uscì Candido, Voltaire scrisse, con tono schizzinoso,



al suo fedele amico: "... ma che Dio mi preservi d'aver messo la mano in detto libro..." riconoscendo altresì che: "... è un libro contro i costumi, le leggi e la religione." Cinque giorni dopo, in una lettera da Tourney al Sig. de Thibonville (5), confesserà: "Finalmente, caro marchese, ho letto quel Candido, a cui avete accennato; e più mi ha fatto ridere; più sono spiacente che me lo attribuiscano". Voltaire, che aveva già gustato le delizie della vita carceraria, s'ostina a negare che Candido sia farina del suo sacco e ne farà altrettanto a proposito de l'Ingenuo. È ormai famosa la sua lettera al d'Alembert, del 3 agosto 1767: "Bisogna che le dica ingenuamente, mio caro filosofo, che non si tratta di Un Ingenuo, bensì di un essere dotato di ragione." L'allitterazione e il bisticcio sono sintomatici dell'ironia di Voltaire. Le mire dell'autore sono ormai palesi e si è capito che se esistono degli "ingenui" sono proprio gli altri, cioè coloro che non s'accorgono del ridicolo degli uomini, delle istituzioni e, perché no, della condizione umana. Gli "ingenui" sono appunto coloro che si ostinano a vituperarlo, coloro che formano la classe dei "ben pensanti," gli ipocriti e i bigotti. Nella stessa lettera, Voltaire aggiunge: "... Veda un po' l'accanimento di questi ben pensanti: la loro risorsa abituale è quella di accusare la gente di "ingenui" per renderli sospetti



di eresia e, sfortunatamente, il pubblico dà loro retta, poiché se viene fuori un opuscolo con due o tre grani di sale, o magari di pepe, tutti dicono: "Eccolo, lo riconosciamo; è il suo stile, finirà proprio come ha vissuto." Comunque sia, non vi è alcun Ingenuo, non ho fatto l'ingenuo, non l'avrò mai fatto, sono innocente come una colomba e sarò prudente come un serpente. .." (6) Prudenza che mette in atto creando un prestanome, un tale Signor M. du Laurent, mai esistito. Il 22 agosto 1767 si rivolge al Signor Damilaville (7) in questi termini: "So benissimo, egregio signore, che lei si diletta talvolta di letteratura. Ho fatto cercare L'Ingenuo per inviarglielo e spero che lo riceverà quanto prima; è una beffa piuttosto innocente di un frate che ha gettato il saio alle ortiche, un certo DuLaurent, autore del Compare Matteo..." Dopo aver messo tutto in moto per far pubblicare il libro in Francia, approfittando della sua dimestichezza coi librai, soprattutto il Lacombe di Parigi, a cui, nel contempo, offre la riedizione de Il secolo di Luigi XIV, chiede, in un innocente poscritto, con la scusa di fare un favore ad uno sconosciuto simpatico e meritevole: "Lei saprà, da uomo di spirito e di buon gusto, che esiste un certo DuLaurent, autore del Compare Matteo, che ha scritto un libriccino intitolato L'Ingenuo, che è molto ricercato dagli uomini, dalle donne, dalle giovani e financo dai preti. Questo DuLaurent è venuto a trovarmi e mi ha detto, prima di partire per l'Olanda, che se Lei potesse stampare quest'opera, gliela manderebbe per posta da Lione a Parigi. Il Signor Narin (8) mi ha fatto sapere che aveva letto questo libro per caso e che rilascerebbe un permesso tacito senza difficoltà." (9) Da un canto, Voltaire nega conoscere il libro e, tantomeno, di esserne l'autore, dall'altro canto fa di tutto per diffonderlo; poi si diverte a confondere ancor più le carte in tavola e, sempre al Damilaville, scrive in data 12 settembre, fingendo lo stupore: "Non posso concepire come abbiano permesso in Francia la pubblicazione dei libro di DuLaurent, intitolato L'Ingenuo. Non so proprio capacitarmene..." (10). Perché mai agisce cosi? Probabilmente perché aveva misurato la portata esplosiva del suo messaggio incendiario. Goethe, fra tanti altri, ci ha attestato più tardi quale fosse, ai tempi della sua gioventù, l'importanza del pensiero Volteriano e "filosofico" e il suo influsso sulle menti contemporanee. Che scopo si prefiggeva? Bornecque lo definisce in una formula felicissima: "Sono confetti di critica avvolti in cioccolata dello spirito." (11)

La trama dei suoi Romanzi e Racconti è assai complessa e movimentata. Come Montesquieu, di cui aveva letto e ammirato le Lettere Persiane, Voltaire si serve preferibilmente dell'Oriente per dire delle verità ai suoi connazionali. I racconti d'avventura erano alla moda. Le Mille e una notte erano appena state tradotte in Francia all'epoca della Reggenza e dotti e traduttori si appassionavano per l'evasione esotica. Voltaire non si curava affatto di esser verosimile e complicava la trama oltremodo. Con la scusa di divertire tuttavia, scoccava frecce avvelenate contro tutto quanto poteva essere ritenuto intangibile a quell'epoca: il clero, la Chiesa, l'assolutismo e, in modo accessorio, le donne e la moda. Non faceva altro che riesumare o volgarizzare alcuni suoi temi prediletti, già esposti in trattati o in libelli spregiudicati della fase giovanile.

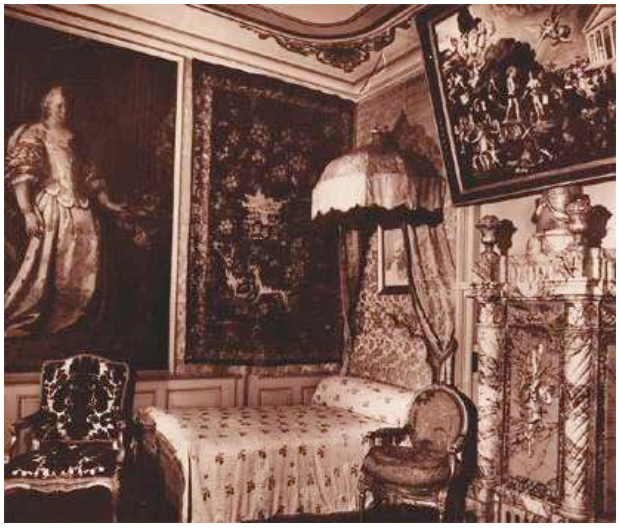
Il comico, in Voltaire, non è quasi mai gratuito, bensì al servizio di un'idea centrale: la demolizione di pregiudizi

inveterati, la messa in ridicolo di personalità e istituzioni solenni, la fustigazione di costumi corrotti e, d'altro canto, la propaganda in favore della tolleranza e di un pessimismo mitigato dall'edonismo e dall'azione.

Il riso di Voltaire è ciononostante spesso acre, come lo era quello di Molière al quale va paragonato. Non a caso s'interessa al gran commediografo e ne prepara un'edizione commentata delle opere precedute da una "Vita di Molière" nella quale traspaiono le affinità intellettuali coll'attore-regista-scrittore ch'egli ammirava. Se si è detto che Molière scriveva false commedie che rasentavano la tragedia (come il Misantropo)si deve pure costatare che il riso del Voltaire, anche quando diventa sghignazzo, lascia sempre in bocca un gusto amarognolo: tutti i popoli si rassomigliano nella loro ignominia, non esistono paesi felici, le donne sono deboli e volubili, l'uomo corruttibile, il clero vizioso, il denaro regna.

Molière aveva denunciato le false virtù dell'uomo mentre Voltaire taccia di questo difetto tutto il consorzio sociale. Herzen, ritenendo che il riso porta in sé qualcosa di rivoluzionario, non si è sbagliato: quello di Voltaire aveva fatto tabula rasa molto di più che non le lamentele di Rousseau e aveva spianato il terreno alla Rivoluzione del 1789. Il riso di Voltaire, a volte, illustra quell'umorismo che Platone aveva già definito "un miscuglio di piacere e di dolore" (12) e di cui, molto più tardi, Pirandello, cercando di distinguere comicità e umorismo, ci dirà che quest'ultimo "contiene sempre un elemento di verità dolorosa." (13)

Stabilire un elenco del procedimenti e delle forme del riso in Voltaire, equivarrebbe ad allinearne quasi tutte le varietà, dalle trovate più semplici alle forme più complesse. Voltaire è piuttosto indulgente e compiacente con se stesso, spesso sorride prima del lettore a cerca il plauso, ma a volte preferisce esser discreto ed allusivo. Ciò corrisponde forse un po' ai suoi scatti d'umore, giacché gli accade spesso di esser mesto. Talvolta si accontenta dell'onomatopea, come quando vuol chiamare con un bel nome pomposo, il barone, padre di Cunegonda, Thunder-Ten-Tronck, cognome che evoca, a causa delle possibili etimologie dall'agglutinazione di suoni terrificanti, lo strepito e il disastro che accadranno.



Oppure come in Vanderdendur, in cui i fonemi suggeriscono "vendere" e "duro", che fa pensare al suo editore olandese Van Duren, considerato l'opposto di un Mecenate. E , difatti , Voltaire aveva già scritto che "i librai olandesi guadagnano un milione all'anno perché i francesi hanno dello spirito." Qui assistiamo all'accostamento di due proposizioni apparentemente senza alcun nesso logico salvo il "perché" che ci costringe a stabilire una causa e una conseguenza. Quando ci si accorge che i "filosofi francesi" erano spesso pubblicati nei Paesi Bassi, la chiave è trovata.

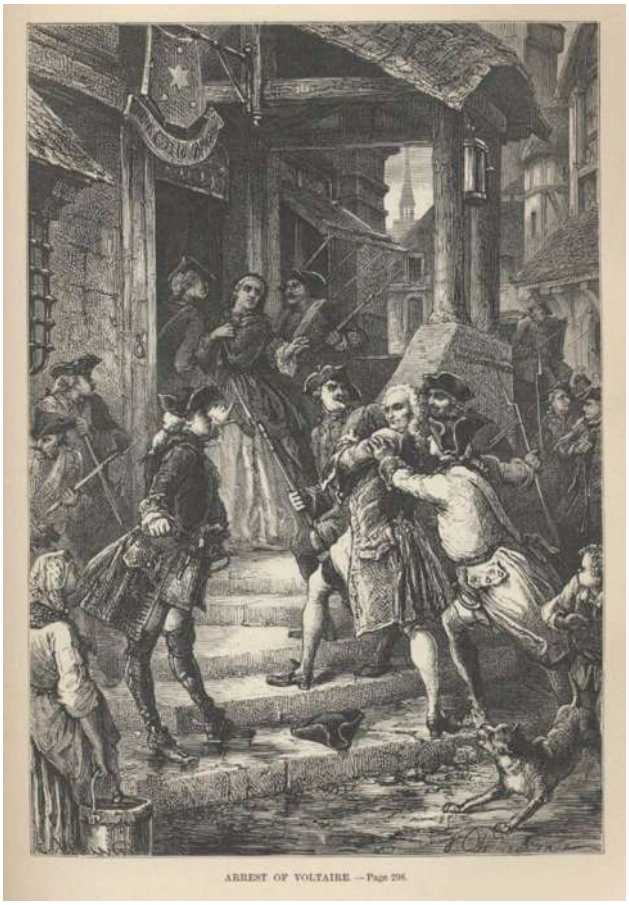
Talvolta la celia sembra ingenua, come nel caso della roccaforte che diventa una rocca assai forte per provocare l'ilarità. Una semplice verità lapalissiana ci fa anche ridere. "Il castello aveva una porta e delle finestre" come se ciò fosse assurdo e non normale. Il comico di esagerazione è ancora una delle risorse di cui si serve volentieri. Zadig è condannato a pagare una multa per aver visto una cagna. Qui, la proporzione fra causa e effetto è smisurata. Ricorre anche all'iperbole: "... versarono il sangue di una persona la cui vista avrebbe intenerito le tigri del monte Emmaus" (Zadig, p. 6). Si pensi poi alla baronessa, madre di Cunegonda, il cui peso ammontava a 350 libbre. L'esagerazione stavolta è a servizio della virtù. Il suo peso le concedeva "peso", poiché a causa di ciò le si serbava una gran considerazione.

Quando gli accade di rasentare la trivialità, Voltaire si serve allora della lingua italiana, che conosce a menadito, a giudicare dalle sue cognizioni di terminologia popolaresca in materia di organi sessuali e di copula. Nelle Lettere filosofi-

che (terza Epistola sui Quaccheri) Voltaire attribuisce al Papa Sesto V la diffidenza per una setta "dove non si chiavava." (14) In Candido (p. 174-75) un cantante italiano castrato per ottenerne una voce bianca, si lamenta due volte "Ma che sciagura di essere senza c..... "(15)

E ancora nelle Lettere di Amabed (p. 484) una processione accompagna le due "infedeli"– violentate dai padri FA TUTTO e FA MOLTO che non soltanto non sono stati puniti, ma addirittura santificati per i loro misfatti - e il loro "ingenuo" marito, scandendo "CAZZO, CAZZO" (16)

Fréron accusa Voltaire di plagio (17) in merito agli apologhi e alle favole che inaugurano la sua nuova maniera con Zadig. Infatti gli aneddoti con cui comincia il romanzo hanno un sapore noto e antico e si ritrovano già (tranne qualche particolare) nelle raccolte di favole greche, latine o persino orientali che ci sono state tramandate dalla tradizione orale mediterranea e sono potute arrivare sino a Voltaire con la voga delle traduzioni dall'arabo e dal persiano all'inizio del Settecento. Si tratta però di un influsso di scarsa importanza. Un'attenta collazione di testi ci rivelerebbe magari molte rassomiglianze, ma ciò è secondario se si tiene presente che l'originalità non è patrimonio dei francesi e che il talento degli scrittori del Seicento e del Settecento è stato appunto quello di attingere altrove la materia delle loro opere d'arte e di averle genialmente adattate con una chiarezza, una concisione, una sobrietà e uno stile narrativo agile e castigato, tutte qualità che sono, a modo loro, un' innovazione. Ciò vale tanto per l'episodio del cane della regina (Zadig, p. 10) quanto per quello della pietra e dell' ebreo (id, p. 32) Non è questo il gran Voltaire, che nell'aneddoto non si trova a suo agio. La saggezza antica l'ha apprezzata solo per un momento, prima di aguzzare quel l'ironia che rimane appunto la sua gran qualità.


ARREST OF VOLTAIRE.—Page 296.

In Zadig l'autore ci offre già dei paradossi esilaranti, come quello dei consigli di Cador a Zadig per le sue relazioni con la regina Astarté. Se Zadig non ha tempo di metterli in pratica, ciò è di poco conto; l'essenziale è appunto la bizzarria della soluzione proposta, molto brillante e oltretutto una fine analisi psicologica del comportamento amoroso nella tentazione dell'adulterio. Allorché ci si stupisce dell'assenza di psicologia nell'opera di Voltaire- tutta protesa, parrebbe, verso l'esterno, il secolare, il filosofico, le grandi campagne politiche e cosi via–si dovrebbe tener conto di questo bel contributo alla comprensione della condotta amorosa. Astartè e Zadig sono attratti l'uno verso l'altro da un sentimento "peccaminoso" che non ardiscono confessare né l'uno all'altro, né a sé stessi. Ma i loro sguardi e sospiri, i loro gesti e le loro premure, il loro arrossire e impallidire, sono stati forse notati da altri. L'amore, soprattutto l'amore corrisposto ma non appagato, non trova nessuna nicchia per celarvisi. Cador può sembrarci cinico quando consiglia a Zadig di consumare l'atto, ma ha perfettamente ragione nell'asserire che in tal caso gli amanti, volendo proteggersi, prenderebbero più precauzioni e sarebbero meno sospettati da chi rivendica possesso ed esclusività. Godendosi intimamente gli amanti potrebbero infatti evitarsi in pubblico o addirittura fingere indifferenza, sdegno o inimicizia.

Altro dono di Voltaire, nel campo umoristico, è la concisione che gli consente la battuta inattesa o l'allusione velata,

grazie a una vasta gamma di risorse offertegli dalle figure grammaticali o di stile, Candido e Pangloss vengono condotti a Lisbona in celle che nel vocabolario dell'autore, diventano "apparentemente molto fresche" (p.161). Voltaire dà l'impressione di trovarsi a Ferney, d'estate, in una stanza magnificamente ombreggiata.

Ma Voltaire non si dilunga mai su una trovata felice, preferisce passare immediatamente a un saggio d'altro tipo. Procederebbe per antitesi costante. Qualche riga più in là, spunta l'umor nero. Trattasi dei macabro rogo e "i due uomini che non avevano affatto voluto mangiare lardo furono arsi" e ciò ci rimanda a realtà storiche di tragica memoria (l'inquisizione, le persecuzioni religiose, gli eretici, gli ebrei). Proprio in Francia Marot aveva già avuto a che fare con la giustizia a più riprese per il delitto opposto– che oggi ci fa sorridere–di aver mangiato del lardo. Non si era purtroppo accorto che ci si trovava in periodo di Quaresima! Il riso di Voltaire ben di rado è una facezia da salotto e anche se gli capita di riunire 500 pagine che battezza "Facezie," si tratta di ben altro: critica di costume, sarcasmi contro il Vaticano e il Papato ed altri argomenti analoghi. Il riso che possono provocare cessa all'improvviso e si tramuta in tremenda smorfia, quando ci si accorge che una verità atroce ne salta fuori e s'impone. I misfatti compiuti per ragioni di stato o di fede non va sempre a cercarli "altrove." Basti pensare alla regina Maria de'Medici, figlia di Enrico III, e onorata nel suo Scarmentado (p. 98), la quale aveva fatto ardere più di cinquecento dei suoi sudditi. Un prete irlandese mi assicurò trattarsi di una buona azione dapprima perché coloro ch'erano stati bruciati erano inglesi, poi, perché non toccavano mai l'acqua benedetta e infine perché non credevano alla tomba di San Patrizio. Si stupiva soprattutto che la regina Maria non fosse stata ancora canonizzata; ma sperava lo sarebbe al più presto, non appena suo nipote cardinale aveva tempo di occuparsene."

Se non venne santificata, fu comunque incensata da Bossuet (in una delle sue "orazioni funebri"ormai famosa) il quale, tessendone l'apologia, si dimostrava d'accordo con il prete irlandese di Voltaire (ante/lettera, beninteso). Che dire inoltre di Concini, favorito della medesima regina, diventato

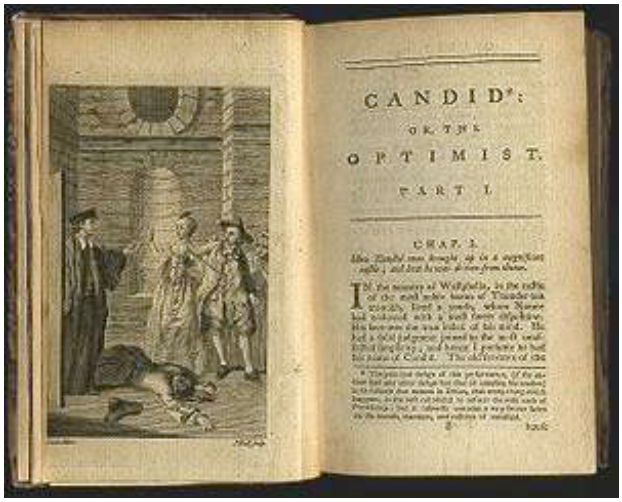


maresciallo di Francia senza sguainare la spada e che governò lo stato pur ignorandone le leggi, sinché fu costretto a reclutare dei mercenari per difendersi dai suoi nemici e che arriva a tener testa a tutta la Francia sollevata contro di lui, a tal punto che Luigi XIII, benché ancor minorenne, ne ordinò l'eliminazione fisica? Sentiamo ora Voltaire che ne condanna gli assassini con un altro tratto di umor macabro:

"Viaggiai in Francia, eravamo ai tempi del regno di Luigi il Giusto (sic!).., la prima domanda che mi si rivolse fu se volessi per colazione un bocconcino del maresciallo d'Ancora, di cui il popolo aveva fatto arrostire le carni.. ." (va infatti sottolineato che il popolo ne aveva dissepolto il cadavere e l'aveva maciullato) "... e che venivano distribuite a chi ne volesse."

L'ingiustizia è comune a tutte le nazioni e a tutte le epoche. L'Inghilterra che influisce talmente nel pensiero politico e filosofico di Voltaire (le Lettere filosofiche non sono forse

note anche sotto il titolo di Lettere inglesi?) e l'aveva accolto a braccia aperte, gli aveva concesso l'asilo e l'aveva ispirato e fatto tradurre, non è indenne dai suoi sarcasmi. Candido sbarca a Portsmouth il giorno dell' impiccagione dell'ammiraglio Byng: "chiesi chi fosse quell' energumeno appena ucciso con gran pompa–è un ammiraglio, gli venne risposto. E perché uccidere codesto ammiraglio? Perché, gli si disse, non ha fatto ammazzare abbastanza persone. .." Il mestiere dei militari non è forse quello di imparare ad uccidere, di insegnare ad uccidere, di fare uccidere e di uccidere di propria mano? Perché non compiere il proprio dovere a modo? Continua il Voltaire: "... è entrato in combattimento con un ammiraglio francese e si è costatato che non gli era abbastanza vicino. Ma, disse Candido, l'ammiraglio francese era altrettanto distante dall'ammiraglio inglese quanto questi lo era dall'altro!..." Quasi un sillogismo, certo di una logica impeccabile. Ma le risorse dell'umorismo e i pretesti per l'atrocità sono altrettanto presto trovati: "... ciò è incontestabile, gli si rispose; ma in questo paese conviene ogni tanto ammazzare un ammiraglio per incoraggiare gli altri."
La storia dell'Inghilterra ci è d'altronde presentata (La principessa di Babilonia, p. 408 e seg.) come un tessuto ignobile di delitti e di villanie. L'epoca primitiva? "Abbiamo camminato a lungo nudi benché il clima non sia caldo." La conquista Romana? "Siamo stati trattati per molto tempo come schiavi da gente venuta dall'antica terra di Saturno, bagnata dalle acque del Tevere." Le lotte intestine? "Ci siamo pero fatti da soli più male che non ce ne avessero inflitto i nostri primi conquistatori." La penetrazione cattolica? "Uno dei nostri re fu talmente vile da dichiararsi suddito di un prete che abitava anche lui sulle sponde del Tevere e che veniva chiamato Il Vecchio delle sette montagne. .." La missione della civiltà cristiana? "Il destino di quelle sette montagne è stato per molto tempo quello di dominare gran parte dell'Europa, abitata allora da barbari." E prosegue sullo stesso tono, sino al periodo post-rivoluzionario della monarchia costituzionale in cui il discorso diventa allora edificante e cede il passo alla propaganda per il "partito filosofico."
Voltaire non resiste alla tentazione di ammannire lo stereotipo della flemma britannica e scende sino al livello dell'in-


CANDID:
OR, THE
OPTIMIST.
PART I.
CHAP. I.

timità coniugale inglese e della sua presunta monotonia. Pregiudizio o constatazione, si ha l'impressione di leggere Daninos. "Milord Me-ne-infischio fuma davanti alla carrozza rovesciata mentre i domestici sono andati a cercar soccorso. Amazan (il protagonista de La Principessa di Babilonia, p. 406) rialza la vettura da solo. Milord Me-ne-infischio, anziché ringraziarlo, esclama: "Ecco un uomo vigoroso." I contadini venuti in soccorso manifestano il loro disappunto e la loro xenofobia trattandolo da "porco straniero." Milord si accomoda nella carrozza di Amazan e soltanto dopo un quarto d'ora pronuncia qualche parola: "Come fate voi fare?" Mezz'ora dopo varia la formula e propone un educato "come faceva fare" e si informa sulla qualità dell'arrosto di manzo nei paesi esotici. La moglie del Milord è anche lei molto stilizzata nella sua condotta "sdegnosa," nel suo silenzio "affettato" e per la "sterilità" delle sue idee. La sapeva lunga però, perché aveva fatto presto a notare "la gran bellezza" di questo giovane straniero e a stabilire un "improvviso paragone" fra questi e suo marito. A tavola gli si servono "budini d'ogni specie." Inutile precisare che Milord Me-ne-infischio non pronuncia una sola parola durante questo lungo pranzo che dura sino a mezzanotte. Siccome le coppie dormono naturalmente in camere separate, Amazan riceve una letterina languida dalla padrona di casa che gli offre di condividere il talamo. Amazan, fedele al ricordo della bella fuggitiva, se la squaglia nottetempo e il messaggio amoroso rimasto in giro cade sotto lo sguardo di Milord che lo legge e "ecco, dice alzando le spalle, delle belle fre-



gnacce; e si reca alla caccia alla volpe con alcuni ubriaconi dei paraggi." Della Spagna Voltaire, da buon francese, ricorda solo la pessima cucina:

"Cenammo al palazzo e mangiammo assai male," (p. 426) come pure gli autodafé (altra forma di cucina) o la venalità dei Baschi, sempre pronti ad essere assoldati come mercenari.

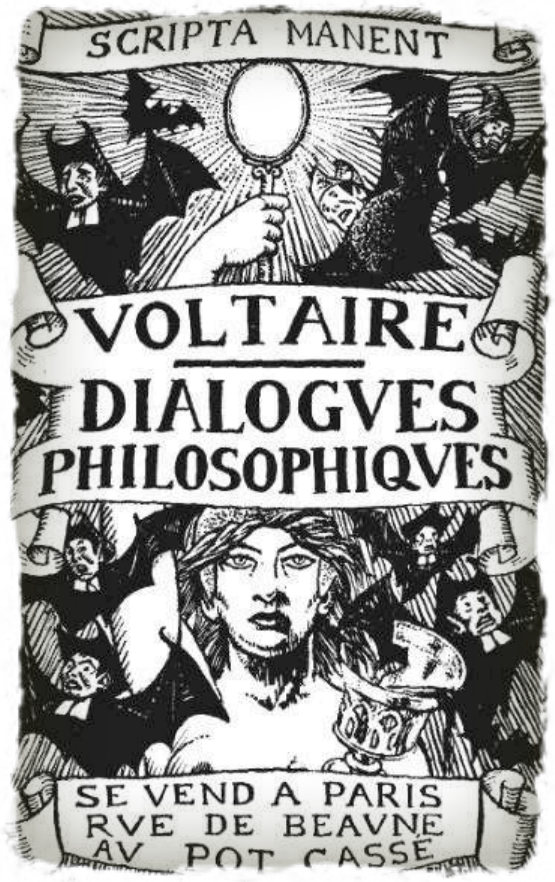
In Olanda, viene decapitato il primo ministro (Scarmentado p. 98): "Ahimè! Signori, i bei tempi non dureranno a lungo: non è per caso che questo popolo, cosi pieno di zelo; il fondo del suo carattere è portato al Dogma abominevole della..." Di che pericolo può mai trattarsi? Ecco come la frase è completata: "della tolleranza..." e quel che è peggio: "un giorno vi arriverà: c'è da tremarne..."

Il Portogallo è paese dell'inquisizione ma i suoi abitanti sono anche navigatori e conquistatori "quando vennero nelle Indie per la prima volta a .. ." divulgare la loro fede? Niente affatto, a fare qualcosa di molto più prosaico: "cercare del pepe con le armi in mano."

A Roma, Scarmentado vive parecchie avventure e corre molti rischi, fra i quali quelli di essere scomunicato e avvelenato. Il che non gli impedirà di ripartire a cuor leggero "molto contento dell'architettura di San Pietro" (p. 17). Amazan, invece, (La principessa di Babilonia, p. 413) sfugge al pericolo di farvisi castrare, ma ne ammira "i quadri di duecento anni e le statue plurisecolari..." Ne fate ancora di queste opere d'arte? No, Eccellenza, gli risponde uno dei più ardenti, ma disprezziamo il resto del mondo perché conserviamo queste rarità. Siamo una specie di cenciaioli e tiriamo vanto dai vecchi stracci che rimangono nelle nostre botteghe."

E Parigi? Parigi è sempre stata Parigi, anche se il suo primo nome era stato "il fango e l'escremento." Lucrezia non è mutata un gran che nella sua frivolità. "Se si parlava loro degli orrori che avevano, due secoli prima, desolato la loro patria, e dei tempi spaventevoli in cui la metà delle nazione aveva massacrato l'altra per dei sofismi, dicevano che difatti ciò era vergognoso; poi si mettevano a ridere e a cantare." Insomma, da sempre, tutto vi termina in canzone o a letto. Infatti è proprio a Parigi che Amazan, che aveva resistito al corso delle sue peripezie alla corte di molte principesse, cede la sua verginità ad una cantante lirica. Ed è appunto nel letto del tradimento che lo ritrova la principessa di Babilonia dopo altre tante avventure attorno al mondo. Amazan, in preda al rimorso, pensa immolarsi ai piedi dell'amato bene e vorrebbe ripartire. Ma l'influsso parigino prende il sopravvento: "I suoi amici della buona compagnia degli oziosi accorsero al sapere della sua avventura, tutti gli fecero capire che era meglio restasse con loro; che niente era paragonabile alla dolce vita nel seno delle arti e di una voluttà tranquilla e delicata..." (si riconoscono qui i principi edonistici del Voltaire già espressi ne Il Mondano) "...che d'altronde la sua carrozza era a pezzi, e che un carrozzaio gliene faceva una all'ultima moda, che il miglior sarto della città gli aveva già tagliato una dozzina di vestiti di gran gusto; che le dame più spiritose e più leggiadre della città, presso le quali si recitava la commedia, avevano tutte prenotato un giorno per dare delle feste in suo onore." Vien fatto qui di evocare i salotti letterari, le feste campestri della duchessa del Maine a Sceaux, le chiacchierate al caffè Procopio, i pranzi raffinati, l'eleganza e il raffinamento di cui sapevano circondarsi Voltaire e i suoi coevi, i palazzi a colonnate, logge, portici, arcate e belvedere, il Palazzo di Rohan, quello di Soubise e i suoi frequentatori e, perché no, Watteau e Citera, Boucher e la sensualità frivola. Anche Candido è sedotto a Parigi (p. 210) da una donna di mondo. "Dopo cena, la marchesa condusse Candido nel suo salottino e lo fece accomodare su un sofà. Ebbene! gli disse, ama sempre perdutamente la signorina Cunegonda di Thunder-





Ten-Tronckh? Sissignora, rispose Candido. La Marchesa ribatté con un sorriso di tenerezza: "Lei me risponde come un giovanotto di Vestfalia, un francese mi avrebbe detto: "E vero che amo Cunegonda ma vedendola, Signora, temo di non amarla più." Ahimè! Signora, disse Candido, risponderò come Lei vorrà. La sua passione per lei, disse la marchesa, è cominciata raccogliendole il fazzoletto; voglio che raccolga la mia giarrettiera. Di vero cuore, disse Candido; e la raccolse. "Ma voglio che me la rimetta" disse la dama; e Candido gliela rimesse. "Veda un po' disse la gentildonna, lei è straniero, a volte faccio languire i miei amanti per quindici giorni, ma mi arrendo a lei sin dalla prima notte, perché bisogna fare gli onori del paese a un giovane di Vestfalia." Questo è un campione di quel che più tardi verrà chiamato lo "spirito parigino" che è effervescente come lo champagne mai i cui effetti e svaniscono assai rapidamente. Tuttavia Voltaire non resiste alla tentazione di aggiungervi una nota di venalità: "La bella avendo notato due enormi diamanti alle due mani del suo straniero, li lodò con tanta buona fede che dalle dita dì Candido passarono a quelle della marchesa."

Voltaire aveva sempre saputo fare buoni investimenti. Non c'è dubbio che prevedesse anche il successo commerciale delle sue opere. Ma è così consapevole che a mo' di conclusione a La principessa di Babilonia si rivolge abilmente ai suoi detrattori e strizzando loro l'occhio li ammonisce:

"Cercate soprattutto di spingere il Signor Ribailler (18) a far condannare La principessa di Babilonia da parte della Sorbona; farete gran piacere al mio libraio, a cui ho offerto questo libriccino come strenna."

Esiste però un altro aspetto dello spirito del Voltaire sul quale val la pena di soffermarsi. E quello della polemica, sottile o ad oltranza, derisoria o veemente, contro la Chiesa e i suoi rappresentati, i suoi libri sacri, i pregiudizi religiosi e l'intolleranza, il potere spirituale e temporale.

L'odio dei prete è viscerale presso il Voltaire il quale inventa il popolo cannibale degli Orecchioni per beffarsi di gesuiti. Riferiamoci a Candido (p. 186) " un gesuita, è un gesuita! Saremo vendicati, e mangeremo di gusto; mangiamo il gesuita, mangiamo il gesuita!" In Zadig (p. 13) vi è detto che

cento preti non valgono un amico. Scarmentado (p. 17) ne trova due come rivali nella conquista della signora Fatelo. Ad Amazan (La principessa di Babilonia, p. 415) che si stupisce della gran potenza del Vaticano e che si chiede quanti soldati saranno necessari per difenderla, viene risposto che il Papa non ne ha bisogno poiché dispone di "quattro o cinquecentomila profeti divini distribuiti negli altri paesi." Ma, come può mantenerli? Suprema ingenuità; "Sono nutriti a spese del popolo." E i francescani non sono per lui migliori dei domenicani e commettono gli stessi misfatti. Inoltre, si fanno concorrenza fra di loro e la discordia e le invidie fra i vari ordini religiosi non sfuggono all'ironia di Voltaire. Ne Le lettere di Amabed (p. 472) si legge: "il capitano mi ha detto che questo cappellano è francescano e che, l'altro, essendo domenicano, sono obbligati in coscienza a non essere mai della stessa opinione. Le loro sette sono nemiche giurate l'una dell'altra perciò sono vestite in maniera diversa per marcare la differenza della loro opinione."

I frati, lungi dall'essere l'esempio vivo della virtù che predicano, sono i peccatori più impenitenti. Basti citare l'episodio del capo di Buona Speranza, narrato nella quinta lettera di Amabed (p. 472) in cui i frati frequentano taverne losche, bisticciano per ottenere i favori di una ragazza e finiscono, ormai ubriachi, per litigare a pugni con dei marinai. Il frate FA TUTTO è missionario nelle Indie, ove si occupa d'anime e cerca di convertire gli autoctoni alla sua religione, Il primo passo è quello di insegnar loro l'italiano e siccome si tratta della lingua dell'amore, farà di tutto per sedurre la bella Adaté. Le risorse stilistiche e ironiche del Voltaire sono inimitabili per evitarci, in questa scena purtuttavia scabrosa, una descrizione troppo prosaica, Eccone un esempio: "L'odioso FA TUTTO ha fatto piovere nel mio seno la rugiada ardente del suo crimine" (p. 466). Ben pasciuti e riposati, i membri del clero possono accumulare a loro agio l'energia sessuale e il loro appetito è lungi dall'essere facilmente appagato. Difatti FA TUTTO stupra subito dopo la giovane Déra, accorsa in aiuto ad Adaté:

"Per vendicarsi delle importunità di Déra, afferra anche lei, la rovescia con una mano, tenendomi con l'altra; la tratta come mi ha trattata, senza misericordia; esce poi fieramente come un padrone che ha castigato due schiave, e ci dice: "Sappiate che vi punirò cosi entrambe ogni qualvolta vi ribellerete" (p. 467). FA MOLTO, chiamato a giudicare le colpe di FA TUTTO, non gli è inferiore in scostumatezza. S'istruisce un processo, ma all'arrivo a Roma, saremo sorpresi dalla conclusione, anziché essere condannati per le loro turpitudini, i due missionari vengono promossi santi dal popolo esultante: "Allorché la processione raggiunge la nostra carrozza, una parte della folla gridò: ~ san Fa Tutto!, l'altra: ~ san Fa Molto!" Vennero baciate le loro vesti e il popolo si mise in ginocchio. "Quanti Indiani avete convertito, Reverendo–Quindicimilasettecento, diceva l'uno–undicimilanovecento, diceva l'altro. Vergine benedetta! Tutti ci guardavano e ci circondavano. Sono questi vostri catecumeni, Reverendo? Si, li abbiamo battezzati.

Son davvero belli. Gloria al più alto dei Cieli! Osanna!" Il lettore sa già che razza di battesimo avessero conosciuto Adaté e Déra e avrà ormai capito di quali gesta sia costellata la vita dei Santi.

Come i francescani e i domenicani, anche i rabbini e i preti si guardano in cagnesco (tranne eliminarsi a vicenda, circostanze permettendolo) ma quando si tratta di dividersi Cunegonda, possono anche stabilire accordi da gentiluomini: "Il grande Inquisitore mi scorse un giorno a messa, mi osservò molto, mi fece riferire che doveva parlarmi di cose segrete. Venni condotta al suo palazzo; lo informai circa i miei natali; mi fece capire come fosse poco degno di me di appartenere ad un israelita. Si propose a Issacar che mi cedesse a Monsignore. Don Issacar, che è il banchiere della corte e uomo di buon credito, non ne volle sapere. L'inquisitore lo minacciò di un autodafé. Finalmente il mio ebreo, intimidito, concluse un patto, secondo il quale la casa ed io gli apparterremmo ad entrambi in comune, che l'ebreo mi avrebbe per sé tutti i lunedì, i mercoledì e i sabati, mentre l'inquisitore si riserverebbe gli altri giorni della settimana."

L'inquisizione è temuta da tutti per via della Sua lunga mano. In Spagna, Scarmentado aveva già imparato a sue spese che nessuno poteva mantenervisi al di sopra, neanche il Re. "La corte era a Siviglia ... il Re, la Regina, gli Infanti, le

Infanti, erano sotto un baldacchino superbo. Di fronte a questa augusta famiglia v'era un trono, ma più elevato. Dissi ad uno dei miei compagni di viaggio: "A meno che questo trono non sia riservato a Dio, non vedo a cosa possa servire." Difatti, chi sarebbe degno di sedervisi al di sopra del Re? Là ecco che "il gran Inquisitore apparve sul trono da dove benedi il Re e il popolo" (p.99). Nella Storia di Jenni, l'inglese Freind accorse in Spagna per salvare suo figlio minacciato dall'inquisizione e ne approfitta per perorare in favore della tolleranza. All'Inquisitore che gli si inginocchia davanti e gli chiede perdono d'aver voluto arrostire suo figlio con la scusa che era ebreo, il tollerante inglese gli ribatte "Eh! Anche se fosse Ebreo ... le pare giusto, Signor Caracucarador di cuocere della gente solo perché discendono da una razza che abitava una volta un piccolo cantone pietroso vicino al deserto della Siria? Che v'importa che un uomo abbia un prepuzio o no, e che festeggia la Pasqua durante la piena luna rossa o la domenica dopo? Quest'uomo è ebreo, dunque devo bruciarlo; e tutti i suoi beni mi appartengono; ecco un pessimo argomento; non è così che si ragiona nella società Reale di Londra. Sapete poi, Signor Caracucarador, che Gesù Cristo era ebreo, che nacque, visse e morì da ebreo; che fece la sua Pasqua da ebreo nella luna piena; che tutti i suoi apostoli erano ebrei, che si recavano nel tempio ebraico dopo la sua disdetta, come è detto espressamente; che i quindici primi vescovi segreti di Gerusalemme erano ebrei?" (p. 530) Comunque, come ci vien rivelato qualche riga dopo, le ragioni della condanna di Jenni sono molto diverse: "La vera ragione è che vostro figlio ha preso la mia amante Bocca Vermiglia." Una volta ancora delle rivalità sessuali sono camuffate con scuse religiose...

A livello degli alti prelati la Chiesa non è migliore. Ridicoli nei loro addobbi: "Porta in testa, nei giorni di cerimonia, un pan di zucchero fuso in due" (Le lettere di Amabed, p. 469), il loro comportamento non è molto più edificante. Certi si danno alla sodomia: ".. .gli fecero delle proposte ancor più strane di quella di baciare i piedi dei Vecchio delle Sette montagne. Siccome era molto educato, credette dapprima che quei signori lo prendessero per una dama e li avvertí



del loro inganno con circospetta onestà. Ma, essendo sollecitato un po' più vivamente da due o tre dei violetti più audaci, li defenestrò ." (La principessa di Babilonia, p. 415). Anche Scarmentado aveva subito simili attentati alla sua virtù; Monsignor Profondo (19) era un uomo singolare e uno dei più terribili saggi che vi fossero al mondo. Volle insegnarmi le categorie di Aristotele e arrivò quasi a infilarmi nella categoria dei suoi amichetti: me la vidi brutta" (p. 97). Se la scampò nei due sensi della parola, perché Voltaire c'informa che la sifilide era una delle malattie più frequenti presso gli alti prelati. Ne l'Uomo dei quaranta scudi (p. 352), leggiamo infatti "in tutte le città v'erano allora delle belle case pubbliche chiamate Casini, stabilite per autorità dei sovrani per conservare l'onore delle dame." (L'autore ci spiega insomma le cause sociali e morali della prostituzione) "...Gli spagnoli portarono il veleno in dette case privilegiate, ove i principi e i vescovi trovavano le ragazze di cui avevano bisogno. E stato osservato che a Costanza v'erano state settecentodiciotto ragazze al servizio del concilio che fece ardere sul rogo cosi devotamente Giovanni Hus e Gerolamo da Praga. Si può giudicare, in forza di queste cifre, con quale rapidità il male percorse tutto il paese. Il primo signore che ne morì fu l'illustrissimo e reverendissimo vescovo e viceré di Ungheria, nel 1499, che Bartolomeo Montagnana, gran medico di Padova, non riuscì a guarire. Gualtieri afferma che l'arcivescovo di Maienza, Berthold Henneberg, attaccato dalla blenorragia, rese l'anima a Dio nel 1504."

Il flagello non ha d'altronde pregiudizi, poiché Voltaire si premura di ricordare "si sa che il nostro re Francesco I ne morì." Omosessuali o eterosessuali, i vescovi si adattano a tutte le soluzioni e sono i precursori dei 'famosi ménage a tre o a quattro di cui la Francia, a torto o a ragione, è considerata iniziatrice. Nell'ultimo capitolo delle Lettere di Ama-

bed (p. 498) queste relazioni complesse vengono così illustrate: "i due gentiluomini, pranzando con noi, proposero di portarci a passare qualche giorno nella loro casa di campagna, e facevano a gara a chi ci possederebbe. Dopo aver discusso le preferenze, in modo educato, Facchinetti (20) si è impadronito della bella Adaté, e io sono stata lasciata in balia a Sacripante, purché si cambiasse coppia l'indomani e che il terzo giorno ci si ritrovasse tutti e quattro. Anche Déra (21) faceva parte della compagnia. Non so raccontarti quel che ci è successo..."

Il nostro filosofo ha anche la passione delle cifre e se fustiga la vita monastica per il suo libertinaggio, la condanna anche dal punto di vista economico. Ne l'uomo dai quaranta scudi (p. 237 e seguenti) conta soltanto in Francia 90,000 membri del clero che non producono assolutamente niente -tranne dei bastardi – e rappresentano dunque un peso per le finanze nazionali a causa del loro parassitismo. "Pensate dunque che si farebbe loro un favore se gettassero il saio alle ortiche?...". Voltaire non soltanto risponde affermativamente ma suggerisce persino una soluzione civica nonché rivoluzionaria: "Vi guadagnerebbero molto, e lo stato ancor più. . . . le loro case diventerebbero municipi, ospedali, scuole pubbliche o verrebbero adibite a fabbriche. Che farebbe oggi l'Inghilterra se, anziché 40.000 marinai possedesse 40.000 frati?"

La Chiesa, miglior finanziera dello speculatore Voltaire, se la cava bene, ciononostante, dal punto di vista finanziario. Amazan volle vedere il palazzo dei principe e ve lo condussero: "Vidi uomini vestiti di viola che contavano i soldi provenienti dalle casse dello stato: tanto da una terra situata sul Danubio, tanto da un'altra sulla Loira, o sul Guadalquivir o sulla Vistola. "Oh! Oh! disse Amazan dopo aver consultato la sua carta geografica, il vostro Signor possiede dunque tutta l'Europa come gli antichi eroi delle sette montagne?—Deve possedere l'universo intero per diritto divino, gli rispose un violetto; e c'è stato persino un periodo in cui i suoi predecessori si sono avvicinati alla monarchia universale; ma i loro successori hanno la bontà di accontentarsi oggi di qualche soldo che i re loro sudditi versano loro in forma di tributo.—Il vostro Signore è dunque il re dei re? È questo il suo titolo?–No, Eccellenza, il suo titolo è servitore dei servitori . . ." (La principessa di Babilonia p.414). Difatti, come i despoti tiranneggiano in nome dei popoli, il Papa, a sua volta, "serve" i fedeli. Il vice-Dio (si tratta di Alessandro VI, Le lettere di Amabed p. 463) se la spassa meglio dei suoi vassalli. Si fa baciare i piedi, si diverte ad assistere alla rappresentazione della Mandragola p. 493, commedia d'altronde messa all'indice per il popolo; fa ballare cinquanta fanciulle tutte nude per le nozze della figlia. La paternità, per i Papi, è un fatto scontato. La vecchietta, in Candido, era figlia di un Papa (Urbano X) e San Pietro, aveva dato i natali a una Petronilla, poi diventata Santa, forse per virtù delle buone raccomandazioni assicuratele dai suoi santi natali (Storia di Jenni p. 560) Perciò il vice-Dio era curioso (Lettere d'Amabed, p. 495) di sapere come si faceva l'amore a Benares, a che età si sposano le fanciulle, se il gran Bramino avesse un serraglio." Aveva forse sentito parlare del Kama-Sutra, che veniva da quei paraggi, e che doveva essere consultatissimo nella Biblioteca papale, poiché Leone praticandolo -certo nello stesso modo in cui Pangloss impartiva alla sua domestica delle lezioni di fisica sperimentale – ne aveva ricevuto un "male immondo" (p. 492).

Lasciamo ora riposare i principi della Chiesa e passiamo a quelli delle nazioni, le cui follie sono forse ancor più pericolose. La prima di queste e la più ignobile, l'avventura guerriera. Il pacifismo di Voltaire e la sua condanna della guerra vanno ancor più lungi di quello di La Bruyère. Sul suo antesignano Voltaire ha il vantaggio di possedere e di sapere attirare a dovere l'arma dei ridicolo che a volte colpisce ancor più che non i bei ragionamenti. Il Mondo com'è è una brillante satira dell'origine banale delle guerre e della cieca disciplina militare. Il savio Babouc è inviato dal suo



imperatore presso i Persiani per informarsi circa le loro intenzioni bellicose. Interroga dapprima un soldato, il che gli permette di denunciare in modo ammirevole lo stato mercenario irresponsabile. "Perbacco, dice il soldato, non ne so niente. Non è affar mio: il mio mestiere è di uccidere e di essere ucciso per guadagnarmi la vita: poco c'importa chi io serva. Domani potrei benissimo passare nel campo degli Indiani, giacché si dice che paghino circa mezza dracma di rame in più ai loro soldati che non in questo maledetto servizio di Persia. Se volete sapere perché ci battiamo, parlate al mio capitano..." (p. 73). Babouc si reca allora a intervistare l'ufficiale che doveva certamente nutrire più alti ideali. Ma quest'ultimo ha l'aria di non farsi molte domande neanche lui, è il patriota per antonomasia, che marcia animato dal senso imperioso del dovere. "Come volete che lo sappia? dice il capitano, e che m'importa dei resto? Abito a duecento leghe da Persepolis; sentendo dire che è stata dichiarata la guerra, abbandono immediatamente la mia famiglia e vado a cercare, secondo i nostri usi, la fortuna o la morte .. ." (p.7[4]) Il nostro saggio ritiene allora di dovermi dirigere alle alte sfere, presso i gran dignitari che si trovano al vertice della gerarchia militare, i quali certamente mettono la loro strategia a servizio di una causa superiore. È dunque la volta del generale, il quale gli rivela che le vere ragioni del conflitto risalgono a una generazione anteriore e dipendono da "una lite fra un eunuco di una favorita dei gran re di Persia e un fattorino del re delle Indie ..." (p. 74). Le velleità belliche delle nazioni pú vicine a voi nel tempo e nello spazio saranno proprio più giustificabili? In una lettera del 21 luglio 1759 a Giorgio Keate, Voltaire scrive: "Non siamo nati ad un'epoca favorevole, poiché nazioni sagge e colte spandono più sangue e sprecano più soldi per un cantuccio dell'Accadia, che tutta l'Accadia non varrà mai ...". Si ritrova questa tesi ne l'Uomo dei quaranta scudi:" Uno dei loro uscieri venne da me durante l'ultima guerra; mi chiese la quota di tre stai di grano e un sacco di fave, dal valore totale di venti scudi, per sostenere la guerra che si faceva e di cui non ho mai saputo la ragione, avendo solo sentito dire che, in questa guerra, non c'era più niente da guadagnare per il mio paese e molto da perdere. Siccome non avevo allora né grano, né fave, né soldi, il potere legislativo ed esecutivo mi fece trascinare in prigione; e fece la guerra come meglio poté. .." (p. 304)

La guerra, per il Voltaire, ha evidentemente accanto agli effetti criminali anche degli aspetti ridicoli. L'uomo dai quaranta scudi domanda a un chirurgo: "È vero quel che ho letto in Candido che, fra di noi, quando due eserciti di trentamila uomini ognuno marciano insieme dietro le insegne, si può scommettere che vi sono ventimila sifilitici da ogni lato? -~ verissimo, purtroppo – Ma vi sarebbe modo di estirpare questo contagio che desola l'Europa? – Non vi sarebbe che un modo, e cioè che tutti i principi d'Europa formassero lega, come ai tempi di Goffredo di Buglione. Una crociata contro la sifilide sarebbe certamente più ragionevole che non lo sono state quelle intraprese in altri tempi in modo cosi infelice contro Saladino, Melecsala e gli Albigesi. Sarebbe molto meglio allearsi per respingere il nemico comune del genere umano che non essere continuamente occupati a spiare il momento favorevole per devastare la terra e correre attraverso campi di morti per rubare al vicino due o tre città e qualche borgata. Parlo contro i miei interessi, perché la guerra e la sifilide fanno la mia fortuna; ma bisogna essere uomo prima di essere chirurgo-maggiore. ..."

Ancora una volta, Voltaire dimostra un grande spirito pratico, così nella vita come nelle sue opere. La sua critica è altamente demolitrice, ma contiene sempre un monito di saggezza spicciola, prodotto dei "buon senso", per situazioni "concrete e attuali." Teorico della prassi, filosofo dell'azione anziché della meditazione e del logos, partigiano dell'esperienza, non si fida della metafisica, ingannatrice, pericolosa e inutile (in Zadig, p. 5, dice infatti "sapeva di metafisica quel tanto che se n'è sempre saputo in tutte le epoche, cioè ben poco"), edonista accanito (in Zadig, p. 69, corregge "lo spirito e il cuore" con "il corpo e il cuore"), militante per la tolleranza, anche quando la dissimula dietro il dileggio, vuole ancora istruirci e proporci una morale sociale valida.

Questo giro d'orizzonte, questa scorrazzata attraverso quelle delle sue opere che si dice abbia scritto con la mano sinistra, per distrarsi, ci hanno mostrato un aspetto straordina-

rio del suo spirito, di quel sorriso che diventa a volte smorfia e che alla fine scuote, muove, trasforma.

Herzen aveva ragione, il riso è rivoluzionario. Voltaire ha fatto di più per la Rivoluzione che si preparava, per il libero pensiero, per la nuova Francia, che non la legione di incendiari che attaccò la Bastiglia.

Le Bastiglie della mente erano già state da lui demolite.



NOTE

1. Non tutti sono dello stesso parere. Napoleone I (vedasi Il memoriale di Sant'Elena) rimprovera alle sue tragedie di essere zeppe di "boursouflures" e di "clinquant." Renan l'accusava di aver fatto più torto agli studi storici che non un'invasione di barbari. Ma il più feroce e il più recente dei suoi contestatori è Cioran: "Voltaire fu il primo letterato ad erigere la sua incompetenza a procedimento e metodo. Prima di lui lo scrittore, felicissimo di rimanere in margine agli avvenimenti, era più modesto: faceva il suo mestiere in un settore limitato, seguiva la sua via e vi si atteneva. Nient'affatto giornalista, s'interessava tutt'al più all'aspetto aneddotico di certe solitudini: la sua indiscrezione era inefficace. Col nostro chiacchierone le cose cambiano, Nessun dei soggetti che occupano la sua epoca sfugge al suo sarcasmo, alla sua mezza scienza, al suo bisogno di far chiasso, alla sua universale volgarità. Tutto era impuro per lui, tranne lo stile. Profondamente superficiale, senza nessuna sensibilità per l'intrinseco, per l'interesse che una realtà presenta in se stessa, ha inaugurato nelle lettere il pettegolezzo ideologico. La sua mania di "bisbigliare , di indottrinare, la sua saggezza da portinaio dovevano farne il prototipo, il modello del letterato. Siccome ha detto tutto su di sé e ha sfruttato sino in fondo le risorse della sua natura, non ci turba più; lo leggiamo e passiamo oltre" (La tentation d'exister pp. 99-100).

2. Lettera n. 904, p. 411 del Torno III della Correspondance Générale (edizione delle Oeuvres cornplètes de Voltaire, Paris:

Lequier, 1823) tutte le referenze ulteriori, a questa corrispondenza saranno basate su questa edizione.

3. Indirizzate allo stesso corrispondente a cui rimane legato vita natural durante. Vale sottolineare il fatto che il loro carteggio si protrae dal 1734 al 1778, anno della morte di Voltaire. La lettera porta il n. 907 dell'edizione citata.

4. L'epistolario inizia nel 1720 e va sino alla morte del Thiériot Lettera n. 1621 spedita da Les Délices, p. 996 del Torno V della Correspondance Générale.

5. Lettera n. 1662.

6. Voltaire tiene in gran considerazione il D'Alembert a tal punto da soprannominarlo Protagora. Non soltanto tesse le lodi dei suoi trattati scientifici, ma gli dedica la sua tragedia Don Pedro. D'Alembert, a sua volta, farà un brillante discorso alla prima della tragedia Agatocle del Voltaire. La lettera citata è riprodotta a p. 683 dell'edizione della Pleiade dei Rornans et Contes, alla quale ci riferiremo ormai per le citazioni ulteriori estratte da questo libro.

7. Lettera n. 3176, p. 480, Tomo X. Il corrispondente è uno dei direttori dell'Enciclopedia e redattore dell'articolo ventesimo.

8. Censore reale a Parigi.

9. Lettera n. 3161, inviata il 7 agosto da Ferney, p. 461, op. cit.

10. Lettera n. 3163, p. 482.

11. In La France et sa litterature di Pierre et Jacques-Henry Bornecque, Torno II, p. 345.

12. Filebo, XXXI.

13. Luigi Pirandello "L'umorismo" in Saggi e Poesie e scritti vari, p. 127.

14. In italiano nel testo originale.

15. Idem.

16. Idem.

17. Vedasi L'Année littéraire, 1767, Tomo I, VIII.

18. Il dottor Ribailler, sindaco e censore della Sorbona, dal Voltaire già scelto come personaggio principale della sua opera satirica Tre imperatori in Sorbona.

19. Un cardinale.

20. Un altro cardinale.

21. Terza dama e quinta persona.

Carmelo R. Viola

Contro il Lodo Alfano Quale uguaglianza davanti alla Legge?

La Corte Costituzionale, dichiarando l'incostituzionalità del Lodo Alfano, ha certamente inferto un colpo allo strapotere di Berlusconi, ristabilendo l'uguaglianza dei cittadini davanti alla Legge, come vuole la carta costituzionale. Tuttavia, bisogna aggiungere che tale affermazione è ambigua perché lascia pensare ad una preesistente vera uguaglianza giuridica dei cittadini. Con l'abolizione del Lodo Alfano semplicemente decade un privilegio a favore delle prime quattro più alte cariche dello Stato: che non potessero essere perseguiti coloro che le ricoprono per tutta la durata del mandato. Ora, i titolari di tali cariche possono ricevere avvisi di garanzia, essere indagati e processati come ogni altro cittadino della Repubblica.

Ma l'uguaglianza dei cittadini – di tutti nessuno escluso – davanti al potere giudiziario è un'altra cosa. Limitandoci al nostro Paese, possiamo affermare che essa non è mai esistita: non può essere ripristinata una situazione che non è mai esistita.

E' semplicemente fuori luogo parlare di uguaglianza all'interno di un sistema – quello capital-liberista, che è strutturalmente fatto di differenze – dove il movente immediato di ogni soggetto è quello di conquistare un potere (di acquisto e di sussistenza) sempre maggiore, quindi quello di superare sempre qualcuno, come vuole appunto la competitività, su cui insiste fino alla nausea ogni economista che si rispetti e che sia in vena di fare raccomandazioni agli imprenditori in difficoltà.

La centralità del tema in discussione non è l'agonismo para-animale – modalità conduttrice del comportamento economico-capitalistico (meglio "predonomico") ma il sistema di poteri molto differenziati che ne deriva, e a cui si suole attribuire un'uguaglianza davanti alla legge solo in forza di un articolo della Costituzione. Il fatto è che non ci rendiamo conto che non si tratta di un'uguaglianza effettiva ma solo formale e nominale.

Lo Stato liberale – erroneamente detto "di diritto", erroneamente perché non assicura il rispetto dei diritti naturali – ha superato la schiavitù e le stratificazioni feudali, l'ultima delle quali (quella della servitù della gleba) somigliava molto alla schiavitù – ma non ha liberato e integralmente la generalità degli uomini. Esso ha distribuito la libertà in misura molto variegata, ovvero dandone poca a molti e molta a pochi, addirittura niente ad alcuni.

La formula "libertà-fraternità-ugualianza" – a cui si pensa come ad una curiosità storica – è, al contrario, un trinomio perennemente attuale, che va letto con il rigore della scienza matematica ovvero considerando ogni fattore come interattivo e complementare rispetto agli altri due. Il che significa che nessuno dei tre fattori può essere considerato avulso dagli altri due, a sé stante – nel qual caso perde





il significato autentico per assumerne uno puramente vacuo, appunto perché fra quei tre valori vige un rapporto di complementarità e quindi di interdipendenza.

Una libertà, distribuita in quantità varia, cioè senza uguaglianza, è concorrenza e conflittualità. E' la libertà "liberale" del sistema vigente, che diventa più categorica nella versione "liberista", che dà a ciascuno un potere diverso in dipendenze dell'eredità, dei beni della famiglia di origine, della propria capacità e della fortuna.

E' evidente che in un contesto a poteri diversificati non possa vigere un'uguaglianza. Siamo arrivati ad una tautologia: ad un insieme di poteri disuguali non corrisponde alcun tipo di uguaglianza. E poiché parliamo di uguaglianza davanti alla Legge, l'esempio dimostrativo è semplicissimo. Sarò uguale a tutti gli altri perché devo ubbidire alle stesse leggi ma se le leggi comportano oneri di ordine monetario, io non potrò farlo come quelli che hanno più soldi di me o non potrò farlo affatto. Sarò uguale a tutti gli altri perché ho la possibilità teorica di rivolgermi alla magistratura per far valere le mie ragioni e per tutelare i miei interessi o per difendermi da un danno o da un'offesa, ma il mio potere di difesa è strettamente correlato al mio potere economico. E' possibile che io non sia in condizione di sostenere le sole "spese di approccio" al potere giudiziario mentre il mio avversario, ricco e magari intrigato con amicizie potenti, può essere difeso da uno o più princìpi del foro e ridurmi al silenzio e fare punire me, l'offeso, come l'offensore, rovinarmi letteralmente anche se sono dalla parte della ragione.

Questo significa che l'uguaglianza, di cui si parla, semplicemente non esiste. E' un'illusione. Un flatus vocis. Non può esistere uguaglianza avulsa dalla libertà che è, nel caso specifico, il potere e il potere di autodifesa. Possiamo dire che non c'è uguaglianza davanti alla Legge se non c'è uguaglianza davanti alla vita.

Giriamola come vogliamo la questione sociale: ci ritroviamo sempre alla trilogia francese. Questa ci porta al socialismo mentre la pratica di un solo fattore preso a sé stante ci porta al sistema che siamo, dove l'uguaglianza è solo un miraggio, se è vero che non si possa essere "più uguali di altri". Perciò, bene ha fatto la Corte Costituzionale a bocciare il privilegio del Lodo Alfano, ma l'uguaglianza davanti alla Legge – di tutti e di ciascuno – ha bisogno di ben altro.

E per finire vediamo che la stessa cosa succede con il terzo fattore, che abbiamo lasciato da canto come superfluo: la fratellanza. La quale, praticata come valore a sé stante, ci dà l'elemosina e il volontariato umanitario, che indiscutibilmente fanno del bene "immediato" ma, fuori della libertà e dell'uguaglianza - strano a dirsi ma vero – servono a legittimare le ingiustizie anche abissali, che dividono gli uomini e li pongono gli uni contro gli altri. Non per niente la Chiesa è maestra insuperabile della "politica della carità" e da autocrazia assoluta si concede il diritto di parlare di fratellanza evangelica e di "uguaglianza davanti a Dio" senza che faccia sollevare contro di sé stessa poveri cristi "soccorsi" per restare tali per tutta la vita accanto a satolli ed ipocriti sfruttatori.

Carmelo R. Viola

Al PRESIDENTE della REPUBBLICA ITALIANA
Palazzo del Quirinale
00187, R O M A RM
e p.c. Alla CORTE COSTITUZIONALE
Piazza del Quirinale, 41
00187, R O M A - RM

OGGETTO: Ricusazione del Presidente della Repubblica.

Signor Presidente,

io, Carmelo R. Viola, cittadino italiano, sociologo, in forza della "sovranità", conferitami dall'art. 1 della Costituzione Italiana, della mia "autorità" culturale e dei miei anni (81), La ricuso formalmente come rappresentante costituzionale della mia persona-unità del popolo italiano e, a maggior ragione, come referente di miei sentimenti e mie convinzioni, per le motivazioni qui di seguito esposte.

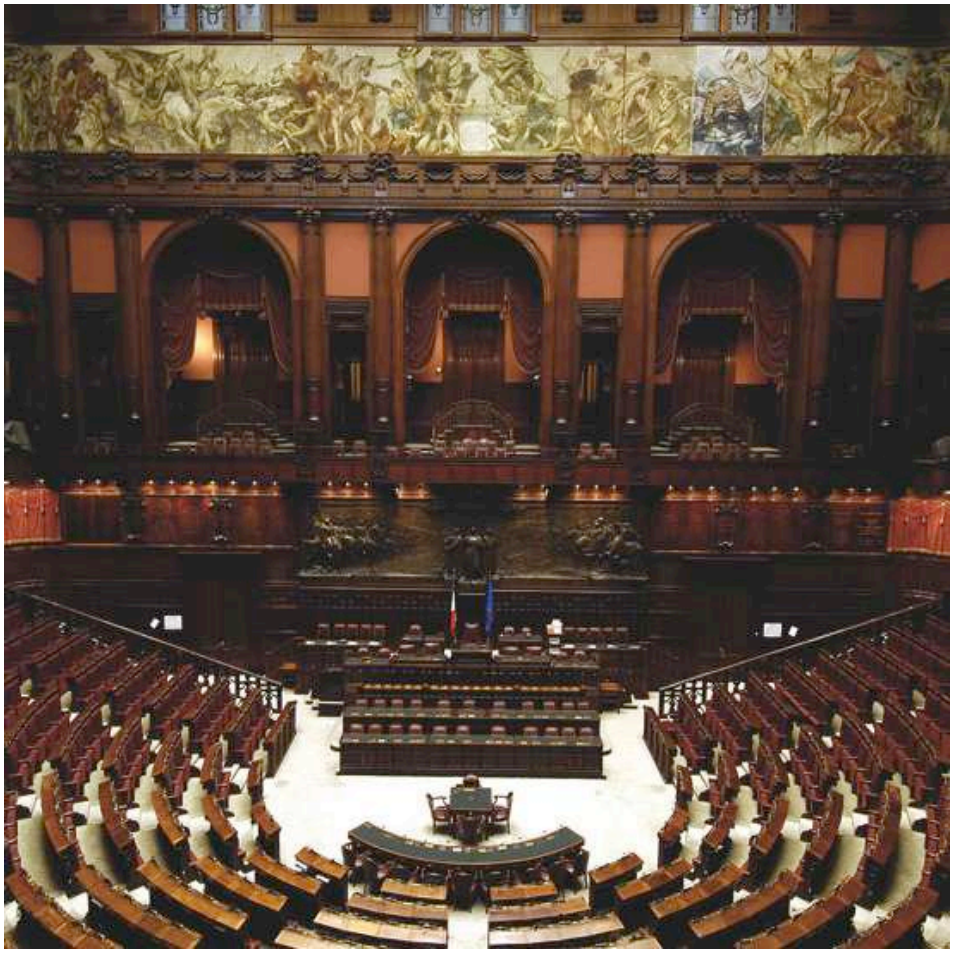
PREMESSE

1 - Non Le contesto l'avere Ella rinnegato le Sue origini ideologiche (marxisto-comuniste): cambiare convinzioni ideologiche e perfino fede religiosa non è un crimine. E' parte naturale del diritto incontestabile del soggetto, dell'evolversi della propria esperienza. Non glielo contesto nemmeno se, nel caso specifico, cambiare il socialismo per il liberismo è come cambiare la civiltà con la barbarie o lo Stato con la giungla. Rimane tuttavia diritto inalienabile del soggetto optare per l'ignoranza contro la scienza – sociale e bioetica. E' infatti evidente che Ella non



conosce - o ha dimenticato - quanto Marx (e non solo questi) dice circa il capitalismo, che si rifà alla predazione della foresta, di cui è una traslazione in termini e modi antropologici.

2 – Non Le contesto nemmeno, alla barba della storia, - in specie della Chiesa cattolica – un Suo ritorno (almeno oggettivo) alla sudditanza papale (clericale), che è il fine della catechesi infantile (sequestro preventivo della ragione del futuro adulto). Può darsi che Ella abbia un lontano passato di chierichetto verso cui l'ha riportato la nostalgia (comprensibile) degli anni. Non lo faccio anche se il fatto è particolarmente grave. Infatti, ultimamente, contrariamente all'opinione di qualche benpensante – secondo cui la Chiesa sarebbe cambiata in meglio - è avvenuto esattamente il contrario: dai Patti Lateranensi – riscatto dalla disfatta della Breccia di Porta Pia – in poi, la Chiesa non soltanto non è migliorata, ma ha esacerbato le



pa tedesco, con altrettanta faccia tosta, rivendica il diritto-dovere – presuntivamente conferitogli da Dio - di interferire nell'attività legislativa del nostro Parlamento e nella vita anche civile e privata, a mezzo di sudditi-agenti politici nella veste di parlamentari o di attivisti politici, incurante di mettere cittadini contro cittadini, fratelli contro fratelli.

Io non Le contesto il diritto di ignorare che la Chiesa cattolica non ha alcun mandato divino (che non si tratti di favole per bambini ed idioti); che non ha alcun fondamento scientifico e logico (anche se vanta pensatori, filosofi e scienziati di tutto rispetto); che poggia su una totale gratuità, ovvero su un' arte-scienza, questa sì vera e machiavellicamente perfetta, di dominio sul popolo, sfruttando egregiamente a proprio favore anche l'abnegazione di chi ci crede (da s. Francesco ai volontari dell'assistenza anche come missionari); che, tutto sommato, è una questione di psichiatria sociale. A questo proposito basti la sola pretesa del papa del potere di dichiarare sé stesso infallibile!

Non Le contesto il diritto insindacabile di essere oggettivamente complice di coloro che sostengono cotanto istituto nocivo alla civiltà ed alla crescita della specie.

proprie pretese di dominio sull'uomo, in specie sull'Italia, nella quale vede il corrispettivo del perduto potere temporale. Si pensi al solo pontificato del papa polacco: questi, con un'impudenza, difficile da immaginare in una persona colta e bene informata, non solo ha inteso riscattare il papa-boia Pio IX, decapitatore di patrioti italiani, beatificandolo (ovvero avviandolo alla santità canonica) ma ha anche contribuito (si dice in combutta con Reagan) alla catastrofe sovietica – una delle più grandi di tutta la storia – dichiarando essere i paesi comunisti da condannare perché "senza Dio" per non dire "senza papa". Se il papa polacco scoprì senza pudore il volto antisocialista della Chiesa, condannando senza mezzi termini il comunismo in quanto laico ed anticlericale, il pa-

Ciò premesso, LE CONTESTO:

1 - il diritto di non distinguere, quando parla da Presidente della Repubblica, le Sue convinzioni strettamente personali dalle Sue funzioni come Primo Rappresentante di uno Stato costituzionale e laico;

2 - il diritto di parlare in nome del popolo italiano e, quindi, potenzialmente, anche dello scrivente, per esternare, in veste ufficiale, convinzioni non compatibili con la Costituzione e con il carattere laico dello Stato.

STA DI FATTO

che Ella, in quanto Presidente di una Repubblica laica, non ha alcuna veste giuridica

1 - per avallare provvedimenti parlamentari che si trovino in aperta contraddizione con l'art. 11 della Costituzione, che recita:"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", ovvero l'avallo della complicità con gli Usa nell'aggressione, nell'occupazione e nella devastazione di Stati sovrani come l'Iraq e l'Afghanistan con il pretesto del terrorismo;

2 - per esprimere apprezzamenti nei riguardi di funzionari o gerarchi dell'istituto Chiesa e della Chiesa nel suo insieme e meno che mai di accettarne o, peggio, legittimarne l'ingerenza nel nostro Parlamento e nella nostra vita civile;

3 - per esaltare la funzione della Chiesa nel mondo in genere e in Italia in specie.

EPILOGO

Per quanto detto sopra, Signor Presidente, La ricuso come Presidente della Repubblica Italiana e mio perché si attribuisce, in totale contraddizione con la Sua funzione istituzionale, una veste giuridica, che nessun Parlamento o evento elettorale Le ha mai attribuito, per avallare la trasgressione dell'art. 11 della Costituzione e per offendere la laicità dello Stato, esternando, nella qualità di Presidente, convinzioni e valutazioni, che può esprimere, e del tutto legittimamente, solo in separata sede e nella veste di un cittadino qualsiasi. E' ben evidente che, in siffatta situazione di autocontraddizione, Ella rappresenti di fatto solo Sé stesso.

Dichiaro, nel totale rispetto della Sua persona, che di questa ricusazione assumo ogni responsabilità personale.

Acireale, 10 dicembre 2009



Pier Paolo Pasolini

Alla mia nazione



Non popolo arabo, non popolo balcanico, non popolo antico,

ma nazione vivente, ma nazione europea:

e cosa sei? Terra di infanti, affamati, corrotti,

governanti impiegati di agrari, prefetti codini,

avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,

funzionari liberali carogne come gli zii bigotti,

una caserma, un seminario, una spiaggia libera,

un casino!

Milioni di piccoli borghesi come milioni di porci

pascolano sospingendosi sotto gli illesi palazzotti,

tra case coloniali scrostate ormai come chiese.

Proprio perché tu sei esistita, ora non esisti,

proprio perché fosti cosciente, sei incosciente.

E solo perché sei cattolica, non puoi pensare

che il tuo male è tutto il male: colpa di ogni male.

Sprofonda in questo tuo bel mare, libera il mondo.

da "La religione del mio tempo", in ricordo di Pier Paolo Pasolini, nel 33° anniversario della morte.



Lucio Garofalo

SESSUALITA' E POLITICA

In Italia, negli ultimi tempi si è ripreso a discutere di "sessualità e politica" in virtù dei casi di cronaca che hanno coinvolto alcuni transessuali in relazione soprattutto all'ex governatore del Lazio, ma pure in seguito alle vicende scandalistiche che hanno investito altre personalità pubbliche, ultima in ordine di tempo Alessandra Mussolini. La quale si è lamentata (giustamente) degli ignobili attacchi di tipo sessista provenienti da vari organi di stampa, in particolare si è indignata a causa di un vergognoso articolo scritto dal solito Vittorio Sgarbi ed apparso sul quotidiano"Il Giornale", di proprietà del fratello di Silvio Berlusconi. Ebbene, pur comprendendo la reazione di rabbia e sdegno della Mussolini, non si può fare a meno di osservare che tale cultura sessista è riconducibile soprattutto, ma non esclusivamente, alla tradizione storica dello schieramento politico a cui la Mussolini si ricollega da sempre, cioè la destra. Certo, bisogna riconoscere che certi atteggiamenti e ragionamenti di stampo maschilista appartengono pure a molte persone che possono dichiararsi "di sinistra". Nessuno osa negare l'evidenza di un simile dato di fatto. Tuttavia, mentre negli ambienti sedicenti "di sinistra" l'esternazione di una mentalità sessista viene biasimata e rigettata come una volgare indegnità, nel microcosmo di destra ne fanno addirittura un motivo di vanto.

Comunque, al di là di elementi di circostanza, vorrei soffermarmi su un tema politico e culturale di ordine più generale, che attiene al rapporto tra sessualità e politica.

Ricordo che l'Italia non si è ancora dotata di una legge sui DICO (Diritti e doveri dei Conviventi), che oltretutto sarebbero un misero surrogato dei PACS (Patto Civile di Solidarietà). Una normativa che ha trovato applicazione ovunque, in Europa e nel resto del mondo civile, eccetto che in Italia, in Grecia e in Polonia. Questi sono gli unici Stati che ancora risentono dell'influenza esercitata dal Vaticano. Il quale, prima ha azzerato il progetto dei PACS, quindi ha affossato il governo Prodi che voleva ratificare i DICO, annullando definitivamente l'ipotesi di legalizzare formalmente in Italia, sia pure con una legge capestro, le convivenze di fatto. Con tale espressione si designano non solo le coppie omosessuali, ma anche quelle eterosessuali che rifiutano di consacrare la propria unione in chiesa e in municipio, rifiutando l'autorità del trono e dell'altare.

Non c'è dubbio che si tratta di un tema d'elite, in quanto interessa un'esigua minoranza di individui, e non certo la maggioranza delle persone, ma non si può rinunciare ad assumere una netta posizione critica di fronte all'attacco sferrato dal potere clericale contro le spinte e i movimenti progressisti che partecipano all'emancipazione civile, mora-





le e culturale della società italiana, così come è avvenuto in altri Stati europei.
La curia pontificia ha scatenato tutto il suo potere politico, intervenendo con arroganza nel dibattito pubblico nazionale, minando la stabilità politica del paese, cancellando l'opera del governo Prodi in materia di DICO, intimidendo e ricattando l'azione legislativa per l'avvenire, esercitando una prova di forza assolutamente inaccettabile in uno stato di diritto, in un paese effettivamente laico e democratico. Per giungere infine a un duro antagonismo frontale con il movimento per i diritti dei gay, ingaggiando quindi una "lotta tra froci", come un omosessuale dichiarato ha ironizzato in un'intervista rilasciata durante un programma trasmesso nel 2007 da una rete televisiva nazionale.
Rammento che il governo Prodi venne messo in minoranza su un tema di politica estera, malgrado alcuni giorni dopo, a "crisi" risolta, lo stesso Parlamento abbia votato a maggioranza bulgara il rifinanziamento della missione militare in Afghanistan. Questa fu la conferma che il governo andò sotto per motivi estranei a questioni di politica estera e alle guerre in cui l'Italia è tuttora coinvolta, ma a causa di un'altra "guerra", non dichiarata ma clandestina, mi riferisco ad un scontro organico alla società italiana.
In altre parole, si è svolto un regolamento di conti tra omosessuali liberi e coscienti, che rivendicano i propri diritti, e sodomiti non dichiarati, che da secoli praticano la pederastia nel segreto delle canoniche e delle sagrestie, dei monasteri e delle abbazie, ovunque vi siano curati, prelati, vescovi, priori, frati, seminaristi, catechisti ed ogni sorta di chierici costretti al voto di castità, cioè a logoranti ed insani periodi di astinenza sessuale. Pretaglia cresciuta all'interno di una cultura sessuofobica che contrasta con la storia dell'umanità. Una concezione che azzera la cultura dei secoli antecedenti al cristianesimo, quando in tutte le civiltà, dall'Egitto alla Grecia, dalla Persia all'India e alla Cina, la sessualità era vissuta liberamente, senza pregiudizi, tabù o inibizioni, senza inganni o menzogne, seguendo le tendenze insite nella natura umana.
Si sa che gli idoli femminili erano diffusi ovunque nell'antichità: si pensi ad Iside in Egitto, Afrodite in Grecia, Venere a Roma, Devi nella religione induista, la stessa vergine Maria, che nel paleo-cristianesimo era una figura ispirata alla dea Iside, divenuta poi Isotta. Una chiesa "votata" alla castità, oppure all'onanismo, alla pedofilia e alla sodomia più insana, in quanto mortificata, costretta alla clandestinità più aberrante.
In un contesto culturalmente omofobico e sessuofobico, che umilia e nega la sessualità, come viola la libertà dello spirito, le uniche alternative per prelati, monaci e suore, se di scelte si può parlare per chi è costretto al voto di castità, sono la masturbazione e l'onanismo, inteso come pratica anticoncezionale del coitus interruptus per impedire la procreazione, la pedofilia ed infine la pederastia. Infatti, le chiese e i monasteri di clausura sono da secoli teatro di scandali sessuali, di atti "innaturali" quali la pedofilia e altre depravazioni, nonché luoghi in cui dilagano gli abusi e le sevizie sessuali contro i deboli, in cui la pederastia si diffonde nella sua forma più oscena e perversa, in quanto vissuta morbosamente e in mala fede, di nascosto, nel terrore d'essere scoperti, nell'abiezione e nell'ipocrisia immorale e non, invece, nella libertà e nella trasparenza.
Si sa che in Italia contano soprattutto le apparenze, che "i panni sporchi si lavano in famiglia", che le contraddizioni e

i mali non esistono in realtà se non sono riconosciuti formalmente, che basta nascondere il capo sotto la sabbia come gli struzzi per non vedere ciò che è sotto gli occhi di tutti, che gli omosessuali sono "liberi di esercitare" a condizione che si eclissino ma, soprattutto, che non rivendichino alcun diritto.

Ma esiste davvero un solo tipo di famiglia, come sostengono i teocons e teodem? Oppure esistono diverse tipologie familiari, dalle coppie regolarmente sposate in chiesa a quelle coniugate solo civilmente, dalle unioni di fatto tra eterosessuali ai conviventi omosessuali? Se esistono altri tipi di rapporti familiari, destinati a diffondersi, perché non legittimarne l'esistenza? In nome di chi o cosa bisognerebbe opporsi? Forse in nome del "diritto naturale"? Ma questo è solo un'invenzione del giusnaturalismo, una dottrina filosofica e giuridica che asserisce l'esistenza di un complesso di norme di comportamento valide per l'uomo, ricavate dallo studio delle leggi naturali.

Rammento che in natura non esistono né la pedofilia, né la guerra tra esemplari della stessa specie, eppure sono pratiche diffuse nelle società umane. Così come in natura ci sono numerose specie che praticano la sodomia: basti pensare ai maschi sconfitti dagli esemplari dominanti, che non potendo accoppiarsi con le femmine della loro specie si devono accontentare di congiungersi con altri maschi. Ciò che esiste è invece il diritto positivo, in quanto creazione dell'ingegno umano, storicamente determinato dai rapporti di forza insiti nelle diverse società. L'opera di legislazione dell'uomo ha sancito le conquiste del progresso sociale per cui, ad esempio, la schiavitù non esiste più, almeno formalmente, essendo stata abolita dal diritto universale, mentre in passato era giudicata una prassi "naturale" e"inevitabile".

Il familismo, inteso come esaltazione delle virtù della famiglia tradizionale, è il valore italiano per eccellenza, è un parto privilegiato della gerontocrazia, di una società invecchiata in cui comandano le generazioni più anziane, che hanno impedito in ogni modo l'accesso al potere per i più giovani, instaurando una vera dittatura. L'ideologia familistica è la più elementare tendenza conservatrice della società borghese, è un aspetto essenziale dell'ideologia tradizionale che proclama la difesa dei principi "Dio, Stato e famiglia" su cui s'impernia l'ordine costituito. La famiglia atomizzata, la famiglia nucleare borghese è l'estrema sintesi e rappresentazione dell'individualismo, dell'egoismo e dell'economicismo ormai egemoni nell'odierna società consumistica.

La battaglia per i PACS resta nell'ambito dell'estensione delle libertà e dei diritti civili borghesi, non punta certo al rovesciamento del sistema sociale vigente. Solo in Italia, colonia del VaticaNato, si osa sostenere che la legalizzazione delle convivenze di fatto potrebbe condurre alla dissoluzione dei valori e delle strutture tradizionali della famiglia, dello Stato e della proprietà privata. Nulla di simile è accaduto laddove sono stati introdotti i PACS, cioè negli USA, in Gran Bretagna, in Olanda, Germania, Francia e Spagna, in nessuna nazione dove sono stati riconosciuti i diritti delle coppie di fatto.

Probabilmente altre forme di rapporti umani, quali le comuni e le famiglie comunitarie sperimentate dai movimentihippie negli anni '70, avrebbero potuto sortire effetti eversivi per la società dell'epoca. Non a caso, quelle esperienze alternative fallirono proprio perché tentate nel quadro invariato dei rapporti di alienazione, supremazia e subordinazione gerarchica vigenti nel sistema capitalistico. I "figli dei fiori" furono sgominati dallo Stato, che fece ricorso non solo all'intervento delle istituzioni repressive per antonomasia, il carcere, l'esercito, la polizia, ma soprattutto alla diffusione pilotata di alcune droghe deleterie quali l'eroina, l'acido lisergico ed altri allucinogeni letali.



Alex Zanotelli

IL DENARO 'PESA' PIU' DELL'ACQUA!

Napoli,8 novembre 2009



E' stato uno shock per me sentire che il Senato , il 4 novembre scorso, ha sancito la privatizzazione dell'acqua.

Il voto in Senato è la conclusione di un iter parlamentare che dura da due anni. Infatti il governo Berlusconi, con l'articolo 23 bis della Legge 133/2008, aveva provveduto a regolamentare la gestione del servizio idrico integrato che prevedeva, in via ordinaria, il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali a imprenditori o società , mediante il rinvio a gara , entro il 31 dicembre 2010. Quella Legge è stata approvata il 6 agosto 2008, mentre l'Italia era in vacanza. Un anno dopo, precisamente il 9 settembre 2009, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge (l'accordo Fitto- Calderoli), il cui articolo 15, modificando l'articolo 23 bis, muove passi ancora più decisivi verso la privatizzazione dei servizi idrici, prevedendo:

a) L'affidamento della gestione dei servizi idrici a favore di imprenditori o di società, anche a partecipazione mista (pubblico-privata) , con capitale privato non inferiore al 40%;

b) Cessazione degli affidamenti 'in house' a società totalmente pubbliche, controllate dai comuni alla data del 31 dicembre 2011.

Questo decreto è passato in Senato per essere trasformato in legge. Il PD , che è sempre stato piuttosto favorevole alla privatizzazione dell'acqua, ha proposto nella persona del senatore Bubbico, un emendamento-compromesso:l'acqua potrebbe essere gestita dai privati, ma la proprietà resterebbe pubblica. Questa proposta , fatta solo per salvarsi la faccia , passa con un voto bipartisan! Ma la maggioranza vota per la privatizzazione dell'acqua. L'opposizione (PD e IDV), vota contro il decreto-legge.

E così il Senato vota la privatizzazione dell'acqua, bene supremo oggi insieme all'aria! E' la capitolazione del potere politico ai potentati economico-finanziari. La politica è finita!E' il trionfo del Mercato, del profitto. E' la fine della democrazia.

"Se la Camera dei Deputati- ha detto correttamente il Forum dei movimenti dell'acqua –non ribalterà il misfatto del Senato, si sarà celebrata la delegittimazione delle Istituzioni."

Per questo dobbiamo denunciare con forza:

- il governo Berlusconi che , con questo voto al Senato, ora privatizza tutti i rubinetti d'Italia. "Questo decreto segna un passaggio cruciale per la cultura civile del nostro paese e per la sua Costituzione- scrivono Molinari e Lembo del Contratto Mondiale dell'Acqua. I Comuni e le Regioni vengono espropriati da funzioni proprie con un vero attentato alla democrazia."

-il partito di opposizione , il PD, che continua a nicchiare sulla privatizzazione dell'acqua (sappiamo che il nuovo segretario Bersani è stato sempre a favore della privatizzazione).

- ed infine tutta l'opposizione, per non aver portato un problema così grave all'attenzione dell'opinione pubblica.

Per questo rivolgiamo un appello a tutti i partiti perché ritirino questo decreto o tolgano l'acqua dal decreto.

E questo devono farlo adesso che il decreto legge passa alla discussione nella Camera dei Deputati. Si parla che il decreto potrebbe essere votato il 16 novembre.

E ai partiti di opposizione chiediamo che dichiarino ufficialmente la loro posizione tramite il loro segretario nazionale e diano mandato al partito di mobilitarsi su tutto il territorio nazionale.

E chiediamo altresì , ai partiti di opposizione di riportare in aula la Legge di iniziativa popolare che ha ottenuto nel 2007 400.000 firme ed ora dorme nella Commissione Ambiente della Camera.

Chiediamo alle Regioni di:

-impugnare la costituzionalità dell'articolo 15 del decreto Fitto-Calderoli;

-varare leggi regionali sulla gestione pubblica del servizio idrico.

Chiediamo ai Comuni di:

-Indire Consigli Comunali monotematici sull'acqua;

-dichiarare l'acqua bene di non rilevanza economica;

-fare la scelta dell'Azienda Pubblica speciale per la gestione delle proprie acque. Questa opzione ,a detta di molti avvocati e giuristi, è possibile anche con l'attuale legislazione . Si tratta praticamente di ritornare alle vecchie municipalizzate.

Chiediamo ai sindacati di :

-pronunciarsi sulla privatizzazione dell'acqua tramite i propri segretari nazionali;

-mobilitarsi e mobilitare i cittadini contro la mercificazione dell'acqua.

Chiediamo infine alla Conferenza Episcopale Italiana(CEI) di : proclamare l'acqua un diritto fondamentale umano , come ha fatto il Papa Benedetto XVI nell'enciclica Caritas in veritate dove parla "dell'accesso all'acqua come diritto universale di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni"(n.27);

-protestare , in nome della vita, come afferma il Papa nell'enciclica,contro la legge che privatizza l'acqua;

-chiedere alle comunità parrocchiali di organizzarsi sia per informarsi sia per fare pressione a tutti i livelli, perché l'acqua non diventi merce.

Infatti l'acqua è sacra, l'acqua è vita, l'acqua è un diritto fondamentale umano. Questo bisogna ripeterlo ancora di più, in un momento così grave in cui con il surriscaldamento del pianeta, rischiamo di perdere i ghiacciai e i nevai, e quindi buona parte delle nostre fonti idriche. E lo ripetiamo con forza alla vigilia della conferenza internazionale di Copenhagen, dove l'acqua deve essere discussa come argomento fondamentale legato al clima. Per questo chiediamo a tutti, al di là di fedi o di ideologie perché 'sorella acqua' , fonte della vita, venga riconosciuta da tutti come diritto fondamentale umano e non sottoposta alla legge del mercato.

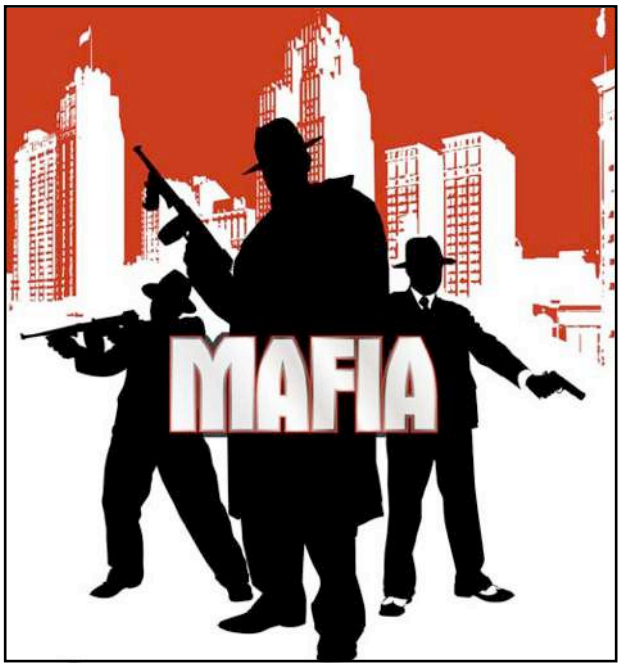
Si tratta di vita o di morte per le classi deboli dei paesi ricchi , ma soprattutto per i poveri del Sud del mondo che la pagheranno con milioni di morti per sete.



Carlo Ruta

Il sistema Caltagirone

Dalle sfide al nord industriale alla conquista del sud; dall'acquedotto pugliese ai porti turistici di Sicilia, una storia imprenditoriale emblematica, all'insegna della Roma caput mundi, con tanti lati in ombra.



Con la sua morte, Gaetano Caltagirone chiude in un certo senso l'album dei ricordi della dinastia romana. Ancora in vita costituiva in effetti l'emblema di un passato, mosso e ingombrante. Altri nomi della famiglia, con strategie affinate, sono entrati in gioco, hanno superato i passaggi più tortuosi del paese, mostrandosi oggi, tanto più oggi, in perfetta linea con i tempi. Con le sue disinvolture, Gaetano ha tracciato probabilmente delle coordinate, forse è stato pure un pioniere, percependo già, per esempio, l'importanza del binomio imprenditoria-giornali. Era tuttavia espressione di un mondo che è andato fuori tempo. Quelli che si sono fatti avanti, durante e dopo, non sono venuti allora a raccoglierne il testimone, ma, soprattutto, a rigettarne l'eredità, dichiarandosi diversi. Ma quanto lo sono nella sostanza? I Caltagirone, lungo i decenni hanno espresso un metodo, che si è tradotto man mano in un sistema di potere, in un ordine di cose. Hanno esercitato un'influenza forte e condizionante sull'informazione, oltre che sulla politica. La loro storia s'intreccia infatti con quella dei tanti giornali che sono finiti nelle loro mani. Hanno fatto quindi scuola. E da tale scuola, forse, ha potuto trarre qualcosa pure Silvio Berlusconi. Oggi fanno capo alla famiglia romana il Messaggero, il Mattino di Napoli, il Gazzettino di Venezia, il Corriere Adriatico, il Nuovo Quotidiano di Puglia, il quotidiano gratuito Leggo, altre testate ancora. I destini degli imprenditori romani restano saldati comunque ai business industriali che più contano, alla finanza, alla borsa, alle sedi del potere reale. E per definirne i modi è il caso di fare, anzitutto, un po' di storia.

Il passato si è snodato sugli sfondi della prima Repubblica, che i Caltagirone hanno superato abilmente, seppure con qualche danno, legato maggiormente alla vicenda Italcasse: finita, come è noto, con una plenaria assoluzione. Proveniente dalla Sicilia, da Palermo, la dinastia costituiva, già allora, una istituzione della capitale: discretamente protetta dalle circostanze, in grado di contare decisivamente nel teatro dell'economia italiana, e non solo, quando il cemento erompeva su tutte le linee, fino a permeare di sé la finanza e a fare aggio sull'imprenditoria padana del miracolo industriale. Era tuttavia altra cosa, perché del tutto particolare era lo stile, la visione delle cose che animava taluni componenti della famiglia romana, Francesco Gaetano in primo luogo, detto Franco, il quale, cresciuto in relativa sordina nel business delle costruzioni, nei primi anni ottanta ne diventava la mente strategica. L'attenzione mediatica veniva attratta in quegli anni da elementi più mossi della famiglia: da Francesco Bellavista, diviso fra scommesse edilizie e mondanità, come dal più pittoresco Gaetano, pure lui costruttore di rango, su cui circolava un'ampia aneddotica, fino a oggi inesausta. I Caltagirone del tempo, a dispetto delle diversità, che non erano da poco, recavano comunque una comune consuetudine: la contiguità strettissima con il potere politico della capitale, in particolare con la compo-

nente democristiana di Giulio Andreotti, che più di ogni altra, in quelle stagioni, andava combinandosi con lo Stato, sullo sfondo di alcuni affari strategici, sui quali aveva peraltro puntato lo sguardo il cronista Mino Pecorelli.

Franco riusciva a fare la differenza in una famiglia che già costituiva un fatto a sé. Volava in effetti là dove solo i più audaci dell'imprenditoria italiana potevano: lungo prospettive capaci di garantire, dopo le disillusioni del decennio settanta, guadagni consolidati, a partire da quelle che combinavano appunto edilizia e finanza. Nei primi anni ottanta, avocava a sé, per farne un ariete a tutto campo, la Vianini Spa, operante su scala globale nel comparto delle grandi infrastrutture. Deciso altresì a giocare risolutivamente la carta di Roma caput mundi, nei primi anni novanta si aggiudicava, in lizza con gli Agnelli, la torinese Cementir, terza società italiana nel settore cementiero. In quella stagione, che vedeva tramontare l'egemonia democristiana sullo Stato, l'imprenditore della capitale entrava quindi, d'impeto, nel top dei potenti del paese, mentre il cugino Gaetano, rientrato in Italia dopo l'assoluzione, riduceva il passo per smarcarsi dalle cronache e da ogni altra possibile attenzione. Per alcuni settori dell'opinione pubblica, serviti dall'informazione amica, o di famiglia, ma non solo, Franco costituiva il Caltagirone migliore. Tale era ritenuto del resto dalla stessa sinistra, quella più istituzionale almeno, per la duttilità e le aperture con cui il costruttore romano si proiettava sul nuovo corso della Repubblica, pure sotto il profilo dell'informazione: offrendo soccorso, per esempio, a giornali di diversa ispirazione, da «Paese sera», contiguo al Pds, al «Sabato», di osservanza andreottiana. Il nuovo re del cemento costituiva in realtà una sfinge, contro la quale perdevano vigore i vecchi paradigmi, giacché dentro le mura di quell'impero, pur con riguardo per la tradizione, andava pianificandosi un futuro di traguardi, di concerto ancora con la politica, ma con approcci differenti.

Come tutta l'imprenditoria del paese, Franco Caltagirone, aveva dovuto fare i conti con una situazione magmatica e imprevista, che aveva finito per sedimentare le politiche berlusconiane. Il suicidio di Raoul Gardini aveva aperto, per certi versi, il rendiconto di un'epoca, che insisteva, un decennio dopo, ancora emblematicamente, con lo scandalo Parmalat di Callisto Tanzi. Venivano incrinati in sostanza miti tenacissimi, a partire da quello che aveva fatto di Milano la capitale morale, oltre che economica, del paese. La cosiddetta seconda Repubblica, nel rimescolare le carte, è divenuta allora lo scenario giusto perché la famiglia romana, pur sempre divisa, potesse consolidare le proprie sfide. Franco Caltagirone non ha fatto partita comune con Berlusconi, né si è posto su quella specie di Aventino che vede arroccati, cauti e dubitanti, alcuni ambiti della finanza e dell'economia reale. Si è mosso nondimeno da protagonista, fedele, ma in modo nuovo appunto, al «rito romano» che la famiglia, per quanto con modalità distinte, aveva sempre osservato. Ha puntato in effetti su una politica duttile, mediana, in grado di spostamenti a tutto campo, ritrovandola infine, nuova di conio ma erede anch'essa di una storia, nel partito di Pierferdinando Casini. Ed è la vicenda di questi anni.

Da quando esordiva come Ccd, l'Unione centrista ha espresso uno stile, con effetti non da poco al sud, dove è riuscita ad esercitare un'influenza di tipo dirigistico su ambiti strategici dell'economia. Facendo tesoro di un certo passato, che non evoca solo l'andreottismo meridionale, ha finito in so-



stanza per «specializzarsi», investendo con calcolo sui disegni di riequilibrio sollecitati dalla UE, in ambiti come l'acqua, le energie, i rifiuti, le infrastrutture. Ne sono un po' l'emblema i processi di «modernizzazione» avviati in Sicilia da Salvatore Cuffaro e i grandi appalti che si sono avvicendati in Calabria sotto l'egida di Lorenzo Cesa. Dovrebbero esserne altresì un risvolto, ai livelli più interrati, i business interregionali, garantiti ancora dai contributi UE, testimoniati da Francesco Campanella, già star nascente dell'Unione. Le cronache degli anni zero suggeriscono beninteso che il partito di Casini, nella coalizione di riferimento, ha avuto a che fare con competitori agguerriti, in tutte le aree del Mezzogiorno. La vicenda ondivaga dei Mastella, i tentativi di dar vita a un partito del sud, l'autonomismo di Raffaele Lombardo, dicono quanto sia complessa in realtà la trama degli interessi. A dispetto di alcuni inevitabili rovesci qui e là, come nel caso di Cuffaro, l'Udc regge tuttavia sulle linee essenziali. Avanza altresì nuove pretese. Mentre rilancia infatti, con discrete virtualità, l'idea di un grande centro, non ha esitato a rompere l'accordo con le destre, sempre più ripiegate peraltro, con l'avallo condizionante della Lega, sul dirigismo padano. Franco Caltagirone, mossosi ancora una volta con accortezza, può contare, come è evidente, su un partito sufficientemente romano, che negli attuali frangenti si propone, sotto il profilo degli affari, come un capitale politico fra i più spendibili.



Sollecitato dall'estendersi delle bolle immobiliari, in Italia come altrove, l'imprenditore romano ha percorso l'ultimo decennio con il rovello della diversificazione, che si è tradotta, fra l'altro, in una ulteriore incetta di testate, dal «Messaggero» al «Gazzettino». E in tale quadro gli è venuto naturale rilanciare la sfida al settentrione, con investimenti a tappeto in varie aree, a partire comunque dal nord-est, dove ha trovato un sostenitore veemente nel sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Oltre che clamore, gli arrembaggi finanziari alla Bnl e alla Rcs hanno fatto tuttavia la differenza, testimoniando peraltro, di riflesso, quando lo stile del costruttore abbia fatto testo. Più ancora dei cugini, che pure, come nel caso di Francesco Bellavista, non sono rimasti inerti, Franco Caltagirone ha incarnato in effetti il mito della liquidità finanziaria, la forza del contante, del cash, da cui hanno tratto insegnamento, per esempio, quel Danilo Coppola e quello Stefano Ricucci che con pressappochismo hanno condiviso con lui alcuni blitz sulla finanza settentrionale. Gli esiti di quelle vicende, davvero esemplari, sono noti. Se i parvenu non hanno avuto scampo, lasciandosi dietro l'onta del carcere, Francesco Gaetano ha potuto trattare e ottenere, nel 2008, l'ingresso al più potente gruppo di assicurazione in Europa: le Generali. Ha potuto bruciare altresì un ulteriore traguardo, di rilievo non minore, acquisendo una quota di prestigio del Monte dei Paschi, che gli è valsa, in un solo colpo, la vice presidenza del gruppo e la contiguità strategica con alcune multinazionali che, con quote altrettanto significative, recano rappresentanza nel board del medesimo, come, attraverso Axa, la francese Suez Gaz de France, leader mondiale nel business dell'acqua.

L'acqua evidentemente non è un dettaglio. Pure nella vicenda Caltagirone, come è nelle regole di questi tempi, il circuito va chiudendosi con i profitti e le utilities dell'oro blu, giacché proprio questa è la nuova frontiera di Francesco Gaetano, oltre che il punto di ricongiunzione del medesimo

con altri esponenti della dinastia. La testa d'ariete è costituita nello specifico dall'Acea, che l'imprenditore romano è riuscito a sottrarre di fatto, con il nulla osta di Alemanno, al controllo del comune di Roma, per farne, appunto, un agile strumento di penetrazione: ben oltre i confini regionali, se si considera che ha già messo radici in Toscana, in Umbria, in Campania, in Puglia. Ma l'Acea non è sola, trovandosi in gioco la Acque Blu Fiorentine, che la famiglia romana controlla tramite la Società italiana per i lavori marittimi, mentre sull'arena del nuovo business, corroborato come è noto da propositi di finanziamenti della UE, che per i prossimi decenni dovrebbero ammontare a circa 50 miliardi di euro, ritorna, con il controllo della storica Acqua Marcia, Francesco Bellavista. Per il gruppo Caltagirone, in particolare per Francesco Gaetano, si profilano allora percorsi di partnership inediti, con risvolti in sede internazionale, mirati comunque a chiudere nel modo più profittevole la corsa alle risorse idriche in Italia, a partire dal centro-sud, dove, ancora, tutto appare in discussione.

La famiglia Caltagirone non poteva pretendere di più, ponendosi in un girone d'affari che insiste a progredire pure in tempi di crisi. Ha dovuto fare i conti beninteso con gli stranieri, che recano motivi per far pesare il loro status in sede internazionale. Ma li ha fatti secondo tradizione. Nel panorama italiano Suez costituisce un fatto consolidato, in competizione con Veolia e la spagnola Aqualia, venute a patti a loro volta con altri protagonisti del cemento: dai Pisante di Puglia, proprietari di Galva, al siciliano Pietro De Vincenzo. In ogni caso, nell'accordarsi, Francesco Gaetano è stato risoluto nel non cedere il passo. Con pienezza riesce a dirigere infatti le politiche di Acea, di cui possiede solo il 7 per cento, quando la multinazionale francese ne detiene una quota di molto superiore. Fedele alla propria storia, Caltagirone propone in realtà strategie di attacco che possono ben meritare la condivisione di Gaz de France, come nel caso di Acquedotto Pugliese, già amministrato dal Tesoro, che il costruttore, proprio attraverso Acea, intende trarre a sé, di concerto con il partito di Casini e alcuni interlocutori forti, divisi fra Pd e Pdl. Si tratta della struttura più grande



d'Italia, in grado di rifornire di acqua più regioni. Per guadagnare terreno nel Mezzogiorno l'operazione pugliese, rimasta fino a oggi senza esito per l'opposizione tenace della giunta regionale, può essere assunta quindi come strategica.

Si tratta di una vicenda sintomatica, dei modi in cui i Caltagirone sono andati posizionandosi al sud, in senso lato. È opportuno definire allora, da una prospettiva esemplare, quanto è avvenuto di nuovo e di diverso. Con le politiche di integrazione UE, l'introduzione dell'euro, l'avvicendarsi delle privatizzazioni, con l'avvento infine della crisi globale, che sta influendo non poco sui destini economici del Mediterraneo, pure nell'ambito della famiglia romana si proceduto a sensibili cambi di paradigma. E nel fluire di tali aggiustamenti una considerazione inedita è stata riservata alla Sicilia. È la storia di questi anni, all'insegna di una incalzante occupazione, che è stata pianificata soprattutto, in sintonia con gli spostamenti Franco, da Francesco Bellavista, attraverso il gruppo Acqua Marcia, di cui ha assunto da oltre un decennio la leadership. Il Caltagirone ha fatto business a tutto campo, a partire dall'industria turistica. A Palermo, ha avocato a sé Villa Igea e il Grand Hotel des Pal-

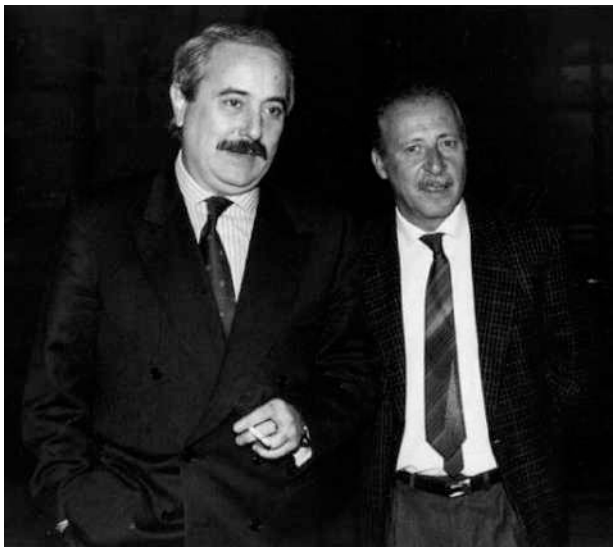


Peppino Impastato, ammazzato dalla connivenza tra politica e mafia!

mes. A Taormina ha acquisito il San Domenico. A Catania sta trattando l'acquisizione della Perla Jonica, già proprietà del costruttore Costanzo. Gli affari più vistosi, legati ancora al turismo elitario, riguardano comunque le strutture portuali. Sotto l'egida di Acqua Marcia vanno allestendosi infatti scali turistici a Siracusa, Catania, Mazara del Vallo, in altre località della costa sud. Ma quale è il significato di tali operazioni?

L'imprenditore, che, significativamente, è stato insignito dall'ateneo catanese di una laurea honoris causa, ha visto bene, giacché le cose nel Mediterraneo evolvono in modo vertiginoso. Gli accordi che sono seguiti al patto di Barcellona del 1995 hanno modificato gli scenari complessivi, con l'apertura di numerose aree di scambio. Tangeri, sede di una Free Zone fra le più nevralgiche, si appresta a divenire il primo porto d'Europa e uno dei maggiori al mondo. La sponda nordafricana, ancorandosi a India e Cina, ha reagito in modo esemplare ai rovesci finanziari che hanno sconvolto l'Occidente. In gran parte dei paesi del Maghreb, oltre che del Vicino Oriente, ancora dopo i rovesci di Dubai, che pure hanno influito non poco sui trend, il saldo del PIL è rimasto infatti positivo. Le sollecitazioni al protezionismo appaiono in sostanza esigue e sormontabili. Francesco Bellavista ha motivo allora di scommettere su una Sicilia che di qui a pochi anni, a partire soprattutto dalla costa meridionale, potrà essere utilizzata come una straordinaria pedana di lancio in direzione del Nord Africa, in tutti i sensi. Francesco Gaetano, più dotato di senso strategico ma attento all'estro del cugino, per adesso non si esprime, mantenendo nell'isola una presenza sottintesa, che nella vicenda delle acque potrebbe essere rilevabile da alcuni passaggi dell'avvocato Luigi Pelaggi, membro dal 2009 del Cda di Acea, già incaricato dal governo a gestire l'emergenza idrica nelle Eolie. Tutto lascia pensare comunque che pure il Caltagirone più facoltoso e quotato stia disponendosi, come è nel suo stile, a puntate decisive.

Fonte: domani.arcoirs.tv



I giudici Falcone e Borsellino, ammazzati dalla connivenza tra politica e mafia!

I sillabari della fotografia di Ando Gilardi

Sulla fotografia della Shoah



Patrizia Piccini e Ando Gilardi

Negli ultimissimi giorni della seconda guerra mondiale, prima ancora della fine, giunsero negli Stati Uniti le prime fotografie di quella che sarebbe stata chiamata la Shoah, la Catastrofe, lo sterminio di milioni di Rbrei. Le fotografie prese dai primi lager liberati mostravano montagne di cadaveri e gigantesche fosse comuni: oggi tutti ne hanno visto a centinaia. ma fino ad allora nessuno al mondo, nemmeno in Europa, nemmeno in Germania ne conosceva. Oggi non fanno più molta impressione ma allora si, e in un suo libro anni dopo descrisse come segue questo effetto Susan Sontag : (S. Sontag, Sulla Fotografia, Einaudi, Torino 1977)

"Il primo incontro di un individuo con l'inventario fotografico dell'orrore estremo è una sorta di rivelazione, il prototipo della rivelazione moderna: un'epifania negativa. Per me sono state le fotografie di Bergen-Belsen e di Dachau viste per caso in una libreria di Santa Monica nel luglio 1945. Niente di ciò che ho visto dopo – in fotografia o nella realtà – mi ha colpito così duramente, profondamente, istantaneamente. Mi sembra addirittura plausibile dividere la mia vita in due parti, prima di vedere quelle fotografie (avevo dodici anni) e dopo, anche se dovevano trascorrere alcuni anni perché ne comprendessi appieno il significato. Ma a che cosa servì vederle? Erano soltanto fotografie, di un evento di cui avevo appena sentito parlare e sul quale non potevo avere alcuna influenza, di sofferenze che riuscivo a stento a immaginare senza che potessi fare niente per alleviarle. Ma quando guardai quelle fotografie, qualcosa si spezzò. Avevo raggiunto un limite, e non era solo quello dell'orrore: mi sentii irrevocabilmente afflitta e ferita, ma una parte di me cominciò anche a indurirsi; qualcosa si spense; qualcosa piange ancora.»

Le stesso effetto provai anch'io tempo dopo, e non per causa di una mostra ma per per avere visto due sole fotografie; in una si vede una lunga fila di donne nude, alcune con un bimbo in braccio, nella seconda, presa alla fine della fila, siamo nel fondo di una enorme fossa comune, le donne sono fatte coricare vicino al mucchio di quelle già uccise con un mitra, e molte devono gemere tuttavia; le ultime sono uccise a loro volta come a strati, alcune coprono con il corpo il figlio. Da allora mi sono sempre occupato di fotografia tutti i giorni e per due ragioni, la prima per vivere, come si dice per guadagnarmi il mane, la seconda per capire quelle due fotografie, voglio dire il prima e il dopo dell'evento interminabile, dove a un punto, un giorno, un fotografo rimasto sconosciuto, ha come si dice inquadrato quelle due istantanee. E per capire, per capire sempre meglio – non dico di più perché le due dicono già il massimo – ho cercato è raccolto tutte le fotografie che registrano altri attimi di quell'evento. Oggi ne possiede un migliaio, tutte della Shoah, che mi fanno fare strane riflessioni, come ad esempio che nell'ipotesi ragionevole che siano in media state esposte per un centesimo di secondo, il tempo totale della loro produzione, il tempo complessivo intendo, non è nemmeno di 17 minuti. Diciassette minuti per rappresentare un evento durato all'incirca quattro anni! Ecco che questo dice a chi vuole saperlo che cosa è la Fotografia, cosa può essere, cosa è stata e statene certi quello che ancora sarà. Il resto sono chiacchiere. La cosa buffa che in qualche modo mi fa ridere, è che della fotografia, della sua storia è di quello che significa in sostanza, sono stati scritti scritte mille

libri e che in nessuno si parla e si mostrano quello due fotografie che dicevo, e nemmeno di una delle altre mille.
Sono arrivato alla conclusione che sulla terra la vita degli uomini finirà, come è successo tante volte per altri esseri viventi, senza che mai si sappia cosa è stata e cosa ha fatto la Fotografia. Tranne uno soltanto si capisce, il sottoscritto, Per questo mi sento un fotografo importante.

Di Auschwitz

Ecco che hanno rubato la targa di Auschwitz e in tanti di colpo scoprono Auschwitz e strillano come galline inseguite dal cane. Stronzi! C'è un quadro di Klee che si chiama Angelus Novus. Vi è rappresentato un angelo in procinto di allontanarsi da qualcosa che gli fa schifo. I suoi occhi sono spalancati, la bocca è aperta: vomita, ha il viso rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie, merda su merda, idiozie su idiozie. Egli vorrebbe ricomporre i frantumi perché per lui è un gioco del puzzle come in un film di Cric e Croc, ma dal paradiso soffia una bufera: Dio è un vecchio Sionista e si vergogna di tutta la storia dell'imbecille che ha creato in un momento che aveva bevuto e si vergogna specialmente di Auschwitz. Erano mille anni che glie lo diceva agli Ebrei: imparate a sparare, imparate a sparare .... ma dovevano pagare il prezzo che hanno pagato e la figura di cagatisotto che hanno fatto per imparare a sparare e che non il lavoro ma solo il mitra e la bomba atomica possono renderli liberi. Poi una cosa: in tutta la storia moderna dell'Arte, dopo Auschwitz, in cento milioni di quadri gli artisti di razza inferiore non hanno dipinto nemmeno una volta la targa del lager, o meglio solo una volta che ve la mando, ma non ricordo l'autore Ando e Benjamin.

La vita è bella

Cari Amici, su con la vita bella! Andiamo avanti come se nulla fosse (ovvio comuni) con il Sillabario per Anna Frank la Sciocchina ed è chiaro che non parlo di una povera ragazza che mori a Belsen "brulicando di pidocchi" come racconta una presente e viva, ma che parlo del Personaggio Anna Frank inventato dagli ariani e ha, ah come piacciono agli ariani, gli Ebrei da forno che lasciano un diario dove si legge "... non posso credere che gli uomini siano cattivi ...". Ritmo! Dunque un modo di fabbricare le figure del S.di A.F. è quello di mettere fumetti nelle più celebri fotografie della Shoa come questa: nel ghetto di Varsavia come narrano le cronache le strade brulicavano (come la testa di Anna di pidocchi) bambini orfani, soli soli, che vivevano e morivano di fame la notte. La mattina passavano spazzini (si, spazzini! ho le foto del carretto pieno di pidocchi giudii stecchiti due volte è il semantico nome giusto) e la gente passava e non ci faceva caso qua invece passano ragazzi che vanno a scuola e brontolano nel fumetto contro lo sciopero dei netturmorticini. Bello! Ma questo è il punto che spiega il Sillabario: in una scuola elementare sionista oggi in Israele si insegna ai pupi come in tutte quelle ariane, la storia del loro popolo ma dico meglio della loro razza: dai Faraoni al lager e poi anche dopo. Difficile poi farne pupi adulti cuori teneri ma il punto è un altro: in queste classi elementari di Sion, dico per esperienza, si spiega che ci sono due tipi di





antisemitismo, quello del Gas e quello della Compassione. Esempio del secondo ripugnante: il Giorno della Memoria, si spiega in Israele che il nome vero è il Giorno dei Coccodrilli ch'è l'invenzione più grottesca dell'antisemitismo della Compassione; io dico al pupo - fa il maestro - piuttosto viva il Gas, e i piccoli giudii rispondono in bel coro viva viva ch'è meglio del papa tedesco a Auschwitz il Pogroom e Hitler un grande capo del governo che se vivo andrebbe per godersela ancora un poco a Auschwitz con tutti i capi a lacrimare con gli occhioni da coccodrillo oddio che bello: ah! la nostalgia di quando eravamo giovani!!!

Il Sillabario portato fuori come faccio adesso e poi mi pento come qua si vede è un brutto colpo per i compassionevoli: un calcio nei coglioni: gli nasce un orrendo sospetto: questi ridono, pensano, ci scherzano su e mica scherzano ma ci scherzano davvero: vuoi vedere che gli abbiamo fatto un favore? O Dio, terribile terribile pensiero.....! Ando

Cari amici, se non vi levo io qualche curiosità chi mai senno? Io sulla Show so tutto davvero. Eccovi nella immagine allegata la versione in ebraico della scritta, versione che dice L'ATOMICA RENDE LIBERI; però l'immagine bellissima ha scarsa diffusione in Israele dove i vecchi sionisti hanno una opinione molto "strana" della cosa e traducono IL GIORNO DELLA MEMOROIA ne IL GIORNO DEI COCCODRILLI. Ecco una loro barzelletta che dice molto: due anziani giudei, uno è un sionista della prima ora, passeggiano a Tel Aviv lungo il mare, quando il seguace di Jabotinski lancia un urlo di dolore e si piega in due; "Che ti prende" chiede l'amico, "Mi hanno un calcio all'inguine!", "Ma se non c'è nessuno", "Oh non sai che i nostri coglioni sono ad Auschwitz!". Poi per la scritta adesso rubata un miliardario ebreo americano aveva offerto, rifiutata, una grossa somma, che poi se ne face fare una copia fedele. La storia dell'originale è la seguente e non dite che vi annoio. Traduco da un giornale polacco.

La scritta 'Arbeit macht freì ad Auschwitz fu progettata nel 1940 da un capo tedesco del campo, Kurt Muller, e realizzata in metallo da un prigioniero polacco, il fabbro Jan Liwacz. Fu messa sopra l'ingresso principale di Auschwitz I, che dista qualche chilometro da Birkenau, dove i nazisti hanno fatto costruire il secondo campo, Auschwitz II, con i quattro crematori. Per esprimere la sua disapprovazione, Liwacz vivente dice che ribaltò la lettera 'B' nella 'Arbeit' (l'occhiello più piccolo della b infatti è sotto e quello più grande sopra). Dopo la liberazione del campo il 27 gennaio 1945 da parte dell'Armata Rossa la scritta fu caricata dai sovietici su un treno per essere trasportata all'Est con altro bottino. Un ex prigioniero del campo, Eugeniusz Nosal, che capì il valore simbolico della scritta, la scambiò con un soldato sovietico in cambio di una bottiglia di vodka. La scritta fu nascosta e salvata nel municipio di Auschwitz e consegnata poi al Museo fondato due anni dopo sui resti del campo.

Oggi i polacchi offrono, dicono, 25.000 euro a chi recupera la scritta, una cifra ridicola in confronto a quella del ricco americano che pare fosse arrivato a un milione di dollari. Io a suo tempo mi sono divertito parecchio a fare imitazioni della scritta, e siccome nella mia famiglia si soffriva di stitichezza la migliore era sulla porta del cesso e diceva LA MAGNESIA RENDE LIBERI in ebraico che se la ritrovo poi ve la manda che a anche voi, che se stitici siete, può farvi cagare da Dio! Ando

I miei compagni

Il ragazzo che mandò il francobollo al calabrese è quello che mi piace più di tutti, si chiama Garrone, minorato mentale, è il più grande della classe ha quasi quattordici anni, la testa grossa, enorme, le spalle deformi con gobbe; è stronzo assai, si vede quando sorride e perde la bava; i

denti marci e pare che scoreggi sempre, come un vecchio somaro. Ora ne conosco già molti dei miei compagni. Un altro mi fa vomitare che ha nome Coretti, e porta una braga aperta di dietro che tiene indosso quando poi anche caga, ha un berretto lui dice di pelo di fica: bestemmia come un facchino, figliuolo d'un disertore che è stato soldato nella guerra del 66, nel quadrato del principe Umberto, al quale avrebbe tirato tre palate di merda che lui chiama medaglie. C'è il piccolo Nelli, un povero gobbino, gracile e col viso smunto: riesce a succhiare il pene ai maestri stando in piedi. C'è uno molto ben vestito, la madre fa la troia e lui ne rivende in classe i preservativi per farne palloni, e si chiama Votini. Nel banco davanti al mio c'è un ragazzo che chiamano il rottinculino, perché suo padre è frocio; una faccia di bronzo tonda come una mela, si vanta che il padre sa soddisfare tre froci insieme: egli ha un'abilità particolare, sa fare il muso di cazzo e pare davvero una grossa cappella che piscia lontano, una faccia da lepre, e tutti gli fanno fare il muso di cazzo, e ridono; porta un piccolo cappello a cencio che tiene appallottolato in tasca con dentro un topo morto: dice che lo metterà nel pentolone alla mensa dei piccoli. Accanto al rottinculino c'è Garoffi, ha un cazzo lungo e magro curvo a becco di civetta e i testicoli molto piccoli, che traffica sempre con fotografie porno della sorella e lui dice anche della madre, e scrive merda merda sulle unghie, per mostrarle di nascosto. C'è poi un signorino, Carlo Nobis, che sembra molto superbo, perché il padre possiede il bordello più caro di Torino, dove lavorano anche sue tre sorelle una minorenne, nel banco è in mezzo a due ragazzi dai quali si fa masturbare che mi son simpatici: il figliuolo d'un fabbro ferraio alcolizzato, insaccato in una giacchetta che gli arriva al ginocchio, pallido a furia di masturbarsi di continuo che par malato, rantola e non ride mai; e uno coi capelli rossi, che ha un braccio morto, e mena chi vuole con una mano e un piede: suo padre è andato in America e sua madre va attorno a vendere il culo, lui dice così. È anche un tipo curioso il mio vicino di sinistra, - Stardi, - piccolo e tozzo, senza collo, con un cazzo enorme e un solo coglione che non parla con nessuno, pare drogato e probabilmente si fa con certa vernice: capisce poco, e pare stia attento al maestro senza batter palpebra, con la fronte corrugata e coi denti stretti: perché spinge piegandosi e scorreggia così di continuo: e se lo interrogano quando il maestro parla, la prima e la seconda volta non risponde, la terza volta scoreggia spruzzando anche merda. E ha daccanto una faccia tosta e trista, uno che si chiama Franti, figlio di un famoso usuraio che ha prestato dei soldi al preside così se lo deve tenere. Ci sono anche due fratelli porno piccoli attori, vestiti eguali, che si somigliano a pennello, e portano tutti e due un cappello alla calabrese, con una penna di fagiano infilata nel culo fanno il 69 in un teatrino vicino alla casema. Ma il più sporcaccione di tutti, quello che ha la madre più troia, ricchissima a furia di fare il mestiere, si dice da dio, e che sarà il primo di sicuro anche quest'anno, perché la mammina bagascia fa cose incredibili con il maestro: è Derossi. Il maestro lo interroga sempre e approva qualunque cosa risponda. Io però voglio bene a Precossi, il figliuolo del fabbro ferraio alcolizzato, quello della giacchetta lunga, che pare sifilitico; dicono che suo padre lo sodomizzi e per questo contagi; è molto timido, e ogni volta che tocca il pene a qualcuno dice: - Scusami, - e guarda con gli occhi buoni e



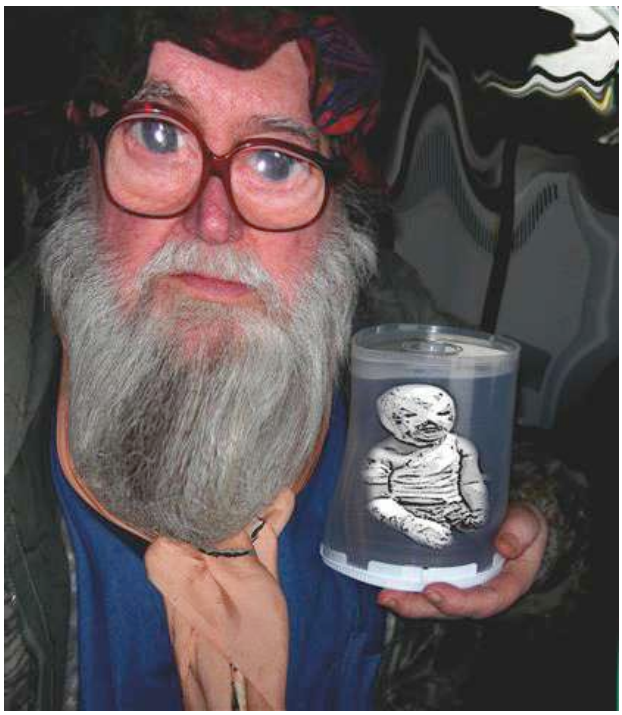
tristi sporgendo le labbra. Ma Garrone ha il pisello più grande e il più lungo .....

A Mara Cagol

Madonna, mi è preso un attacco di nostalgia feroce, ma ci pensi che scrivevo poesie così a Mara Cagol? Mio dio devo avere almeno 3000 anni Ando.

Una finzione a sera

Una sera di nebbia con la luna
le case omologate
un paesaggio stinto...
Sei nata qui?
Giocavi in questa noia?
Aiutami a costruire un dialogo
per mezz'ora.
Qui giocavo
ma ero distratta
dai rumori dei grandi di vent'anni:
mi arrivavano fiochi
promettenti...
Hai il solito volto troppo bianco
il corpo magro: la scoliosi infantile
ti ha lasciato nel busto un filo d'erba
una gracile armonia nel tuoi gesto.
Con quello vano del tabacco
annebbi la macchina col fumo...
Gufa, Gufa: m'innamoro di te
dei tuoi discorsi
come il tuo paesaggio
senza modellato e chiaroscuri
come il tuo paesaggio.
Infine: non sai nulla e hai vent'anni
e hai saltato gli informi scarabocchi
e adesso parli
con il tono persuaso che una volta
usavano le bambine con la bambola.
Parli d'amore, di coppie...
Indossi gli abiti della trasparenza
In una sera di luna con la nebbia
...Gufa, Gufa, che posso fare per te?
raddoppiare il senso delle parole,
insegnarti la ferocia,
stravolgere la noia?
Io non conosco feste migliori delle tue
alle quali invitarti: le conobbi.
Hai diritto alla favola, come gli altri
ma questo che significa?
Racconti le tue coppie adolescenti
I tuoi mediocri amplessi frastornati
dal suono di rivolte registrate
su nastri e microsolchi...
e intanto i glicini, i pallidi lillà sulla collina
nascevano e sbiadivano sprecati.
Io so che per amarsi è necessario
Un pallido lillà
O un barile di polvere
O una spada di Damocle
O un calcio violento che butta giù la porta:
che prima dei vent'anni il letto è scomodo.
Ma perché debbo dirlo, Gufa mia
Riempire di fumo i tuoi pensieri
Come riempi di fumo l'automobile?
È una sera di nebbia con la luna:
prima di questa sera mi vantavo
di conoscere l'amore e la tristezza...



VIDEO DI ANDO GILARDI

(maneggiare con cura)

"http://www.youtube.com/v/3qVVGp7ITzE&hl=it_IT&fs=1&"

"http://www.youtube.com/v/b1uRqcjnwDM&hl=it_IT&fs=1&

"http://www.youtube.com/v/fGCVzUImB7M&hl=it_IT&fs=1&"

TIM SMALL

UNA FOTO OSCENA NON È MAI SPRECATA

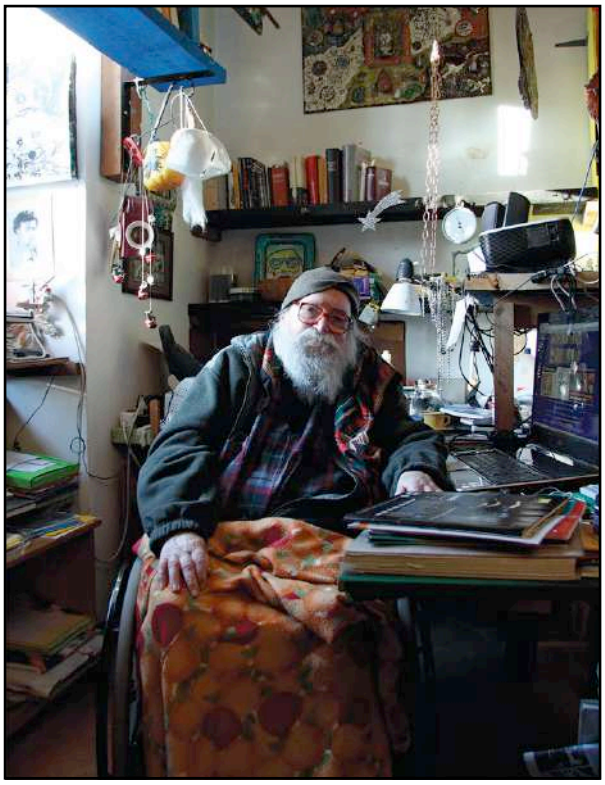
Intervista a Ando Gilardi

FOTO DI EDWARD SCHELLER
IMMAGINI D'ARCHIVIO PER GENTILE CONCESSIONE DI ANDO GILARDI

Cari Amici, voglio vedere se come sono stato cacciato via da Facebook riesco a farmi buttar fuori anche da questo nostro gruppo dopo che avrete letto la mia intervista su questo periodico internazionale (massima diffusione in inglese)… il mio peggio deve ancora venireeeeeeeeeeee Ando

http://www.viceland.com/it/a6n2/htdocs/the-pornographers-manifesto-299.php

Usciamo dalla nebbia delle colline del Piemonte, in provinica di Alessandria, a 20 km da Genova, e il sole è così forte da farmi strizzare gli occhi. Siamo alla ricerca di un paese di nome Ponzone; nello specifico, alla ricerca di un uomo chiamato Ando Gilardi, un fotografo, autore, giornalista, editor, editorialista e vecchio maialone ottantanovenne. Nonché leggenda vivente. Ando è un uomo che—mi imbarazza ammettere—non conoscevo fino a qualche settimana fa, quando Lele, il nostro photo editor, ha portato in redazione un paio di copie di giornali da lui curati, Fhototeca Materiali e Phototeca. Erano unici, incredibili: non avevamo mai visto niente di simile. Erano pieni zeppi di immagini forti, principalmente erotiche, raggrupate attorno a motivi iconografici precisi ma abbastanza esoterici. I layout assurdi passavano da un collage di dozzine di pompini senza bordi su pagina doppia, a fumetti erotici vittoriani o immagini sadomaso e foto di fosse comuni, con poesie e pezzetti di testo liberamente sgrammaticati, abbastanza astrusi, piazzati qua e là, quasi a caso. Come editor, Gilardi dev'essere



Ando Gilardi

stato uno dei titolatori migliori di sempre, e anche un genio nell'assegnare i temi ai suoi giornali: "La puttana artificiale", "Ladri puttane & pocodibuono", "Culocrazia", "Una donna chiamata cavallo e una pupa chiamata gallina" e "Stronzi razzisti eppezziddimmerda, stasera c'è il pogroom [sic] e non ho niente da mettermi". Serena, caporedattrice di Vice, se n'è subito innamorata e si è lanciata alla ricerca di ulteriori informazioni. Ha presto scoperto che questa era solo una piccola manciata di figaggine all'interno della montagna di figaggine che è stato l'output creativo di Gilardi, e che le immagini erotiche e le sue riviste estreme erano solo una delle tante ragioni per le quali intervistarlo. Infatti, Ando è anche l'autore di una dozzina di libri sulla fotografia e l'arte, ha creato uno degli archivi fotografici più grandi d'Italia, la Fototeca Storica Nazionale Ando Gilardi, ha diviso la responsabilità delle pagine editoriali del fantastico periodico comunista, Vie Nuove, dal 1960 al 1962, con un certo Pier Paolo Pasolini, e si è anche avvicinato alla fotografia nel dopoguerra come co-curatore della documentazione fotografica che è stata utilizzata per provare l'esistenza dell'Olocausto al Processo di Norimberga. Più di così.

Insomma, eravamo sempre più convinti di volerlo intervistare. Serena è entrata in contatto con Ando, e ha fissato l'intervista, ma poi, il giorno prima di partire, le tonsille le son diventate grosse come due palline da golf e, memori di un simile incidente l'anno scorso, quando sembrava che avesse una palla da tennis sotto la parte destra della mascella ed è finita in ospedale, mi ha chiesto se me la sentivo di andare a parlarci io. E quindi, eccomi qui, in macchina con Edo e Zaky, a coprirmi gli occhi con la mano sinistra mentre scendo dalla macchina per fumarmi una sigaretta e guardare su una cartina dove cazzo è Ponzone.

Due telefonate e pochi minuti dopo la moglie di Ando, Luciana, ci ha accolti in casa loro, e ci siamo seduti con Ando e la sua collaboratrice e assistente Patrizia Piccini in un salotto/studio colorato come l'interno di un arcobaleno. Mentre il suo cane ci passeggiava tra le gambe e sorseggiavamo il forte caffè di Luciana, ho avuto l'onore di parlare per un paio d'ore con Ando. Abbiamo parlato proprio di tutto: dalla fotografia erotica a come fanno i partigiani a cagare nei boschi a perché Ando è convinto che le donne odino scopare.

Vice: Non siamo riusciti a trovare poi così tante informazioni sui suoi fantastici giornali. Ce ne sono davvero moltissimi. Se dovessi sceglierne uno preferito, penso che sarebbe Fhototeca Materiali. Quindi mi dica, chi ha avuto le palle per pubblicare un periodico del genere?

Ando Gilardi: L'editore era un produttore e distributore di film porno.

Ah. Capito. Come avete iniziato a collaborare?

Io e Patrizia avevamo fatto una rivista qualche anno prima di Fhototeca Materiali che si chiamava Phototeca, con la P. Era una rivista molto importante, e ogni numero era incentrato su un tema specifico. Trovavamo immagini legate a un argomento–sia vecchie che nuove, ma soprattutto vecchie–e le mettevamo tutte assieme. Phototeca era finanziata da un editore che aveva un sacco di soldi, che lo faceva principalmente per vanità. La mia rovina, e la mia fortuna, è stata che questo qui è riuscito a convincermi che sapevo scrivere. Quanto vorrei non aver mai scritto! Mi avevano già cacciato dal Partito e da L'Unità perché erano riusciti a convincermi che sapevo scrivere bene. E alla fine, quest'editore ci fece chiudere i battenti. Disse, "Ooooh, Gilardi! Dobbiamo liberarci di quel Gilardi! Ed è pure un ebreo!" Ha venduto la testata a un altro editore, che poi ha cambiato il titolo.

E lì divenne Fhototeca, con la "F"?

Patrizia Piccini: Sì. L'editore di cui sta parlando Ando–quello che si liberò di Phototeca–era anche l'editore di Photo Italia, la famosa rivista. E il nuovo editore ci tolse la "P" e mise la "F".

Ando: E poi chiuse la baracca anche lui.

Patrizia: Non gli interessava distribuirla per bene. Per qualche ragione, voleva solo stamparla. Iniziò a tagliare tutti i costi, liberandosi dei redattori e dell'art director, finché alla fine rimanemmo solo io e Ando.

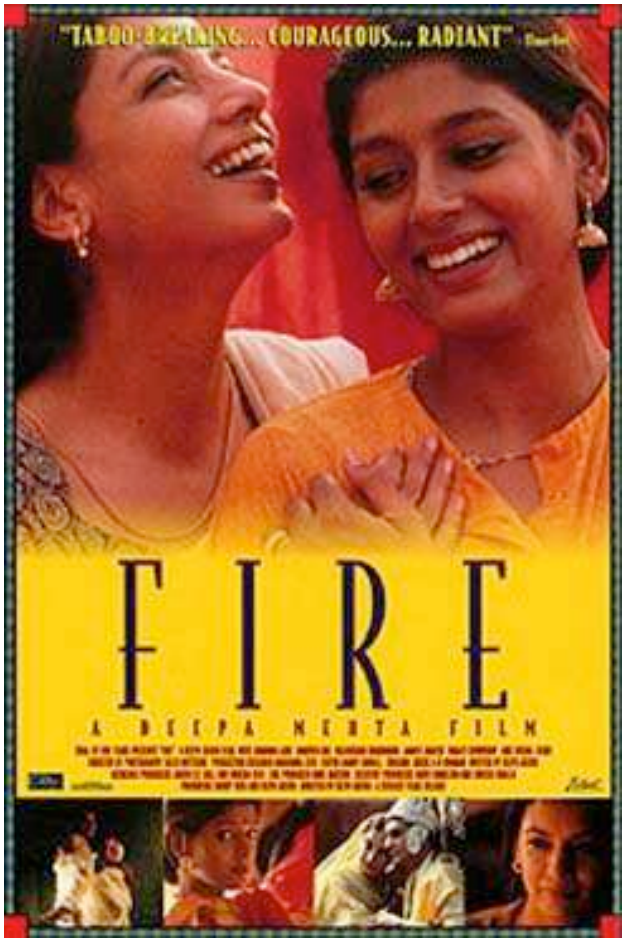
Ando: Ma ci piaceva così tanto farla che ce ne fregavamo. E poi, alla fine di tutto, pubblicammo ancora un'altra rivista, quella di cui parli–Fhototeca Materiali. Era molto simile, ma con più immagini erotiche. E poi Fhototeca Index: Storia Infame della Fotografia Pornografica.



Lidia borghi

Fire. L'amore lesbico secondo Deepa Mehta

La regista indiana Deepa Mehta iniziò la stesura della sceneggiatura di Fire nel 1995 e cinque mesi più tardi si trovava già in India per occuparsi del casting. A gennaio del 1996 la troupe era pronta a dare il primo ciack ad uno dei film più controversi che siano mai stati prodotti, a causa del tema trattato. Trentun giorni più tardi Fire era pronto. Mancava solo la colonna sonora, affidata ad Allah Rakha Rahman, una leggenda vivente nel suo Paese, l'India. La storia narra le vicende di Radha (Shabana Azmi) e Sita (Nandita Das) due donne come tante dell'India contemporanea che vivono a New Delhi. Radha è la matura moglie di Ashok (Kulbushan Kharabanda) il gestore di una tavola calda tutto proteso verso l'elevazione spirituale, mentre Sita è la neo sposa che entra a far parte della famiglia allargata insieme al marito Jatin (Jaaved Jaaferi) fratello di Ashok, un arrogante venditore di videocassette - soprattutto pornografiche - che porta abiti firmati e intrattiene frequenti rapporti sessuali con una prostituta cinese che ama alla follia. La vita delle due donne è resa pesante da tanti fardelli, tra cui i doveri coniugali, l'accudimento della madre inferma di Ashok, Biji e la gestione della tavola calda. Questo è quanto. Nessuna emozione. Solo convenzioni da rispettare, tradizioni da seguire e doveri da compiere. Il tutto gravato, per Radha, dal difficile rapporto con un marito oramai votato alla castità che le giace accanto solo per mettere alla prova i suoi sensi. E poi c'è Sita, la sposina giovane, bella, protesa verso un futuro che le è noto. La tradizione, infatti, la obbliga a dare presto un figlio all'uomo che ha sposato per dovere e che non la ama, in quanto Sita gli è stata imposta dalla famiglia. Ben presto la giovane donna si lega alla matura Radha. Quegli obblighi famigliari così pressanti inducono le due protagoniste ad una vicinanza che diventa intesa armoniosa e intimità, poi affetto. Infine amore.



Quell'amore che in India non viene neppure concepito e il solo nominarlo fa urlare allo scandalo. Radha rappresenta una tradizione vecchia di secoli che accusa molti cedimenti, Sita il nuovo che avanza. Tanti sono i temi affrontati in questa pellicola, le antiche consuetudini sociali del popolo indiano a contatto con la martellante modernità occidentale, il ruolo che per secoli le donne indiane hanno avuto in seno alle famiglie d'origine e a quelle dei mariti (basti pensare all'atroce sorte che tocca alle vedove, tema trattato da Deepa Mehta nel bellissimo Water) e, da ultimo, l'amore lesbico, che rappresenta un tabù anche nell'India odierna. Per questo motivo l'attrice Shabana Azmi fu alquanto restìa ad accettare la parte di Radha, poiché temeva di essere fatta oggetto di minacce da parte dei fondamentalisti hindu. Le ci volle un mese prima di dire di sì a Deepa Mehta. Quel che venne fuori dai chilometri di pellicola girati in India fu un film forte e delicato allo stesso tempo che riesce a documentare con grazia e realismo il lento ma inesorabile

avvicinarsi delle due donne, nonostante le iniziali resistenze di Radha.
Malgrado l'amore trionfi, lo scandalo è in agguato. Il ménage viene scoperto da Ashok il quale, inorridito, giunge a malmenare la consorte per indurla a ritrovare la ragione, ma Radha è pronta a rischiare la vita pur di fuggire dalla prigione nella quale ha vissuto per quindici lunghi anni della sua vita. E la tradizione viene spezzata nel giro di poche scene, quelle finali. Agli occhi di noi Occidentali, da tempo abituati a considerare l'omosessualità, persino quella femminile, come qualcosa di reale, questo film può apparire come uno dei tanti a tema, nonostante Fire sia valido per molti altri motivi (l'approfondimento psicologico dei personaggi, la fotografia, la denuncia sociale, la colonna sonora) ma per molti Indiani la storia di Radha e Sita appare come qualcosa di inconcepibile, da rimuovere ancor prima che attecchisca e dia da pensare, ancor prima che rompa con le millenarie tradizioni religiose di una nazione che non concepisce altrimenti la vita, che riconduce tutto al mito e che ingabbia le persone in caste che sono mentali ancor prima che materiali. A dispetto di tutte le considerazioni precedenti, una su tutte riesce a conferire a Fire un valore aggiunto, un elemento in più che ne fa un film speciale. Se si guarda indietro alla gran parte delle pellicole che hanno per tema l'amore fra donne, ben poche sono quelle che contengono anche solo un elemento di speranza poco prima dei titoli di coda. Come ci ha mostrato il film - documentario Lo schermo velato (in inglese The Celluloid Closet) di Rob Epstein e Jeffrey Friedman, che analizza il modo di rappresentare i personaggi omosessuali nella storia del cinema americano dalle origini agli anni '80, rari sono i lungometraggi che offrono un'immagine positiva di gay e lesbiche. Anzi, nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a soggetti descritti come negativi, spesso maniaci o assassini che fanno una brutta fine. A patire l'onta del "negativo-in-quanto-diverso" sono quasi sempre gli omosessuali. E il cinema lesbico non fa eccezione. La deroga è semmai rappresentata da film come Go Fish, Cuori nel deserto o Amore e altre catastrofi - per citarne solo alcuni - che, con grande realismo, affrontano il tema della coppia lesbica nelle sue infinite sfaccettature, relegando i finti drammi "di cassetta" tra i film di second'ordine. Un caso per tutti è rappresentato da L'altra metà dell'amore, in cui una delle due protagoniste, vìstasi rifiutata dalla ragazza che ama, si getta dal tetto del college sotto gli sguardi attoniti della preside, della di lei amante e delle compagne di scuola. Di certo Fire non appartiene al filone catastrofico di certe pellicole lesbiche e, anzi, possiamo dire che il vero protagonista del lungometraggio di Deepa Mehta è proprio la speranza, quella stessa che anima le due donne per tutta la vicenda e che, poco prima che la parola "fine" compaia sullo schermo, ci rincuora e ci fa venire alla mente un pensiero, sopra a tutti: «Grazie a Dio almeno per questa volta nessuna lesbica ci ha rimesso la vita...»



La regista Deepa Mehta

PINOBERTELLI

Da qui all'eternità del cinema

Per una filosofia dello stupore e della meraviglia della "Lanterna magica"

A Glauber Rocha

per quella notte d'estate degli anni `60, passata davanti al mare di Liguria con una bottiglia di rosso, pane e salame, a parlare dei nostri amori – Buñuel, Vigo, Rossellini, Flaherty –... e come sabotare i guasti del cinema nelle platee in fiore.

"Nessun centralismo fascista è riuscito a fare
ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi".
Pier Paolo Pasolini

"Nelle rovine di una civiltà mercantile in cui il denaro
determina ogni forma di relazione, orde di rottami umani
sopravvivono sfruttando e massacrando i loro simili".
Raoul Vaneigem

"La coscienza spettatrice, prigioniera di un universo
appiattito, delimitato dallo schermo dello spettacolo,
dietro il quale è stata deportata la sua vita,
non conosce più se non gli interlocutori fittizi
che la intrattengono unilateralmente sulla loro merce
e sulla politica della loro merce.
Lo spettacolo, in tutta la sua estensione,
è il suo « segno dello specchio ». Qui si mette in scena la
falsa via d'uscita di un autismo generalizzato".
Guy Debord

I. Cinema di rabbia e d'eternità

Il cinema muore di cinema. La macchina/cinema mostra che in ogni film fabbricato secondo i dettati dell'industria, albeggia un costruttore d'illusioni e quando l'oggetto filmico è terminato, sovente c'è un po' più male nel mondo. "Da un film si esce più stupidi o più intelligenti" (Theodor Adorno)[81]. Minima moralia del cinema: Quando sullo schermo passano simulacri di realtà viene meno la poesia. La cura dell'espressione è la prerogativa di coloro che disarmano ogni fede, ogni ideologia, ogni falso pudore, disprezzano



Glauber Rocha

l'apparenza delle immagini e si abbandonano alla passione, all'improvvisazione, alla poetica dell'inquietudine che li spinge alla ricerca non tanto di trovare l'ultimo film prima del paradiso, ma di affabulare un pensare-cinema fatto di amore, carne e sangue dei giorni, diceva (Friedrich Nietzsche)[82]. Un cinema lirico, eretico, blasfemo che va ad occupare la linea d'ombra (o le lame di luce) tra l'immagine e la soggezione.
Nel cinema il mondo vero non è diventato favola, ma soltanto merce. L'utilitarismo ugualitario smerciato dalle democrazie dello spettacolo – nel quadro di guerre "umanitarie" e mercati globali dove i popoli impoveriti guardano la loro memoria sfigurata sui marciapiedi della storia – è una gogna. "L'utilitarismo come il cristianesimo [o il comunismo autoritario] non sono che una menzogna ed una viltà" (Friedrich Nietzsche)[83] comunemente accettate. Il cinema di

[81] Theodor W. Adorno. Minima moralia. Meditazioni della vita offesa, Einaudi, 1979

[82] Friedrich W. Nietzsche, Così parlò Zarathustra (Libro per tutti e per nessuno), Casa editrice Apuana, 1935-36

[83] Friedrich W. Nietzsche, L'anticristo, Casa Editrice sociale, 1922

poesia è quello che rifiuta il discorso sistematico dominante, rovescia forme e contenuti che riflettono il frammentario, l'informe, il surreale e mira alla decostruzione dell'impero dell'immagine riflessa nella macchina/cinema.
Una manciata di nomi, per non dimenticare – Luis Buñuel, Jean Vigo, Jean-Marie Straub, Derek Jarman, Jean-Luc Godard... ma anche pezzi/film di John Ford, Orson Welles, Roberto Rossellini, Manoel De Oliveria, Thèo Anghelopulos... o Carl Th. Dreyer, Robert Bresson, Ingmar Bergman, Andrej Tarkovskij, Akira Kurosawa, Stanley Kubrick, Kenji Mizoguchi, Sergej M. Ejzenstejn, Vittorio De Sica (Sciuscià, Ladri di biciclette, Umberto D.), Buster Keaton, Eric von Stroheim... e ancora Luchino Visconti, Federico Fellini, Michelangelo Antonioni, Marco Bellocchio, Marco Ferreri, Pier Paolo Pasolini, Emir Kusturica, Guy Debord –... qui il cinema esprime l'insorgenza, la libertà e la gioia di quell'impossibile magico che si trascolora (anche) in opera d'arte.
La macchina/cinema non stupisce più, seduce. È una scuola dell'effimero, del volatile, del molteplice che si fa pubblico e schiava delle idolatrie disseminate nella società dello spettacolo. "Lo spettacolo, compreso nella sua totalità, è allo stesso tempo il risultato e il progetto del modo di produzione esistente... È il cuore dell'irrealismo della società reale... il modello presente della vita socialmente dominante" (Guy Debord)[84]. Il cinema è un insieme di "segni" che mette in rapporto individui e merci. La mediocrità sorge nello spettacolo e lo spettacolo è il reale "comprato" al cinema. L'uniformità danneggia il libero sviluppo dell'individuo. Ogni momento rubato all'oggettività dell'insignificante è un attimo di ricchezza soggettiva lasciata nelle mani della società che viene.
Il cinema mercantile non suscita meraviglia, fa spettacolo di sé e tra l'ingenuo e l'eroico sparsi nelle platee di tutto il mondo, diffonde l'apologia dell'ignoranza tecnica e del mito inscatolato in quella retorica dell'imbecillità che confonde il caos con il cammino accidentato che porta alla conoscenza di quel mondo possibile dove ciascuno è re perché nessuno è servo. La grandezza del cinema (qualche volta conosciuta) è di essere un ponte/specchio e non uno scopo/merce. La figurazione della civiltà dello schermo è clonata sulla sfigurazione etica dell'uomo. Si tratta, come scriveva Franco Fortini, di "farsi candidi come volpi e astuti come colombe. Confondere le piste, le identità. Avvelenare i pozzi"[85] dei saperi costituiti, prostrati agli scranni dei valori dominanti. Cinema di rabbia e d'eternità, dunque. Solo la negazione reale del cinema-merce ne conserva l'assalto. La

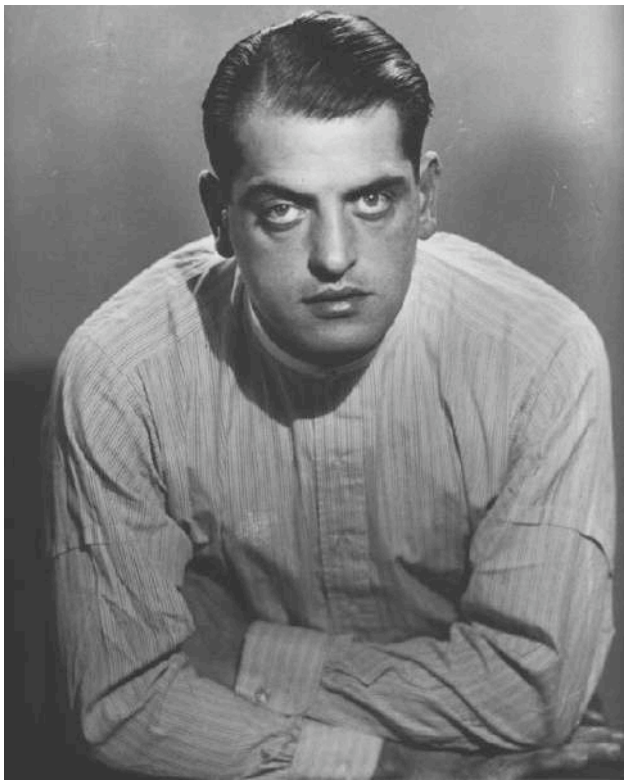


Erich von Stroheim

84 Guy Debord, La società dello spettacolo, Vallecchi, 1979

85 Franco Fortini, Verifica dei poteri, Il Saggiatore, 1965

verità di ogni società omologata è la negazione di questa società.
Il cinema tra noi, leggero. Il dopovita del cinema o il vento del cinema altrove... del quale scrive Enrico Ghezzi in uno scritto provocatorio, anche, che riguarda l'interazione tra



Luis Buñuel

cinema e filosofia nel corso della rassegna procidiana "Il vento del cinema[86]... si chiama fuori da una storiografia cinematografica generata dal delirio, da una specie di officina massmediatica dove i mali dell'uomo sono assolti o da Dio o dalla comprensione dei potentati. Il cinema di poesia si contrappone alla cattiva eternità dell'immagine filmica, nella ricerca dionisiaca di quella magnifica ossessione per il cinema, di quella filosofia lirica o libertaria dove ciascuno esige di vivere da uomo libero e non da servo. "La crisi dello spettacolo dovrà ora precipitare le forze della menzogna nel campo della verità vissuta. L'arte di rivolgere contro il nemico le armi che le necessità commerciali gli impongono di distribuire è la questione dominante dei problemi di tattica, di strategia. Bisogna diffondere i metodi di détournement come l'abc del consumatore che vorrebbe cessare di esserlo" (Raoul Vaneigem)[87]. L'immaginario delle soluzioni possibili è il campo di battaglia. La contestazione e il rovesciamento di prospettiva del cinema-merce si arricchisce via via che la creatività disvela la miseria e la mediocrità etica/estetica e li universalizza.
Il destino del cinema è quello di Prometeo, cioè del folle che ha "visto" ed ha rubato i semi di fuoco del sapere degli dèi per donarlo agli uomini, o non è nulla. Martin Scorsese, Quentin Tarantino, Brian De Palma, Abel Ferrara, John Carpenter, Steven Spielberg, George Lucas o Francis Ford Cop-

86 Enrico Ghezzi, direttore artistico de Il vento del cinema 2007, Isola di Procida (Napoli) 20-24 settembre 2007, ha indicato come tema dell'edizione AFTERLIFE, e nel documento preparatorio o di discussione aperta, scrive: «Dopo il catastrionfo della "catastrofe", segno forte del cinema e nel cinema, presenza ossessiva immaginativa o rubata e documentata o perfino provocata, e infine trovata nel cinema stesso quale seguito warburghiano della "caduta", del precipitato catastrofico che ogni immagine è, quest'anno 2007 Il vento del cinema prova ad agitare, proiettare sul cinema e a trovare in esso, lo spettro dell'immortalità. Più precisamente, le giornate di incontro e jam session tra cineasti e filosofi, di parole e immagini che si interpellano interrompono rilanciano a vicenda, si confrontano con l'afterlife».

87 Raoul Vaneigem, Trattato di saper vivere ad uso delle giovani generazioni, Vallecchi, 1973

pola... sono gli epigoni o, come qualcuno ha detto, i "nipotini tonti" di Cecil B. De Mille, Frank Capra, King Vidor, Howard Hawks, George Cukor, Billy Wilder o Preston Sturges... senza la minima qualità autoriale/artigianale per la quale chiamarli maestri. Non c'è nulla da insegnare, in nessuna cosa e da nessuna parte, e quindi nessuno potrà essere "migliore" della sua immaginazione. Demolire la filosofia delle accademie significa impugnare il martello della volontà di bellezza di Nietzsche[88], le parole di pietra di Heidegger[89] o la visione estrema dell'Anarca di Jünger[90], per costruire delle situazioni di "poesia radicale" di tutte le arti e fare del dissidio il principio di tutte le disobbedienze. La vera arte si fa beffa dell'arte. Il rifiuto di essere schiavo e complice di un'umanità impoverita, violata, falcidiata da una cosca di masnadieri vestiti Armani, è ciò che veramente cambia il mondo. A partire dalla macchina/cinema.



Buster Keaton

II. Il cinema del meraviglioso

Il cinema dello stupore non conosce frontiere, interroga. Deplora il successo come categoria valoriale. Quando il cinema non ha più nulla da meravigliare o da afferrare, non ha neppure più nulla da cercare. Il cinema del meraviglioso[91] sognato da Artaud ha avuto stagioni di intensa eversione e qualche volta ha mostrato che l'amore, la bellezza e l'utopia sono riusciti a incendiare lo schermo di verità non prostituite alle leggi del mercato, forse. Il cinema è il luogo condiviso ed ha fatto della merce il suo legame. Ogni disobbedienza è una nascita. La libertà di pensare con la propria testa e vedere con i propri occhi risiede nell'atto che ci fa liberi. Il mercantile unisce. La creatività separa. Il cinema-merce "pensa" quel che sa. Non può pensare ciò che ignora. L'ignoranza del sapere affoga nella merce, sempre.
L'immagine-movimento e l'immagine-tempo del/nel cinema studiata da Deleuze non lascia scampo e ciascuno "muore di ciò che vede... non è solo lo spettacolo che tende a invadere il reale, è il quotidiano a organizzarsi continuamente in

88 Friedrich W. Nietzsche, Al di là del bene e del male, Adelphi, 1977. Qui il "dinamitardo di tutte le morali" scrive: "L'uomo... ha inventato la tranquilla coscienza per godere infine una volta della semplicità della propria anima; e l'intera morale è una coraggiosa, lunga falsificazione, in virtù della quale è possibile, in generale, godere lo spettacolo dell'anima".

89 Martin Heidegger, in Lettera sull' «umanismo», Adelphi, 1995, annota: "La liberazione del linguaggio [di ogni linguaggio] dalla grammatica per inserirlo in una struttura essenziale più originaria tocca la pensare e al poetare... l'esistenza precede l'essenza".

90 Ernst Jünger, Trattato del ribelle, Adelphi, 1990. In una delle sue pagine più belle, Jünger scrive: "Il vero problema è piuttosto che una grande maggioranza non vuole la libertà, anzi ne ha paura. Bisogna essere liberi per volerlo diventare, poiché la libertà è esistenza – soprattutto è un accordo consapevole con l'esistenza, è la voglia – sentita come destino – di realizzarla".

91 Antonin Artaud, Del meraviglioso, scritti di cinema e sul cinema, a cura di Goffredo Fofi, Minimum fax, 2001

spettacolo" (Gilles Deleuze)[92]. Tutto vero. Di più. Ancora lui: "La storia del cinema è un lungo martirologio... Appena ci si dà il tutto nell'ordine eterno delle forme e delle pose, o nell'insieme degli istanti qualsiasi, allora il tempo non è altro che l'immagine dell'eternità, o la conseguenza dell'insieme: non c'è posto per il movimento reale"[93]. Ogni sistema chiuso è anche comunicante e all'origine dell'eroe o della principessa rapita, dell'indiano ammazzato a revolverate negli occhi o del viaggio interstellare, del bambino che muore per fame o della famiglia sterminata nelle camere a gas di Auschwitz... c'è sempre (o quasi) la vertigine della macchina/cinema.

È la "scatola delle illusioni" che organizza l'immaginario collettivo. La sorgente del fantastico e del fatato non c'entra. Ecco perché Debord ha ucciso il cinema. Aveva compreso che appartengono alla memoria dell'uomo, tutte quelle opere che si possono vedere, leggere o bruciare almeno due volte[94] o si fanno carico dei nostri stupori quotidiani. Solo i bambini, i poeti e i pazzi hanno il coraggio di oltrepassare i limiti della felicità. La "fabbrica dei sogni" è la "caverna dei miti" o dei semidèi di celluloide. Quando la "lanterna magica" si rende responsabile di efferate stupidità commesse contro l'intelligenza umana – e Hollywood rappresenta il culmine dell'indecenza –, è davvero responsabile continuare a difenderla e non aiutarla a cadere? Non sono queste le rovine che ci fanno paura.

Elogio del crimine (non solo) cinematografico e di alcune qualità per porvi rimedio: lo spettacolo della delinquenza produce arte, letteratura, romanzi, tragedie televisive e perfino scalate politiche... "Il delinquente rompe la monotonia e la banale sicurezza della vita borghese... Il delinquente produce inoltre tutta la polizia e la giustizia criminale, gli sbirri, i giudici, i boia, i giurati ecc." (Karl Marx)[95]... il cinema si arricchisce via via che la loro impietà diventa familiare, domestica, quasi intima. Li rende eroi, pazzi o profeti. Miti per tutte le stagioni. Ma per chi come noi – che siamo stati allevati nella pubblica via – e non facciamo parte di nessuna chiesa, il salto nell'oblìo o nello stupore non è che la scoperta dell'altro volto dell'esistenza... sosteniamo che "la meraviglia è la scintilla della conoscenza [e] il nemico del vero non è il falso, bensí l'insignificante" (Giulio Giorello)[96]. I valori comuni generano donne e uomini comuni, diceva. Si tollera soltanto ciò che non si considera pericoloso al "rigore" del potere in carica. La dittatura del pregiudizio è al fondo d'ogni ricettario relazionale o di partito, utile per plasmare grandi fasce di popolo alla soggezione di una bandiera, di un cristo o di un programma economico gestito dai grandi poteri delle multinazionali. Ovunque nel mondo però ci sono cittadini che respingono la quotidianità di sudditi e reclamano – con ogni mezzo – il divenire di una società aperta e libera.

Il cinema probabilmente, non abita innocentemente nessuna immagine. Il vento del cinema insofferente ad ogni ingabbiamento ideologico o mercantile, soffia dove vuole. Il



Robert Bresson

92 Gilles Deleuze, L'immagine-tempo, Ubulibri, 1989

93 Gilles Deleuze, L'immagine-movimento, Ubulibri, 1984

94 Pino Bertelli, Guy-E. Debord, Il cinema è morto, La Fiaccola, 2005

95 Karl Marx, Elogio del crimine, I sassi, 2007

96 Giulio Girello, Di nessuna chiesa. La libertà del laico, Cortina Editore, 2005

cinema-merce è scritto sulla sabbia della pubblicità e muore dappertutto. "Prendi, per esempio, l'Italia. Ha avuto secoli di guerre, di morti, di sangue, rovine, assassini, e cosa ne è venuto fuori? Il Rinascimento. Prendi la Svizzera. Secoli di pace, tranquillità, serenità, armonia... E cosa ne è venuto fuori? L'Orologio a cucú" (Orson Welles, in Il terzo uomo, 1949, di Carol Reed). Lo schermo delle tentazioni eversive è un rizoma di anarchie dove nessuno si scorda che basta una torcia e un Lazarillo de Tormes per distruggere la tela puttana del cinema.

Il cinema è la merce come spettacolo. Il film è il confortorio in cui la merce è divenuta oggetto di adorazione e smercio della vita sociale. Non solo il rapporto con la merce/film è visibile nei comportamenti, nei corpi, nei bisogni ordinari... ormai non si "vede" più che quello che il pubblico desidera: il film più consumato è il mondo finito in farsa o in tragedia. L'omologazione della quale parlava Pasolini in tempi non sospetti[97] è già regno. Là dove c'era un cinema c'è un supermercato o un parcheggio e non fa differenza. Il film è il modello d'identificazione e ciascuno obbedisce al corso delle cose. È così difficile trovare un buon film, quanto trovare un uomo onesto in parlamento. Il cinema, la televisione, la telefonia, la carta stampata, i giocattoli, le armi, perfino i santini del Papa esprimono l'unità della miseria che si cela dietro la dittatura della comunicazione. "Là dove domina lo spettacolare concetrato domina anche la polizia" (Guy Debord). Il cinema non canta gli uomini e le loro gioie ma le merci e le loro menzogne.

Nella società dell'apparenza anche le bestemmie sono false. Uno dei nostri cattivi maestri, più d'ogni altro, forse, ci ha indicato la via da disertare: "...il mondo ha infestato la nostra solitudine; su di noi le tracce degli altri diventano indelebili... La vita non è altro che questa impazienza di decadere, di prostituire le solitudini verginali dell'anima mediante il dialogo, negazione immemoriale e quotidiana del Paradiso. L'uomo dovrebbe ascoltare solo se stesso nell'estasi senza fine del verbo intrasmissibile, forgiarsi parole



Jean Vigo

per i propri silenzi e accordi percettibili unicamente ai propri rimpianti... chi parla a nome degli altri è sempre un impostore. I politici, i riformatori e tutti coloro che si appellano a un pretesto collettivo sono dei truffatori... La definizione è la menzogna dello spirito astratto, la formula ispirata, la menzogna dello spirito militante: c'è sempre una definizione all'origine di un tempio" (E.M. Cioran)[98], come c'è una congiura del silenzio o sedizione dell'applauso nella fondazione di una multisala cinematografica.

Il cinema è un dispositivo che mette in relazione il film-merce con i consumatori. "Il termine dispositivo nomina ciò in cui e attraverso cui si realizza una pura attività di governo senza alcun fondamento dell'essere... [anche il dispositivo/cinema, come qualsiasi contenitore culturale/politico, rimanda] a un insieme di prassi, di saperi, di misure, di istituzioni il cui scopo è di gestire, governare, controllare e orientare in un senso che si pretende utile i comportamenti, i gesti e i pensieri degli uomini" (Giorgio Agamben)[99]. Miseria del cinema o cinema della miseria. La critica radicale del cinema non può essere che la critica velenosa della macchina/cinema, cioè una critica che non scende a patti con nessuna forma di potere e si oppone all'economia in decomposizione della classe dominante.

---

97 Pier Paolo Pasolini, Scritti Corsari, Garzanti, 1975

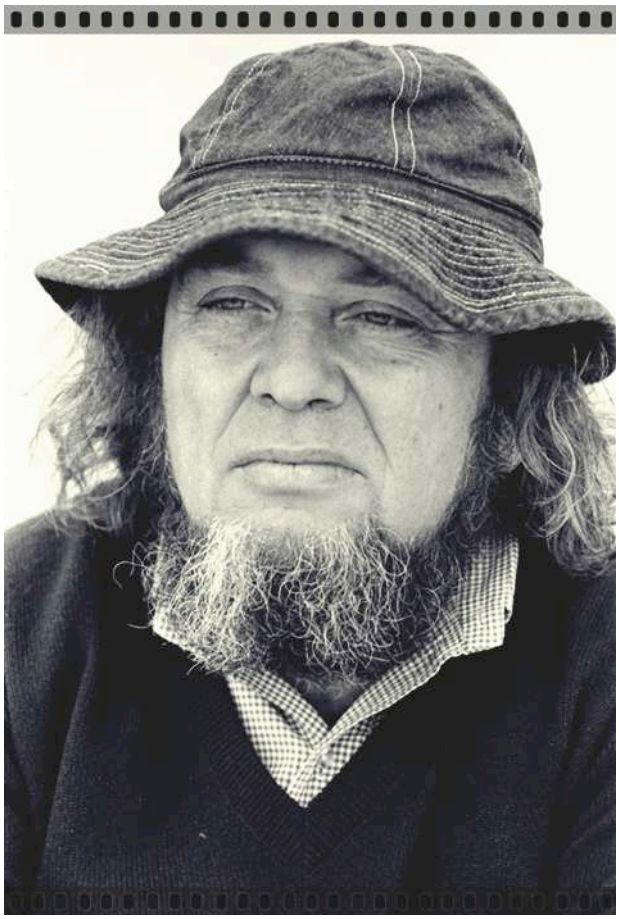
98 E.M. Cioran, Sommario di decomposizione, Adelphi, 1996

99 Giorgio Agamben, Che cos'è un dispositivo?, Nottetempo, 2006

Il cinema possiede già il sogno mercantile del suo tempo, si tratta ora di spossessarlo della sua simulazione. Il dispositivo/cinema è il simulacro dove le immagini sono le copie prive di originale e figurano l'annullamento di ogni soggettività autentica. "Il simulacro dissolve l'opposizione verità-menzogna e il pathos della partecipazione, su cui è fondata la civiltà politico-culturale illuministica. L'immaginazione acquista nel simulacro una dimensione sociale, non perché i suoi contenuti ricevono l'adesione, l'approvazione, il consenso dei soggetti, ma perché la società stessa si è derealizzata, ha acquistato una dimensione immaginaria la quale si impone ai soggetti. Cioè non sono l'immaginazione dei soggetti a diventare sociali e quindi effettuali, ma al contrario sono i simulacri della società che impongono la propria effettività ai soggetti, dissolvendo la loro realtà" (Mario Perniola)[100]. La felicità non s'inventa né si paga. La bellezza di tutto ciò che risplende nel cinema-merce è nella poesia a venire del cinema come disobbedienza. Noi che desideriamo senza fine la fine della macchina/cinema, sappiamo che l'autenticità dei desideri è sta affogata sotto il peso dei falsi bisogni codificati attraverso i mezzi di comunicazione di massa e a presa di mano, come nelle scaffalature dei grandi supermercati.

L'edonismo festivaliero del cinema è il prodotto di un'economia crepuscolare. Il piacere domenicale della sala buia è il risultato di un'induzione che trasforma l'uomo in oggetto di consumo. Là dove la merce ha seminato i propri veleni, non nasce più che l'abdicazione alla tirannia del consenso. L'economia/politica ha trasformato il mondo, ora tocca alla filosofia di nessuna chiesa mostrare che nessuno può sottostare, in questo modo e a questo prezzo, alla perpetuazione tirannica di una democrazia che non c'è[101]. Il potere pubblico non è nelle mani dei più ma nelle mani dei soliti pochi. Destra e sinistra sono sinonimi d'oppressione. Sono oligarchie potenti che tagliano via dai loro programmi la partecipazione reale di cittadini. La libera discussione democratica non esiste. Le cosche dei partiti decidono perfino i sogni dei loro adepti. La democrazia rappresentativa è la ghigliottina del consenso generalizzato. Tutti sanno e tutti stanno al giogo. Il modello culturale è stabilito. I centri di comando dei partiti amministrano valanghe di denaro. I burocrati non si fanno scrupoli. Gli affari sono affari. La politica non c'entra. Il dissenso deve essere formale. Il ballo è in maschera.

La democrazia partecipativa, popolare, decentralizzata (o diretta, o consiliare) è la sola via che porta verso la caduta o l'uscita dall'impero della complicità, dell'inquinamento globale, dell'economia di guerra, della politica collusa con i sistemi criminali, delle ideologie totalitarie e delle religioni monoteiste... che sono la tomba dei diritti umani più elementari. Lo Stato moderno è soprattutto uno Stato di sicu-



Marco Ferreri

100 Mario Perniola, La società dei simulacri, Cappelli, 1980

101 Paul Ginsborg, La democrazia che non c'è, Einaudi, 2006



Jean-Luc Godard

rezza orchestrato soprattutto contro i poveri, gli emarginati, gli indesiderabili della terra[102]. I sudditi chiedono protezione, garanzia e serenità. In cambio si fanno corresponsabili del genocidio istituzionalizzato. Non c'è brama di potere che non passi da uno scannatoio. "Sotto il sole trionfa una primavera di carogne" (E.M. Cioran). Gli idolatri della felicità si nutrono di banalità ed esagerazioni. Duemila anni di sermoni, codici e il tanfo della polvere da sparo hanno edulcorato la voglia di rivolta degli oppressi.

Il cinema libera la testa o avvelena l'anima. "Noi abbiamo conosciuto del meraviglioso soltanto la sua ombra, la strega piuttosto che la fata. Noi vogliamo misteri che non nascondano più orrori. Il semplice stupore della vita sconosciuta" (Raoul Vaneigem)[103], non solo al cinema. Abbiamo imparato l'arte del mercimonio e disimparato a spezzare il pane con le mani. L'epoca dello spettacolare totalitario si prefigura nell'uso della pubblicità, della moda, della carta stampata, della telefonia, della televisione, del cinema... la guerra tecnologica invade i giuochi dei bambini e la noia dei genitori... l'apparato poliziesco pensa mantenere forte l'ordine delle apparenze e la politica istituzionale gestisce la criminalità del potere... Al di là del bene e del male ogni uomo si porta con sé la sua servitù, la sua collera e la sua spada. La morale dei signori è divenuta anche la morale degli schiavi è niente è più nobile che appartenere al genere di utopisti che hanno fatto dei sogni di amore, di bellezza e di fraternità tra gli uomini la fine di tutti gli abbrutimenti della civiltà dello spettacolo. L'angelo della malinconia del cinema in utopia attraversa lo schermo incantato e come Alice ci conduce, in punta di ali, nel paese delle meraviglie dove ciascuno è principe di sé. Che il cinema sia con voi!

Video di Pier Paolo Pasolini



(Istintivo odio per lo stato)

"http://www.youtube.com/v/ZccAOROZVKc&hl=it_IT&fs=1&"

[102] Pino Bertelli, Dell'utopia situazionista. Elogio della ribellione, Massari Editore, 2007

[103] Raoul Vaneigem, Noi che desideriamo senza fine, Bollati-Boringhieri, 1999

Angelo Baracca
(docente di fisica, Università di Firenze)

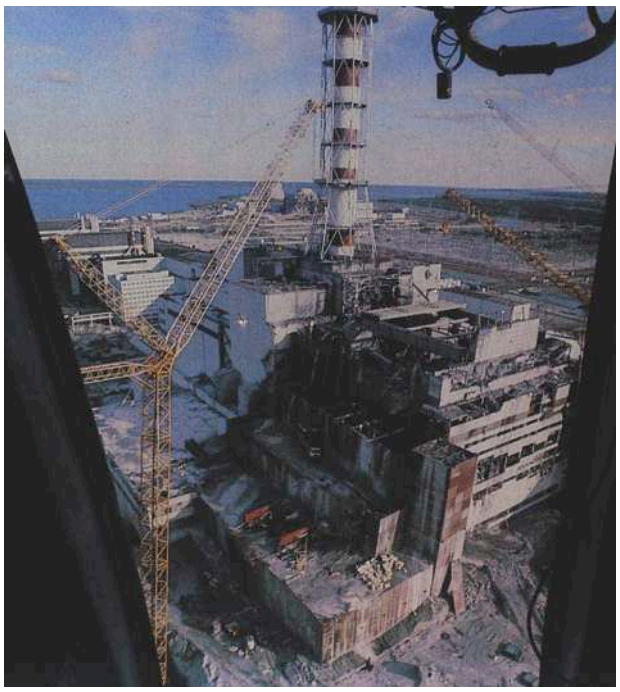
No! Al nucleare

Se la fine della Guerra Fredda aveva aperto la speranza che si avviasse un processo di disarmo nucleare e di allentamento delle tensioni mondiali, oggi ci troviamo in una situazione in cui il rischio di un ricorso effettivo alle armi nucleari e di distruzione di massa è più concreto che mai: e non proviene certo dall'Iraq!. In questi anni vi è stata effettivamente una consistente riduzione numerica degli arsenali nucleari strategici russo ed americano, e recentemente è stato celebrato dai media l'accordo, definito "storico", tra Bush Jr. e Putin per portare a 2200 per parte il numero di queste testate. In realtà si è trattato di un grande bluff (basti pensare che le testate rimosse non verranno distrutte: il totale delle testate americane sarà di 4.600, almeno un migliaio in più di quanto era previsto dal trattato START 2!): Washington sta rinnovando completamente il proprio arsenale con testate più micidiali di nuova generazione, e negli ultimi anni molti in seno all'amministrazione proponevano di ridurre le testate a non più di 1500 per parte; mentre Mosca sa bene che nei prossimi anni difficilmente potrà mantenere più di un migliaio di testate efficienti.

Il Pentagono ormai teorizza esplicitamente un "attacco preventivo"[1], e si prepara concretamente per sferrarlo, come e quando lo ritenga opportuno. La Nuclear Posture Review trapelata a gennaio, e la Defence Planning Guidance prevedono un "attacco preventivo[2], naturalmente contro i paesi dell'"asse del male", accusati di detenere armi di distruzioni di massa (eventualmente "targate" americane![3]): non si esclude che esso potrebbe scattare già contro l'Iraq. Vi sono preparativi inequivocabili, come l'annunciata unificazione dei Comandi Spaziale (SpaceCom), responsabile delle operazioni militari nello spazio e nella rete informatica, e il Comando Strategico (StratCom), responsabile delle forze nucleari[4]. L'eventualità del ricorso a un attacco nucleare si affianca al dispiegamento dello scudo antimissili, il cui effetto sarà quello di alimentare la corsa agli armamenti nucleari e l'eventuale ricorso ad attentati terroristici, per i quali lo scudo è assolutamente inutile; e a cui potrebbero affiancarsi nel futuro piattaforme spaziali orbitanti dotate di armi nucleari e capaci di colpire qualsiasi paese nemico in pochi minuti [5]

Mosca ha abbandonato la dottrina del no first use, e la Nuova Dottrina Militare adottata un paio di anni fa prevede esplicitamente la possibilità di una risposta nucleare ad un attacco anche convenzionale in situazioni critiche per la sicurezza nazionale. Pechino sta realizzando un potenziamento del proprio arsenale nucleare e missilistico (già qualche anno fa dichiarò di essere in grado di costruire la bomba al neutrone). Per non parlare poi di India e Pakistan, costantemente sull'orlo di un conflitto che potrebbe diventare nucleare: altro che il pericolo costituito dall'Iraq! Secondo il saggio citato in nota 2, documenti ufficiali dell'ONU stabiliscono che sono 44 i paesi che di fatto dispongono di capacità nucleare.

Siamo seduti su una polveriera nucleare, oltre che di armi chimiche e biologiche difficilmente localizzabili, e sembra che siamo destinati a rimpiangere l'"equilibrio del terrore" di infausta memoria!



CHERNOBYL



Questa situazione si aggrava purtroppo ogni giorno di più a causa di continue decisioni unilaterali e provocatorie di Washington, che ormai sembra avere scelto la guerra come strumento per sostenere la propria economia, compattare l'opinione pubblica e le scelte politiche interne, imporre il proprio dominio assoluto e i propri interessi in ogni parte del pianeta, e controllare le aree strategiche delle scarseggianti materie prime[6] ed i corridoi di comunicazione. La nuova strategia offensiva annulla così le fondamenta del Diritto Internazionale, che era alla base della Carta delle Nazioni Unite, e si proponeva di rendere impossibile per sempre il ripetersi degli efferati orrori della seconda guerra mondiale, assumendo tra l'altro il principio del ripudio della guerra come strumento per risolvere le controversie e l'interdizione di interventi miltari unilaterali di singoli stati. Mentre infatti accentuano i tentativi per sottrarre i militari americani in ogni parte del mondo alla giurisdizione della recentemente costituita Corte Penale Internazionale per eventuali accuse di crimini di guerra, gli Stati Uniti vogliono a tutti i costi sferrare l'attacco (anche nucleare?) all'Iraq con il pretesto della minaccia delle armi di distruzione di massa, che invece viene in primo luogo proprio da loro, in termini espliciti. E con la National Security Strategy of the United States, reso nota recentemente[7], la Casa Bianca si arroga il diritto di intervenire militare, "colpendo per primi" per "autodifesa", contro qualunque paese accusato, a proprio insindacabile giudizio, di "violare la legge internazionale" o di detenere la minaccia di armi di distruzione di massa, il cui possesso (ed uso) da parte propria o dei propri alleati é invece ovviamente presupposto come legittimo!

Armi nucleari nuove

Da vari anni gli Stati Uniti hanno lanciato la più massiccia corsa agli armamenti della loro storia: impressiona non solo la cifra da capogiro del bilancio militare, ma anche la sua vertiginosa progressione, dai 250 mld $ (miliardi di dollari) del 1999, agli attuali 379 mld $ (il 40 % della spesa militare di tutto il pianeta, più della spesa combinata delle 14 successive potenze militari; poco meno del Pil dell'India, quasi metà del Pil del Brasile, quasi un terzo del Pil dell'Italia! Il bilancio militare dell'intera UE é di circa 140 mld $). Per l'anno fiscale 2003 (che inizia il 1deg. ottobre 2002) il Pentagono chiede un aumento di ben 45 mld $! Forse é lecito chiedersi su quale bilancio andranno i 100/200 mld $ del costo previsto per la guerra all'Iraq. Forse in un aumento del Pil per i "beni" prodotti? Questo scatena un aumento generalizzato delle spese militari in tutti i paesi (Chirac ha aumentato del 6% il bilancio militare francese, ed ha proposto che le spese militari non rientrino nel Patto di Stabilità della UE).

In questo astronomico bilancio aumentano le spese per nuove armi. In particolare Washington sta compiendo uno sforzo senza precedenti per realizzare testate nucleari di nuova concezione. Gli ultimi e contestati test nucleari eseguiti nel 1995 da Chirac furono fatti anche per conto degli Stati Uniti[8] (con cui Parigi aveva stipulato un accordo riservato di scambio dei dati) per sperimentare una carica a potenza variabile. Un mega-progetto per effettuare test nucleari virtuali, con l'uso dei più veloci super-computer, prevede un costo totale di 67 mld $ in 15 anni (quasi il triplo del Progetto Manhattan o del Progetto Apollo!): la spesa annua di 4,5 mld $ per le armi nucleari supera la spesa annua media di 3,7 mld $ degli anni della Guerra Fredda [9]. Un laboratorio governativo ha rivelato i particolari del più potente super-computer del mondo, lo "ASCI White"[10], realizzato dall'IBM, che pesa come 17 grossi ele-

fanti, assorbe per il raffreddamento quanto 765 abitazioni, ed esegue in un secondo 12,3 trilioni di operazioni, che ad un computer richiedono 10 milioni di anni: la simulazione di un'esplosione nucleare, prevista per il 2005, richiede l'esecuzione di 100 trilioni di operazioni al secondo. Un secondo progetto prevede la realizzazione nel 2003 della National Ignition Facility, in cui 192 laser dovrebbero simulare il calore generato da un'esplosione termonucleare: il progetto rischia di subire ritardi e quasi certamente sfonderà il costo previsto di 1,2 miliardi di dollari.



La proposta lanciata in marzo da Bush di realizzare una nuova generazione di testate nucleari di piccola potenza (low yeld), capaci di penetrare profondamente nel terreno (300 metri di granito) prima di esplodere, per distruggere bersagli rinforzati profondi non è affatto nuova: essa cominciò a circolare ufficialmente un paio di anni fa [11]; e già tre anni fa circolava in Russia la proposta di realizzare una nuova generazione di mini-nukes (0,4 kilotoni) da utilizzare sul campo di battaglia. Anche la Gran Bretagna progetta un impianto da più di 2 mld di [[sterling]] (3 mld $) per realizzare nuove mini-testate tattiche da utilizzare preventivamente contro stati non-nucleari o gruppi terroristici [12]: è possibile che il progetto sia collegato a quelli di Washington. Questi progetti tendono a cancellare la distinzione tra armi nucleari e convenzionali, a legittimare l'uso di armi nucleari in un conflitto convenzionale, o ad abbassare la soglia di un conflitto nucleare. C'è da chiedersi con quale faccia tosta si presenteranno le potenze nucleari al rinnovo del Tnp nel 2005!

Ripresa dei test nucleari?

Intanto negli USA, soprattutto con la nuova amministrazione Bush, sembra consolidarsi l'opinione di non ratificare mai il CTBT (Comprehensive Test Ban Treaty) e di lasciare anzi aperta la porta ad un'eventuale ripresa dei test nucleari. Da anni vengono eseguiti test nucleari sotterranei sub-critici con plutonio in Nevada, a Los Alamos ed al Livermore Laboratory, mentre il programma segreto "Appaloosa" prevede simulazioni a scala naturale di esplosioni nucleari in superficie usando plutonio 242 come surrogato del plutonio militare[13]. Ma si moltiplicano le pressioni per una ripresa dei test nucleari effettivi, in particolare per sviluppare le nuove testate "low-yield". Il Vice Segretario alla Difesa, Wolfowitz, ha richiamato la possibilità di circostanze "in cui si dovrebbero contemplare" test nucleari[14]; l'amministrazione Bush ha chiesto agli scienziati che studiano testate nucleari di esaminare la possibilità che le esplosioni nucleari sotto il deserto del Nevada possano riprendere rapidamente qualora il governo decida di porre fine alla moratoria di nove anni dei test [15]. L'amministrazione Bush ha anche ridotto i finanziamenti per i programmi di nonproliferazione, compresi gli aiuti alla Russia per arrestare la diffusione di armi di distruzione di massa.

In Russia molti scienziati sono frustrati dal bando dei test nucleari, che viene rispettato mentre Washington boccia la ratifica del CTBT e ammoderna il proprio arsenale. Anche Mosca esegue test nucleari sub-critici a Novaya Zemlya[16] (e la CIA ha fatto sapere di non essere in grado di monitorare eventuali test russi di bassa intensità con la precisione sufficiente a garantire il rispetto del CTBT [17], aggiungendo così un ulteriore argomento agli oppositori della ratifica). Anche la Cina esegue test nucleari sub-critici: dietro l'incidente dell'aprile 2001 della collisione dell'aereo spia americano EP-3E con un intercettore cinese vi era il controllo che Pechino stesse preparando un test nucleare nel poligono di Lop Nur [18]; alcuni anni fa la Cina acquistò dalla Russia i dispositivi di contenimento che si utilizzano per mascherare gli effetti sismici di un'esplosione nucleare.

Un ulteriore fattore di tensione e di pericolo è costituito dal

fatto che Washington continua a mantenere più di 2000 testate strategiche costantemente in stato di allerta (perpetuando l'atteggiamento della Guerra Fredda del Launch on Warning), puntate sui bersagli "nemici"[19] (quasi 500 testate sono puntate sulla sola area di Mosca). Questo crea una tensione permanente ed aumenta il rischio di lancio per errore (nel 1995 Mosca scambiò un razzo sperimentale lanciato dalla Norvegia per un missile balistico strategico: la ritorsione venne fermata all'ultimo momento, quando già si stava ricorrendo alla "valigetta" di Eltsin!). Il problema più grave è che non solo l'arsenale strategico, ma anche il sistema d'allarme russo - radar e satelliti - è decrepito: dei 43 satelliti militari alcuni non rispondono più, altri sono al termine della loro vita operativa e non sono affidabili, rendendo l'intero sistema "cieco" per una parte del giorno. Il pericolo della Russia viene paradossalmente più dalla sua debolezza che dalla sua forza!

Scudo antimissili e proliferazione



La realizzazione dello scudo antimissili avrà gravi conseguenze destabilizzanti. I media nostrani hanno parlato solo della NMD (National Missile Defense), ma l'amministrazione Bush lavora per una difesa a strati (layered defense) consistente in molti tipi complementari di difese antimissili, in modo da attaccare un missile in molti modi diversi. I militari americani lavorano su non meno di 20 programmi, e la NMD è solo uno degli otto programmi principali che si stanno sperimentando, con una previsione di costi di oltre 115 mld $ (probabilmente sottostimata). [20]

Questa difesa scatenerà ulteriormente la corsa agli armamenti. Qualsiasi sistema antimissili ha infatti un'efficacia limitata [21] e può venire contrastato validamente da una serie di contromisure: la migliore contromisura a questo sistema consiste quindi nel saturarlo, aumentando il numero di missili di un attacco nucleare.

Il nuovo missile balistico russo Topol-M (SS-27) sembra avere capacità di manovra nella fase di rientro dell'atmosfera, in modo da aggirare la difesa antimissili [22]: per ora Mosca ne dispiega 10 all'anno, ma potrebbe accelerare la produzione. All'uscita di Washington dal trattato ABM Mosca ha dichiarato di non riconoscere più i trattati START: la sua scelta più efficace potrebbe allora essere di montare sui nuovi missili testate multiple (MIRV), vietate dal trattato. Senza contare che non sembrano previste finora, anche se si stanno sperimentando, difese contro i missili]cruise, che pure Mosca sta perfezionando: l'anno scorso ha condotto un test di un nuovo missile balistico intercontinentale (SS-25) a tre stadi più un veicolo post-boost contenente la testata, costituito da un missile da crociera ad alta velocità che vola nell'atmosfera, per superare le difese antimissile[23]. Intanto Mosca pianifica di estendere l'operatività dei vecchi missili intercontinentali SS-19, che possono essere dotati di 6 testate nucleari.

Uno degli aspetti delicati del potenziale nucleare russo è costituito dalle testate tattiche, che ovviamente non rientrano nei trattati START, e gli analisti valutano tra 4.000 e 10.000 (il loro stato di custodia sembra lasci a desiderare): stante la difficoltà di reperire i fondi per nuove testate, vi è stata la proposta di mantenere queste testate operative

come componente del deterrente nucleare (l'esercito russo ha condotto esercitazioni simulando l'uso di testate tattiche). Su questo aspetto la posizione di Washington non è chiara, dato che essi mantengono in Europa bombe a caduta che rimangono uno dei pilastri dei legami atlantici [24].

Armi di distruzione di massa "a go go"

Ma il rischio nucleare si estende oggi a tutte le armi di distruzione di massa. Il caso più allarmante è costituito dalle armi batteriologiche: tecniche ormai standard (funzionali agli interessi delle multinazionali dell'alimentazione che cercano di monopolizzare il mercato mondiale con gli organismi geneticamente modificati) consentono anche ad un gruppo terroristico in un laboratorio relativamente modesto di modificare il codice genetico di un microrganismo normalmente ospite del corpo umano o di piante agricole, in modo che esso produca tossine letali (gli USA hanno portato ripetuti attacchi con aggressivi chimici a Cuba, danneggiando l'agricoltura e l'allevamento).

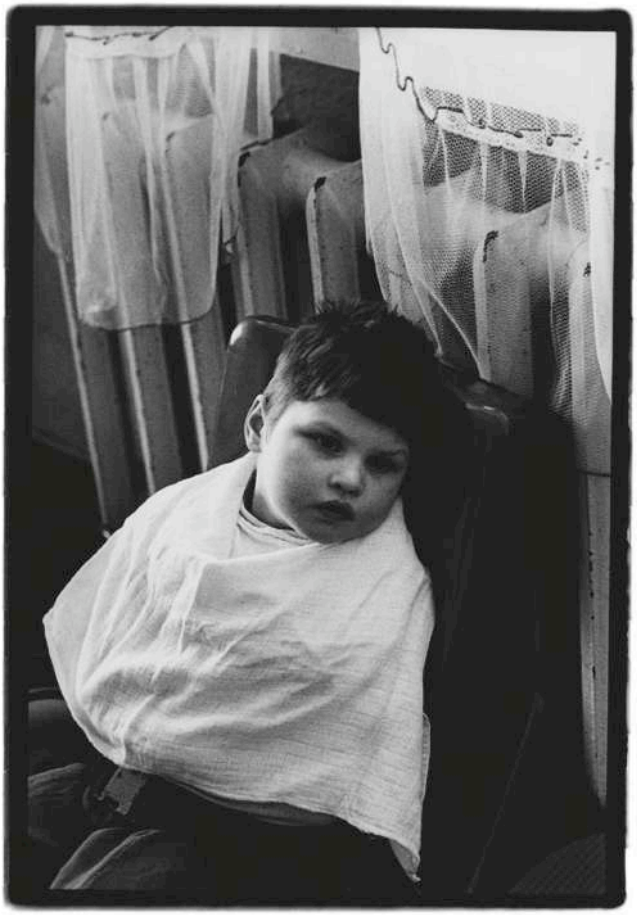
La Convenzione sulle Armi Chimiche fu firmata nel 1997 e ratificata da 120 paesi, ma gli USA sono in stato di violazione, non avendo emanato la legislazione applicativa e il regolamento per le ispezioni delle industrie chimiche: di conseguenza anche la Germania e il Giappone stanno ostacolando le verifiche. Difficilmente sarà rispettata la data del 2012 stabilita per l'eliminazione delle armi chimiche: gli USA hanno distrutto un quarto (7.000 tonnellate) del loro arsenale, mentre la Russia avrebbe bisogno di ben 5 mld $ per distruggere il suo arsenale[25] (40.000 tonnellate). Sembra probabile che gli USA abbiano fatto uso almeno di aggressivi allucinogeni nella Guerra del Golfo [26]. Nell'aprile scorso poi l'amministrazione Bush ha brutalmente preteso il licenziamento del diplomatico brasiliano Bustani da Direttore Generale dell'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche, per le sue iniziative non concordate con Washington, tra le quali i suoi sforzi per persuadere l'Iraq ad aderire all'organizzazione: il 26 luglio è avvenuta la nomina del diplomatico argentino Pfirter.

Ancora più grave la situazione per la Convenzione sulle Armi Biologiche del 1972: sebbene sia stata ratificata da 143 stati (comprese tutte le principali potenze militari), non



contiene nessun meccanismo per le verifiche. L'anno scorso Washington, con la solita arroganza, ha bocciato l'accordo faticosamente raggiunto a Ginevra per un protocollo per le ispezioni, poiché "metterebbe a rischio la sicurezza nazionale e informazioni confidenziali", cioè gli affari delle industrie biotecnologiche[27]. Recentemente è stata rivelata l'esistenza nel deserto del Nevada di un laboratorio in cui - in violazione della Convenzione del 1972 - si producono agenti biologici letali, usando l'ingegneria genetica, sotto il pretesto di effettuare simulazioni per ridurne la minaccia: di fatto si tratta di un programma segreto di ricerca sulle armi biologiche [28]. Del resto la vicenda delle lettere all'antrace porta ad una pista americana!

Ma il problema degli strumenti di distruzione di massa diviene sempre più complesso, perché i nuovo metodi di guerra configurano nuove tipologie, come dimostrano i bombardamenti degli impianti chimici di Pancevo e di Novi Sad nella guerra dei Balcani. Per non parlare dell'Uranio Impoverito, mentre le bombe a grappolo hanno provocato dopo



la sospensione dei bombardamenti un numero consistente di vittime.

Armi convenzionali ad alta tecnologia basate nello spazio

A complicare ulteriormente questo scenario interviene il ruolo crescente e l'effetto sempre più destabilizzante che assumono le armi convenzionali ad alta tecnologia e precisione, che gli USA sviluppano freneticamente. Gli altri paesi si sentono tagliati fuori dalla competizione in questo campo e vedono aumentare temibilmente la supremazia incontrastata degli USA[29].

Queste preoccupazioni sono ingigantite da un altro aspetto della paranoia americana: gli USA pensano infatti che la loro supremazia nello spazio stia declinando e che questo metta a rischio la propria sicurezza. Le proposte strategiche per il futuro (Joint Vision 2010, Spacecom 2020) vagheggiano di riconquistare l'egemonia nello spazio, a loro dire compromessa, con un "dominio a tutto campo" del campo di battaglia, basato su un sistema digitale composto di satelliti di spionaggio, allarme e comando-controllo, difese missilistiche, piattaforme spaziali dotate di armi ad alta tecnologia e precisione, in modo da poter colpire qualsiasi punto del pianeta in pochi minuti (contro i 2030 impiegati dai missili balistici). Washington sta studiando un "bombardiere spaziale", cioè un "veicolo sub-orbitale" lanciato da un aereo, a velocità 15 volte superiore a quella degli attuali bombardieri, capace di distruggere da un'altezza di 60 miglia bersagli dall'altra parte del pianeta in 30 minuti[30]: si tratterebbe di una ulteriore escalation, un nuovo genere di guerra stratosferica! Nei prossimi conflitti è previsto l'uso massiccio di arerei e altri veicoli senza pilota (unmanned), sperimentati con successo nei Balcani.

Questa paranoia alimenta una spirale inarrestabile. Le nuove armi convenzionali compromettono qualsiasi stabilità strategica: la sola scelta che rimane agli altri paesi è cercare di riequilibrare la situazione puntando su armi di distruzione di massa a tecnologia meno avanzata, potenziando il deterrente nucleare, prevedendo la possibilità del ricorso a qualsiasi mezzo militare, dalle armi chimiche e batteriologiche, alla guerra ecologica, alla guerriglia e al terrorismo.

"Cyber-War", la nuova frontiera

Ma gli scenari agghiaccianti della guerra tecnologica non finiscono qui. Durante la guerra nei Balcani "gli Stati Uniti, nel massimo segreto, innescarono una super-arma che catapultò il paese in un'era militare che potrebbe alterare per sempre i metodi di guerra. In segreto, le forze americane lanciarono un'offensiva di cyber-combat" [31], disturbando la rete di comando-controllo dell'esercito jugoslavo, azzerando i computer della difesa aerea integrata, inserendo messaggi ingannevoli, forse disturbando anche la rete telefonica, per indurre i comandi jugoslavi a comunicare mediante telefoni cellulari, che possono essere facilmente intercettati. Secondo gli esperti si possono inserire dati falsi nei computer nemici, cancellarne la memoria, inserire virus, perfino modificare gli stessi sistemi d'arma del nemico (ad esempio, riprogrammare un missile cruise nemico in modo che esso inverta la traiettoria e ritorni sulla nave o l'aereo che lo ha lanciato), o riprodurre la voce di un presidente o comandante comunicando comandi suicidi alle truppe. È stata diffusa la notizia di un'invenzione britannica che uti-







lizzerebbe le antenne esistenti dei telefoni mobili per individuare gli aerei stealth, invisibili ai radar![32] Si fa sempre meno chiara la demarcazione tra obiettivi militari e non militari: sono molto sottili i limiti legali ed etici, anche a causa delle evidenti minacce alla popolazione civile.

Si pensa che attualmente 23 paesi possiedano capacità in questo campo (tra questi India, Siria ed Iran). Nel gennaio 1999 fu identificato un attacco del governo indonesiano al provider del servizio Internet irlandese, che ospitava un sito che chiedeva l'indipendenza di Timor Est. Tra gennaio e marzo hackers russi colpirono la rete informatica del Pentagono, apparentemente alla ricerca di codici navali e dati di guida dei missili. Vi è poi stato un attacco della Cina su una rete di siti web di Washington, che furono messi fuori servizio tre volte. È molto difficile naturalmente distinguere attacchi di hackers isolati da quelli di paesi nemici: nel corso del 2000 ben 413 intrusi sono entrati nelle reti militari.

Il Pentagono - che chiama questo settore information warfare (IW) - ha creato un nuovo centro militare nella base aerea di Peterson, Colorado Springs, sotto il già citato Air Force Space Command, per gestire le forze di cyberwarfare, un Battaglione Spaziale, un Mobile Technology Team, un Laboratorio di Difesa Spaziale, col compito di coordinare sia la difesa della rete informatica militare da minacce esterne, sia le azioni offensive: si stanno studiando infatti anche "computer weapons" offensivi.[33] Gli USA hanno allo studio addirittura metodi per modificare le condizioni atmosferiche per fini bellici:34 altro che ratifica del Protocollo di Kyoto!

Note

1 Vale la pena ricordare che Washington non ha mai rinunciato all'opzione del first use dell'arma nucleare: qualche anni fa ridicolizzò la timida proposta del Ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, di rivederla International Herald Tribune, 24.11.1998).

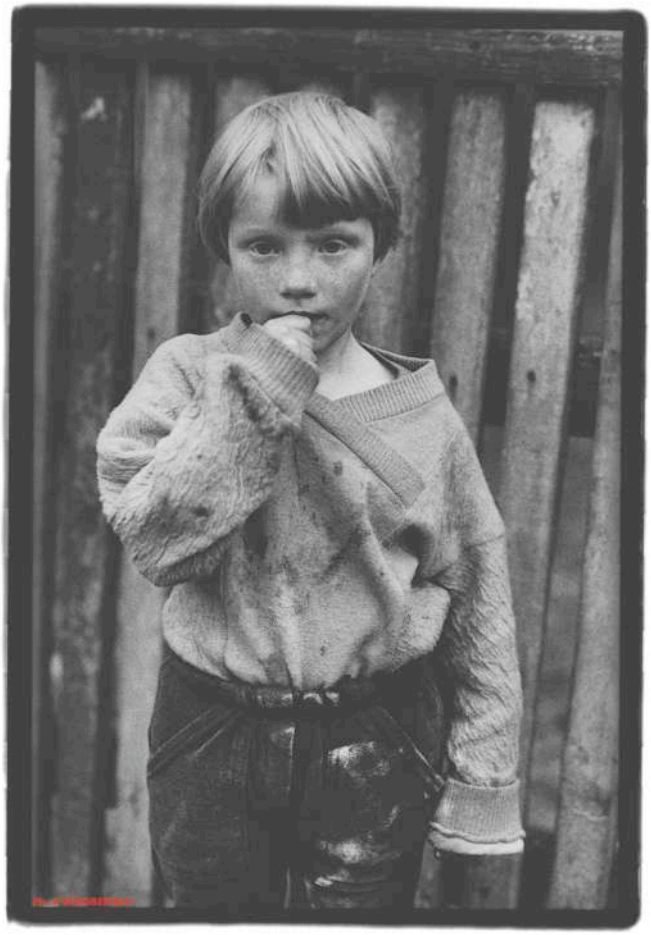
2 "Los Angeles Times", 13 e 14.07.2002; "Global Security Newswire", 15.07.2002; "U.S. News", 15.07.2002.

3 Un recente saggio di Dominique Lorentz, Affaires Nucleaires, Les Arénes, 2001, documenta la decisione ed i costanti tentativi della Casa Bianca (diretti, o attraverso paesi terzi, come la Francia, la Germania, ecc.) nell'ultimo mezzo secolo per dotare dell'arma nucleare una serie di paesi: Israele, la Germania Federale, il Sud Africa, l'Argentina, la Cina, l'Egitto, l'Iran, l'Iraq. Molti di questi paesi hanno comunque acquisito il know how ed hanno di fatto testato armi nucleari in test eseguiti in altri paesi: l'Iran ha testato la bomba negli esperimenti pakistani del 1998. Si veda la recensione del libro su questo fascicolo.

4 Reuters, 25.06.2002; Manlio Dinucci, IlManifesto, 17.07.2002.

5 Recentemente Washington ha rifiutato la proposta avanzata da Mosca e Pekino alla Conferenza sul Disarmo, che langue a Ginevra, di un nuovo trattato di interdizione delle armi basate nello spazio (Associated Press, 27.06.2002).

6 Contrariamente a quanto é stato sostenuto nei decenni passati, sembra oggi assodato che il ritmo di estrazione tanto del petrolio quanto del gas naturale raggiungerà il picco assoluto nel corso



del presente decennio, dopodiché incomincerà irrimediabilmente a declinare: mentre la domanda mondiale continua a crescere. Si profila un'epoca di scarsità delle risorse, aggravata dalle crisi ambientali: questo aumenta enormemente i rischi di guerra, per l'accaparramento delle risorse e il controllo diretto delle aree strategiche (si veda ad esempio: A. Di Fazio, "Le grandi crisi ambientali globali: un sistema in agonia, il rischio di guerra", in AA. VV.,]Contro le Nuove Guerre[, a cura di M. Zucchetti, Odradek, 2000; o siti Internet come: www.petroconsultants.com/iwatch/index.html; www.iea.org/g8/world/oilsup.htm; www.dieoff.com). É necessario sottolineare che il declino del ritmo di estrazione dei combustibili fossili non é dovuto all'esaurimento dei depositi: ben prima che un pozzo si esaurisca l'energia necessaria per estrarre il petrolio supera il suo contenuto energetico, per cui non é più possibile qualsiasi sia il costo di estrazione.

7 V. ad esempio: Il Manifesto, 21.09.2002, p. 7.

8 Dominique Lorentz, op. cit.[, pp. 567-8.

9 Christopher E. Paine, Scientific American, settembre 1999; John Barry, Newsweek, 20.08.01.

10 Reuters, 16.08.01.

11 FAS Public Interest Report, January/February 2001, Vol. 54, n. 1. Ben MacIntire, "The Times", 16,04,2001; Julian Borger, "The Guardian", 18.04.2001.

12 "The Guardian", 18.06.2002.

13 http://www.lasg.org/appaloos/appaloos.htm

14 Richard Butler, New York Times, 13.07.2001.

15 Knight Ridder, Tribune News Service, 28.06.2001.

16 Washington Times, 15.09.1999: anche se il Ministro per l'Energia Atomica lo ha negato (Itar Tass, 16.09.1999).

17 Washington Post, 03.10.1999, p. A01.

18 Bill Gertz,Washington Times, 09.04.2001. L'esecuzione del test sub-critico sarebbe poi stata confermata: Bill Gertz e Rowan Scarborough,]Washington Times[, 06.06.2001.

19 Walter Pincus,Washington Post, 20.06.2001, p. 8. Mantenere questo stato di allerta costa al Pentagono ben 20 mld $ l'anno! Negli ultimi anni il numero di bersagli strategici in Russia è addirittura aumentato.

20 Questa]"layered missile defense" andrà ben al di là della sola componente di cui si parla (e di rado) da noi, cioè la NMD (National Missile Defense), basata su "veicoli killer" che dovrebbero distruggere le testate per inmpatto diretto: si tratta di un sistema ancor più complesso e megalomane, composto di una molteplicità di sistemi anti-missile, i quali riprendono molti aspetti del progetto reaganiano delle "Guerre Stellari", che comportano una diretta militarizzazione dello spazio. I militari americani lavorano su non meno di 20 programmi di difesa missilistica: la NMD è solo uno di almeno otto programmi principali che si stanno sperimentando (John M. Donnely, "Defence Week", 02.04.2001). L'occhio vitale del sistema è costituito dal System-Low-the missile-warning e dai satelliti a raggi infrarossi per inseguire la traiettoria. La Marina ha due progetti: il Navy Area Theater Ballistic Missile Defense, e il]Navy Theater Wide. Anche l'Esrcito ha due progetti: il THAAD (Theater High Altitude Area Defense: un sistema basato a terra che dovrebbe proteggere le truppe dislocate oltremare da missili di teatro), e il sistema Patriot PAC-3. Vi sono poi due progetti di laser dell'Aviazione: l'Airborne Laser (portato da un Boeing 747-400, dovrebbe distruggere i missili durante la salita, ad una distanza di non più di 400 km) e lo Space Based Laser (basato invece nello spazio). I costi complessivi (probabilmente sottostimati, in particolare per le spese durante il ciclo di vita dei sistemi, valutato in circa 20 anni) superano la cifra astronomica di 115 miliardi di $, v. La Tabella.

Programma	Acquisition (mld di $)	Life cycle (mld di $)
NMD	24,4	43,2
System-Low-the missile	8,2	10,6
Navy Area	7,3	?
Navy Theater Wide	5,5	?
THAAD	16,8	23
Patriot-3	10,1	?
Space Based Laser	3	?
Airborne Laser	6,4	11

La Ballistic Missile Defense Organization (BMDO) prevede la ricerca simultanea nelle varie aree. L'amministrazione spinge per accelerare i progetti, in modo che alcuni possano divenire operativi prima della fine del mandato di Bush (2004), chiedendo al Congresso finanziamenti addizionali. I progetti sono soggetti a continua evoluzione. Il programma di difesa tattica della Marina Navy Area ha incontrato difficoltà tecniche e se ne prevede lo

spiegamento con 20 mesi di ritardo rispetto alla data prevista del dicembre 2003. La THAAD è prevista per il 2007, ma potrebbe venire anticipata di un anno o due (M. Selinger, "Aerospace Daily", 14.06.2001). L'Airborne Laser è previsto per il 2008, ma potrebbe essere dispiegato nel 2003; 5 o 10 intercettori della NMD potrebbero esserlo nel 2004 (sebbene fonti del Dipartimento di Stato denuncino ritardi), sistemi basati in mare nel 2005. La sperimentazione dello Space Based Laser è prevista nel 2012 e dovrebbe costare 4 miliardi di $.

Ma i progetti non finiscono qui. Ve ne sono infatti altri dell'Esercito, il Tactical High Energy Laser, la protezione mobile per le truppe Medium Extended Air Defense; poi ancora due programmi sviluppati per Israele, il programma Arrow di difesa di teatro (testato nelle manovre militari congiunte USA, Israele, Turchia del 17 giugno 2001), ed il laser anti-razzo. Poi vi sono ancora il sistema di satelliti di allarme SBIRS-High (solo per ricerca e sviluppo si prevedono 8,2 miliardi di $, più 2,4 miliardi di $ di supporto), la rete della Marina di gestione del campo Cooperative Engagement Capability, e diversi altri progetti collaterali. Se questi sono i progetti di difesa dai missili balistici, i militari denunciano la mancanza di difese dai missili cruise(che, dicono, in futuro incorporeranno capacità stealth): ma si stanno sperimentando sistemi con questo scopo (Jeff Bennett, "Inside Missile Defense", 18.04.2001, p. 1; "Washington Times", 07.06.2001, p. 6).

Lo scienziato del MIT Ted Postol critica lo scudo antimissili ed è in accesa contrapposizione con l'amministrazione: in un'intervista al Manifesto (11.09.2001) solleva il pericolo che le testate colpite nella fase di spinta potrebbero cadere in Europa, in Canada o nell'America Centrale (Adrian Cho: www.newscientist.com/news/news.jsp?id=ns99991210).

21 V. F. Polcaro, in AA. VV., Contro le Nuove Guerre (a cura di M. Zucchetti), Odradek, 2000, p. 213.

22 Russia Weekly, Cdi (Center for Defense Information), Washington, n. 65, 10.09.1999.

23 Bill Gertz, Washington Times, 30.07.01: http://washingtontimes.com/national/20010730-13752166.htm

24 Documenti declassificati hanno rivelato che nei decenni passati gli USA introdussero armi nucleari senza informare i paesi ospitanti (tra l'altro in Giappone, la cui costituzione lo vieta esplicitamente!).

25 Christian Science Monitor, 06.04.2001; Sergei Ishchenko, Trud, Russia, 21.06.2001 (CDI Russia Weekly, n. 159, 22.06.2001).

26 Lo ha sostenuto Wouter Basson, l'eminenza grigia che stava dietro il programma di guerra chimica del governo dell'apartheid sudafricano, in una testimonianza all'Alta Corte di Pretoria sulla distruzione di questo arsenale, sostenendo che i filmati sulla resa delle truppe irachene mostravano chiaramente nell'espressione dei soldati gli effetti di tali aggressivi (]India Times[, 28.07.01: http://timesofindia.indiatimes.com/articleshow.asp?art_id=67147283). Già dopo la fine della guerra vennero portati altri indizi dell'uso di aggressivi chimici.

27 V. ad esempio: Richard Beeston, The Times, 23.07.2001.

28 New York Times, 04.09.01 (www.nytimes.com/2001/09/04/international/04GERM.htm?ex=10); New York Times, 04.09.01 (www.nytimes.com/2001/09/04/international/04BIOW.htm?pagewa); Manlio Dinucci, Ilmanifesto, 06.09.01.

29 Significativa, a questo proposito, un'altra polemica sollevata timidamente dalla Germania, questa volta sulle black-boxes" imposte dagli USA alle armi che essi vendono: cioè le protezioni imposte per prevenire l'accesso degli acquirenti a tecnologie segrete. Naturalmente gli USA hanno risposto picche (Defense News, 22.11.1999, pp. 3-28).

30 Ed Vulliamy, New York Sunday, 29.07.01.

31 Washington Times, 25.10.1999.

32 Robert Uhlig, London Daily Telegraph, 11.06.2001.

33 Andrea Stone, USA Today, 19.06.2001, pag. 1.

34 http://www.au.af.mil/au/2025/volume3/chap15/v3c15-1.htm



Video su Chernobyl

L'effetto delle radiazioni

(per non dimenticare)

"http://www.youtube.com/v/rvAJ_u3Q0Hw&hl=it_IT&fs=1&"

"http://www.youtube.com/v/kKRvWCruckI&hl=it_IT&fs=1&"

"http://www.youtube.com/v/BS2_RL_CzQc&hl=it_IT&fs=1&"

MANIFESTO PER IL COMUNISMO ANARCHICO







Noi militanti della lotta di classe sentiamo il bisogno di svolgere insieme un'azione comune finalizzata allo sviluppo del comunismo anarchico in Italia.

Perciò ci rivolgiamo a tutti coloro che, animati dal nostro stesso fine, desiderano lottare e sviluppare esperienze e confronti finalizzati a diffondere la pratica del comunismo anarchico nelle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori, forti di una memoria storica di esperienze e di lotte delle quali ci consideriamo portatori.

Il nostro appello è diretto sia a chi ha sviluppato negli anni di militanza politica un vissuto di lotte e di ricerca di strategie politiche di azione anticapitalistica, sia a chi oggi vuole impegnarsi nella lotta per una società di liberi ed uguali e contro lo sfruttamento di un essere umano su altri.

OBIETTIVI DEL NOSTRO AGIRE POLITICO

Il nostro agire politico privilegia la piena partecipazione di tutti alle azioni di lotta, stimola la partecipazione alle lotte di emancipazione e di affrancamento dallo sfruttamento per il superamento del rapporto salariato, nella prospettiva di una società solidale. L'obiettivo è quello di consentire l'accesso di tutti alle risorse, lottando contro l'egemonia dei paesi più sviluppati sui poveri del mondo, nella consapevolezza che il comunismo anarchico è l'unica strada verso l'uguaglianza e la libertà sia dal bisogno che di garanzia dei diritti civili, di genere, di status.

Problemi quali la qualità e durata della vita, il peso dell'inquinamento e del deterioramento del clima pongono oggi in modo drammatico la ricerca di un'etica compatibile con questi valori che si leghi indissolubilmente alla lotta di classe in quanto la ricerca dell'eguaglianza economica non può prescindere dal diritto a una vita e a una morte consapevole, da relazioni sociali e affettive che superino le differenze di genere, da un rapporto con la natura che recuperi una relazione sana con l'ambiente, da una matura riflessione sulle metodiche di accesso all'energia, da un approccio alle tecniche produttive che liberi sempre di più

energie da dedicare alla vita e all'arricchimento di se stessi.

L'eliminazione degli squilibri nella distribuzione delle ricchezze tra le classi e tra le diverse aree del mondo non può che accompagnarsi alla lotta per la liberazione dall'oppressione religiosa in quanto non vi è libertà dal bisogno se essa non riguarda insieme la dimensione economica e quella valoriale. Su quest'ultimo campo la battaglia va combattuta contro ogni forma di schiavitù religiosa affermando il valore supremo della libertà di coscienza il che comporta la garanzia del diritto di ognuno di credere e di appartenere ad una confessione religiosa, nella consapevolezza che la strada verso la liberazione dal bisogno religioso richiede un percorso graduale e libero, progressivo, che passa all'interno delle coscienze e deve essere supportato dal mutamento dei rapporti produttivi e dal superamento della divisione della società in classi. La libertà di coscienza tuttavia esplica i suoi benefici effetti sul piano valoriale la dove l'appartenenza religiosa e il culto pubblico di essa non si traduce nel perseguimento di obiettivi politici quali la costruzione di società teocratiche o condizionate da strutture confessionali, che pretendono di farsi interpreti di valori totalizzanti e vogliono costruire su questi obiettivi un'alleanza interclassista di segno religioso e fideistico.

La società che va prendendo forma dai valori e dalle considerazioni fin qui enunciate è frutto in parte di un processo dialettico di confronto tra le forze in campo, costituisce un progetto in progresso che si va delineando nel tempo e col tempo si arricchisce di articolazioni e di contenuti, misurandosi con l'evoluzione della società e della specie, nella convinzione che gli esseri umani sono frutto dell'evoluzione biologica, nascono e crescono sulle esperienze, fanno tesoro della loro storia e dei loro errori come delle positive esperienze, della poesia, della bellezza, dell'amore e del piacere, delle tradizioni e dei ricordi, della socialità e delle feste, della musica e dell'arte.

Lo sviluppo graduale dei rapporti sociali e produttivi verso una gestione di essi che permetterà l'uguaglianza e la liberazione dal bisogno, se pure ha bisogno di rotture rivoluzionarie è tuttavia un processo graduale che richiede una fase di transizione, non sappiamo quanto lunga anche perché non ne conosciamo esattamente l'approdo, anche se ne individuiamo i contorni. Perciò essa avrà bisogno del diritto per gestire oggi e nella



fase di transizione i rapporti interpersonali nella consapevolezza che non esiste una legge giusta ma che essa è il risultato di una relazione contrattuale che registra innanzi tutto i rapporti di forza tra le classi in un dato momento storico.

IL COMUNISMO ANARCHICO NELLA REALTA' ODIERNA

Oggi, all'inizio di un nuovo secolo, usare ancora la parola "comunista" suona terribilmente datato, eppure noi la rivendichiamo con orgoglio, come rivendichiamo con orgoglio di essere tra i pochi che ritengono la "lotta di classe" il naturale dispiegarsi delle relazioni sociali in una società capitalistica. Nel nostro paese e nel mondo, auspice l'implosione dei paesi a "socialismo reale", l'offensiva ideologica volta alla cancellazione della coscienza dei rapporti di forza tra sfruttati e sfruttatori non ha subito soste. Non sta certo a noi rivendicare alcuna nostalgia dell'ex Unione Sovietica, dei suoi satelliti, dei partiti che nei paesi capitalistici ne hanno sostenuto il ruolo di modello cui

attenersi, perché mai le nostre critiche a quella concezione sociale sono venute meno.

Il fatto è che un'attenta campagna culturale ha declassato la parola "ideologia" a sinonimo di falsa credenza, la parola "utopia" a sinonimo di violenza sulla realtà oggettiva e la parola "comunismo" a sinonimo di criminalità politica. C'è un sostrato strutturale in questo passaggio: la finanziarizzazione dell'economia, la diaspora produttiva, la polverizzazione del lavoro e della sua rappresentanza; la crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro, cui i sindacati non hanno saputo opporre alcuna resistenza ed a cui anzi spesso hanno contribuito. Un ciclo produttivo disseminato reso possibile e controllabile dalla tecnologia informatica, ha disarticolato i rapporti sociali, rompendo i legami solidali che avevano fatto forte le classi sfruttate nell'arco di un secolo e mezzo.

Ma, come noi crediamo, ogni mutamento sovrastrutturale ha le sue retroazioni nella sfera produttiva e rende possibile altri e più profondi cambiamenti. Senza prendere in esame l'allargarsi del lavoro a domicilio (telelavoro), l'isolamento del singolo prestatore d'opera di fronte al proprio videoterminale crea l'illusione di essere il controllore del proprio produrre e così l'individualismo, tipico un tempo solo dei lavori diffusi in appalto sui territori, si allarga a tutti i lavoratori, rendendo possibile un ulteriore affondo dell'offensiva padronale.

Inoltre, l'abitudine ad interagire con una realtà virtuale, l'assuefazione alla facilità di manipolare senza sforzo i testi, l'accavallarsi di informazioni plurime, incontrollate, effimere, rendono naturali fenomeni quali la finanza volatile e i capitali senza origine né destino, sfumando i contorni proprietari delle ricchezze prodotte. Anche la storia, patrimonio prezioso che nasce dalla memoria, perde significato nel movimento convulso della cronaca, in modo che tutto diventa credibile, anche il contrario di quanto era assolutamente "vero" il giorno prima.

Tutto ciò crea una forte instabilità nei legami sociali ed individuali, comportamenti che sempre più si discostano dalla solidarietà individuale e di gruppo, e tanto meno di classe; si generano relazioni instabili; il futuro decade da opportunità a minaccia. La nostra azione sarà, quindi, controcorrente, ma non rivolta al passato, anche perché un modello costruito sui presupposti sopra descritti non ha futuro.

Partendo da questa riflessione noi, in parte già militanti dell'FDCA e forti del sostegno di nuove compagne e compagni, intendono impegnarsi nella lotta per il comunismo anarchico nulla rinnegando delle tesi politiche passate e della storia del comunismo anarchico internazionali, ma consapevoli della necessità di sperimentare una formula organizzativa che consenta la partecipazione uguale di tutte e tutti alle scelte politiche e strategiche.

Siamo impegnati in una discussione approfondita sulle metodiche di intervento, sulle strutture che dovremo darci consapevoli che la costruzione compiuta di un'organizzazione politica richiede tempi, riflessione e sperimentazione.

Questo è il primo passo nella direzione indicata, senza rimpianto o rivendicazioni per lasciti ed esperienze passate, ma nella prospettiva di un sempre maggiore sviluppo della lotta di classe per il Comunismo Anarchico.

Dicembre 2009
UNIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI D'ITALIA

Per contatti: crescitapolitica@ucadi.org



Raùl Zecca

La Colonia Cecilia

Cari amici,

Su Youtube potrete ora trovare in versione integrale il documentario sulla colonia Cecilia girato da mio padre Adriano Zecca nel 2008: *Un'utopia di nome Cecilia*. Penso possa interessarvi. Magari riproponete ai vostri contatti. Qui di seguito il link che porta alla visualizzazione del documentario.

Un'utopia di nome Cecilia

"http://www.youtube.com/v/FBQ0_mhNF4w&hl=it_IT&fs=1&"

Nella regione di Palmeira, nello stato del Paranà, a sud del Brasile, un gruppo di italiani spinti dalla passione e dall'ideale di mettere in pratica l'anarchia fondarono, nel 1890, la Colonia Cecilia, la più importante esperienza anarchica della storia dell'America Latina. Nelle antiche case dei loro avi, alcuni discendenti di quegli italiani anarchici, custodiscono gelosamente la memoria e gli ideali di quell'avventura rivoluzionaria. Un viaggio nel passato che rivive attraverso le loro testimonianze: racconti della storia di Cecilia, ascoltati sin dall'infanzia e trasmessi di padre in figlio.

Regia: Adriano Zecca (www.adrianozecca.it)
Testo: Nino Gorio
28' - Colore - Betacam

Saluti libertari,
Raùl
raùl zecca castel
via e. de marchi, 10
20052 - monza (mb)
raul.zecca@gmail.com

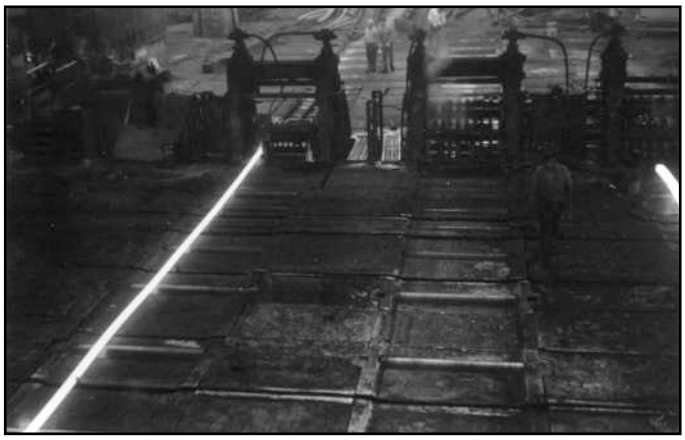


Giovanni Rossi (Pisa, 11 gennaio 1856 – Pisa, 9 gennaio 1943) è il fondatore della Colonia Cecilia. Era un agronomo, veterinario e anarchico. Già nell'infanzia fin dall'infanzia Rossi è affascinato e influenzato dalle letture dei padri fondatori dell'Anarchia... Proudhon, Kropotkin, Bakunin... nei suoi scritti emergono anche richiami alla Repubblica di Platine, l'utopia di Moro, la città del sole di Campanella e riferimenti ai testi di Fourier, Cabet e Robert Owen. È stato un teorico del Libero Amore.



Gioconda Belli
Poetessa, giornalista e scrittrice nicaraguense

Voglio uno sciopero in cui trovarci tutti.
Uno sciopero di braccia, di gambe, di capelli,
uno sciopero che nasca in ogni corpo.
Voglio uno sciopero
di operai
di colombe
di autisti
di fiori
di tecnici
di bambini
di medici
di donne.
Voglio uno sciopero grande,
che comprenda persino l'amore.
Uno sciopero in cui tutto si fermi,
l'orologio
le fabbriche
l'impianto
le scuole
il bus
gli ospedali
la strada
i porti.
Uno sciopero d'occhi, di mani e di baci.
Uno sciopero in cui non sia permesso respirare,
uno sciopero in cui nasca il silenzio
per ascoltare i passi
del tiranno che se ne va.





Piombino dalle "rosse" bandiere

Queste immagini si accordano bene alle splendide parole di Gioconda Belli. Sono un interno delle Acciaierie di Piombino (in Toscana) e un esterno della Città-rossa, la Città-fabbrica, la Città-medaglia d'oro della Resistenza… al tempo del colera comunista che permeava i sindacati, la vita sociale e politica della Città-dormitorio prona a tutte le frustate del Partito. I campi di sterminio nazisti e i gulag comunisti ambivano alla stesso fine: la società totalitaria che poggiava i propri meriti sul massacro dei dissidenti, dei diversi, dei "quasi-adatti". Con Dio e con lo Stato nell'inferno dei vivi! Dopo il crollo del comunismo nel mondo — del resto era (ed è) solo la facciata di infami regimi dittatoriali — Piombino dalle "rosse" bandiere è diventata una ridente città di coglioni, governata da coglioni, calpestata da coglioni d'ogni sorta… il fascino delle bandiere rosse è marcito nel familisimo opportunista e gli operai in rivolta sono ormai un ricordo sbiadito anche nelle chiacchere dei pensionati rincoglioniti al sole… i "compagni" fanno pena a se stessi ma per i loro figli imbecilli c'è sempre un lavoro in comune, alla coop, al porto… s'intende se padri & figli leccano il culo ai nuovi padroncini… gente di poco valore, connivente con affari sporchi e traffici illeciti… la Città-fabbrica muore, muoiono le spiagge, le strade, la vita quotidiana… muoiono i sogni e le speranze di una città che ha avuto anche dei momenti storici di rilievo… la monocoltura politica — industriale dei governanti è sempre quella: a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha! Piombino dalle "rosse" bandiere è una cloaca dove basta sembrare meno stupidi per apparire intelligenti e regnare su un popolo di servi… l'obbedienza non è mai stata una virtù! L'esercizio del potere non si concilia molto con i diritti dell'uomo.

Spartaco

BUREAU OF PUBLIC SECRETS

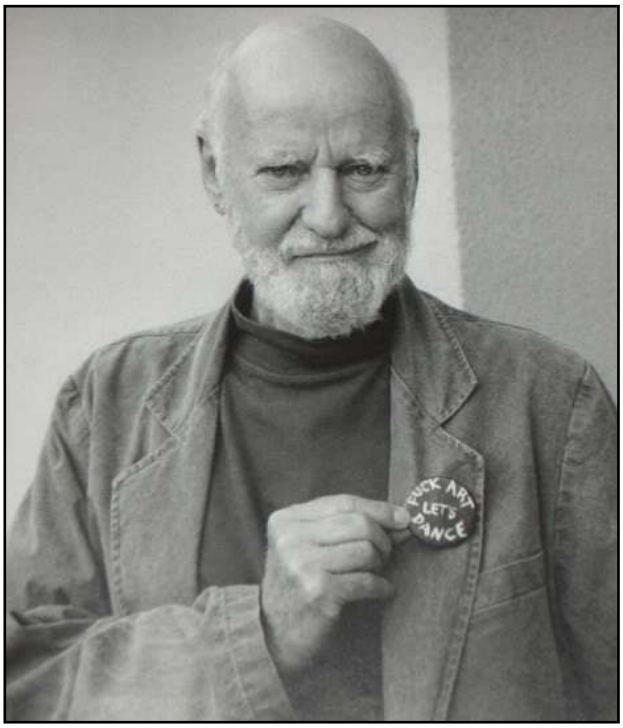
Kenneth Charles Marion Rexroth (South Bend, 22 dicembre 1905 - Montecito, 6 giugno 1982). Grande poeta statunitense, ribelle per inclinazione naturale, precursore della Beat Generation, i suoi lavori trattano di anarchia, jazz, pittura, storia delle religioni, filosofia, letteratura cinese classica... è amato dai Situazionisti (non solo) americani... per conoscere più a fondo la sua opera: knabb@bopsecrets.org.

SAN FRANCISCO FIFTY YEARS AGO

(Kenneth Rexroth's columns for the San Francisco Examiner) http://www.bopsecrets.org/rexroth/sfe/

In January 1960 the San Francisco Examiner (a Hearst newspaper) offered Kenneth Rexroth a job writing a weekly column. He accepted. By May 1961 te column had proved popular enough that he was asked to do two and sometimes even three per week. The association was an odd one. Although Rexroth was by that time a well-known figure in the Bay Area, he was known primarily as a political and cultural radical, and even (somewhat misleadingly) as "the godfather of te Beat Generation." But he was willing to work for the Examiner as long sa they gave him complete freedom to write whatever he wanted. They did so until June 1967, when they fired him after he wrote a particularly scattino article about the American police. All told, Rexroth wrote approximately 700 columns for the Examiner. I am tentatively planning to post all of them 50 years after their original appearance. If all goes well and don't get OD'd with the project, it will be completed on June 18, 2017. Normally I plan to post each column on the exact 50th anniversary of its original appearance. But to kick-start the series, I have posted the first five all at once – January 31, 1960, plus the four from February. Needless to say, the columns vary widely in topic and interest. Some offre incisive commentary that remains astonishingly relevant on all sorts of general issues, social, political, cultural, urbanistic and ecological. Others are more dated, such as reviews of particular musical or theatrical performances. I think you will find, however,





that his remarks about eden the most ephemeral topics are full of amusing observations and perceptive insights; and that the ensemble constitutes a unique and fascinating chronicle of those eventful years.

The complete columns are being posted at
http://www.bopsecrets.org/rexroth/sfe/
As a preview of things to come, you can also explore my earlier selection of some of the more interesting columns at
http://www.bopsecrets.org/rexroth/sf/

Pier Francesco Zarcone

UNA RADIOGRAFIA D'AMERICA

Non vi è genitore assennato, magari un po´ all'antica, che non sappia dell'inopportunità (quanto meno) di premiare la prole prima ancora che essa abbia fatto alcunché per meritarlo. Con il Nobel per la pace a Obama è successo qualcosa di similare. Non si è trattato solo di un premio a priori, ma c'erano a ben vedere tutti i presupposti perché dopo quel beneficiario non potesse meritarlo. Il buon Obama, infatti – indipendentemente dall'essere buon oratore, bello, nero, etc. etc. – era uomo dell'establishment, e come Presidente degli Stati Uniti inevitabilmente avrebbe gestito il suo potere in favore di ben concreti interessi capitalisti e imperialisti planetari. I suoi progetti riformisti, di cui oggi è visibile lo sforzo per introdurre un'assistenza sanitaria generalizzata sono quanto di più compatibile col sistema ci sia, e possono fare gridare al socialismo solo gli ottusi conservatori yankees (addirittura la taccia di bolscevismo, ricordiamolo, fu data a Franklin Delano Roosevelt all'epoca del new deal). Talché un avveduto osservatore avrebbe potuto prevedere che, forse, la sua politica globale si sarebbe differenziata da quella di Bush solo per il fatto di essere Obama meno cretino.

Oggi sono visibili vari elementi: gli Stati Uniti sono sempre più "incartati in Afghanistan" sui piani sia poltico sia militare; il rischio di un nuovo conflitto contro l'Iran è ancora pendente; un intervento nello Yemen non è escludibile allo stato delle cose; in Pakistan (che ha l'atomica) qualcosa potrebbe accadere a medio termine; l'Arabia Saudita – centro di diffusione e di appoggio del peggiore estremismo islamico in tutto il mondo – è ancora considerata un'alleata degli Usa; e in America Latina l'arroganza imperialista opera ancora, quand'anche se ne parli molto poco.

Per esempio, non si mette in evidenza quale manna sia stata per Washington il sisma che ha devastato Haiti. Ultimamente in quella regione – da sempre rientrante nel cortite di casa statunitense – si andavano sviluppando pericolosamente le influenze politiche ed economiche di Cuba e del Venezuela, e quest'ultimo oggi è il maggior creditore di quella povera repubblica. Ebbene, il sisma ha consentito a Washington, dietro il paravento dell'aiuto umanitario, di occupare militarmente Haiti senza colpo ferire e senza suscitare reazioni ionternazionali, e di essere in grado di ridisegnarne il futuro. Il 21 di questo mese di gennaio varie agenzie di stampa internazionali hanno denunciato un fatto sintomatico: stante l'attuale carenza di ospitalità alberghiera, al terminal dell'aeroporto di Port au Prince si erano installati vari giornalisti stranieri; ebbene all'improvviso i militari statunitensi si sono liberati di tanti scomodi osservatori di come essi gestivano l'aeroporto, e il flusso degli aiuti, intimando lo sgombero in tempi brevi. Altrettanto sintomatiche le proteste della sezione francese di Medici Senza Frontiere, che la ha denunciato l'impedimento frapposto all'atterraggio di propri aerei sempre da parte di militari yankees.

Sempre in America Latina abbiamo: l'irrisolta situazione honduregna, la continuazione della politica anticubana, la vittoria in Cile del "Berlusconi" locale (Sebastián Pinera), il rafforzamento della presenza militare statunitense in Colombia (installazione di 7 basi), le minacce alla Bolivia di Morales e all'Equador, e i non archiviati propositi di mettere in difficoltà Chavez in Venezuela e, magari, di farlo cadere. Escludere che Washington stia varando una nuova strategia golpista, o quanto meno destabilizzatrice nell'area sarebbe un atteggiamento degno del Candido di Voltaire.



Quello che è accaduto in Honduras a Zelaya può essere visto come l'inizio di un processo volto a ristabilire del tutto il vecchio ordine delle cose: si è trattato di un golpe preparato con discreta cura, a cui hanno fatto seguito da Washington solo proteste formali di circostanza; ma quando gli Stati dell'Unione Europea hanno ritirato gli ambasciatori da Tegucigalpa, gli Stati Uniti – dopo che Obama aveva fatto la sua bella figura mostrando il "volto buono" del suo paese – si sono ben guardati dall'imitarli, e non hanno interrotto gli aiuti economici e militari al governo di Micheletti. Si tenga presente che l'ambasciatore Usa in quella repubblica delle banane – Hugo Llorens – è un esule cubano naturalizzato, e che il comando dell'aviazione honduregna si trova ubicato nella base militare statunitense di Palmerola. L'improvviso ritorno di Zelaya nel paese, rifugiandosi nell'ambasciata brasiliana, ha nun po' scombinato le cose, ma Washington ha trattato con i golpisti l'indizione di nuove elezioni presidenziali con tanti saluti al fatto che un Presidente regolarmente eletto esiste, ed è Zelaya, con tanti saluti per la legalità costituzionale e democratica. A novembre dello scorso anno quelle elezioni-farsa sono state vinte dal miliardario Porfirio Lobo, compagno di università del Sottosegretario di Stato yankee Thomas Shanon, ma con la bellezza di un'astensione superiore al 60%! Ci si può scommettere che, una volta insediato Lobo alla presidenza con l'avallo di Washington (che in tal modo riconosce risolta la crisi) gli Stati dell'Ue si adegueranno alle scelte del padrone statunitense.

Per quanto riguarda la Colombia, la diffusione del testo inglese dell'accordo fra Washington e Bogotá, ha confermato quello che già si sospettava: le truppe Usa combatteranno contro le guerriglie delle Farc e dell'Eln, e in più potranno da lì intervenire dove la Casa Bianca ordinerà di farlo. Il Presidente brasiliano Lula (una vera delusione globale sulla base del suo passato), mentre è conciliante con collega colombiano Uribe se la prende con Chavez, l'equadoriano Correa, e Morales e la sua politica neoliberista ha il pieno appoggio Usa. Il Brasile – gigante macroeconomico – manifesta però un'indocilità poco piacevole nel perseguire i suoi interessi specifici. Già la ratifica del parlamento brasiliano all'ingresso del Venezuela nel Mercosur non è andato molto giù a Washington, e adesso c'è il problema del sucre, la moneta con cui Brasilia vuole sostituire il dollaro nelle transazioni internazionali nell'area. Il peruviano Alan Garcia, invece, non crea problemi.



A essere palesemente nel mirino è il Venezuela, con la sua discussa rivoluzione bolivariana. Qui prima o poi accadrà qualcosa di poco piacevole, e la recente violazione dello spazio aereo venezuelano da parte di un aereo militare Usa è chiaramente un segnale terrorista. Inoltre il governo di Chavez non se la passa proprio bene sul piano interno. L'opposizione di destra, politica ed economica, è sempre attiva; il calo del prezzo del greggio ha ridotto le entrate e quindi le risorse finanziarie per sostenere sia i progetti di alfabetizzazione sia gli aiuti alimentari sia gli interventi sanitari (questi ultimi con l'aiuto di missioni cubane) per la popolazione più povera. Ci sono stati di recente ingiustificate interruzioni nella distribuzione dell'elettricità, e certe catene di supermercati hanno aumentato immotivatamente i prezzi, con la conseguenza dell'intervento govbernativo manu militari. Al riguardo il Partito Comunista Portoghese ha sostenuto che in tal modo Chavez sta mettendo le basi per una catena socialista di mercati popolari: dubitare di questo valutazione è legittimo. Sul piano politico la situazione non è bellissima. Il chavista Partido Socialista Unido da Venezuela in fondo è stato il frutto di una



certa precipitazione organizzativa e psicologica: partito del Presidente, è organizzato verticisticamente e lo spazio partecipativo della base è minimo. In esso, peraltro, non si sono integrate due organizzazioni che pure appoggiano Chavez – il Partido Comunista da Venezuela e Patria para Todos. Le connotazioni del "Socialismo del secolo XXI" sono abbastanza confuse, e dire in che cosa consista (populismo a parte) non è per niente agevole. In più vari ingranaggi dello Stato (per non parlare dell'economia) sono nelle mani di una borghesia tipicamente latinoamericana. Questa borghesia controlla parte significativa del settore bancario e finanziario oltre che di quello dei mass-media, e domina la produzione industriale ed agricola e il commercio. Come si fa a parlare di socialismo in queste condizioni?

In definitiva la fornza del governo di Chavez sta nella popolarità personale del Presidente, popolarità risultante però in calo secondo certi recenti sondaggi. Un aggravamento della crisi economica avrebbe effetti non secondari. E le forze armate? Finora stanno quiete. Domani chissà, e le masse chaviste sarebbero alla loro mercè.

Oggetto delle pericolose attenzioni di Washington sono anche Bolivia e Equador. Nel primo di essi il Presidente Morales si fa forte dell'appoggio delle masse aymara e quechua, cioè della maggioranza della popolazione. Non gli si può imputare di aver tradito gli impegni elettorali, e non ha esitato a scontrarsi con gli Stati Uniti e le multinazionali brasiliane e spagnole. Tuttavia la sua formazione politica – il Mas – per quanto conti più di 2/3 dei membri del parlamento è ancora un movimento piuttosto che un vero e proprio partito. Forse più indigenista che socialista. E, come spesso accade, Morales ha le sue serpi in seno. Il vice-presidente, García Linera, per esempio, oltre a essere affascinato dal recente pensiero di Toni Negri, è fautore di un capitalismo andino-amazzonico piuttosto confuso ma non certo rivoluzionario. E poi resta sempre aperto il fronte del separatismo della ricca provincia di Santa Cruz, i cui esponenti hanno stretti legami con l'ambasciata Usa e quindi con la Cia.

Infine c'è l'Equador di Rafael Correa. Definirlo un socialista è esagerato: si tratta di un onesto riformatore anti-neoliberale la cui colpa è stata la sacrilega decisione di non rinnovare la concessione della base militare di Manta agli Statui Uniti. Nel continente americano atti del genere sono sempre bastati per essere considerati pericolosi sovversivi da Washington (non si dimentichi che agli inizi del secolo scorso il diniego del rinnovo della concessione della base di Ensenada alla marina statunitense fece perdere al dittatore messicano l'appoggio di Washington, con la conseguenza che gli Stati Uniti cominciarono ad aiutare il suo rivale Francisco Madero). Dalla base di Manta gli yankees hanno collaborato con l'aviazione colombiana quando essa bombardò nel territorio dell'Equador l'accampamento Farc del comandante Raúl Reyes.

Il battage contro l'integralismo islamico mette in ombra quanto si sta tramando in America Latina. Non potendo noi fare altro, per lo meno prestiamo la debita attenzione a quanto accade, senza stancarci di denunciare.



Roberto Massari

Di Orlando Zapata Tomaio



A CHI PUO' INTERESSARE.

Sento il dovere di esprimere una mia valutazione sul recente tragico fatto accaduto a Cuba, ritenendo che un mio silenzio al riguardo sarebbe ipocrita e disonesto.

Orlando Zapata Tamayo, operaio edile (idraulico) di 42 anni, di povere origini e di pelle nera, è morto martedì 23 febbraio, al termine di un lungo sciopero della fame iniziato 85 giorni prima. Il ricovero in ospedale negli ultimi giorni non è riuscito a salvarlo e, del resto, i patimenti subiti in carcere avevano da tempo minato le sue condizioni fisiche.

Raul Castro si è limitato ad esprimere il proprio dispiacere (senza alcun cenno di voler punire i responsabili di questo assassinio) e ha attribuito la responsabilità morale del decesso alla guerra che fanno gli Usa contro Cuba. Inutile aggiungere che in tutto il mondo (da vari ambienti politici, di destra e di "sinistra") sono fioccate le proteste per questo ingiustificabile crimine dello Stato cubano.

Per completare l'informazione devo aggiungere quello che a me pare, nella gravità della vicenda, l'aspetto ancor più grave e che riguarda il meccanismo infernale per cui un'iniziale "breve" condanna per ragioni politiche è stata trasformata in una condanna all'ergastolo. Mi spiego.

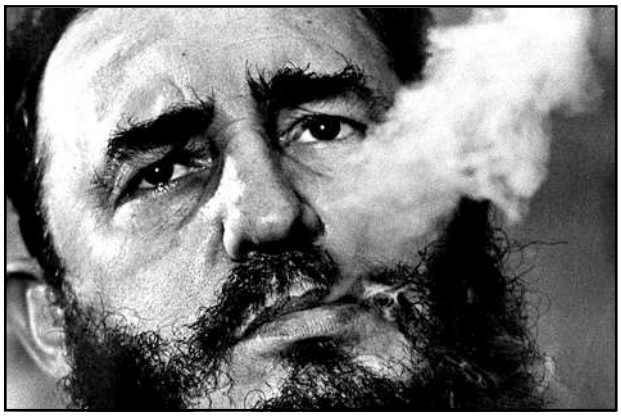
Dopo la morte, le autorità cubane hanno diramato una scheda sul detenuto, definendolo un delinquente comune, già colpevole di vari crimini. La verità, però, è tutt'altra: Orlando Zapata era stato arrestato a maggio del 2003, nella retata che portò in carcere circa 75 dissidenti e della quale molto si parlò (e si continua a parlare) sui giornali e da allora. Era stato condannato a tre anni per "disobbedienza" (e quindi è falso il tentativo di far di lui un delinquente comune: magari lo sarà stato in precedenza, ma l'arresto del 2003 fu politico) e, stando in carcere, la sua condanna è stata però via via aumentata, fino ad arrivare a 36 anni (che, vista la sua età, equivale all'ergastolo). Ricordo che nell'epoca peggiore del Gulag, in Urss si usava raddoppiare la cosiddetta "piatnica" (cioè di 5 anni in 5 anni). In questo modo il nostro caro Dante Corneli se ne fece 20, proprio col sistema dei raddoppi. Qua siamo però alla follia: da 3 si arriva a 36 moltiplicando per 12, con aggravi di reato tutti determinati dal comportamento ribelle di Zapata in carcere. E questa carica ribelle me lo rende certamente molto più umano e simpatico dei suoi carcerieri. Avendo voglia di scherzare, si potrebbe dire che questa sua continua volontà d'insubordinazione lo rende un po' più in sintonia col cognome che portava.

Ma tornando alla tragicità dell'evento - e vista la campagna di denigrazione organizzata dalle autorità cubane, ma visto anche che di Orlando Zapata si parlerà a lungo nei prossimi anni, essendo sicuramente destinato a diventare un simbolo (un po' come Jan Palach in Cecoslovacchia) - vorrei stabilire un criterio fermo da adottare in questi casi: falsificare e mentire sullo status di un prigioniero è cosa facile (e ignobile), come dimostrò per decenni la burocrazia stalinista con i suoi milioni di persone recluse con false accuse o senza accuse di sorta. Orbene, avendo invece Amnesty International dichiarato che Orlando Zapata è un "prigioniero di coscienza" (seguendo probabilmente la definizione che fu adottata dopo la Seconda guerra mondiale, col trattato di Helsinki), io non posso non crederle e non accettare questa definizione.

Mi spiego. Non avendo io gli strumenti per stabilire se sia vero o no ciò che affermano le autorità cubane (o in altri casi di aguzzini in altri paesi), devo adottare un criterio che sia sempre valido. E quindi, se accetto in genere le denunce di Amnesty International, non posso non accettarla anche in questo caso. Insomma, non posso avere una doppia moralità nemmeno a questo riguardo, come fa invece parte della ex estrema sinistra: per la quale, quando Amnesty denuncia l'illegalità nei confronti dei palestinesi, dei kurdi, dei prigio-

nieri di Guantanamo, va tutto bene; quando denuncia le illegalità compiute da forze considerate a torto o ragione come "progressiste", non va più bene e la denuncia non è più attendibile. A un organismo come Amnesty o si dichiara di credere sempre o mai. Non si può fare anche in questo caso il proprio sciocco tornaconto politico, perché ciò significherebbe togliere efficacia anche alle denunce provenienti da Amnesty che più ci stanno a cuore e che ci aiutano a difendere tante vittime della repressione politica. In conclusione, un prigioniero torturato o violato nei suoi diritti, va sempre e comunque difeso, indipendentemente dalla sua collocazione ideologica. L'essere umano che è in lui, la sua dignità umana, ci deve stare a cuore più delle sue idee.

Ferma restando quindi la mia condanna senza se e senza ma del crimine compiuto nei confronti di Orlando Zapata, così barbaro nella forma e così ingiustificabile nella sostanza, non posso dimenticare che il ricorso dello Stato cubano a pratiche repressive nei confronti di suoi cittadini che si schierano all'opposizione è niente se paragonato a ciò che fanno gli Usa a Guantanamo, o le forze di polizia dei Paesi membri della Nato nei vari carceri speciali, segreti o non più tali sparsi per il mondo, di cui è piena la cronaca quotidiana e di cui avemmo le tristemente celebri prove di torture dal carcere di Abu Ghraib (si veda il libro di Mauro Pasquinelli da me pubblicato nel 2004: "Torture made in Usa"). Se ci mettessimo qui a elencare le violazioni dei diritti umani che vengono compiuti in tutto il mondo (Russia compresa, per non parlare della ferocia dello Stato cinese) Cuba non la troveremmo di certo ai primi posti. Per me, però, è inaccettabile anche il semplice fatto che si sia costretti a includere Cuba in tale lista, vista le premesse democratiche su cui si sviluppò la Rivoluzione, per giunta a più di 50 anni dal trionfo della guerriglia castrista, senza che sia intervenuto da allora il benché minimo cambio di governo o di personale politico: quindi con una solidità istituzionale a prova di bomba - è il caso di dirlo, memori della crisi dei missili del '62. Poiché è nota la mia solidarietà da sempre (dagli anni '60) con la Rivoluzione cubana e il mio passato coinvolgimento diretto nelle vicende politiche di quel Paese (un Paese, tuttavia, che da tempo non è più assimilabile all'insegnamento etico e rivoluzionario di Ernesto Guevara e in cui l'influenza dell'Urss ha avuto conseguenze disastrose), devo anche aggiungere un supplemento d'informazione per i compagni che non mi conoscono e ai quali potrebbero

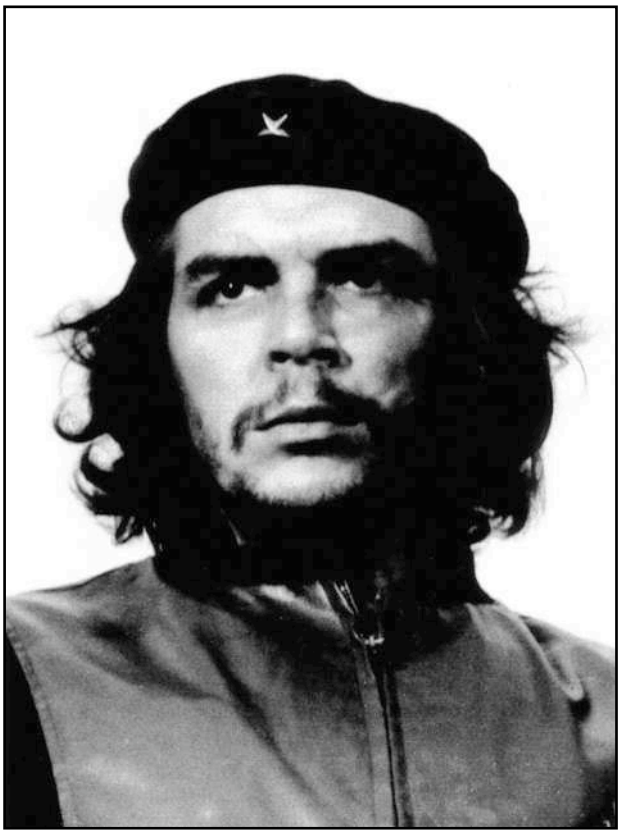


Fidel Castro e le sue prigioni

arrivare delle calunnie nei miei confronti per un mio comportamento pubblico, in difesa della Rivoluzione cubana, che risale al maggio 2003. In quell'occasione, dopo la fucilazione di 3 dirottatori cubani e la retata dei dissidenti, c'era stata in quasi tutti i paesi imperialistici la richiesta e l'adozione di sanzioni economiche contro Cuba. In Italia, in prima linea di tale richiesta stavano i partiti della ex sinistra, col silenzio complice di Rifondazione. Io feci una colletta e pubblicai su mezza pagina del Manifesto un appello argomentato e firmato da molti, in cui titolavo "Impediamo l'embargo "di sinistra" contro Cuba". Ciò valse ad attirarmi da più parti l'accusa di voler difendere la repressione del dissenso a Cuba. Anzi, ci fu chi arrivò a dire che ero ormai passato dalla parte dell'Ernesto e degli altri stalinisti del Prc-Pdci.

Ebbene, per quanto discutibile sia stata la mia posizione, io difesi la scelta cubana di fucilare i 3 dirottatori sulla base delle seguenti considerazioni: 1) Nel giro di pochi mesi a Cuba c'erano stati 5 dirottamenti; 2) si conosceva un piano Cia che preparava altri 29 dirottamenti; 3) fare il dirottatore a Cuba era diventata quasi una professione (venivi arrestato, ma dopo qualche anno liberato per scambi di prigionieri o decorrenza dei termini, potendo a quel punto andare negli Usa accolto alla grande, con certezza di lavoro, soldi, casa e tutto il resto); 4) i 3 dirottatori - che non erano affatto dissidenti - si erano impadroniti del battello della Bahia con turiste e turisti e avevano minacciato con coltelli di ucciderli se non si accoglievano le loro richieste; 5) qualsiasi dirottatore che cattura e minaccia degli ostaggi civili, in qualsiasi parte del mondo, si assume la responsabilità di ciò che sta facendo, sa di essere a sua volta un bersaglio e di poter essere ucciso. (Io stesso non esiterei a uccidere un sequestratore se pensassi in tal modo di

salvare delle vite umane. Qui il pacifismo non c'entra per niente e comunque sarebbe pura ipocrisia destinata a sacrificare vite umane innocenti.)
Nell'esempio in questione, però, i 3 furono fucilati subito dopo la cattura e non nel corso dell'operazione. Ciò fu senz'altro una violazione dei loro diritti giuridici, ma rispose a una scelta della direzione cubana che io capii e difesi: infatti, con quell'esempio cruento, si tentava di porre termine al meccanismo dei sequestri a raffica messo in atto dalla Cia in quel periodo, salvando così la vita di chissà quante vite umane (comprese quelle di tanti altri giovani che potevano essere tentati d'intraprendere la carriera del dirottatore, visto che il rischio era minimo e la possibilità di guadagno enorme). La storia ha dato ragione alla direzione cubana (limitatamente a questo specifico fatto tattico) e indirettamente anche a me, visto che i dirottamenti finirono subito e da allora non c'è più stato un sequestro a Cuba (nemmeno uno, che io sappia, negli ultimi 7 anni). E poiché non vi sono più state vittime innocenti (né dalla parte dei sequestratori né dei sequestrati), io non posso che rivendicare quella mia posizione. Il che non significa che quel tipo di scelta tattica valga sempre e per qualsiasi fucilazione (Personalmente sono contro la pena di morte ovunque e sempre, al di fuori di contesti di guerra civile o di resistenza armata - casi in cui, in realtà, non si può parlare di "pena", ma di una tragica e forzosa necessità: se si combatte una guerra o una guerriglia per le proprie idee, si deve purtroppo anche uccidere. Sarebbe certamente molto meglio difendere in altri modi le proprie idee, ma in genere non sono i buoni a decidere il terreno di scontro, bensì i cattivi.)
Nel 2003 sbagliai sicuramente, invece, nel non saper prevedere in che cosa si sarebbe trasformata la retata dei dissidenti (anche se ovviamente non dichiarai nessun accordo con l'operazione del governo cubano nemmeno allora). Purtroppo si vide in seguito che non si trattava di un episodio momentaneo, al limite di una ritorsione nei confronti degli Usa per le condanne ai 5 cubani. Si trattava invece di un vero e proprio piano generale mirante ad eliminare il dissenso con la forza. Molti di quegli arrestati sono ancora in carcere con pene via via aumentate secondo il perverso meccanismo staliniano di cui si diceva sopra.
Avendo dato in varie occasioni il mio modesto aiuto nella campagna per liberare i 5 cubani ingiustamente prigionieri negli Usa - condannati anch'essi a pene spropositate e privati di alcuni diritti inalienabili - devo concudere dicendo che il comportamento delle autorità cubane nei confronti dei dissidenti (liberi o in carcere che siano) rende più che mai difficile anche la campagna per la liberazione dei 5. Tanto è vero che ormai è passato quasi un decennio e sono tutti e 5 ancora lì, nonostante le proteste che giungono da ogni parte del mondo. Dopo la morte di Orlando Zapata, sarà ancor più difficile fare campagna per loro.
A chi dovesse giustificare la repressione del dissenso a Cuba con l'argomento che altrove si fa di peggio, invito a ricordare la massima che ispira Utopia rossa, per la quale il fine non giustifica i mezzi e se la Rivoluzione cubana (non lo Stato cubano, che è altra cosa) vuole tornare ad avere una sua giustificazione storica, essa dovrebbe per l'appunto fare l'esatto contrario di ciò che fa la borghesia dei paesi imperialisti o dipendenti, o che facevano le burocrazie staliniane e che ancora fa lo Stato cinese.
Questa volta non posso chiudere al grido di "viva Zapata", per non dare adito ambiguità. Quindi concludo con un classico.
Hasta la victoria



Ernesto "Che" Guevara, per non dimenticare!

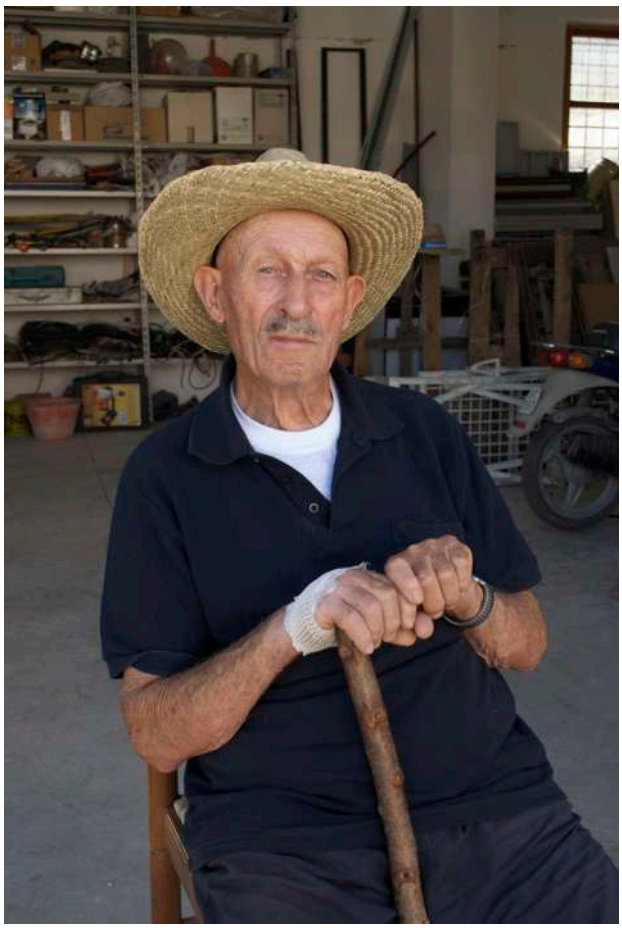
Maurizio Moretti

Reportage su terremoto dell'Aquila



L'Aquila, sopravvissuto della Casa dello Studente

Incredulità,
impotenza e sconcerto ci hanno assalito nell' attraversare i resti di Onna e S.Gregorio, due piccoli centri ai piedi dell'Aquila completamente distrutti dal terremoto.I cumuli di macerie al posto delle case,i cumuli di bugie e di infami promesse che hanno saturato i telegiornali di Stato e di Mediaset nei giorni della catastrofe
figurano una situazione che avrà bisogno di anni per ritornare ad una soglia di normalità accettabile. Qui la maggior parte della gente ha perso tutto. I mafiosi della politica e quelli della criminalità organizzata banchettano sulla dispe-



S.Gregorio, salvato dal figlio

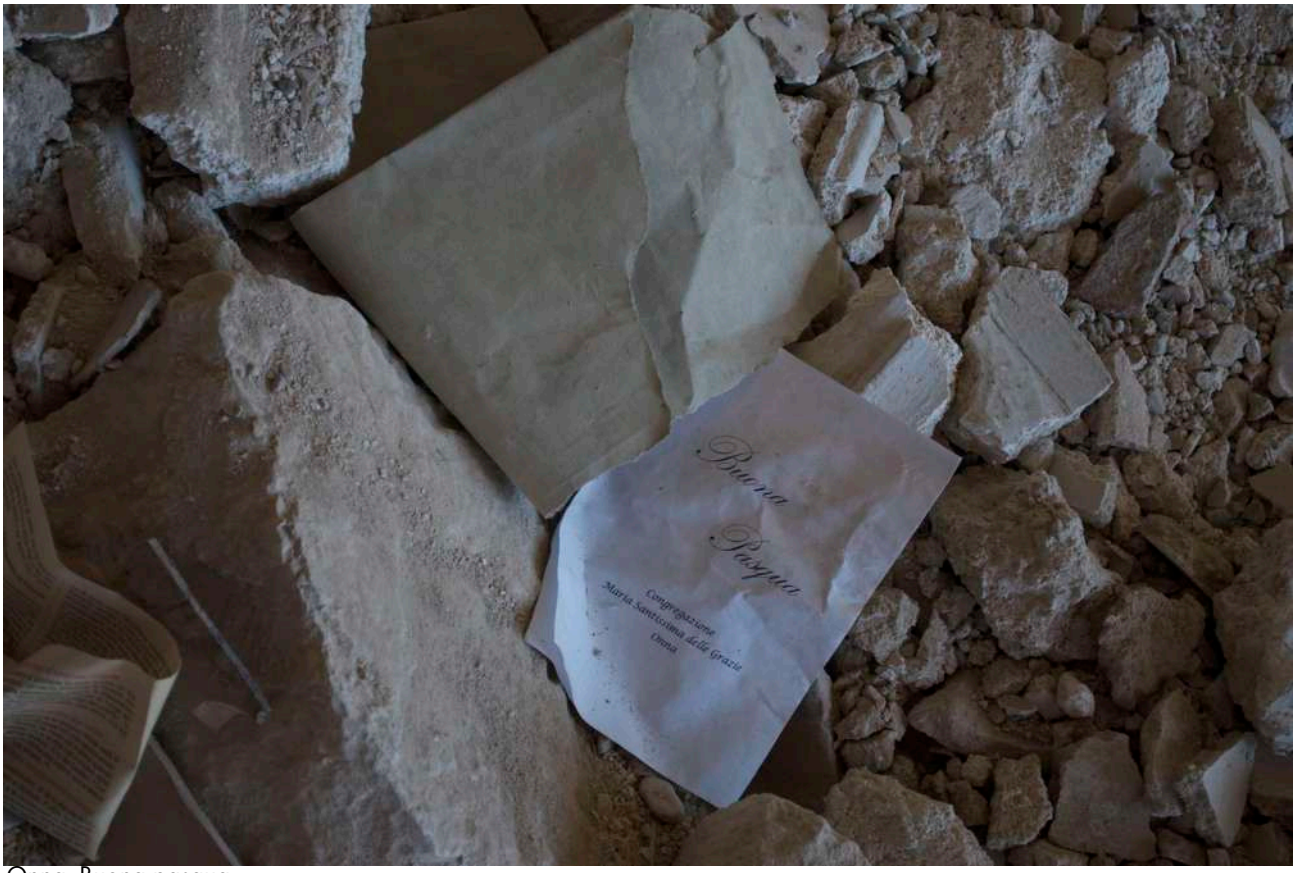
razione della gente. La peggio cricca la, Protezione civile, si aggira in camicia azzurra alla guida di potenti Suv luccicanti per le tendopoli sparse un po ovunque, mentre i Vigili del fuoco ("gli angeli del terremoto", come li chiama la gente del posto), e i Volontari della Croce Rossa si spaccano il culo per cancellare il terrore negli occhi dei senza niente che vagano con lo sguardo inebetito aggrappati agli ultimi ricordi felici. Sul set del burattinaio piduista si inscenano vomitevoli sequenze di consegne di chiavi di casine dei Puffi a bambini e povera gente che è "costretta" ad accettare sorridendo lo "zuccherino" del dopo purga. Una situazione dove le convenzioni si sono tutte azzerate, e dove per la maggior parte della povera gente prevale il motto dell'uno contro uno: "Mors tua vita mea". Ma ora, che l'inganno e fuori dubbio, occorre una "resistenza aquilana". La riconquista del futuro del territorio passa da un muoversi a Unicorno al canto di "Bella ciao" per spegnere i ghigni sorridenti di quelle facce di merda una volta per tutte.



Macerie a S.Gregorio







Onna, Buona pasqua

Onna, macerie





Vigili del fuoco, da Livorno a Onna

Onna, macerie

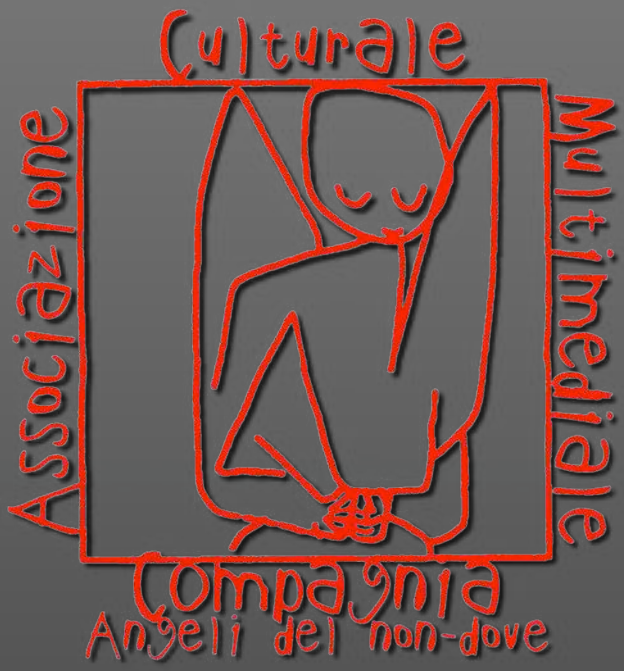




L'Aquila, volontario della Croce rossa

Onna, non ci sono santi che tengano!





La Compagnia Angeli del Non-Dove

è una libera associazione che si occupa di filosofia politica della vita quotidiana
migrazioni, diversità, razzismo, omosessualità, follia, handicap,
cinema, fotografia, musica, teatro, fumetti, letteratura, poesia...
(più di ogni altra cosa la Compagnia Angeli del Non-Dove
si occupa del rispetto dei più elementari diritti umani...).

"Non condivido le tue idee, ma sono pronto a morire per farle rispettare!", Voltaire.

**L'Angelo del Non-Dove è l'Angelo dell'Utopia, viene dal Paese dei cieli inadempienti
e parla la lingua che non c'è... Lo trovi nella strada che conduce a tutti e a nessuno...
Le sue origini si perdono negli scritti sacri, in quelli apocrifi e nelle storie fantastiche
dei cuori nomadi... Le parole dell'Angelo sono queste: non può esserci amore senza libertà,
non può esserci libertà senza amore dell'uomo per gli altri uomini!
Il respiro dell'amore e l'alba della libertà sono il sogno più grande e più bello
che l'uomo abbia fatto su di sé e sull'intera umanità!
Là dove un uomo è violentato, umiliato, offeso dal potere...
lì sorge l'Angelo del Non-Dove...**

Compagnia Angeli del Non-Dove
C/O Paola Grillo / paolagrillo@tiscali.it (fb Angeli del Non-dove)

Piazza Umberto I°, n. 2, 5705 Piombino (LI), Italy



Per voi il cinema è spettacolo.

Per me è quasi una concezione del mondo.

Il cinema è portatore di movimento.

Il cinema svecchia la letteratura.

Il cinema demolisce l'estetica.

Il cinema è audacia.

Il trionfo del cinematografo è garantito,

perché è soltanto la logica conclusione di tutta l'arte moderna.

Vladimir Majakovskij